

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

ESPORRE IL DISTRUTTORE DI MONDI

LE ATOMICHE SU HIROSHIMA E NAGASAKI OTTANT'ANNI DOPO

Relatore:

Ch.mo Prof. Stefano Luconi

Laureando:

Gianmarco Bassan

Matricola: 2071916

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

A tutte le vittime delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 7
LA SOLUZIONE DEFINITIVA	p. 14
1.1 YALTA: LA QUESTIONE DELL'INGRESSO DELL'URSS NELLA GUERRA DEL PACIFICO.....	p. 14
1.2 L'INFERNO DAL CIELO: IL BOMBARDAMENTO DI TOKYO E LA RESA INCONDIZIONATA.....	p. 18
1.3 UN MARE DI SANGUE PER UNA MANCIATA DI TERRA: LE OPERAZIONI DOWNFALL E OLYMPIC PER INVADERE IL GIAPPONE.....	p. 29
1.4 L'EMBRIONE DEL DISTRUTTORE DI MONDI: SVILUPPO E DIBATTITI SULL'UTILIZZO DIPLOMATICO E MILITARE DELLA BOMBA ATOMICA.....	p. 40
1.5 LA CORSA VERSO LA FINE: LA DIPLOMAZIA GIAPPONESE CON L'UNIONE SOVIETICA E LA CONFERENZA DI POTSDAM.....	p. 52
1.6 IL TRAMONTO DEL SOL LEVANTE: HIROSHIMA, NAGASAKI, L'INGRESSO SOVIETICO IN GUERRA E LA RESA DEL GIAPPONE.....	p. 63
IL MITO E LA DIFFICILE VERITÀ.....	p. 75
2.1 L'ORIGINE DEL MITO: LA VERSIONE DEI FATTI PRESENTATA DAI VINCITORI.....	p. 75
2.2 A SOSTEGNO DELLA NARRATIVA UFFICIALE: LA NASCITA DELLA STORIOGRAFIA ORTODOSSA.....	p. 84

2.3 UNA NUOVA VERSIONE DEI FATTI: L'ORIGINE DELLA STORIOGRAFIA REVISIONISTA SULLA BOMBA ATOMICA.....p. 90

2.4 GIUSTIFICABILE O CONDANNABILE: LO SCONTRO TRA DUE POSIZIONI INCONCILIABILI.....p. 95

2.5 GLI ULTIMI 25 ANNI: QUESITI IRRISOLTI E NUOVI ORIZZONTI.....p. 103

HIROSHIMA E NAGASAKI TRA CONTESTO E DOPPIA MORALEp. 112

3.1 IL DOMINIO DELL'ARIA: LO SVILUPPO DEL BOMBARDAMENTO SUI CIVILI E DELLA DISTRUZIONE URBANA.....p. 112

3.2 LA GIUSTIZIA DEI VINCITORI: LA BOMBA ATOMICA E IL GIUDIZIO SELETTIVO DEI CRIMINI DI GUERRA AL PROCESSO DI TOKYO.....p. 118

3.3 SCONFIGGERE LE BESTIE: LA BOMBA ATOMICA E I CRIMINI DI GUERRA GIAPPONESI.....p. 128

ESPORRE IL DISTRUTTORE DI MONDI.....p. 136

4.1 L'ENOLA GAY: I VETERANI, GLI ACCADEMICI E LE PROBLEMATICHE DELLA SUA ESPOSIZIONE.....p. 136

4.2 UNA CONTROVERSIA CULTURALE: LA BOMBA SGANCIATA SULLO SMITHSONIAN.....p. 147

4.3 L'ULTIMO ATTO: DUE MOSTRE SENZA CONTESTO E SENZA DIBATTITO.....p. 162

CONCLUSIONI: 89 SECONDI ALLA MEZZANOTTE.....p. 181

BIBLIOGRAFIA.....	p. 193
I - FONTI.....	p. 193
II - STUDI.....	p. 219
II.1 - VOLUMI.....	p. 219
II.2 - ARTICOLI E SAGGI.....	p. 224
RINGRAZIAMENTI.....	p. 233

INTRODUZIONE

Questo studio rappresenta il punto d'arrivo di un percorso iniziato cinque anni fa. Venni a conoscenza dei dettagli su Hiroshima e Nagasaki in occasione del settantacinquesimo anniversario dei due bombardamenti atomici e a seguito di una serie di ricerche nate dall'interesse personale per la vicenda. Apprendere la portata della distruzione, degli effetti immediati e a lungo termine causati dalle bombe nucleari sugli esseri umani ha suscitato un profondo interesse ad approfondire l'argomento. Successivamente, nell'intento di trattare, nella mia tesi triennale in Storia e tutela dei beni artistici e musicali, delle opere di artisti che avessero vissuto in prima persona l'esperienza della bomba nucleare, venni a conoscenza dei pannelli di Hiroshima, chiamati anche pannelli Maruki. Realizzati tra il 1950 e il 1985 da Iri e Toshi Maruki, una coppia di coniugi sopravvissuti a Hiroshima, furono tra le prime opere che rappresentarono in maniera dettagliata gli orrori inflitti agli abitanti delle due città giapponesi. In seguito i due artisti avrebbero ampliato progressivamente la loro prospettiva fino a delineare una riflessione sulla violenza che l'essere umano è in grado di scatenare¹.

Questo primo lavoro ha costituito il punto di partenza per uno studio a livello storico. Inizialmente l'obiettivo principale era l'analisi delle motivazioni che portarono a una tale catastrofe, oltre a valutare se, in base al diritto internazionale dell'epoca, un simile attacco potesse essere definito un crimine di guerra. Tuttavia, con il proseguire della ricerca, sono emersi interrogativi altrettanto fondamentali riguardanti il legame tra il contesto che portò ai bombardamenti atomici sul Giappone con il nostro presente. Il mondo contemporaneo, infatti, sembra compiere più regressioni che progressi sul piano umanitario e del disarmo militare: un numero crescente di nazioni è in possesso di armi nucleari, si registrano arretramenti nella qualità del processo democratico in molti Paesi, insieme a un aumento delle tensioni internazionali e della spesa militare globale.

¹ Per maggiori informazioni si veda John Dower e John Junkerman (a cura di), *The Hiroshima Murals, The Art of Iri Maruki and Toshi Maruki*, Harper & Row, New York, 1985.

Gli studi già compiuti sull'argomento sono numerosi e, per lungo tempo, hanno dato luogo a un complesso dibattito sulle motivazioni che portarono alla decisione controversa di impiegare la bomba atomica contro dei civili, iniziato con lo sviluppo delle teorie revisioniste a partire dal 1965. A distanza di sessanta anni, la discussione sembra aver assunto nuove direzioni, adottando approcci multidisciplinari, e utilizzando la ricostruzione degli eventi come punto di partenza per analizzare il contesto di quel periodo dal punto di vista sociale, militare e psicologico. Una delle principali caratteristiche riguardanti queste ricerche è il forte legame con la storia e la cultura statunitense. La diretta connessione dell'evento storico con una decisione presa dall'amministrazione di Washington, la successiva vittoria di una nazione che si era proclamata la rappresentante della democrazia liberale, e le contraddizioni morali collegate agli effetti subiti dai civili giapponesi hanno fatto sì che le ricerche e le ricostruzioni più importanti della vicenda provenissero dagli Stati Uniti.

Nel corso dei successivi sessanta anni di dibattito storiografico, l'argomento dei bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki ha continuato a suscitare lo sviluppo di nuovi lavori. L'ottantesimo anniversario ha favorito nuove pubblicazioni di lavori come *The Devil Reached Toward the Sky*, *The Hiroshima Men*; *Hiroshima: the Last Witness* e *Nagasaki: the Last Witness*. Inoltre sono stati ristampati importanti volumi come la traduzione italiana di *Hiroshima* di John Hersey².

Gli studi condotti da autori non americani, sviluppatasi in quantità inferiore rispetto a quegli statunitensi, hanno prodotto testi britannici come *The Decision to Drop the Atomic Bomb* e il più recente *Rain of Ruin*³. In Italia, le ricerche storiografiche sulla vicenda sembrano essersi sviluppate in quantità minore. In due casi sporadici il bombardamento nucleare di Hiroshima e Nagasaki è stato analizzato sinteticamente, spesso come parte di studi su tematiche correlate.

² Garrett M. Graff, *The Devil Reached Toward the Sky : An Oral History of the Making & Unleashing of the Atomic Bomb*, Simon & Schuster, New York, 2025; Ian MacGregor, *The Hiroshima Men: The Quest to Build the Atomic Bomb and the Fateful Decision to Use It*, Constable, London, 2025; M. G. Sheftall, *Hiroshima: The Last Witness*, Headline, London, 2025; *Idem*, *Nagasaki: The Last Witness*, Dutton, New York, 2025; John Hersey, *Hiroshima, La storia di sei sopravvissuti*, UTET, Milano, 2025.

³ Dennis D. Wainstock, *The Decision to Drop the Atomic Bomb*, Praeger Publisher, New York, 1996; Richard Overy, *Rain of Ruin: Tokyo Hiroshima and the Surrender of Japan*, Allen Lane, London, 2025.

Elena Aga Rossi, curatrice della collettanea *Gli Stati Uniti e le origini della Guerra Fredda*, del 1984, ha ricostruito le dinamiche che portarono alla contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Nella sua ampia introduzione, ha analizzato anche il possibile legame tra lo sviluppo della bomba atomica e l'inizio della Guerra Fredda. Secondo la sua interpretazione, la bomba atomica venne concepita per contrastare il programma nucleare tedesco, per poi diventare un'arma legittima da impiegare nel contesto della guerra totale, senza lasciare spazio alla considerazione di alternative. Tuttavia, Aga Rossi ha sottolineato come i governanti di Washington avessero considerato il nuovo ordigno anche come un efficace strumento diplomatico per contenere l'espansionismo sovietico, pur criticando la teoria revisionista secondo la quale il mantenimento del monopolio nucleare statunitense nel secondo dopoguerra avrebbe rappresentato uno dei fattori d'origine della Guerra Fredda. Secondo l'autrice, un coinvolgimento immediato di Mosca nel controllo dell'energia atomica avrebbe legittimato Stalin a proseguire politiche aggressive volte all'espansione della sfera d'influenza sovietica. Tali condotte furono infatti limitate dal possesso esclusivo della bomba da parte degli Stati Uniti e ripresero solo dopo il completamento del programma nucleare del Cremlino nel 1949. Di conseguenza, la storica ha concluso che il contrasto tra le due superpotenze si fosse sviluppato per ragioni differenti, non necessariamente legate ai nuovi ordigni⁴.

Gianluca Fiocco ha inserito la distruzione delle due città giapponesi nel contesto della Seconda Guerra Mondiale, per ricostruire la rivoluzione bellica introdotta dalla tecnologia aerea e dalle armi nucleari, con l'obiettivo di delineare, attraverso l'evoluzione militare contemporanea, i cambiamenti sociali e culturali dal secondo dopoguerra a oggi. Fiocco ha definito il progetto Manhattan la massima espressione bellica della filosofia fordista, fondata sul diretto coinvolgimento di esperti e scienziati nel processo produttivo, un aspetto che si rivelò essenziale per la vittoria alleata. Ha, inoltre, analizzato l'impatto di Hiroshima e Nagasaki nella cultura statunitense, che alla fine del conflitto interpretò il possesso degli ordigni nucleari da parte di Washington un segno della provvidenza divina, che aveva legittimato la missione di sconfiggere le potenze dell'Asse. Questa interpretazione portò a presentare all'opinione pubblica

⁴ Elena Aga Rossi, *Introduzione*, in Elena Aga Rossi (a cura di) *Gli Stati Uniti e le Origini della Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 49-54.

quasi esclusivamente gli aspetti rivoluzionari dell'arma e a considerare la distruzione di Hiroshima e Nagasaki un giusto castigo per l'attacco a Pearl Harbor. Fiocco ha infine citato sinteticamente la controversia sorta tra il 1994 e il 1995 attorno alla mostra dello Smithsonian dedicata all'*Enola Gay*, per sottolineare l'ampia disinformazione della popolazione statunitense sugli aspetti più complessi e controversi della propria storia nazionale. Secondo Fiocco, la futura scomparsa dei testimoni, in particolare i veterani legati alla narrativa della vittoria eroica degli Alleati, potrà permettere un dibattito più aperto sulla questione. Tuttavia, a suo giudizio, la narrazione ufficiale del governo statunitense delineata nell'immediato Dopoguerra sembra essersi ormai consolidata come un mito, che con il passare del tempo diventa sempre più difficile mettere in discussione⁵.

Questa ricerca ha dunque tra i suoi intenti quello di contribuire ad ampliare gli studi su Hiroshima e Nagasaki nella produzione italiana. Tra le fonti impiegate per la realizzazione di questa ricerca, *Hiroshima* di John Hersey ha consentito di ricostruire in maniera dettagliata l'esperienza vissuta dagli abitanti della città giapponese durante il bombardamento atomico⁶. Per analizzare il supporto statunitense all'utilizzo della bomba atomica nel secondo Dopoguerra sono stati utilizzati gli articoli più critici scritti tra il 1945 e il 1946, i quali hanno dimostrato la forte, seppure minoritaria, condanna morale alla decisione del presidente statunitense Harry S. Truman di impiegare gli ordigni. A tale scopo è stato anche esaminato il controverso rapporto dello *United States Strategic Bombing Survey* sul ruolo dell'ordigno nucleare nella resa del Giappone⁷. Infine, il celebre articolo del 1947, elaborato in collaborazione tra diverse figure politiche e accademiche, successivamente presentato come redatto dall'ex segretario della Guerra Henry Stimson, ha permesso di mettere in luce la manipolazione dei fatti sull'impiego della bomba atomica compiuta dal governo degli Stati Uniti per costruire consenso pubblico intorno alle nuove armi⁸.

⁵ Gianluca Fiocco, *Da Hiroshima all'11 settembre*, Le Monnier, Firenze, 2013, pp. 1-3, 5; 13-15, 20-25, 28-29, 57-58, 70-74, 78, 80-84, 86-88.

⁶ John Hersey, *Hiroshima: la storia di sei sopravvissuti*, Skira Editore, Milano, 2015.

⁷ U.S. War Department, *The United States Strategic Bombing Survey: European War and Pacific War*, Air University Press, Maxwell Air Force Base, Montgomery, Alabama, 1987.

⁸ Henry L. Stimson, *The Decision to use the Atomic Bomb*, "Harper's Magazine", CXCIV, 1161, febbraio 1947,

I sondaggi d'opinione si sono rivelati particolarmente utili per delineare quest'ultimo aspetto e per osservare la percezione pubblica statunitense dei giapponesi. Hanno infatti mostrato come l'attacco a Pearl Harbor avesse alimentato un odio viscerale che contribuì a legittimare ulteriormente sul piano pubblico l'impiego della bomba atomica. Per la ricostruzione delle origini delle teorie militari sui bombardamenti intensivi, un testo fondamentale è stato *Il Dominio dell'Aria* di Giulio Douhet, che ha consentito di esaminare la rapidità con cui la tecnologia aeronautica fu considerata, fin dalle sue origini, uno strumento di guerra rivoluzionario⁹. Le fonti primarie del processo di Tokyo hanno permesso invece di analizzare le contraddizioni giuridiche e morali delle tattiche di guerra alleate. Particolarmente significative sono risultate le opinioni dissidenti di alcuni dei giudici, che hanno evidenziato come la sentenza non fosse stata unanime¹⁰.

Manifesti, programmi radiofonici, pellicole cinematografiche del periodo bellico, ed eventuali recensioni su riviste come "Variety" e "The Motion Picture Herald", hanno permesso di ricostruire le diverse sfaccettature della propaganda statunitense volta a presentare la missione salvifica degli Alleati nei confronti del mondo. In particolare, sono stati selezionate fonti che potessero mettere in evidenza il divario tra la rappresentazione del nemico sul fronte europeo e quella, più distorta e connotata da elementi razzisti, riguardante il popolo giapponese.

Per esaminare la vicenda sulla mostra dell'*Enola Gay* sono state utilizzate numerose fonti d'archivio, tra cui la prima versione del progetto, pubblicata all'interno del testo *Judgment at the Smithsonian*, di Philip Nobile, e la bozza finale, oltre a lettere e memorandum in cui i curatori, i veterani e il Congresso discussero lo stato di avanzamento dell'esposizione. Particolare rilevanza hanno assunto i verbali dell'inchiesta del senato successiva all'annullamento della mostra, i quali hanno mostrato il diretto intervento politico all'interno della controversia. Ugualmente significativi si sono rivelati gli articoli di giornale e di rivista, utili per confrontare i diversi commenti sulle vicende del secondo Dopoguerra e sulla disputa dello Smithsonian. Oltre a

pp. 97-107.

⁹ Giulio Douhet, *Il Dominio dell'Aria. Saggio sull'Arte della Guerra Aerea*, C. De Alberti, Roma, 1927.

¹⁰ Neil Boister e Robert Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008.

mettere in luce le divergenze e le concordanze d'opinione tra le varie testate giornalistiche, essi hanno fornito una testimonianza rilevante dell'informazione trasmessa all'opinione pubblica¹¹.

La tesi è articolata in quattro capitoli. Il primo ricostruirà le principali vicende storiche che portarono all'impiego della bomba atomica contro il Giappone, soffermandosi sulle problematiche che emersero durante gli ultimi mesi di guerra all'interno dell'amministrazione Truman, sui dibattiti morali emersi durante lo sviluppo del progetto Manhattan, e sulla complessità degli eventi che portarono alla resa giapponese e alla fine della guerra nel Pacifico. Il secondo affronterà la storiografia sul bombardamento di Hiroshima e Nagasaki, partendo dall'articolo di Stimson fino alle pubblicazioni più recenti, esaminando come il contesto della Guerra Fredda e le leggi sulla declassificazione negli Stati Uniti abbiano influenzato l'avanzamento degli studi, e illustrando le analisi innovative compiute negli ultimi anni. Il terzo analizzerà il contesto dello sviluppo dei bombardamenti intensivi e del loro collegamento con la decisione di impiegare la bomba atomica. Verrà inoltre discussa l'ambiguità legale delle strategie adottate dagli Alleati, emersa in maniera dettagliata durante il processo di Tokyo, e la propaganda razzista attraverso la quale gli Stati Uniti demonizzarono il nemico, legittimando i mezzi impiegati per finire la guerra. Il quarto affronterà le vicende che portarono alla progettazione e al successivo annullamento della mostra sull'*Enola Gay* allo Smithsonian. Particolare attenzione sarà dedicata alla presentazione mediatica della controversa e alle contraddizioni presenti nelle critiche mosse da veterani e membri del Congresso, al fine di evidenziare i tentativi recenti della politica statunitense di preservare determinati miti,

¹¹ Philip Nobile (a cura di), *Judgment at the Smithsonian, The Uncensored Script of the Smithsonian's 50th Anniversary Exhibit of the Enola Gay*, Marlowe & Company, New York, 1995; United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995; *The Last Act: The Atomic Bomb and the End of World War II*, The Smithsonian Institution, Washington, DC gennaio 1995, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED401218.pdf>, consultato il 12 agosto 2025.

contrastando le spinte più progressiste volte a promuovere una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica sulle problematiche sociali.

Questa ricerca intende provare, quindi, a rispondere a questioni quali l'utilità attuale della storia di Hiroshima e Nagasaki, l'efficacia della testimonianza dei sopravvissuti, quali strumenti essa possa offrire alla società odierna e soprattutto perché sia essenziale che tali eventi vengano presentati alla coscienza collettiva.

LA SOLUZIONE DEFINITIVA

1.1 - YALTA: LA QUESTIONE DELL'INGRESSO DELL'URSS NELLA GUERRA DEL PACIFICO

All'inizio dell'ultimo anno di guerra, i "Big Three", i leader delle tre Potenze Alleate, Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Iosif Stalin, si incontrarono a Yalta dal 4 all'11 febbraio. Il quinto giorno, l'8 febbraio, venne trattata la questione dell'ingresso dell'URSS nel fronte del Pacifico¹, che tuttavia non era nuova. Già il 19 ottobre 1943 era stato discusso tale argomento, durante la Conferenza dei ministri degli Esteri a Mosca, con la partecipazione del generale maggiore John.R. Deane in qualità di rappresentante statunitense, assieme a William Averell Harriman, nuovo ambasciatore. Durante la conferenza sembrò chiaro l'interesse sovietico a entrare in guerra, ma non fu rilasciata alcuna dichiarazione ufficiale². Stalin divenne particolarmente fiducioso riguardo agli esiti del conflitto dopo la notizia della vittoria a Stalingrado; quindi, per soddisfare le proprie mire espansionistiche, avrebbe usato la promessa di ingresso nel conflitto del Pacifico come carta vincente per far aprire un secondo fronte in Europa e mantenere un vantaggio nelle trattative³.

Il 28 novembre, a Teheran, vennero confermate queste disposizioni, mentre Stalin promise di entrare in guerra contro il Giappone una volta sconfitto Hitler. La questione bellica giapponese appariva come l'occasione perfetta per riacquisire regioni perdute, e aprire nuove zone d'influenza in Estremo Oriente. Durante la conferenza era avvenuta una prima contrattazione riguardo a questi territori, come rivelato da Roosevelt il 12 gennaio 1945, al Consiglio di Guerra del Pacifico: Manciuria, Taiwan e le isole Pescadores sarebbero tornate alla Cina, come definito alla conferenza del Cairo del 27 novembre, mentre l'URSS avrebbe ricevuto il controllo sulle ferrovie della Manciuria, il florido porto di Dairen, Port Arthur e soprattutto quei territori

¹ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2006, p. 34.

² Ivi, p. 23.

³ Ivi, pp. 24-25.

strappati dal Giappone alla Russia nel 1905, la parte meridionale di Shakalin e l'arcipelago delle Curili⁴.

L'8 febbraio, quindi, venne ripresa la questione da tali punti delineati nel corso di un anno e mezzo, mentre Harriman tentò di contrastare quello che appariva come un aumento spropositato dell'influenza sovietica in Estremo Oriente, proponendo di rendere i due grandi porti asiatici internazionali, nonché di porre il controllo delle ferrovie manciuriane sotto a una commissione sino-sovietica⁵. Vennero quindi confermate le disposizioni di Teheran, ratificando inoltre i precedenti accordi territoriali, e la proposta di Harriman riguardante Dairen, con la garanzia di tutela degli interessi sovietici in quell'area, nonché del rispetto di tutte le convenzioni da parte degli Alleati⁶. Sembrò quindi raggiunta una corrispondenza di intenti e interessi, entrambe le parti poterono dirsi soddisfatte. Per Stalin le Curili erano essenziali per la prospettiva di una stabilità e sicurezza territoriale nel dopoguerra⁷, di conseguenza il testo di Yalta è stato attentamente studiato per avere tali isole garantite senza nessuna possibilità di revoca:

“The former rights of Russia violated by the treacherous attack of Japan in 1904 shall be restored”, per quanto fossero territori posseduti dalla Russia prima del 1904 e della guerra con il Giappone, fu dedicato a esse un intero capitolo a parte:

“The Kurile Islands shall be handed over to the Soviet Union”.

È dunque evidente dalla differenza di termini utilizzati quali “restored” e “handed over” per le Curili, quanto fosse essenziale riottenere quell'arcipelago, tanto da portare a tensioni belliche con gli Stati Uniti anche dopo la resa del Giappone⁸. Inoltre, malgrado questa fosse una violazione della sovranità dello Stato cinese, il Presidente americano e il Primo Ministro inglese concessero a Stalin la tutela degli interessi sovietici sulle ferrovie manciuriane e sui porti di

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, p. 34.

⁶ *Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe*, 11 febbraio 1945, Wilson Center Digital Archive, National Archives, p.9, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116176>, consultato il 4 luglio 2024.

⁷ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 25.

⁸ *Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe*, cit.; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 35-36; Ivi, p. 288.

Dairen e Port Arthur; da qui risulta evidente quanto fosse essenziale per il conflitto un rapido ingresso dell'Armata Rossa⁹. Attraverso i report MAGIC, uno dei progetti di crittoanalisi degli Alleati, è stato possibile notare come, per quanto gli accordi di Yalta fossero rimasti segreti, già il 21 gennaio, ben prima della conferenza, in Giappone vi fosse la consapevolezza di un possibile attacco sovietico; l'Impero nipponico stava attraversando serie difficoltà – per il Giappone rimanere potenzialmente solo ad affrontare l'intera potenza alleata e l'Unione Sovietica, nel caso di una sconfitta tedesca, avrebbe portato al totale annientamento¹⁰.

Tuttavia, per Stalin, dichiarare guerra al Giappone non fu così semplice. Il 13 aprile 1941 venne celebrato al Cremlino, in presenza del Ministro degli Esteri giapponese Yosuke Matsuoka, il patto di non aggressione tra l'URSS e il Sol Levante, che aveva messo un freno alle forti tensioni che avevano interessato i due paesi dal 1905, con la sconfitta bellica della Russia da parte di una potenza non occidentale, fino al 1931 con l'invasione della Manciuria da parte dell'esercito nipponico, mentre le altre potenze rimanevano relativamente passive¹¹.

Da qui in avanti vi era stata una graduale crescita degli armamenti in Estremo Oriente da parte di entrambe le forze: da un primo vantaggio numerico dell'esercito del Kwantung sull'Armata Rossa nel 1931, già nel 1939 la situazione era mutata a favore dell'URSS, mentre in Manciuria venivano costruite fortificazioni di confine – uno scontro poteva arrivare da un momento all'altro¹². Nel 1937 il Giappone aveva aperto un nuovo conflitto con la Cina, e gli attriti furono ulteriormente alimentati dal sostegno sovietico al governo nazionalista cinese, mentre questo era attaccato violentemente dall'esercito del Kwantung. Nel 1938 le due potenze si combatterono sulla frontiera coreana, e nel 1939 ai confini della Mongolia, con una preclusa dell'Armata Rossa. Con questa vittoria, e soprattutto con lo scoppio della guerra in Europa, avvenne un rapido cambio di rotta nelle relazioni diplomatiche tra le due potenze¹³. Malgrado la stipula del patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto, con il rapido inasprirsi dei rapporti con la

⁹ Ivi, p. 35.

¹⁰ Gar Alpeovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb against Japan and the Architecture of an American Myth*, Knopf Doubleday Publishing Group, New York, 1995, pp. 93-94.

¹¹ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 7-12.

¹² Ivi, p. 13.

¹³ Ivi, p. 13-14.

Germania nazista, il rischio di un attacco a sorpresa era sempre in agguato e per evitare la possibilità peggiore, una guerra su due fronti, Stalin prese la decisione di concludere un accordo di non aggressione anche con il Giappone¹⁴.

Pure a Tokyo le priorità erano cambiate e il Ministro degli Esteri nel 1941 partì alla volta di una grande missione diplomatica, passando per Mosca, Berlino e Roma, con l'obiettivo di costruire un'alleanza antioccidentale che comprendesse anche la potente Unione Sovietica. Giunto a Mosca venne quindi negoziato e firmato il patto di non aggressione tra Giappone e URSS il 13 aprile¹⁵. La convenzione richiedeva relazioni pacifiche e il rispetto dell'integrità territoriale, mantenendo la neutralità reciproca per tutta la durata del conflitto in caso di attacco da parte di un terzo. La questione più scomoda per Stalin a Yalta era la durata di cinque anni del patto, e di come, nel caso in cui nessuna delle due parti avesse dichiarato la volontà di revocarlo, sarebbe stato automaticamente prorogato per altri cinque anni¹⁶.

Il 22 giugno 1941, infine, la Germania attaccò l'Unione Sovietica, rompendo le speranze giapponesi di inserirla nell'asse antioccidentale. Per settimane il quesito più intricato la questione più complessa per il governo nipponico sarebbe stato a quale fronte dare la priorità. Il 2 luglio venne scelto, quindi, il fronte meridionale, contro gli Stati Uniti, e, all'insediamento del nuovo Ministro degli Esteri, Tejiro Toyoda, venne assicurato il mantenimento degli accordi con l'Unione Sovietica¹⁷. Con il progredire del conflitto e la sconfitta della Germania a Stalingrado, per il Giappone mantenere pacifiche relazioni diplomatiche con l'URSS divenne sempre più una priorità, mentre i fallimenti militari in Indonesia e la caduta del governo Tojo del 1944, resero la situazione sempre più critica, facendo partire dal Ministro della Marina Matsumasa Yonai un piano segreto per porre fine alla guerra¹⁸.

¹⁴ Ivi, p. 14.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Pact of neutrality between Union of Soviet Socialist Republics and Japan*, April, 13, 1941, Yale Law School, Lillian Goldman Law Library, Yale University, The Avalon Project, <https://avalon.law.yale.edu/wwii/s1.asp>, consultato il 21 luglio 2024.

¹⁷ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 16-17.

¹⁸ Ivi, p. 28.

Dunque, a Yalta la questione del Patto era ancora aperta: a seguito della Conferenza, Stalin cominciò a ragionare sul miglior modo per lanciare un'offensiva militare; dal punto di vista diplomatico era invece necessario convincere il nemico che gli accordi sarebbero stati mantenuti, in modo da farlo crollare, colpendo al momento opportuno. Per il Giappone era l'inizio della fine, e da lì a un mese esatto avrebbe incominciato a piovere il fuoco dal cielo.

1.2 – L'INFERNO DAL CIELO: IL BOMBARDAMENTO DI TOKYO E LA RESA INCONDIZIONATA

Alle 22:30 del 9 marzo 1945 le sirene iniziarono a suonare nella capitale giapponese, avvertendo la popolazione di un distante ma pericoloso sopraggiungere di aerei nemici, e della necessità di tenersi pronta a recarsi ai rifugi più vicini. I sistemi di comunicazione furono danneggiati da forti venti settentrionali, che colpirono le antenne dei radar, impedendo di annunciare tempestivamente l'arrivo di uno stormo di centinaia di bombardieri B-29 a bassissima quota. Presi totalmente alla sprovvista, gli abitanti di Tokyo videro le prime bombe incendiarie cadere alle 00:08, mentre le fiamme iniziarono a divampare rapidamente in gran parte della città¹⁹.

Tutti uscirono rapidamente di casa, portandosi appresso l'essenziale, come oggetti e cibo, alla ricerca un posto sicuro dove ripararsi dalle bombe. La città, tuttavia, disponeva di soli diciotto rifugi, con una capacità complessiva di cinquemila persone, contro cinque milioni di cittadini. Molti fecero quello che potevano, riunendosi con le loro famiglie all'interno dei *bokugo*, buchi profondi un metro e mezzo, scavati accanto alle proprie case. Inoltre la città non disponeva di un vero sistema per garantire protezione da questo tipo di attacchi per le seguenti motivazioni: prima di tutto, Tokyo era da sempre edificata su un terreno instabile, che impediva la costruzione di rifugi in gran numero e di scavarli in profondità. La messa in sicurezza della popolazione era scadente e, malgrado fosse ipotizzabile che il nemico avrebbe fatto ricorso al bombardamento dei civili, furono attuate solo poche e rudimentali esercitazioni, tra il 1928 e il 1932. Nel 1937 la responsabilità della difesa della popolazione era stata trasferita all'autorità prefettizia,

¹⁹ Richard B. Frank, *Downfall: The End of the Imperial Japanese Empire*, Penguin Books, London, 2001, pp. 3-4.

contribuendo alla disorganizzazione per la sovrapposizione di vecchie e nuove leggi, in contraddizione tra loro. Con la sconfitta a Saipan, nel luglio del 1944, i comandi militari si resero conto del peggioramento dell'andamento della guerra e, di conseguenza, dettero maggiore priorità alla produzione bellica, piuttosto che alla protezione dei civili. Inoltre, per quanto il 15 ottobre 1943 vi fosse stato un tentativo di evacuare chi non fosse coinvolto nell'industria degli armamenti, a un anno dal bombardamento il ministro degli Interni rivelò che gran parte della popolazione si mostrava restia a lasciare tutto e partire. Infine, il comando militare giapponese, restava fermamente convinto che Tokyo non sarebbe mai finita nel mirino dei bombardieri Alleati²⁰.

Quella notte dai grappoli delle bombe uscirono 496.000 cilindri individuali, che provocarono incendi al primo contatto con superfici solide, sulle strade e sui tetti delle abitazioni, mentre le fiamme, alimentate dai forti venti, si propagarono in ogni direzione in brevissimo tempo. Ai vigili del fuoco numericamente insufficienti, si unì molta gente comune volontaria, munita di stuoie bagnate e secchi. Della disponibilità manifestata dai civili il governo andava particolarmente fiero, convinto di aver compattato i propri cittadini in una grande massa di squadre di soccorso, seguendo il principio di lottare e non fuggire. Purtroppo, però, questo causò solo un aumento delle vittime, in una circostanza in cui il coraggioso e notevole impiego comunitario giapponese non poteva portare a veri benefici²¹.

In quindici minuti Tokyo si trasformò in un inferno: l'area dove caddero le prime bombe, la zona di Kiba, sul lungomare, secondo i rapporti delle autorità, divenne un centro di alimentazione del fuoco, che bruciò gradualmente qualsiasi cosa incontrasse lungo il suo percorso. Avanzando in direzione nord-ovest, l'incendio distrusse in un'ora gran parte della zona orientale della città. Quelli che non fuggirono immediatamente e tentarono di proteggere la propria casa, così come coloro che cercarono rifugio nei *bokugo*, furono presto raggiunti dalle fiamme. Per le strade il fuoco viaggiò più veloce di chi fuggiva, mentre i vestiti cominciarono a bruciare, il calore diventava insopportabile, l'ossigeno a mancare; molti rimasero paralizzati dal panico, senza poter far nulla per salvarsi. Le scuole erano considerate tra i luoghi più sicuri,

²⁰ Ivi, pp. 4-6.

²¹ Ivi, pp. 8-9.

essendo solide strutture di mattoni, tuttavia proprio lì si verificarono le morti peggiori e più numerose. Chi non riuscì a trovare rifugio sul tetto venne letteralmente arso vivo, intrappolato all'interno degli edifici. Per chi si riparò nelle piscine la sorte fu la medesima, a fiamme estinte, non rimase al loro interno nemmeno una goccia d'acqua, ma solo cadaveri²².

Il cessato pericolo suonò alle 2:37. In meno di due ore e mezza, quaranta chilometri quadrati di Tokyo furono rasi al suolo, ridotti a un cumulo di macerie. L'intera superficie del fiume Sumida divenne nera per i cadaveri carbonizzati, indistinguibili tra uomini, donne e bambini²³. Il Ministro degli Interni dichiarò che, su trentacinque quartieri della capitale, cinque erano stati totalmente distrutti, sette per metà, assieme ad altre quattordici circoscrizioni. Secondo le fonti giapponesi, vennero bruciate in tutto 261.000 case, lasciando 1,15 milioni di abitanti senza un tetto. Si stima che i morti siano stati tra gli 80 e i 100.000²⁴.

L'operazione che provocò il peggior disastro nella storia di Tokyo fu frutto della strategia messa in atto dagli Alleati, a seguito dell'acquisizione di territori più vicini al nemico e allo sviluppo di nuovi armamenti. Il fronte del Pacifico fu il terreno dove l'aeronautica alleata manifestò il suo massimo potenziale bellico durante la Seconda Guerra Mondiale. Dal 1945, gli Stati Uniti ebbero la possibilità, grazie alle basi acquisite poco prima a Tinian e riconquistate a Guam, di attaccare il Giappone utilizzando i nuovi bombardieri B-29 *Superfortress*. Il generale Curtis LeMay, capo del ventunesimo Comando bombardieri nel Pacifico, divenne il principale direttore e innovatore delle operazioni volte alla distruzione delle città giapponesi, allo scopo di terrorizzare i loro abitanti, farne crollare il morale, decurtare la produzione bellica e costringere il nemico a una resa incondizionata²⁵.

La notte tra il 9 e il 10 marzo 1945 LeMay inviò 334 B-29, facendoli volare a bassa quota per eludere il rilevamento. Questi trasportarono singolarmente 182 bombe M-47, in grado di iniziare gli incendi e 1520 M-69, più leggere, come alimentazione aggiuntiva, per un totale di 1702

²² Ivi, pp. 8-13.

²³ Ivi, pp. 13-15.

²⁴ Ivi, pp. 16-18.

²⁵ Mark Selden, *A Forgotten Holocaust: US Bombing Strategy, the Destruction of Japanese Cities and the American Way of War From the Pacific War to Iraq*, in Yuki Tanaka e Maryling B. Young (a cura di), *Bombing Civilians, A Twentieth-CenturyHistory*, The New Press, New York, 2009, p. 82.

bombe per aereo, colpendo un'area composta dall'84,7% da abitazioni civili. L'azione militare alleata ebbe un successo totale. L'efficacia dimostrata dal napalm sulle costruzioni lignee delle città giapponesi incoraggiò l'estensione dei raid su scala nazionale, causando la distruzione del 40% di sessantasei città, per 466 chilometri quadrati totali, e l'uccisione di circa 300.000 persone, senza considerare quelle che persero la vita per le due bombe atomiche²⁶.

I piani alleati per l'utilizzo delle bombe incendiarie sui civili furono quindi incentrati sulla volontà di abbattere il morale nemico, distruggendo e uccidendo il più possibile, per costringere il Giappone a una rapida resa alle condizioni imposte dagli Alleati. Come afferma lo storico Tsuyoshi Hasegawa, questa convinzione si rivelò sbagliata: "The Japanese leaders did not care about civilians; in fact, they were more than willing to sacrifice them to preserve what they cherished most: the *kokutai*"²⁷.

A partire dal 1943, il concetto di resa incondizionata fu uno dei perni su cui ruotò tutta la vicenda della Guerra del Pacifico. Alla conferenza di Casablanca in gennaio, Roosevelt dichiarò che all'intero blocco dell'Asse dovesse essere imposta la resa incondizionata, con l'obiettivo di sradicare il fascismo e il militarismo, sia a livello fisico, che filosofico e ideologico. I vincitori avrebbero imposto la propria volontà sulla gestione politica dei nemici sconfitti, fino al momento in cui questi non avessero più costituito una minaccia per la pace collettiva²⁸.

Roosevelt non si occupò direttamente di trasformare il concetto di resa incondizionata in politiche specifiche, lasciando che se ne occupasse il Dipartimento di Stato, dove furono chiamati, nel 1942, tre esperti di Giappone, per definire le politiche statunitensi con il Paese nel dopoguerra. Joseph Ballantine, George Balakeslee e Hugh Borton cercarono di trovare una soluzione per riabilitare il Giappone sconfitto e riportarlo all'interno della comunità internazionale, mentre l'amministrazione Roosevelt sostenne una linea più aggressiva, che mirava allo sradicamento del sistema imperiale, il *kokutai*, legandolo indissolubilmente al militarismo nipponico. Il trio di esperti si oppose a questa prospettiva, dimostrando la diversità e

²⁶ Ivi, pp. 83-86.

²⁷ Tsuyoshi Hasegawa, *Were the Atomic Bombings of Hiroshima and Nagasaki Justified?*, in Tanaka e Young (a cura di), *Bombing Civilians*, cit., pp. 116-117.

²⁸ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 21-22.

la complessità culturale giapponese, incentrata sulla figura dell'Imperatore, e attestando che la popolazione era a suo favore e che nessuno, escludendo poche frange di comunisti radicali, si sarebbe mosso per detronizzarlo. Altro elemento essenziale della loro prospettiva era l'intreccio solo recente tra il *kokutai* e l'ideologia militarista, ma per quanto gli elementi sopra indicati fossero tutti punti essenziali da prendere in considerazione, i tre ricevettero aspre critiche, venendo considerati portatori di una visione eccessivamente conciliante, qualora addirittura apologetica nei confronti di Hirohito²⁹.

Un altro punto importante della discussione riguardò il grande divario culturale tra giapponesi e occidentali. L'antropologa Ruth Benedict, che lavorò all'Office of War Information tra il 1943 e il 1945 come interprete del comportamento nemico, elaborò uno studio, poi raccolto nel dopoguerra nel libro *The Chrysanthemum and the Sword* interpretando determinate disparità culturali in maniera più moderata rispetto a quella di altri suoi colleghi, più propensi a descrivere i giapponesi attraverso rigidi concetti psicologici e psichiatrici: comportamenti infantili, atteggiamenti primitivi e follia collettiva³⁰. Nondimeno, anche la sua visione della cultura del Sol levante si rivelò essenzialmente negativa. Benedict descrisse i giapponesi come un popolo eccessivamente vulnerabile, schiacciato dalla pressione delle aspettative sociali, che impedivano libertà e indipendenza. Queste caratteristiche furono usate dall'antropologa per spiegare l'attacco a Pearl Harbor e il recente atteggiamento imperialista del Giappone, non come una razionale strategia militare, ma come la manifestazione di un'aggressività intrinseca nel carattere culturale nipponico. Tuttavia, nel suo libro presentò la figura dell'Imperatore giapponese come centrale, simbolo del suo stesso popolo e sottolineò come praticamente nessuno dei prigionieri di guerra giapponesi da lei intervistati si fosse mai espresso contro la sua permanenza sul trono. Questo studio, per quanto imperfetto per l'impossibilità dell'autrice di recarsi in terra nemica, divenne

²⁹ Ivi, pp. 22-23.

³⁰ Richard H. Minear, *Cross Cultural Perceptions and World War II. American Japanists of the 1940s and Their Image of Japan*, "International Studies Quarterly", XXIV, 4 dicembre 1980, p. 558; John W. Dower, *War without Mercy. Race and Power in the Pacific War*, Pantheon Books, New York, 1986, p. 134.

tra guerra e dopoguerra uno dei lavori che più influenzarono l'accademia riguardo alla cultura giapponese, uno dei massimi rappresentanti della corrente a difesa della peculiarità nipponica³¹.

Con il progredire del conflitto divenne sempre più chiaro come l'unica condizione ricercata strenuamente dai rappresentanti giapponesi fosse la preservazione della carica imperiale, portando molti consiglieri presidenziali a insistere su come l'apertura a tale richiesta avrebbe accelerato la resa e la fine delle ostilità³².

Nel marzo del 1944, un rapporto del Joint Intelligence Committee sostenne che la figura dell'Imperatore era essenziale per guidare la popolazione fuori dal conflitto, impedendo a possibili cellule militari di continuare a combattere. Allo stesso modo, l'analisi compiuta dal Comando del generale Douglas MacArthur nel Pacifico ritenne che giustiziare il Figlio del Sole o eliminare il suo ruolo centrale nella società nipponica avrebbe causato un susseguirsi di reazioni violente, che non avrebbero permesso di certo una pacificazione duratura. Churchill stesso, a Yalta, si espresse per una revisione dei termini della resa incondizionata, per poter almeno tentare di risparmiare un anno o addirittura due di guerra. Tuttavia, non vi fu alcun vero segnale che Roosevelt volesse cambiare opinione e politica³³.

A Casablanca, Roosevelt dichiarò che il concetto di resa incondizionata fu un'idea che gli era venuta casualmente, mentre in realtà stava seguendo le raccomandazioni del postwar advisory committee ricevute un anno prima. Oltre all'obiettivo di eliminare qualsiasi minaccia da parte delle potenze dell'Asse alla pace collettiva, il presidente aveva una serie di motivazioni secondarie. L'Armata Rossa era considerata essenziale per sconfiggere la Germania, quindi una delle priorità principali per il presidente fu quella di garantire il mantenimento delle alleanze stabilite. La resa incondizionata serviva a rassicurare l'Unione Sovietica che gli Alleati non avrebbero negoziato segretamente con la Germania. Questa politica avrebbe inoltre dissipato una serie di incertezze interne all'opinione pubblica statunitense. Quest'ultima, infatti, aveva percepito nelle trattative con la Francia di Vichy, collaborazionista del regime nazista, il rischio

³¹ Ruth Benedict, *The Chrysanthemum and the Sword, Patterns of Japanese Culture*, Seker & Warburg, London, 1947, pp. 31-32; Minear, *Cross Cultural Perceptions and World War II*, cit., p. 578.

³² Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p.33-34.

³³ Ivi, pp. 36-38.

di una successiva pace negoziata con i responsabili del conflitto, che avrebbe impedito il raggiungimento di una vittoria totale. Inoltre, Roosevelt condivideva con i rappresentanti delle forze armate la preoccupazione per un possibile tracollo del morale tra la popolazione, impegnata a sostenere una guerra su due fronti. La politica del presidente mirò a motivare l'opinione pubblica a proseguire il conflitto fino alla vittoria, confermando la strategia nel suo ultimo discorso sul tema, a seguito della conferenza di Yalta, il 1° marzo 1945. Tuttavia le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente fino alla sua morte, avvenuta il 12 aprile 1945³⁴.

A Roosevelt subentrò Harry S. Truman. L'ex vicepresidente, tuttavia, non era stato preparato a governare la Nazione in tempo di guerra, essendo stato volutamente escluso dal suo predecessore da tutte le decisioni riguardanti la politica estera e militare. Nonostante la sua insicurezza, cercò di mostrarsi deciso e competente attraverso l'assunzione di rapide decisioni. La priorità di Truman fu il proseguimento della politica di Roosevelt. Il 16 aprile, durante la sua prima sessione congiunta del Congresso, dichiarò il mantenimento della richiesta di resa incondizionata alle potenze dell'Asse³⁵.

Durante le prime settimane della presidenza di Truman, emersero importanti problematiche riguardanti i patti stabiliti con l'Unione Sovietica. Negli ultimi mesi di vita di Roosevelt, l'Armata Rossa aveva occupato gran parte dell'Europa orientale, stabilendo governi provvisori sottoposti al Cremlino, in contrasto con accordi di Yalta e impedendo lo svolgimento delle elezioni libere concordate per i popoli liberati dalla tirannia nazista. Truman adottò una politica più dura contro le violazioni da parte di Stalin, il che portò, a seguito di due incontri con il ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov il 22 e il 23 aprile, a un aumento delle tensioni tra le due potenze. L'approccio di Truman alla richiesta di resa incondizionata si basava anche sulla necessità di contenere l'espansione comunista, pur domandando ai suoi consiglieri quanto peso avesse l'URSS all'interno dei piani per una vittoria totale contro il Giappone³⁶.

³⁴ Marc Gallicchio, *Unconditional. The Japanese Surrender in WW2*, Oxford University Press, Oxford, 2020, pp. 8-12.

³⁵ Ivi, p. 8; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 49-50.

³⁶ Ivi, pp. 62-66.

L'amministrazione Truman si ritrovò divisa riguardo alla politica da adottare con l'URSS. Molti videro i governi fantoccio istituiti in Europa come il preludio a un'espansione comunista in Estremo Oriente. Tra aprile e la metà di giugno del 1945, importanti esponenti governativi esercitarono pressioni sul nuovo presidente affinché modificasse la politica di resa incondizionata e cercasse di concludere la guerra prima che l'Armata Rossa intervenisse nel Pacifico. Il capo della Navy Strategic Plan Division, il viceammiraglio Charles M. Cooke Jr., raccomandò un cambiamento di strategia per sconfiggere il Giappone, avvertendo che una resa incondizionata avrebbe influenzato negativamente gli equilibri geopolitici del dopoguerra. Una visione simile venne espressa dal segretario della marina James V. Forrestal, che condivideva il timore di un'espansione sovietica in Oriente. Dal dipartimento di Stato, Harriman si mostrò più pessimista, dichiarando che, se Stalin avesse ottenuto i territori promessi a Yalta, non sarebbe potuta esistere una Cina libera e democratica. Il nemico, quindi, doveva essere in grado, una volta sconfitto, di contribuire alla stabilizzazione della regione in una prospettiva filo occidentale. Dal dipartimento di Stato, il portavoce più influente per la revisione della resa incondizionata fu il sottosegretario di Stato Joseph Grew, che in un memorandum del maggio del 1945, sostenne che l'intera Asia Orientale sarebbe potuta cadere sotto l'influenza comunista, prima la Mongolia, poi la Corea, in seguito la Cina e infine anche il Giappone. Un punto di forza a cui avrebbe fatto affidamento per contestare la resa incondizionata fu la sua esperienza decennale di ambasciatore in Giappone. Dal suo punto di vista, le figure chiave su cui dover fare affidamento erano gli esponenti moderati giapponesi che, grazie alla guida dell'Imperatore, sarebbero stati in grado di riprendere il controllo del governo ed eliminare la fazione militarista. Con l'avvento del nuovo primo ministro Kantaro Suzuki, visto come più moderato, la chiave per giungere a una rapida conclusione del conflitto riguardava l'abbandono della politica di resa incondizionata. I giapponesi non avrebbero mai potuto arrendersi se il destino dell'Imperatore fosse rimasto nelle mani dei vincitori, e non avrebbero avuto bisogno dell'Imperatore per seguire l'ideologia militarista. Malgrado Grew avesse discusso direttamente questi punti con Truman il 28 maggio, le sue argomentazioni non furono sufficienti per convincere il presidente a cambiare politica³⁷.

³⁷ Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 20-26.

Anche gli ufficiali delle forze armate si ritrovarono nel dibattito riguardante il futuro del conflitto nel Pacifico. L'ipotesi dell'Esercito riguardava la possibilità che il Giappone cercasse la pace a seguito della sconfitta della Germania e che gli estremisti non avessero più il controllo di un tempo sul governo in seguito alla nomina del nuovo primo ministro Suzuki. L'idea fu quella di sfruttare la minaccia di una possibile uccisione dell'Imperatore durante un'invasione, per convincere il nemico che solo la firma di una resa incondizionata avrebbe garantito l'incolumità di Hirohito. Il punto di vista della Marina, era più incentrato sullo spirito combattivo giapponese. Si temeva che le vittime subite dalle forze statunitensi nelle ultime battaglie di Iwo Jima e Okinawa, a seguito di pesanti attacchi *kamikaze*, avrebbero incoraggiato il nemico a proseguire le ostilità fino a uno scontro decisivo, con l'intento di raggiungere un vantaggio nelle trattative di pace. La resa incondizionata, quindi, doveva essere richiesta da una posizione di forza, altrimenti avrebbe dimostrato debolezza. L'Aviazione, a seguito del successo delle incursioni su Tokyo, si mantenne fedele alla strategia del bombardamento a tappeto delle città giapponesi, che avrebbe logorato il nemico fino a costringerlo a firmare una resa incondizionata, per quanto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito George C. Marshall avesse dimostrato preoccupazione riguardo all'ingente numero di morti tra la popolazione civile. La Marina sviluppò una visione simile a quella dell'Aeronautica, puntando a impedire al Giappone l'accesso alle materie prime mediante i blocchi navali istituiti in seguito all'annientamento della flotta imperiale, con l'obiettivo di danneggiare irreparabilmente l'economia del paese. Proseguendo con questa strategia, il nemico sarebbe stato costretto alla resa, salvando la vita di migliaia di militari statunitensi. L'Esercito, infine, si dimostrò più critico nei confronti delle strategie attuate dalla Marina e dall'Aviazione, considerandole inefficaci. Marshall e i suoi ufficiali videro qualsiasi ritardo rispetto a una rapida conclusione del conflitto come un possibile vantaggio per i militaristi giapponesi, con una conseguente crescita di dissenso da parte dell'opinione pubblica sul fronte interno. L'alternativa sostenuta dall'Esercito per giungere a una vittoria il più rapidamente possibile fu quella di compiere un'invasione, i cui piani erano già stati presentati la prima volta il 25 maggio. Ciò che accomunava le forze armate era la convinzione di dover mantenere una pressione implacabile sul nemico e, soprattutto, di non mostrare alcun segno di indebolimento ³⁸.

³⁸ Ivi, pp. 26-29; Paul Ham, *Hiroshima – Nagasaki. The Real Story of the Atomic Bombings and Their*

Mentre il dibattito proseguiva, l'8 maggio 1945, la Germania si arrese incondizionatamente. Sebbene la politica di Roosevelt fosse stata concepita all'interno del contesto della guerra sul fronte europeo, Truman minacciò il Giappone della medesima distruzione avvenuta in Germania, se non si fosse arreso senza condizioni. Truman ascoltò attentamente le raccomandazioni dei suoi consiglieri durante i due mesi successivi. Tuttavia, come il suo predecessore, non diede mai l'impressione di essere intenzionato a cambiare opinione³⁹.

Il dibattito ebbe anche implicazioni politiche, poiché i sostenitori di una revisione della resa incondizionata appartenevano al Partito Repubblicano. L'ex presidente Herbert C. Hoover, che offrì la propria consulenza a Truman il 28 maggio, sosteneva una pace negoziata che permettesse al nemico di mantenere l'Imperatore, con l'obiettivo di concludere più rapidamente il conflitto e contrastare gli interessi di Stalin. Hoover confidava nei moderati giapponesi e nella possibilità che riacquistassero il controllo del Paese, sottolineando che distruggere il Giappone come nazione avrebbe solo aperto le porte all'espansionismo sovietico in Estremo Oriente. In un successivo memorandum, Hoover suggerì al presidente di non seguire la minoranza dell'opinione pubblica che domandava una vendetta totale per l'attacco del 1941 e lo avvertì che un'ipotetica invasione sarebbe costata la vita a più di 500.000 soldati⁴⁰.

La cosiddetta minoranza citata da Hoover, tuttavia, rappresentava una buona parte della popolazione, che andava a influenzare la politica di Truman. Secondo un sondaggio effettuato in quel periodo emerse che il 33% chiedeva l'esecuzione dell'Imperatore, l'11% la sua condanna all'ergastolo, il 9% che fosse esiliato, mentre il 17% voleva che il suo destino fosse deciso da un tribunale. In sostanza, il 70% complessivo degli intervistati riteneva che l'Imperatore dovesse subire un destino diverso da quello proposto dai sostenitori di una pace negoziata. In generale, la popolazione desiderava che la guerra terminasse nel minor tempo possibile, mentre l'opinione riguardo al modo di portare a termine il conflitto non trovava una visione concorde. Da una parte, la maggioranza restava a favore della resa incondizionata, mentre altri sondaggi

Aftermath, Transworld publishers, London, 2013, p. 223-224; Michael Pearlman, *Unconditional Surrender, Demobilization and the Atomic Bomb*, Combat Studies Institute, Fort Leavenworth, KS, 1996, p. 9; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 36-37.

³⁹ Ivi, p. 29

⁴⁰ Ivi, pp. 45-46.

dimostrarono come stesse crescendo la preoccupazione riguardo alle potenziali morti sul campo dei militari⁴¹.

Vi furono, infine, figure pubbliche che sfruttarono la loro posizione privilegiata per la promozione delle proprie battaglie ideologiche. Per Henry R. Luce, editore delle riviste “Time” e “Life”, il Partito Repubblicano era un punto di riferimento. A seguito della sua visita sul fronte del Pacifico e del suo incontro con il generale MacArthur, sfruttò il suo impero mediatico per influenzare sia l’opinione pubblica che la politica con una posizione precisa all’interno del dibattito: la guerra doveva finire prima dell’intervento sovietico. La sua visione può essere ulteriormente compresa attraverso un editoriale su “Life” del 1941, in cui affermò che il destino manifesto degli Stati Uniti era guidare il resto del mondo con i suoi valori democratici. Di conseguenza non era disposto a tollerare l’idea di un’espansione comunista in territori strategici per l’influenza americana⁴².

Attraverso l’analisi di questi fattori, risulta evidente come la politica di resa incondizionata adottata da Roosevelt avesse subito significativi mutamenti con l’ingresso di Truman alla Casa Bianca. Roosevelt aveva seguito la strategia di privilegiare l’alleanza con l’Unione Sovietica per sconfiggere la Germania. Alla morte del suo predecessore, Truman, pur essendo dichiaratamente anticomunista proseguì con questa politica, anche dopo la resa tedesca. Sebbene avesse adottato una linea più dura contro le violazioni dei patti da parte di Stalin, l’URSS era ancora considerata essenziale per garantire una totale sconfitta del Giappone. Il nuovo presidente dichiarò il 18 giugno, durante l’incontro con i Capi di Stato Maggiori Congiunti, che a Potsdam avrebbe assicurato il massimo supporto da parte dell’Armata Rossa⁴³. Condividendo i timori dei suoi consiglieri riguardo all’avanzata comunista in Asia ed Europa Orientale, Truman considerò l’URSS un elemento cruciale per conseguire una vittoria completa e ricostruire la nazione giapponese sotto un governo democratico filo occidentale⁴⁴. Truman, oltretutto, non possedeva una conoscenza approfondita del ruolo centrale dell’Imperatore all’interno della cultura

⁴¹ Ivi, p. 76.

⁴² Benjamin Brice, *A Very Proud Nation, Nationalism in America Foreign Policy*, “The SAIS Review International Affairs”, XXXV, 2, estate-autunno 2015, p. 4; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 78-80.

⁴³ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 104.

⁴⁴ Ivi, p. 62; Gallicchio, *Unconditional*, cit., p. 19.

giapponese e lo considerava, come la maggior parte della popolazione statunitense, il centro della struttura militaristica nipponica⁴⁵. Infine, a seguito delle analisi riguardanti le perdite subite per sconfiggere l'esercito giapponese a Iwo Jima e Okinawa, gli fu chiaro come il nemico stesse facendo affidamento sull'affaticamento delle truppe statunitensi per negoziare i termini della resa. Truman, come dichiarato in un discorso al Congresso il 1° giugno, voleva dimostrare a tutti i costi che i sacrifici compiuti non stavano portando a un indebolimento; perciò ritenne essenziale escludere trattative per la resa del Giappone⁴⁶.

Tuttavia, l'aspetto che fece più crescere l'irrequietezza dell'opinione pubblica e la preoccupazione nei dipartimenti governativi erano proprio i resoconti della carneficina consumata sulle spiagge di Okinawa, che portò politici, civili e militari a domandarsi quanto sangue sarebbe ancora stato versato per vincere la guerra. Con la prosecuzione del conflitto, l'ostinatezza a combattere dei giapponesi e la concentrazione degli sforzi bellici su un unico fronte, i dettagli erano ormai pronti per pianificare un'invasione, con molti dubbi riguardo all'entità del sacrificio di vite umane necessario per poter giungere alla vittoria.

1.3 – UN MARE DI SANGUE PER UNA MANCIATA DI TERRA: L' OPERAZIONE DOWNFALL PER INVADERE IL GIAPPONE

Tra il 1942 e il 1943, le vittorie nelle battaglie delle Midway e di Guadalcanal invertirono le sorti della guerra a favore degli Stati Uniti. Con la priorità assoluta rivolta verso lo scontro con la Germania, tale successo provenne principalmente dalle strategie dei due comandanti delle forze alleate, il generale Douglas MacArthur e l'ammiraglio Chester W. Nimitz. Con l'inizio del 1944, la crescente certezza degli ufficiali riguardo alla sconfitta di Hitler, accompagnata dall'avvio delle operazioni per il controllo delle Marianne e per la riconquista delle Filippine, resero possibile la formulazione di un progetto più strutturato per concludere il conflitto con il Giappone. Tuttavia i comandi militari restarono divisi sul metodo più efficace per spingere il

⁴⁵ Ivi, p. 209.

⁴⁶ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 104; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 35-36.

nemico alla resa. Una svolta a questo dibattito giunse durante l'estate del 1944, quando i Capi di Stato Maggiori Congiunti approvarono il piano di un'invasione terrestre dell'arcipelago giapponese⁴⁷.

Il 14 febbraio 1945, Hirohito, già preoccupato per gli ultimi insuccessi militari nelle Filippine, ricevette un memorandum da parte del principe Fumimaro Konoe, in cui venne avvertito dell'inevitabilità della sconfitta, e di come il *kokutai* fosse minacciato su più fronti: dall'esterno il pericolo maggiore riguardava l'espansione dell'influenza sovietica, con la prospettiva di una rivoluzione comunista. Sul fronte interno, invece, venne osservato un intenso malcontento popolare, che gli ufficiali più radicali avrebbero potuto sfruttare per ottenere il potere. Nonostante questi timori fossero condivisi da diverse figure vicine a Hirohito, venne data la priorità all'impiego di ogni mezzo possibile per salvaguardare la struttura statale imperiale⁴⁸.

Il rapporto del 15 febbraio proveniente dal quartier generale della casa imperiale illustrò le previsioni sull'avanzamento degli Alleati verso il Giappone. Il testo rassicurò sul pericolo di un'imminente invasione, spiegando come il punto debole del nemico risiedesse nel grande numero di vite che avrebbe dovuto sacrificare contro la strategia di logoramento dell'Esercito Imperiale. La vittoria, cioè la salvaguardia del *kokutai*, poteva ancora essere raggiunta⁴⁹.

L'ultima battaglia prima dell'ipotetica invasione iniziò il 1° aprile, sulle spiagge di Okinawa, e proseguì in brutali combattimenti fino al 22 giugno. Il successo statunitense non impedì alle forze giapponesi di infliggere ingenti perdite: 12.520 militari statunitensi furono uccisi e 37.000 rimasero feriti, portando le forze alleate ufficialmente in territorio nipponico.

Quella di Okinawa fu l'ultima di una serie di sconfitte subite dal Giappone, che costrinse il Primo Ministro Kuniaki Koiso a rassegnare le dimissioni. Al suo posto venne scelto l'ammiraglio a riposo Suzuki. Sebbene molti diplomatici negli Stati Uniti credessero che la sua posizione più moderata potesse indicare una possibile apertura giapponese per concludere la guerra, Suzuki condivideva la visione dell'Imperatore, incentrata sulla preservazione del *kokutai*. Le risorse per evitare una disfatta totale continuavano a diminuire, e il Paese precipitava in una

⁴⁷ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 27.

⁴⁸ Ivi. pp. 37-38.

⁴⁹ Ivi, p. 38.

crisi economica sempre più grave. Nel frattempo, lo stesso giorno della nomina del nuovo primo ministro, l'ultima risorsa della flotta militare imperiale, la *Yamato*, veniva affondata dagli aerei statunitensi⁵⁰.

A seguito di questa perdita, i militaristi ritennero necessario il completamento dei piani per la battaglia decisiva destinata a salvare il popolo giapponese e la sua patria, denominata operazione *Ketsu-go*. La strategia prevedeva un massiccio impiego di forze militari, con l'aspettativa di un attacco nemico nel Kyushu e successivamente nella piana del Kanto. Utilizzando una tattica di logoramento, l'obiettivo era quello di far avanzare il nemico di pochi chilometri al giorno, utilizzare la popolazione civile in appoggio ai militari e avvalersi di intensi attacchi suicidi contro i veicoli di sbarco statunitensi. Nonostante non sia possibile calcolare in modo soddisfacente il numero di soldati che avrebbero contrastato l'invasione, dai dati in nostro possesso è possibile stimare un minimo di 280.088 combattenti e un potenziale impiego complessivo di 500.000 uomini⁵¹.

Secondo un rapporto postbellico dello *Strategic Bombing Survey* la disponibilità giapponese di aerei per le missioni suicide si attestava a un totale di 5.350 aerei, con altrettanti potenzialmente designabili per il medesimo compito. Con l'aggiunta di attacchi suicidi provenienti dai veicoli anfibi, migliaia di aerei sarebbero stati scagliati contro le navi e i mezzi statunitensi. Con questa prospettiva, prima dell'effettivo sbarco del nemico, un terzo delle forze d'invasione sarebbero state abbattute, causando grazie a questi attacchi quasi 13.000 morti⁵².

Attraverso l'istituzione del Corpo dei Combattenti dei Cittadini Patriottici, divenne possibile reclutare la maggior parte dei cittadini tra i 15 e i 70 anni, e disporre potenzialmente di milioni di persone pronte a combattere per l'Imperatore. La mancanza di armi e uniformi per tutti i reclutati fece sì che venisse fornito loro solamente qualche rudimentale oggetto per la difesa personale, oltre a essere vestiti con normali abiti, che avrebbero reso impossibile all'invasore distinguere il soldato dal civile disarmato. L'obiettivo era creare un vasto gruppo di supporto per i militari, da affiancare all'Esercito in caso di necessità. Non si trattò solamente di un piano di difesa, ma di

⁵⁰ Ivi, p. 45-46; Gallicchio, *Unconditional*, cit., p. 5-6.

⁵¹ Frank, *Downfall*, cit., pp. 85-86; Gallicchio, *Unconditional*, cit., p. 6-7.

⁵² U.S War Department, *The United States Strategic Bombing Survey*, cit., pp. 70-71; Frank, *Downfall*, cit., pp. 182-187.

una lotta all'ultimo sangue volta allo sfiancamento dell'esercito nemico, che dimostrò come i vertici militari sarebbero stati pronti a far morire centinaia di migliaia dei propri cittadini per la preservazione del *kokutai*⁵³.

Nel frattempo, dall'altra parte dell'Oceano, lo sviluppo dei piani d'invasione proseguiva. Il 25 maggio 1945, i Capi di Stato Maggiori Congiunti rilasciarono la direttiva ai capi delle forze militari nel Pacifico, MacArthur e Nimitz, di sviluppare uno schema più dettagliato per il massiccio assalto anfibio ai territori giapponesi, denominato operazione *Downfall*. La missione venne suddivisa in due parti, corrispondenti ai due territori designati per l'attacco. La prima fase, l'operazione *Olympic*, prevedeva un *X-Day* per il 1° novembre 1945, durante il quale le divisioni già presenti nel Pacifico avrebbero lanciato l'assalto contro i territori del Kyushu, tra i più importanti a livello industriale e militare, impiegando circa 766.700 uomini. A seguito della prima vittoria, l'*Y-Day* dell'operazione *Coronet* sarebbe stato il 1° marzo 1946, con l'obiettivo di conquistare i territori di Tokyo e Yokohama. Quest'ultima operazione avrebbe necessitato dell'aggiunta di truppe trasferite dal fronte europeo, con una proiezione di impiego di 1.026.000 uomini⁵⁴.

Il 25 aprile MacArthur propose una stima delle perdite in battaglia basata sugli scontri più sanguinosi del fronte europeo e del Pacifico, calcolando un totale di 514.000 soldati, di cui 130.000 morti o dispersi per l'operazione *Olympic*. Con l'operazione *Coronet*, le perdite totali sarebbero salite a 1.202.005 soldati, con un totale di 314.000 morti e dispersi. Il 13 maggio, Nimitz aggiunse i dati delle ipotetiche perdite della Marina, tralasciate da MacArthur. Le sue previsioni erano limitate ai primi trenta giorni dell'operazione *Olympic* e comportavano intorno alle 49.000 perdite, con circa 10.000 marinai morti o dispersi. Malgrado questi numeri avessero destato successivamente preoccupazione nei Capi di Stato Maggiori che diedero il loro consiglio a Truman il 18 giugno, va comunque considerato come MacArthur avesse riferito in seguito a Marshall che le sue stime non erano state altro che una formalità all'interno delle procedure di

⁵³ Ivi, pp. 188-190.

⁵⁴ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 51; Frank, *Downfall*, cit., p. 118.

pianificazione, piuttosto che un'effettiva previsione delle vittime, a cui il comandante delle forze alleate nel Pacifico non diede particolare peso⁵⁵.

Per poter portare a termine entrambe le operazioni era quindi necessario spostare rapidamente nel Pacifico parte delle divisioni che avevano combattuto contro la Germania fino alla sua capitolazione. La ridistribuzione consisteva in uno smistamento dei militari basato sull'*Adjusted Rating Scores*. A ogni uomo sarebbe stato attribuito un punteggio, in funzione di parametri come l'esperienza e la durata del servizio, che ne avrebbe determinato l'invio sul fronte del Pacifico o il congedo⁵⁶.

Il reimpiego delle forze utilizzate in Europa si rivelò problematico sotto molti aspetti, il più importante dei quali riguardava l'insoddisfazione della popolazione statunitense. A seguito della sconfitta della Germania, l'opinione pubblica si dimostrò sempre più insofferente alle richieste del governo per la prosecuzione del conflitto e, secondo un sondaggio effettuato alla fine del conflitto in Europa, il 72% dei cittadini intervistati domandava a gran voce la rapida smobilitazione dei militari, nonché l'avvio del processo di riconversione industriale. Per quanto fosse sempre presente il desiderio di annientamento del Giappone, colpevole dell'attacco a Pearl Harbor, questo non era visto dall'opinione pubblica come una minaccia pari a quella tedesca; quindi l'impiego di un così alto numero di truppe venne ritenuto eccessivo e inaccettabile. Prevedendo un'imminente conclusione del conflitto, i lavoratori iniziarono a dimettersi dagli impieghi nell'industria bellica e i sindacati cominciarono a rompere l'impegno a non proclamare scioperi che avevano concordato concordate con i datori di lavoro. Questi ultimi domandarono al governo una minore pressione sulla produzione, sottolineando la necessità di congedare dalle forze armate quelli che nella vita civile erano operai specializzati, per permettere un'adeguata transizione a un'economia di pace senza ricadute negative. Le dimissioni di James F. Byrnes dalla carica di presidente dell'*Office of War Mobilization and Reconversion*, posizione che aveva ricoperto dal 1943, diedero ulteriore forza all'opinione pubblica, che si vide sostenuta a livello governativo sulla esigenza di un cambio di rotta, a livello bellico e industriale. Il risentimento nei confronti del governo e dell'Esercito giunse fino al Congresso. A seguito della proposta del

⁵⁵ Ivi, pp. 135-139.

⁵⁶ Gallicchio, *Unconditional*, cit., p. 14.

Work or Fight Bill, un disegno di legge volto a controllare sistematicamente la forza lavoro, impiegandola all'interno di settori essenziali per l'industria bellica, molti legislatori criticarono lo strapotere dei comandi militari sulla gestione della politica estera⁵⁷.

Convinto che un'invasione fosse l'unico mezzo per ottenere la resa incondizionata del Giappone, Marshall cercò di difendere la posizione dell'Esercito, richiedendo il proseguimento degli sforzi necessari per concludere il conflitto. Tuttavia, il Capo di Stato Maggiore dovette fronteggiare aspre critiche su svariati fronti. Inoltre, questi contrasti furono alimentati dai rapporti sulle battaglie di Iwo Jima e Okinawa. Ciò che più turbava gli strateghi militari e la popolazione civile era la determinazione giapponese a combattere fino all'ultimo uomo. Le testimonianze riportate dai media statunitensi mostrarono un esercito pronto a morire piuttosto che ad arrendersi, con solo un combattente su dieci disposto a farsi prendere prigioniero a Okinawa. In quest'ultimo scontro, 92.000 giapponesi morirono prima che le forze alleate potessero dichiarare la vittoria. Era quindi necessario mantenere alto il morale dei militari per concludere le ostilità nel minor tempo possibile, ma Marshall, insieme al segretario della Guerra Henry L. Stimson, si rese presto conto della profonda stanchezza delle truppe, e temette che il calo di consenso pubblico sulla prosecuzione della guerra avrebbe ulteriormente danneggiato il morale dei combattenti, nel momento più critico del conflitto⁵⁸. Il malcontento generale portò l'Esercito a dedicare una maggiore quantità di risorse e tempo per la smobilitazione, causando un rallentamento nelle procedure di smistamento. Mentre sul fronte interno varie figure domandavano con crescente insistenza un ritorno alla normalità, al Pentagono il sostegno alle necessità militari rimase immutato. Il sottosegretario della Guerra, Robert P. Patterson, si fece portavoce di questa posizione, escludendo la possibilità di una riconversione fino al termine delle ostilità con il Giappone⁵⁹.

Questo fu uno dei diversi dilemmi in cui Truman si trovò coinvolto una volta divenuto presidente. Il 14 giugno richiese, in vista dell'incontro con i Capi di Stato Maggiori Congiunti del 18 giugno, un calcolo delle perdite che avrebbero potuto subire le forze armate per poter

⁵⁷ Frank, *Downfall*, cit., p. 124; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 13-15.

⁵⁸ Frank, *Downfall*, cit., pp. 71, 126-127.

⁵⁹ Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 14-15.

invadere il Giappone con successo. Prendendo in considerazione il malcontento della popolazione statunitense per la prosecuzione del conflitto, Truman tentò di fare chiarezza sulla questione, per dimostrare all'opinione pubblica l'interesse del presidente a risparmiare il maggior numero possibile di vite militari⁶⁰.

Il 18 giugno i Capi di Stato Maggiori Congiunti, composti dal presidente del comitato, Leahy, da Marshall per l'Esercito, da King, Capo di Stato Maggiore della Marina, dal tenente generale Ira Eaker, che fece le veci di Henry Arnold, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, assieme al segretario della guerra Stimson, il suo assistente John J. McCloy e il segretario della marina Forrestal si riunirono con Truman alla Casa Bianca⁶¹. Marshall parlò per primo, e in quanto principale esponente dei sostenitori dell'invasione, espose in dettaglio come l'operazione *Downfall*, unita ai bombardamenti che avrebbero distrutto i centri industriali e al blocco navale che avrebbe provocato il blocco degli approvvigionamenti, sarebbe stato possibile ottenere la resa incondizionata del Giappone. Marshall sottolineò anche l'importanza dell'intervento sovietico a sostegno delle operazioni e, solo successivamente, espresse la sua visione in merito alle proiezioni delle vittime. Basandosi sulle previsioni fornite dal *Joint Staff Planners* riguardo alle perdite in varie battaglie nel Pacifico, Marshall fornì una stima incentrata sui numeri della battaglia di Luzon, con un totale di 31.000 perdite, compresi feriti e dispersi, per i primi trenta giorni dell'operazione *Olympic*. La difesa giapponese complessiva prevista dal Capo di Stato Maggiore fu di otto divisioni composte da 350.000 uomini⁶².

L'ammiraglio King non condivise la necessità dell'intervento sovietico, sostenendo invece la posizione della Marina sull'efficacia dei blocchi navali, che avrebbero portato il nemico alla resa senza bisogno dell'intervento dell'Armata Rossa. King appoggiò l'invasione, lasciando spazio alla possibilità che il presidente cancellasse i piani, per poterli meglio adattare a eventuali cambi di scenario. Riguardo ai caduti in battaglia, si rivelò tra i più ottimisti, prevedendo per l'intera

⁶⁰ Frank, *Downfall*, cit., pp. 132-133.

⁶¹ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 103.

⁶² Frank, *Downfall*, cit., pp. 139-144.

operazione *Olympic* una stima compresa tra i dati dalle battaglie di Luzon e Okinawa, quindi tra le 31.000 e le 41.000 perdite. A condividere questa posizione si trovarono Eaker e Forrestal⁶³.

Leahy cercò più di altri di soddisfare la richiesta di Truman di avere numeri precisi sulle perdite militari. Basandosi sui caduti a Okinawa, ipotizzò circa 39.000 perdite e 12.000 morti per *Olympic*. Egli fu l'unico a fare calcoli tanto specifici, stabilendo una percentuale del 35% per le sue proiezioni. Leahy si dimostrò particolarmente sicuro sull'entità delle truppe nemiche che le forze statunitensi avrebbero incontrato durante l'invasione, confidando sul terreno montuoso della regione che avrebbe ostacolato l'arrivo di rinforzi. Per questo motivo, considerando le difficoltà incontrate nelle ultime battaglie, il capo del comitato si espresse a favore di una revisione della politica di resa incondizionata, per evitare una strenua resistenza che si sarebbe conclusa in un bagno di sangue. Truman si dimostrò vago su quest'ultimo tema, dichiarando di aver delegato al Congresso il compito di valutare la questione, ma di disporre allo stesso tempo poche possibilità di manovra a causa delle pressioni dell'opinione pubblica. Per quanto non sia riportata nei verbali della riunione, il diario di Leahy riporta una seconda stima, espressa da Marshall, di 63.000 perdite su 190.000 combattenti, per l'intera operazione *Olympic*. Come dichiarato da Hasegawa, queste cifre, sebbene frutto della visione soggettiva di coloro che parteciparono alla riunione, sono ben lontane da quelle fornite da Truman e Stimson nel dopoguerra per giustificare l'utilizzo delle bombe atomiche⁶⁴.

Stimson e McCloy sostennero l'operazione *Downfall*, ma entrambi tentarono di trovare una soluzione diplomatica che potesse evitare inutili bagni di sangue e concludere rapidamente la guerra. Il segretario della Guerra era favorevole all'invasione, ma allo stesso tempo mise in guardia Truman sulla *hidden class*, un vasto numero di giapponesi contrari all'attuale conflitto, ma che avrebbero combattuto violentemente se attaccati sul proprio territorio. Era quindi necessario compiere tutti i tentativi possibili per influenzare questo gruppo prima di doverlo affrontare. Truman, seppur deluso dal fatto di non poter evitare uno o più scontri come quello di Okinawa per concludere la guerra, venne convinto dall'apparente concordia dei suoi consiglieri

⁶³ Ivi, p. 142.

⁶⁴ Ivi, pp. 142-145; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 104.

riguardo alla necessità di invadere il Giappone e quindi approvò l'operazione *Olympic*, lasciando i dettagli della *Coronet* a una pianificazione futura⁶⁵.

Ciò che è importante sottolineare riguardo alla riunione del 18 giugno, come fatto notare dallo storico Richard Frank, è la disparità di opinioni sulle stime delle perdite, e che le previsioni fornite a Truman erano tutt'altro che accurate. Le proiezioni presentate durante l'incontro si basavano sulle analisi del *Joint Staff Planners*, che il 15 giugno aveva ipotizzato 193.000 perdite, con un totale di 43.500 morti per entrambe le operazioni. Tuttavia, un giorno prima della riunione, gli strateghi modificarono il documento, dichiarando l'impossibilità di calcolare dati precisi e lasciando all'*Operations Division of the Army* il compito di trarre delle conclusioni. Da queste ultime modifiche, i consiglieri di Truman avrebbero estrapolato le informazioni per le loro cifre, utilizzando i dati provenienti dalle recenti battaglie, come fecero Marshall e King, oppure calcolando matematicamente le stime, come Leahy, che tralasciò tuttavia il numero effettivo delle divisioni giapponesi che avrebbero difeso il Kyushu. Un altro dato che sembra essere stato ignorato dal presidente del comitato è il numero di statunitensi impiegati nell'operazione, circa 766.000, che, secondo la sua quantificazione delle perdite nella misura del 35%, ne avrebbe prodotte 200.000, un numero decisamente distante dalle 39.000 presentate a Truman. Inoltre, la seconda proiezione di Marshall, presente nel diario di Leahy e non riportata nei verbali della riunione, mostra dati dalla provenienza ambigua, considerando che a combattere nell'operazione *Olympic* sarebbero stati almeno 218.000 uomini, contro i 190.000 dichiarati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Sembra quindi che Truman avesse ricevuto dai suoi consiglieri delle cifre confuse, a volte persino errate rispetto ai dati ufficiali di impiego per l'operazione *Downfall*, mentre altre informazioni erano state omesse. Il presidente fece particolare affidamento sul parere dei Capi di Stato Maggiori, massimi esperti in ambito militare, e responsabili del successo delle operazioni contro la Germania, permettendo loro di presentare dei dati basati sulle loro opinioni soggettive⁶⁶.

Marshall fu la figura più importante in questo contesto, evitando di esporre al presidente le stime del 25 aprile fornite da MacArthur e le perdite della Marina calcolate da Nimitz.

⁶⁵ Frank, *Downfall*, cit., p. 143.

⁶⁶ Ivi, pp. 139, 144-146.

L'omissione di queste previsioni contribuì alla presentazione di uno schema incompleto, che non fornì a Truman motivazioni sufficienti per annullare l'invasione. Sebbene Marshall, come nessuno dei consiglieri del presidente, non condividesse le stime proposte il 25 marzo, diede priorità alla necessità di invadere il Giappone piuttosto che al tentativo di prevedere le perdite, da lui considerato superfluo e inattendibile. Solo l'invasione, a suo avviso, avrebbe portato a una sconfitta totale del nemico, onorando così i sacrifici compiuti e le vite dei militari caduti per raggiungere la vittoria. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, pertanto, omise alcuni dati sensibili per garantire il consenso di Truman all'operazione *Downfall*⁶⁷.

L'altra figura dalla condotta ambigua fu King, il quale non considerava necessaria l'invasione per la resa incondizionata. Dalla sua corrispondenza con Nimitz, risulta evidente come entrambi condividessero questa visione, ma per quanto vi fosse la possibilità di presentare queste conclusioni a Truman, si espresse comunque a favore dell'operazione *Downfall*. Piuttosto che mostrare a Truman che l'invasione era sostenuta principalmente dall'Esercito, enfatizzò la possibilità di cancellarla successivamente. Ciò che accomuna Marshall, King e gli altri partecipanti è quindi una forte incertezza sui sacrifici necessari per concludere la guerra, che portò i Capi di Stato Maggiori Congiunti a sostenere l'applicazione dei piani d'invasione, mantenendo allo stesso tempo un approccio che potesse garantire un margine di manovra nel caso in cui la situazione fosse mutata nell'immediato futuro. Questi cambiamenti si verificarono già nelle settimane successive al 18 giugno, quando i rapporti dell'intelligence mostrarono come i giapponesi avessero identificato i territori che le forze statunitensi avrebbero preso di mira, aumentando le truppe lungo le coste del Kyushu⁶⁸.

Un ultimo aspetto che ha fatto particolarmente discutere gli storici riguardo all'incontro del 18 giugno è stato il resoconto della riunione da parte di McCloy, tra l'immediato dopoguerra e i decenni successivi. Secondo la sua versione dei fatti, avrebbe espresso la sua opinione solo dopo essere stato interpellato da Truman alla fine del consiglio, seppur nel 1947 avesse dichiarato di essersi espresso non su richiesta del presidente, ma per meglio far valere la sua idea. Sempre secondo la sua ricostruzione, McCloy avrebbe chiesto a Truman di chiarire i termini della resa e

⁶⁷ Ivi, p. 146.

⁶⁸ Ivi, pp. 146-148.

il destino dell'Imperatore, proponendo di avvertire il governo giapponese del possesso da parte degli Stati Uniti della bomba atomica, nel caso in cui questa iniziativa non avesse portato risultati. Truman avrebbe mostrato un'apparente apertura sull'argomento, invitando McCloy a condividere la proposta con James Byrnes, uno degli uomini più vicini al presidente, nonché prossimo a diventare segretario di Stato, il quale avrebbe rifiutato, considerandola una manifestazione di debolezza verso il nemico. Nonostante questa versione, molti storici dibattono su come i verbali della riunione riportino diversi interventi dell'assistente di Stimson a sostegno di quest'ultimo, per quanto la già citata stima di Marshall nel diario di Leahy lasci aperti gli interrogativi su cosa possa essere stato omissso dalle trascrizioni. Per quanto il resoconto di McCloy possa risultare discutibile, la maggior parte degli storici è convinta che l'argomento della bomba atomica sia stato trattato durante la riunione del 18 giugno. Ad un certo punto dell'incontro, è riportata la discussione di una serie di temi di cui è stato omissso il contenuto. Considerando la segretezza imposta per il progetto Manhattan, questa interpretazione risulta condivisibile⁶⁹.

Risulta quindi evidente come questa nuova arma stesse già iniziando a essere considerata un elemento potenzialmente determinante per la conclusione del conflitto. Stimson aveva rivelato a Truman dell'esistenza di ricerche per costruire una bomba in grado di cancellare un'intera città poco dopo il suo ingresso alla Casa Bianca, e il suo sviluppo mostrava progressi sempre più promettenti⁷⁰. Con la pressione interna e le grandi incertezze a livello di pianificazione militare, l'elemento decisivo sarebbe stato la sua tempestiva disponibilità, che avrebbe permesso di concludere la guerra prima dell'intervento sovietico, risolvendo così i dilemmi più critici che affliggevano il presidente.

⁶⁹ Ivi, p.143; Gallicchio, *Unconditional*, cit., p. 58; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb against Japan*, cit., p. 70; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 105.

⁷⁰ Ivi, p. 66.

1.4. L'EMBRIONE DEL DISTRUTTORE DI MONDI: SVILUPPO E DIBATTITI SULL'UTILIZZO DIPLOMATICO E MILITARE DELLA BOMBA ATOMICA

L'origine degli sforzi per costruire il primo ordigno nucleare risale al 1939, quando diversi scienziati negli Stati Uniti fecero pressioni affinché il governo sviluppasse un programma atomico. La figura più importante in questo contesto fu Albert Einstein, che su iniziativa del fisico ungherese Leo Szilard, inviò una lettera, scritta da quest'ultimo, al presidente Roosevelt, avvertendolo della possibilità che la Germania potesse costruire un proprio ordigno nucleare, e della necessità, quindi, di batterla sul tempo. L'organizzazione effettiva iniziò nel 1942, quando Roosevelt affidò a Stimson e al generale Leslie R. Groves la responsabilità di quello che divenne noto come progetto Manhattan, che istituì il principale centro di ricerca a Los Alamos, nel New Mexico⁷¹.

Nel 1942, come responsabile della realizzazione della bomba atomica, il generale Groves scelse il fisico Robert J. Oppenheimer. Nato nel 1904 e cresciuto in un contesto di intenso progresso scientifico, Oppenheimer si laureò in chimica all'Università di Harvard nel 1925. Nel 1926 si recò all'Università di Gottinga per approfondire i suoi studi in fisica teorica, conseguendo il dottorato nel 1927. Gli articoli da lui pubblicati presso l'Università di Cambridge e la sua lunga collaborazione con il fisico Max Born contribuirono significativamente allo sviluppo e alla teorizzazione della fisica quantistica. Dal 1929 iniziò a insegnare fisica teorica nelle Università di Caltech e Berkeley, contribuendo a creare uno dei maggiori centri di studio statunitensi nel settore della fisica quantistica e dimostrandosi una delle figure scientifiche più brillanti della sua generazione. Il suo reclutamento nel progetto Manhattan avvenne quando l'Esercito si interessò alla sua collaborazione con l'ex studente e amico Ernest O. Lawrence, incentrata sulla sperimentazione della divisione del nucleo atomico⁷².

⁷¹ Frank, *Downfall*, cit., p.253; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., p. 42; Sean Malloy, *Atomic Tragedy: Henry L. Stimson and the decision to use the Bomb against Japan*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 2008, p.49, 55; Alice Calaprice, *Einstein's Last Musings*, "The Princeton University Library Chronicle", LXV, 1, autunno 2003, p.72.

⁷² Kai Bird, Martin J. Shrewin, *American Prometheus: The Triumph and Tragedy of J. Robert Oppenheimer*, Vintage Books, New York, 2006, pp. xi, 9, 32-33, 38, 54, 56-57, 59-60, 63, 68, 73-74,

Una delle grandi problematiche riguardanti questa iniziativa fu quella delle conseguenze morali legate all'uso della potenza distruttiva generata da questa nuova arma. Accettando l'incarico, Stimson fu convinto dalle pressioni di altri consiglieri scientifici come Vannevar Bush, direttore dell'*Office of Scientific Research and Development* e James B. Conant, chimico e rettore dell'Università di Harvard, che questa nuova bomba sarebbe potuta diventare l'elemento chiave per vincere la guerra, e di come fosse necessario arrivare al suo possesso prima che ci riuscisse Hitler. Sebbene Roosevelt e Stimson condividessero l'urgenza di un rapido completamento del programma nucleare, questi non fornirono indicazioni precise sulle prospettive d'uso dell'arma, creando una forte disconnessione tra i vertici governativi, gli ufficiali militari e gli scienziati incaricati della realizzazione della bomba.⁷³

I primi accenni alla discussione sull'impiego bellico della bomba risalgono al 1940, grazie al lavoro di due fisici tedeschi immigrati nel Regno Unito, Rudolf Peierls e Otto Frisch. Attraverso la loro ricerca presso l'Università di Birmingham, riuscirono a dimostrare la fissione di un nucleo di uranio attraverso il bombardamento di neutroni, liberando, con la giusta quantità di materiale grezzo, energia altamente distruttiva. A seguito di questa scoperta, comunicarono al governo britannico il pericolo che avrebbe comportato l'utilizzo di una tale potenza in guerra, in particolare per il conseguente rilascio di una grande quantità di radiazioni che avrebbero messo in pericolo la vita di migliaia di civili⁷⁴.

Ascoltando gli avvertimenti dei due scienziati, il governo britannico istituì il *MAUD Committee*, così chiamato da un fraintendimento di un messaggio di Niels Bohr inviato a Frisch, suo collega, che chiedeva di riferire le informazioni ricevute a Maud Rey Kent, la sua governante. Questa, tuttavia, venne scambiata per un nome in codice relativo alla fissione atomica, e fu mantenuto come nome della commissione. Il *MAUD Report* rese nota ai governi di Stati Uniti e Gran Bretagna la formula della fissione nucleare, mostrando la fattibilità di utilizzare questo principio per costruire un nuovo tipo di bomba. Anche negli Stati Uniti erano state fatte ricerche simili all'interno del *National Academy of Sciences Committee*, che tuttavia

85-86, 176-177; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., p. 51.

⁷³ Frank, *Downfall*, cit., p. 256; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 49-51.

⁷⁴ Bird, Sherwin, *American Prometheus*, cit., pp. 166-167; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 51-52.

condivise gli interessi militari della sua controparte britannica, senza interessarsi alle questioni di natura etica⁷⁵.

La disconnessione creata dalla politica attendista di Roosevelt e di Stimson sulla bomba atomica permise ai responsabili militari di Los Alamos di sviluppare una propria prospettiva sull'utilizzazione dell'ordigno. A questo scopo, sotto la pressione di Bush e con l'approvazione del segretario della Guerra, del *Military Policy Committee*, composto da questi ultimi assieme a Conant e al generale Groves, con l'incarico di elaborare la strategia d'impiego. Il primo argomento trattato fu la scelta della nazione da colpire nel caso in cui l'ordigno fosse stato pronto. Tra i due nemici principali dell'Asse, per evitare il rischio che la Germania acquisisse informazioni nel caso la missione fosse fallita, venne scelto il Giappone, che non era ritenuto in possesso di un programma atomico. In seguito fu discusso il tipo di bersaglio, optando come miglior obiettivo un vasto numero di navi tramite un'esplosione sottomarina. Le figure che, tuttavia, contribuirono maggiormente al passaggio da una bomba progettata per un attacco subacqueo a una concepita per detonare sopra un vasto centro abitato furono Oppenheimer e il comandante William S. Parsons, capo dell'*Ordinance Division* a Los Alamos, coinvolta nell'approvvigionamento dei materiali, nella progettazione e nella discussione sull'utilizzo della bomba. Tra la fine del 1943 e il 1944, questa divisione iniziò a esplorare la possibilità di colpire un bersaglio terrestre, facendo pressione affinché l'arma potesse essere progettata per sfruttare al massimo le sue potenzialità distruttive. A seguito di queste sollecitazioni, Oppenheimer accantonò temporaneamente l'idea della bomba sottomarina, riconoscendone le difficoltà tecniche e la minore affidabilità rispetto a una più convenzionale bomba da impiegare a terra. Oppenheimer, inoltre, condivideva con i suoi colleghi la convinzione del costante progresso del programma atomico tedesco, di cui non era ancora possibile conoscere lo stato di avanzamento rispetto agli sforzi anglo-statunitensi. Secondo il punto di vista di Parsons, per ottenere il maggior danno possibile, la bomba doveva detonare in prossimità di un vasto numero di

⁷⁵ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., p. 53; James G. Hershberg, *James B.*

Conant: Harvard to Hiroshima and the Making of the Nuclear Age, Alfred A. Knopf, New York, 1993, pp. 152-153; David Hawkins, Edith C. Truslow, Ralph Carlisle Smith *Project Y: The Los Alamos Story, II*, a cura di Dsavid Hawkins, Edith C. Truslow, Ralph Carlisle Smith, Thomas Publishers, Los Angeles, 1983, p. 111; Bird, Sherwin, *American Prometheus*, cit., p. 180.

costruzioni poco resistenti. Inoltre, per permettere all'aereo che l'avrebbe sganciata di sottrarsi sia alla contraerea sia all'onda d'urto sprigionata dall'esplosione, era necessario che l'ordigno fosse lasciato cadere da un'elevata altitudine, che avrebbe reso impossibile mirare a un obiettivo preciso come un porto. Le città giapponesi sembrarono rappresentare l'alternativa migliore e a dicembre del 1944 l'idea di una detonazione subacquea venne definitivamente abbandonata. Con l'attenzione di Roosevelt e Stimson rivolta alla guerra in Europa, queste prime raccomandazioni prepararono il terreno per le decisioni che sarebbero state prese negli ultimi mesi del conflitto⁷⁶.

L'altro grande dibattito intorno al progetto Manhattan riguardò la crescente urgenza di delineare un piano per la gestione della bomba dopo la fine della guerra. Le conseguenze postbelliche delle armi nucleari erano legate a due aspetti fondamentali: quali nazioni avrebbero potuto avere il controllo delle bombe e il monopolio sul materiale necessario a produrle. Il dibattito sulla questione proseguì per tutta la durata del conflitto, dimostrando come non vi fosse mai stato un progetto definito sulla questione da parte degli Stati Uniti. Le alternative sviluppate tra il 1940 e il 1945 furono il monopolio statunitense, un accordo di gestione bilaterale tra Stati Uniti e Gran Bretagna, oppure una coalizione internazionale con la partecipazione dell'Unione Sovietica⁷⁷.

La politica di condivisione delle informazioni sulla bomba atomica con la Gran Bretagna fu seguita dagli Stati Uniti già dagli albori del proprio progetto nucleare. A partire dal 1942, quando Churchill si rese conto dell'impossibilità di proseguire un programma atomico britannico, il primo ministro si aprì alla proposta precedentemente presentata da Roosevelt di una collaborazione bilaterale. La disponibilità a cooperare da parte degli Stati Uniti dimostrata nei due anni precedenti, tuttavia, proveniva dalla necessità di accelerare gli studi teorici, e nel momento in cui divenne chiaro che per una realizzazione a livello di strutture e materiali la Gran Bretagna si sarebbe rivelata meno utile, il presidente e il segretario della Guerra optarono per una politica di monopolio statunitense. Roosevelt, nel suo attendere il possesso dell'ordigno per prendere decisioni definitive, era riluttante a limitare le opzioni a un accordo fra sole due

⁷⁶ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 56-61; Frank, *Downfall*, cit., p. 253; Bird, Sherwin, *American Prometheus*, cit., p. 221-222.

⁷⁷ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 67-68.

nazioni. A seguito della proposta di Stimson, nel dicembre 1942, il presidente approvò una nuova politica di scambio parziale con la Gran Bretagna, decisione che rischiò di compromettere seriamente i rapporti tra le due potenze, poiché Churchill desiderava che Washington e Londra esercitassero un monopolio sulla produzione delle armi nucleari per acquisire un vantaggio contro l'URSS alla fine del conflitto. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti avevano bisogno del sostegno bellico britannico per aprire un secondo fronte contro la Germania e per costruire un'Europa postbellica democratica aperta al commercio internazionale. Con la necessità di garantire rapporti stabili con il Regno Unito, Roosevelt cercò di rassicurare a lungo il primo ministro riguardo a un imminente ritorno ad una condivisione bilaterale paritaria. Non vedendo nuovi risultati, nel luglio 1943, Churchill decise di risolvere la questione approfittando di una visita a Londra da parte di Bush e Stimson. Comprendendo la necessità statunitense di utilizzare le basi britanniche per sbarcare nel nord della Francia, il primo ministro minacciò di non offrire sostegno all'operazione a meno che non fosse stato firmato un patto di collaborazione per il controllo postbellico delle armi atomiche. Considerando la sconfitta della Germania l'obiettivo principale, il 22 luglio Stimson fu costretto ad appoggiare la proposta di Churchill. Il patto prevedeva uno scambio libero di informazioni sulla produzione degli ordigni nucleari e il divieto di fornire informazioni a terze parti senza il consenso sia degli Stati Uniti che del Regno Unito. Il primo ministro, grazie a questa clausola, riuscì a evitare un accordo multilaterale che comprendesse l'Unione Sovietica. Queste disposizioni furono infine formalizzate attraverso gli accordi di Quebec il 19 agosto 1943, che istituirono l'*Anglo-American Combined Policy Committee*⁷⁸.

Durante il 1944, il dibattito proseguì e si concentrò su una possibile inclusione dell'URSS nel controllo postbellico delle armi atomiche. Diversi scienziati iniziarono a fare pressione sul governo statunitense affinché venisse esplorata questa opzione, comprendendo la necessità di una collaborazione multilaterale, mentre i progressi a Los Alamos rendevano sempre più evidente la potenza che avrebbe sprigionato il nuovo ordigno e i pericoli che ne sarebbero scaturiti. Bush e Conant non avevano mai approvato l'idea di un accordo bilaterale e, nel timore di una possibile corsa agli armamenti postbellica, nel settembre del 1944 presentarono un

⁷⁸ Ivi, pp. 70-77, Hershberg, *James B. Conant*, cit., p. 216.

memorandum al segretario della Guerra proponendo una commissione multilaterale che controllasse tutte le bombe atomiche esistenti e la loro produzione, incaricata di stabilire una normativa internazionale per evitare una proliferazione nucleare. Dal punto di vista di Conant, la bomba avrebbe potuto essere l'elemento che avrebbe legato l'Unione Sovietica a un ordine mondiale postbellico guidato dagli Stati Uniti. Il rettore dell'Università di Harvard condivideva con parte dell'opinione pubblica statunitense un senso di ammirazione per il vasto contributo dell'Armata Rossa nel respingere e combattere la potenza tedesca e riteneva che la collaborazione con Mosca nel dopoguerra non potesse essere considerata più solo un'opzione; l'URSS doveva essere inserita nel gruppo delle nazioni che avrebbero ricostruito il mondo nel dopoguerra, per evitare di dover intraprendere un futuro conflitto contro di essa che avrebbe portato a esiti catastrofici⁷⁹.

In questo periodo prese parte al dibattito anche il movimento del *Metallurgical Laboratory* di Chicago, di cui faceva parte anche Leo Szilard. Questo gruppo di scienziati, attraverso una petizione che esprimeva il loro dissenso sulla questione, il rapporto Franck, fece pressione sul governo per il raggiungimento di un accordo internazionale basato sulla fiducia reciproca tra le nazioni per il controllo delle armi atomiche. L'uso della bomba senza preavviso avrebbe solo danneggiato la reputazione statunitense a livello globale e reso molto più difficile la gestione di una questione tanto complessa nel dopoguerra. L'unico modo per evitare una proliferazione incontrollata delle armi nucleari sarebbe stato una dimostrazione in un territorio deserto, in presenza di rappresentanti internazionali. James Franck, capo del movimento, nel giugno 1945 si recò a Washington per consegnare il documento affinché fosse presentato a Truman. Tuttavia, il documento non venne mai consultato dal presidente, essendo stato confiscato dall'Esercito e rapidamente classificato⁸⁰.

A seguito del successo dello sbarco in Normandia nel giugno 1944, e con l'apertura del secondo fronte contro la Germania, Stimson iniziò a dare priorità ai problemi relativi alle questioni diplomatiche e morali della bomba atomica. Il segretario della Guerra condivideva con

⁷⁹ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 77-78; Hershberg, *James B. Conant*, cit., p. 214.

⁸⁰ Ivi, p.78; Frank, *Downfall*, cit., pp. 259-260; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., p. 190; Bird, Sherwin, *American Prometheus*, cit., pp. 297-298.

Bush e Conant la necessità di un patto multilaterale, ma la politica di Roosevelt con la Gran Bretagna non permetteva particolari cambiamenti rispetto agli accordi firmati l'anno precedente. Inoltre, nel settembre 1944, il presidente firmò con Churchill un accordo che prevedeva di mantenere nascosto all'Unione Sovietica lo sviluppo anglo-statunitense della bomba atomica per un tempo indeterminato, garantendo una cooperazione esclusiva tra Stati Uniti e Regno Unito. I due obiettivi principali di Stimson erano ottenere una rapida vittoria e costruire una pace duratura nel mondo. Per poterli raggiungere, l'URSS era considerata essenziale, in quanto liberatrice dell'Europa Orientale e garante di ordine in quei territori nel dopoguerra. Quando, tuttavia, verso la fine dell'anno, Harriman avvertì Stimson della politica di Stalin nelle zone occupate dall'Armata Rossa, aumentarono le preoccupazioni riguardo alla collaborazione con una nazione che avrebbe mantenuto nei territori sotto la sua influenza una politica economica contraria agli interessi capitalistici e liberali degli Stati Uniti. L'idea di Stimson per mantenere una possibile alleanza postbellica con l'Unione Sovietica fu quella di utilizzare il segreto della bomba atomica come strumento di contrattazione per ottenere una parziale liberalizzazione dei commerci in Europa e in Asia Orientale, permettendo l'ingresso dell'URSS all'interno di un accordo di cooperazione internazionale sull'energia atomica. Il segretario della Guerra, tuttavia, fu incapace di sviluppare un piano che assicurasse tale accordo preservando allo stesso tempo il segreto della bomba atomica, fondamentale per garantire il vantaggio statunitense, e l'opposizione costante di Churchill, nonché la politica attendista di Roosevelt non permisero mai un'adeguata applicazione della strategia, che rimase quindi in stallo⁸¹.

Nello stesso periodo, tuttavia, emerse una serie di circostanze che ridussero le possibilità di una convenzione al di fuori di quello bilaterale. Quella di maggiore rilevanza si verificò a Stassfurt il 17 aprile 1945, con il recupero di oltre 1000 tonnellate di uranio, la maggior parte della quantità esistente in Europa, a cinque mesi dalla conferma dell'arresto del programma atomico nazista e in un territorio che sarebbe entrato nell'orbita d'influenza dell'Unione Sovietica. Tra il 1944 e il 1945, appoggiando l'idea di un patto con l'URSS, l'interesse del segretario della Guerra riguardo al possesso di uranio da parte dell'alleanza anglo-statunitense crebbe esponenzialmente, nella speranza di poter utilizzare la posizione di vantaggio nel

⁸¹ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 80-86; Hershberg, *James B. Conant*, cit., p. 215.

possesso della materia prima come leva nelle future contrattazioni con Stalin. Nel giugno del 1944, sotto la supervisione del segretario della Guerra, venne fondato il *Combined Development Trust*, con a capo Groves, incaricato di recuperare tutto l'uranio presente nei territori controllati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Tuttavia, questo approccio si contrapponeva alla strategia di collaborazione con l'URSS sostenuta da Stimson, poiché l'ossessiva ricerca di materiale grezzo per la bomba e la volontà di escludere l'Unione Sovietica dal possesso di informazioni per la produzione della bomba atomica stavano di fatto consolidando un monopolio bilaterale sul controllo dell'uranio a livello mondiale⁸².

Le ultime speranze di raggiungere un accordo diplomatico con l'URSS riguardo alle bombe atomiche vennero infrante con la morte di Roosevelt. Egli, aspettando la fine del conflitto per poter essere più flessibile ai cambiamenti del dopoguerra, aveva lasciato il suo successore Truman senza delle direttive precise. Il 25 aprile 1945 Truman si incontrò con Byrnes, Stimson e Groves per discutere le implicazioni postbelliche della bomba atomica. Stimson mise in guardia il nuovo presidente sul pericolo che questa nuova arma avrebbe potuto comportare per il mondo e sulla necessità di condividere il segreto con l'Unione Sovietica, ritenendo impossibile che la coalizione anglo-statunitense mantenesse a lungo il monopolio. In quanto primi possessori dell'ordigno, gli Stati Uniti avevano un dovere morale di coinvolgere le nazioni in un controllo multilaterale che avrebbe potuto garantire una pace duratura. Malgrado gli sforzi di Stimson in questa direzione, le circostanze mutarono rapidamente a seguito della resa tedesca, e spinsero a concentrarsi sulla guerra contro il Giappone e sul metodo più rapido per portare il suo esercito alla resa. Questa necessità indusse i rappresentanti militari statunitensi a pianificare un possibile uso immediato della bomba atomica⁸³.

Dall'inizio del 1945 l'aeronautica si inserì sempre più spesso nelle discussioni a Los Alamos, e domandò con crescente insistenza di identificare dei bersagli definitivi da colpire. Queste pressioni portarono alla formazione del *Target Committee*, composto da rappresentanti provenienti sia dal progetto Manhattan che dall'aeronautica: il generale di brigata Thomas F. Farrell, vice di Groves; il comandante Parsons, il matematico John von Neumann e il fisico

⁸² Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 66, 86-89; Frank, *Downfall*, cit., pp. 252-253.

⁸³ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 91-94, 96-98.

William Penney, a capo della sezione inglese di Los Alamos. Con la possibilità di realizzare un numero molto limitato di bombe, l'incarico fu quello di delineare gli obiettivi per sfruttare al massimo la potenzialità dell'ordigno affinché lo shock scaturito dal suo impiego facesse crollare la volontà giapponese di proseguire la guerra. Oppenheimer, in aggiunta, fece notare come il massimizzare la potenza distruttiva della bomba non solo fosse necessario per colpire psicologicamente il popolo giapponese, ma anche per una presentazione sufficientemente spettacolare della sua potenza a livello internazionale alla fine del conflitto. Per questo motivo era necessario mirare a grandi città densamente popolate. I bersagli scelti dal comitato il 28 maggio, durante il loro incontro al Pentagono, furono infine Kyoto, Hiroshima, e Kokura, precisando l'importanza di colpire il centro delle città designate, unico obiettivo possibile dall'altezza necessaria per preservare il bombardiere e per garantire il maggior effetto distruttivo per colpire psicologicamente la popolazione. Inoltre venne sottolineato di non mirare a centri industriali, poiché trovandosi in zone isolate, lontano dalle zone abitate, non avrebbe garantito il successo della strategia dello shock⁸⁴.

Parallelamente operò un altro gruppo, costituito il 9 maggio 1945, creato da Stimson a seguito delle pressioni provenienti dalla comunità scientifica di delineare una politica postbellica sul controllo delle armi atomiche. L'*Interim Committee* fu composto dal segretario della Guerra, dal suo assistente George Harrison, Bush, Conant, dal rettore del *Massachusetts Institute of Technology* Karl T. Compton, dall'assistente del segretario di Stato William L. Clayton e da Byrnes, in qualità di rappresentante del presidente. Per la consulenza scientifica vennero scelti Oppenheimer, Enrico Fermi, Ernest Lawrence e Arthur Compton. Vennero invitati a partecipare anche Marshall e Groves, che si oppose fermamente all'idea di un annuncio pubblico dell'esistenza della bomba a seguito del test *Trinity*, poiché avrebbe lasciato ai giapponesi tempo per prepararsi all'evento, sia militarmente che politicamente. Inoltre, un rilascio di informazioni tanto rilevanti prima dell'utilizzo della bomba avrebbe spinto Stalin a chiedere un ingresso nella coalizione, complicando i negoziati per far acquisire agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna i

⁸⁴ Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., p. 174-175, 177-178; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 102-104, 108-109; Frank, *Downfall*, pp. 254-255; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb against Japan*, cit., pp. 524-525.

depositi di uranio mondiali. Il 18 maggio, quindi, il dibattito si spostò su quando comunicare il segreto all'Unione Sovietica. Condividendo la posizione degli scienziati di Chicago riguardo alla necessità di rivelare l'esistenza della bomba a Stalin prima del suo utilizzo, Conant fece pressione sul segretario della Guerra affinché le decisioni prese dal governo mantenessero l'appoggio della comunità scientifica. Stimson continuò a enfatizzare l'importanza di non creare divisioni tra le due superpotenze, e di considerare come obiettivo primario una pace duratura, ma con l'inasprirsi dei rapporti diplomatici a seguito della questione della Polonia e dell'Europa Orientale, anche il segretario della Guerra appoggiò la strategia di attesa, affinché la bomba potesse essere pronta prima di compiere qualsiasi passo a livello diplomatico. Durante l'ultima riunione del comitato, il 31 maggio, Oppenheimer e Marshall sostennero l'idea di comunicare all'URSS l'esistenza della bomba prima del suo utilizzo, invitando un numero di scienziati sovietici ad assistere al test *Trinity*, mentre Byrnes si oppose per evitare una richiesta prematura di collaborazione da parte di Stalin. Il rappresentante di Truman sottolineò l'importanza che l'ordigno fosse pronto nel minor tempo possibile, rispettando gli accordi presi tra Roosevelt e Churchill ed escludendo la possibilità di un avvertimento ai giapponesi, e per via della sua posizione prominente, si guadagnò con poco sforzo il consenso dei partecipanti. Oppenheimer rimase una figura dominante all'interno della discussione, mostrando il suo interesse per l'idea di uno scambio libero di informazioni sull'energia atomica da utilizzare in tempo di pace per rafforzare la posizione morale degli Stati Uniti in quanto primi possessori dell'ordigno. Allo stesso tempo, egli non mosse alcuna obiezione sull'impiego dell'ordigno, consapevole di come Groves fosse intenzionato a licenziare dal progetto gli scienziati dissidenti. L'altro argomento spinoso trattato il 31 maggio fu la possibilità di una dimostrazione in un'area disabitata. L'opzione venne rapidamente scartata, a seguito dell'opposizione ferma da parte di Groves e Oppenheimer, convinti di come solo un adeguato impatto psicologico della bomba avrebbe potuto convincere i militaristi giapponesi alla resa. Pur venendo considerato da molti scienziati di Chicago come un potenziale sostenitore della loro proposta, condivisa oltretutto dalla maggior parte degli scienziati di Los Alamos, Oppenheimer finì per schierarsi dalla parte dei militari e a sostenere un utilizzo della bomba all'interno della strategia bellica, nella convinzione che l'ordigno avrebbe fatto da deterrente a possibili guerre future. Riguardo al dibattito sul tipo di

bersaglio su cui sganciare la bomba, Stimson riconobbe infine l'importanza di colpire psicologicamente la popolazione e i militaristi giapponesi, e quando Conant propose l'utilizzo della bomba contro un centro militare circondato dalle abitazioni dei lavoratori, e senza preavviso, diede il suo appoggio. Conant non fu sicuramente l'unico a non mettere mai in dubbio l'utilizzo della bomba, e anche dopo la guerra non mostrò mai rimpianti riguardo al suo impiego. Dal suo punto di vista, non vi erano alternative e i vertici governativi non avevano mai mosso alcuna obiezione concreta all'utilizzo dell'energia atomica come arma di guerra. Il fattore economico giocò un ruolo tutt'altro che marginale, due miliardi di dollari erano stati spesi per un progetto estremamente azzardato, e per convincere il Congresso a stanziare fondi per la prosecuzione di tali sforzi era necessario dimostrare il successo dell'investimento tramite un adeguato utilizzo delle bombe che sarebbero state costruite. Nel 1945 non vi era più il pericolo che la Germania raggiungesse gli Stati Uniti nel completamento di un programma atomico, ma a seguito del graduale delinearsi dei piani per invadere il Giappone, anche Conant si schierò a favore dell'obiettivo di salvare più militari possibili, ponendo una rapida fine alla guerra. Egli vide l'utilizzo della bomba come un bene superiore, così che una sua adeguata dimostrazione distruttiva potesse convincere prima gli Stati Uniti e poi le altre nazioni della necessità di porre un controllo sull'energia atomica. La proposta di Conant su dove sganciare la bomba, quindi, seguiva le intenzioni e gli obiettivi della maggior parte della commissione, e divenne una solida base per permettere di colpire il maggior numero possibile di civili mantenendo allo stesso tempo un senso di rettitudine morale. Queste raccomandazioni furono successivamente presentate da Byrnes a Truman il 1° giugno⁸⁵.

Da queste informazioni si può dedurre come il comportamento di Stimson rispetto alle diverse implicazioni militari e diplomatiche riguardanti la bomba atomica fosse rimasto fino alla fine diviso tra le potenzialità belliche dell'ordigno e i suoi valori morali personali. Il segretario della Guerra è ben ricordato dalla storiografia per essersi opposto energicamente all'inserimento

⁸⁵ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 109-115; Frank, *Downfall*, cit., pp. 255-257; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 180-181; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb against Japan*, cit., pp. 167-168; Bird, Sherwin, *American Prometheus*, cit., p. 294, 296-297, 299-300; Hershberg, *James B. Conant*, cit., pp. 223, 225-227, 229.

di Kyoto nella lista delle possibili città da colpire⁸⁶. L'ex capitale giapponese non disponeva di centri militari che potessero essere considerati utili da distruggere per portare a una rapida conclusione del conflitto. La città era stata selezionata più per il suo valore storico e culturale e per il suo grande numero di abitanti, scatenando la reazione di Stimson, che oltre ad averla visitata di persona durante il suo viaggio di nozze nel 1926, prese le sue difese come il centro intellettuale del popolo giapponese. Seppur Stimson sostenesse la necessità di provocare uno shock nella popolazione giapponese, vedeva la bomba come uno strumento da usare con regole precise, la più importante delle quali era non colpire la popolazione civile intenzionalmente. Il segretario della Guerra, inoltre, rimase fedele alla politica di Truman, rendendosi conto di come la distruzione di Kyoto avrebbe causato un forte rancore da parte della popolazione, elemento che avrebbe compromesso una riconciliazione postbellica per arginare l'espansione sovietica in estremo oriente. Tuttavia, lo sviluppo dei piani sull'uso dell'ordigno nucleare avvenne all'interno di un contesto bellico che aveva visto, a partire dalla Prima Guerra Mondiale, una crescita esponenziale della potenza della tecnologia militare e il suo conseguente utilizzo contro la popolazione per conferire danni ulteriori al nemico. Dando la priorità alla rapida conclusione del conflitto, diede il suo sostegno alla proposta di Conant, convinto che una tale soluzione non avrebbe colpito deliberatamente i civili, per quanto tutti all'interno della commissione sapessero che nelle abitazioni dei lavoratori vivevano principalmente famiglie, quindi donne e bambini⁸⁷.

I due comitati, infine, presentarono, ad eccezione del tipo di bersaglio, le stesse raccomandazioni, basate sulla volontà di massimizzare gli effetti distruttivi della bomba atomica in un territorio dove un grande numero di civili potesse subirne gli effetti. Risulta quindi evidente, come dichiarato da McGeorge Bundy, figlio dell'assistente di Stimson Harvey Boundy e futuro consigliere per la sicurezza nazionale del presidente John F. Kennedy, che il vero obiettivo per l'utilizzo della bomba non fosse mai stato un centro industriale, ma il cuore stesso della città⁸⁸.

⁸⁶ Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 162-163; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 107-108; Gallicchio, *Unconditional*, cit., p. 116; Frank, *Downfall*, cit., p. 262.

⁸⁷ Ivi, pp. 257-258; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 117, 119; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 178-179, 183-186; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., pp. 531-532.

⁸⁸ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 116-117, 159; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 177-178.

1.5. LA CORSA VERSO LA FINE: LA DIPLOMAZIA GIAPPONESE CON L'UNIONE SOVIETICA E LA CONFERENZA DI POTSDAM

Il programma MAGIC fu uno dei maggiori progetti statunitensi per decifrare le comunicazioni all'interno dei canali diplomatici giapponesi, perché consentì a Washington di conoscere delle decisioni politiche all'interno del governo nemico. Le informazioni di maggior rilievo furono quelle provenienti da una parte del Gran Consiglio di Guerra Imperiale, favorevole a una resa che permettesse nelle condizioni il mantenimento del *kokutai*, in contrasto con i militari determinati a combattere fino alla fine. Queste due fazioni si delinearono in seguito all'insediamento del nuovo governo Suzuki, che, con la sua posizione ambigua riguardo alla prosecuzione del conflitto, cercò di costituire un un esecutivo bilanciato tra moderati e militaristi. Il primo gruppo era rappresentato dal ministro degli Esteri Shigenori Togo, dal ministro della Marina Mitsumasa Yonai. Questa prima fazione venne appoggiata da uno dei consiglieri più fidati di Hirohito, il marchese Koichi Kido, che in segreto tentò di convincere parte dei vertici militaristi a non ostacolare il suo piano per coinvolgere l'Imperatore per giungere alla resa, e dall'ambasciatore in Unione Sovietica Naotake Sato. I sostenitori della continuazione del conflitto erano invece rappresentati dal nuovo ministro della Guerra Korechika Anami e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Yoshijiro Umezu⁸⁹.

Due giorni prima della formazione del nuovo governo, Mosca comunicò a Tokyo il desiderio di interrompere il patto di neutralità stipulato nel 1941. Stalin era intenzionato a mantenere gli accordi presi a Yalta, e soprattutto a ottenere i territori che gli erano stati promessi, rispettando tuttavia la neutralità con il Giappone fino al 1946. Con questo stratagemma Stalin riuscì a far credere ai vertici giapponesi che l'URSS non fosse interessata a entrare in guerra, pianificando segretamente la mobilitazione delle sue forze verso il confine con la Manciuria. Quando queste disposizioni vennero confermate il 20 aprile 1945, a seguito dell'incontro tra Togo e l'ambasciatore sovietico in Giappone Iakov Malik, parte del governo giapponese iniziò a

⁸⁹ Frank, *Downfall*, cit., p. 104, 107; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., p. 212-213; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 48, 71, 100-102.

elaborare una strategia per utilizzare l'Unione Sovietica come mediatrice nelle trattative con gli Alleati⁹⁰.

Sebbene divisi riguardo allo stato in cui versava il conflitto, sia i sostenitori della resa che quelli della prosecuzione della guerra condividevano la necessità di mantenere i migliori rapporti possibili con Mosca, per evitare che entrasse in guerra a fianco degli Alleati. Il memorandum del colonnello Suketaka Tanemura del 29 aprile mostra chiaramente la posizione condivisa dalla maggior parte dei militari giapponesi e dal ministro della Guerra, che chiedevano di negoziare un'alleanza con l'Unione Sovietica, mostrando la disponibilità a cedere tutti i territori acquisiti a partire dal conflitto con la Russia del 1894, pur di difendere il *kokutai*⁹¹.

L'organizzazione effettiva dei piani per la conclusione del conflitto iniziò a partire dalla capitolazione della Germania. Invece di approfittare della caduta del principale membro delle forze dell'Asse per proclamare una resa, le figure meno radicali del governo giapponese, convinte che l'Unione Sovietica avrebbe rispettato il patto di neutralità, iniziarono in segreto a cercare un modo per concludere il conflitto alle condizioni più favorevoli possibili. Tuttavia, l'opzione più immediata, se la questione fosse stata solo la fine delle ostilità per il bene della popolazione, sarebbe stato un approccio diplomatico con gli Stati Uniti. Per quanto il 13 maggio il principe Konoe avesse incitato l'Imperatore a cercare una conclusione del conflitto per evitare un possibile intervento sovietico, con la conseguente istituzione di un governo comunista che avrebbe spazzato via per sempre il *kokutai*, il Figlio del Sole si era dimostrato ancora fiducioso nell'atteggiamento dei militaristi, confidando di poter preservare la sua posizione con la battaglia prevista contro l'invasione alleata. I sostenitori della resa si resero presto conto che per poter raggiungere dei risultati con il loro piano era necessario portare Hirohito dalla loro parte per neutralizzare l'opposizione militare⁹².

A seguito della capitolazione tedesca, Stalin iniziò a pianificare lo spostamento di ottanta divisioni verso l'Estremo Oriente. Il leader sovietico aveva bisogno che il governo giapponese proseguisse la guerra per poter ottenere i territori necessari per la stabilizzazione dei confini

⁹⁰ Ivi, pp. 46-48, 55-57, Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., p. 213-214.

⁹¹ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 58-60.

⁹² Ivi, p. 69

dell'URSS, quindi era necessario dimostrare agli Stati Uniti il mantenimento degli accordi stipulati a Yalta, appoggiando la richiesta di resa incondizionata portata avanti dalla politica di Truman⁹³.

Il 9 giugno, Umezu riferì all'Imperatore che l'esercito del Kwantung versava in una situazione disastrosa, insieme allo scarso armamento delle forze concentrate nelle isole giapponesi. Il 12 giugno, il rapporto sulle ispezioni ufficiali riguardo allo stato di diversi distretti militari e dell'approvvigionamento di armi portò Hirohito ad appoggiare i piani sviluppati da Kido e sostenuti dalla fazione della resa. A seguito di una serie di incontri tra Malik e l'ex primo ministro Koki Hirota, il vano tentativo di proporre a Mosca una cooperazione postbellica tra Giappone e URSS non suscitò gli interessi del Cremlino, poiché l'offerta del Giappone, che prevedeva il mantenimento dei suoi possedimenti in Asia, non permetteva a Stalin di acquisire i territori in Estremo Oriente concordati a Yalta. L'11 luglio, quindi, su iniziativa di Hirohito, venne stabilito di inviare a Mosca il principe Konoe in qualità di rappresentante dell'Imperatore. Per quanto lo stesso Konoe avesse, dopo queste disposizioni, nuovamente consigliato la necessità di presentare la resa agli Alleati, il figlio del Sole rimase fermo nella sua convinzione che utilizzare l'URSS come intermediario nelle contrattazioni di resa avrebbe portato a risultati più favorevoli per il *kokutai*. Questo indica chiaramente come seppure vi fossero state delle aperture anche dai vertici più alti del Giappone, il primo obiettivo di questi ultimi era la difesa dei propri interessi. Il dissenso tra Togo e Sato, riscontrabile dalle loro comunicazioni tra il 19 e il 21 luglio su come rapportarsi con l'ambasciata sovietica, fu uno dei documenti chiave che il programma MAGIC consegnò ai vertici statunitensi. Il ministro degli Esteri si dimostrava più idealista e desiderava tentare tutte le vie possibili per raggiungere un accordo con l'URSS, ed era disposto a coinvolgere l'intero popolo giapponese nell'affrontare gli invasori pur di non cedere alla resa incondizionata. Sato, che invece disponeva di una visione più realistica, insisteva sulla necessità di accettare le richieste degli Alleati, consapevole del fatto che il Giappone non avesse nulla di concreto che potesse soddisfare gli interessi di Stalin. Questi sforzi, tuttavia, si scontrarono con il muro opposto dalla diplomazia sovietica, che aveva tutti gli interessi per non

⁹³ Ivi, pp. 85, 91-94.

aprire negoziati, lasciando la situazione in stallo e senza pianificazione concreta, mentre il 17 luglio i *Big Three* si riunivano a Potsdam⁹⁴.

Dal 19 giugno al 26 luglio 1945, una delle questioni che più interessò quello che sarebbe divenuto noto come il *Committee of Three*, composto da Stimson, Grew e Forrester, con la partecipazione di McCloy, fu il tentativo di modificare la richiesta di resa incondizionata, stendendo una bozza di un ultimatum che potesse soddisfare la singola richiesta che si riteneva essenziale affinché il governo giapponese accettasse di arrendersi senza proseguire a combattere fino alla disfatta: la preservazione dell'Imperatore. La preparazione del documento venne poi affidata a un sottocomitato guidato da McCloy e composto da rappresentanti del Dipartimento di Stato, dell'*Operation Division*, dell'intelligence militare e del *Civil Affairs Division* del dipartimento della Guerra. Questo nuovo gruppo si ritrovò ampiamente diviso su numerose questioni, in particolare da parte dei membri appartenenti del dipartimento di Stato, che vedevano Hirohito come un elemento chiave all'interno della struttura militarista giapponese, quindi considerato pericoloso e da rimuovere. I sostenitori di questa posizione, inoltre, dichiararono essenziale considerare l'opinione pubblica e la necessità di mantenere la resa incondizionata. Il dibattito riguardante il destino del Giappone nel dopoguerra si polarizzò rapidamente all'interno della politica statunitense. Il partito Democratico e quello Repubblicano divennero la base per gli obiettivi politici all'interno della discussione. I liberali fedeli alla prosecuzione della politica di Roosevelt volta a vendicare l'attacco a Pearl Harbor rimasero fermi sul mantenimento della resa incondizionata, mettendo in secondo piano il contrasto all'espansione dell'Unione Sovietica. I conservatori Repubblicani, con il fine di limitare le acquisizioni di Stalin, cercarono di trovare un punto d'incontro con le figure politiche giapponesi meno radicali, per poter concludere il conflitto prima dell'ingresso in Manciuria dell'Armata Rossa. Sebbene il *Committee of Three* avesse cercato di coinvolgere la popolazione attraverso i media spiegando la differenza tra il sistema imperiale giapponese e il governo militarista giapponese, poche persone negli Stati Uniti si interessavano a questi particolari, e una serie di sondaggi compiuti nel mese di giugno comprendenti civili e soldati al fronte mostrano come la maggioranza degli intervistati sostenesse il mantenimento della richiesta di resa incondizionata.

⁹⁴ Ivi, pp. 106-109, 121, 124-126; Frank, *Downfall*, cit., pp. 227-230; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., p. 213-214.

Il 2 luglio Stimson inviò un memorandum a Truman, ribadendo la presenza di figure meno radicali all'interno del governo giapponese, che avrebbero potuto essere convinte ad arrendersi se fosse stato garantito il mantenimento dell'Imperatore sotto una monarchia costituzionale. Venne allegata al documento la bozza dell'ultimatum da lui approvata. Il suo contenuto doveva essere firmato da tutte le nazioni che avrebbero partecipato alla conferenza di Potsdam, il nemico avrebbe dovuto rispettare il diritto delle forze alleate a occupare i suoi territori, di processare i criminali di guerra e di ridurre le terre giapponesi alle quattro isole principali. La clausola sul mantenimento dell'Imperatore divenne più vaga, poiché lasciò al popolo la facoltà di decidere se stabilire una monarchia costituzionale quando le forze occupanti lo avrebbero ritenuto opportuno. In conclusione, il Giappone venne avvertito che avrebbe subito una distruzione totale se tale monito fosse stato ignorato. L'Unione Sovietica avrebbe dovuto sottoscrivere la dichiarazione, rompendo la neutralità mantenuta fino a quel momento e infrangendo le speranze del governo giapponese di una sua mediazione nelle trattative di resa. Il segretario della Guerra sapeva come il possesso della bomba atomica avrebbe potuto cambiare gli equilibri a livello diplomatico, perciò raccomandò al presidente di rilasciare la dichiarazione in concomitanza con l'uso dell'ordigno. Tuttavia, uno degli eventi che più caratterizzarono lo sviluppo di questa vicenda fu la nomina di Byrnes come nuovo segretario di Stato, che diventò rapidamente il portavoce della fazione meno vicina a Grew, contraria al mantenimento dell'Imperatore e favorevole alla resa incondizionata per la costruzione di un Giappone pacifico. Byrnes era consapevole del rischio di provocare un forte malcontento all'interno della popolazione statunitense, che preferiva nettamente l'invasione del Giappone piuttosto che cercare un compromesso con il nemico, e delle pressioni da parte del corpo diplomatico per la necessità di non dare l'impressione al pubblico di voler riservare al nemico un trattamento meno severo rispetto a quello riservato alla Germania. Il sacrificio dei caduti, inoltre, non poteva essere vanificato, pertanto la vittoria doveva essere totale⁹⁵.

Il 15 luglio, al suo arrivo a Potsdam insieme a Byrnes e alla delegazione statunitense, Truman analizzò i rapporti MAGIC che evidenziarono l'esistenza di un tentativo di negoziato tra Tokyo

⁹⁵ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 97, 110-120; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 123-124; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 69-70, 76-78; Frank, *Downfall*, cit., pp. 215-217.

e Mosca, nonché il piano dell'Imperatore di inviare il principe Konoe al Cremlino. Seppure i membri del *Committee of Three* avessero interpretato tali informazioni come un'indicazione della volontà di una parte del governo giapponese e dell'Imperatore, di ricercare una risoluzione del conflitto, Byrnes lo vide come un segno di ostinazione da parte del nemico. Riguardo al tema dell'alleanza con Stalin, il segretario di Stato e il presidente furono da sempre consapevoli degli svantaggi che comportava una collaborazione con l'Unione Sovietica, dimostrati già dalla questione della Polonia, portandoli a riconsiderare quanto l'intervento dell'Armata Rossa fosse necessario per concludere il conflitto.⁹⁶

In contemporanea a questi avvenimenti, il 16 luglio avvenne la prima detonazione nucleare ad Alamogordo. Sebbene il ruolo della bomba all'interno della diplomazia statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica sia ancora oggi uno dei temi più controversi del dibattito sulla fine della guerra nel Pacifico, è interessante sottolineare come le analisi storiografiche indichino che seppur Churchill, Harriman e Harrison avessero sollecitato Truman a organizzare un rapido confronto con Stalin sulla questione dell'Europa Orientale, il presidente avesse continuato a rimandare la riunione per ragioni di politica interna, insistendo che sarebbe stato disponibile a partire dal 15 luglio. Attraverso i diari di Stimson, dell'ex ambasciatore e figura molto vicina al presidente Joseph E. Davies e dalle trascrizioni telefoniche di Groves a Los Alamos, che rivelano la crescente pressione esercitata per concludere il test definitivo entro la data che era stata fornita a Truman, si può comprendere come la nuova arma fosse istantaneamente diventata un elemento chiave nella pianificazione per concludere il conflitto con i massimi vantaggi possibili, ed era pertanto necessario avere la certezza del funzionamento dell'ordigno prima dell'inizio della conferenza⁹⁷.

Il 17 luglio si tenne il primo incontro ufficiale con Stalin, che confermò la partecipazione sovietica al conflitto contro il Giappone entro il 15 agosto in conformità agli accordi di Yalta. Byrnes e Truman, per quanto avessero dimostrato pubblicamente di voler mantenere l'alleanza con l'URSS, dimostrarono tramite annotazioni private la loro diffidenza nei confronti di un'espansione sovietica che avrebbe potenzialmente violato gli accordi stipulati da Roosevelt,

⁹⁶ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 132-136.

⁹⁷ Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., pp. 138-142, 146-151.

come già dimostrato in Europa. Se Byrnes fu chiaramente avverso nei confronti del leader sovietico, la posizione di Truman rimase più ambigua, poiché prendeva in considerazione sia le tempistiche necessarie affinché le bombe atomiche fossero pronte, sia la possibilità di utilizzare la potenza sovietica in Manciuria come un'alternativa. Se nelle sue memorie e nella sua corrispondenza privata il presidente sembra essersi mostrato più a favore della seconda opzione, un passaggio nel suo diario riguardo all'incontro del 17 luglio rimane tra i più discussi:

I asked if he had the agenda for the meeting [...] he did and it is dynamite. But I have some dynamite too which I am not exploding now [...] He'll be in the Jap War on August 15th. Fini Japs when that comes about"⁹⁸.

Il 21 luglio Truman ricevette da Stimson il rapporto di Groves sui dettagli della potenza senza precedenti della nuova bomba. Lo stesso giorno il segretario della Guerra riferì al presidente sull'accelerazione della tabella di marcia per la preparazione all'utilizzo dell'ordigno, confermando la possibilità di riferire dettagli definitivi entro il 25 luglio. Quando poi il 23 luglio Stimson si ritrovò a discutere con Truman riguardo alla crescita delle richieste sovietiche sui territori in Europa orientale, il presidente lo rassicurò riguardo alla ferma posizione mantenuta dalla sua amministrazione e alla fiducia nelle novità riguardo alla bomba atomica⁹⁹.

Durante la discussione del 23 luglio, Truman aveva confermato a Stimson di aver ricevuto il testo definitivo dell'ultimatum al Giappone e di essere disposto a renderlo pubblico una volta definiti i dettagli sulla possibilità d'impiego dell'ordigno. Il testo aveva subito delle modifiche dal 16 luglio, quando i Capi di Stato Maggiori congiunti di Gran Bretagna e Stati Uniti mossero le prime osservazioni sul paragrafo riguardante la figura dell'Imperatore. Il comitato diede il suo sostegno alla possibilità di chiarire i termini di resa incondizionata e di comunicare l'ultimatum quando i sovietici sarebbero entrati in guerra. Successivamente venne analizzato il commento fatto ai primi di luglio dal *Joint Strategic Survey Committee*, che segnalava la necessità di modificare il paragrafo sull'istituzione imperiale. La preoccupazione principale del comitato riguardò il dettaglio inerente al mantenimento della dinastia di Hirohito, che avrebbe potuto far pensare al popolo giapponese che vi fossero dei piani per giustiziare l'Imperatore *Showa*. Inoltre,

⁹⁸ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 136-140.

⁹⁹ Ivi, pp. 148-151.

venne sottolineata la presenza di gruppi radicali, che avrebbero potuto interpretare la clausola dell'ultimatum come un pretesto per non accettare totalmente la sconfitta. La proposta, quindi, fu quella di promettere al popolo nipponico la possibilità di scegliere il proprio governo, senza tuttavia esplicitare il destino del Figlio del Sole o di poter istituire con esso una monarchia costituzionale. Rapida fu la reazione della sezione dell'Esercito statunitense che aveva contribuito a definire la bozza di Stimson, che in contrapposizione a questo commento inviò delle sue personali raccomandazioni. Affinché i dubbi sollevati fossero chiariti, il paragrafo venne ulteriormente definito affinché il popolo giapponese fosse libero di scegliere se mantenere il proprio imperatore sotto una monarchia costituzionale. Sarebbe stato compito delle forze occupanti valutare se il nemico sarebbe stato meritevole di questa concessione, una volta dimostrata la sua riabilitazione. Marshall diede il suo sostegno a questa posizione, sottolineando l'importanza di non adottare un atteggiamento che potesse dare l'idea al nemico di voler destituire Hirohito. La possibilità che sezioni dell'Esercito imperiale continuassero a combattere anche dopo la resa ufficiale era concreta, quindi rimase essenziale raccomandare al presidente che l'Imperatore fosse mantenuto sul trono per permettere la capitolazione totale delle forze armate¹⁰⁰.

Il 23 luglio, non essendo ancora stato emanato un ordine formale per l'utilizzo della bomba atomica, su richiesta del comandante dell'*Army Strategic Air Force*, Carl A. Spaatz, il generale Groves si occupò della scrittura del testo, che venne in seguito approvato da Stimson e Marshall. Uno degli aspetti più importanti da notare nella messa per iscritto delle indicazioni basate sui processi decisionali dei due anni precedenti e che tutt'oggi rimane motivo di controversia è l'assenza di un'approvazione ufficiale di Truman. Il testo venne consegnato a Spaatz dal generale Thomas T. Handy, vice Capo di Stato Maggiore, il 25 luglio, il giorno prima della pubblicazione della dichiarazione di Potsdam. La direttiva fu quella di sganciare la bomba dopo il 3 agosto, con la possibilità di utilizzarne altre appena fossero pronte, contro le città di Hiroshima, Kokura, Niigata e Nagasaki. Il 24 luglio Truman avvertì Stalin del possesso dell'ordigno, seppur definendolo un nuovo tipo di arma dall'inestimabile potenza e non esplicitando i dettagli. Per quanto sia stato riportato da parte del presidente che Stalin non avesse

¹⁰⁰ Ivi, pp. 145-147, 150-151; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 97-99; Frank, *Downfall*, cit., pp. 219-220.

compreso a cosa si stesse riferendo, in realtà, grazie a un dispiegamento di spie all'interno del progetto Manhattan e un programma nucleare sovietico avviato dal 1943, capì rapidamente che gli Stati Uniti erano arrivati per primi al possesso dell'arma atomica, e che fosse essenziale un rapido ingresso in guerra¹⁰¹.

L'ultimatum al Giappone venne ufficializzato con la dichiarazione di Potsdam il 26 luglio. Il più importante dei punti del documento continuò a riguardare il tema del mantenimento della figura dell'Imperatore. Per quanto la bozza di Stimson, approvata e revisionata contenesse esplicitamente la conservazione del trono giapponese, alla fine Truman e Byrnes decisero di modificare il passaggio lasciando un'espressione molto più ambigua sulla possibilità di scegliere un governo dagli ideali pacifici e democratici, senza dare nessuna definizione sul destino di Hirohito e della sua istituzione. Venne sottolineato, tuttavia, che non vi era il desiderio da parte degli Alleati di ridurre in schiavitù il popolo giapponese, ma avvertendo che se la dichiarazione fosse stata ignorata, quest'ultimo avrebbe subito la totale distruzione. Oltre a queste ultime modifiche, il presidente e il segretario di Stato decisero di richiedere le firme di Stati Uniti, Gran Bretagna e Cina, escludendo tuttavia l'Unione Sovietica. I rapporti sulla decifrazione dei comunicati militari giapponesi del programma ULTRA, contribuirono a rinforzare l'idea di un Giappone molto lontano dalla resa, che si stava preparando a una grande battaglia. Ciò che emerse da questi documenti fu come il Kyushu stesse diventando la base per 500.000 militari, per quanto non ci fossero informazioni sulla qualità degli armamenti o sulla preparazione dei combattenti. I documenti, che mostrarono una situazione militare potenzialmente critica, nonché le perdite che gli Stati Uniti avrebbero subito invadendo il suolo nipponico, hanno sicuramente avuto il loro peso nel processo decisionale, ma dall'analisi di Hasegawa sulla questione risulta evidente che la dichiarazione di Potsdam avesse ricevuto le sue ultime modifiche a seguito della rivalutazione del ruolo centrale della bomba atomica nel conflitto, in particolar modo per contrastare l'avanzata sovietica in Estremo Oriente. Quando il *Committee of Three* redasse la prima bozza per un ultimatum al Giappone, la strategia era basata su un tentativo di apertura diplomatica verso le figure politiche considerate moderate per portare il conflitto a una conclusione prima che iniziasse l'operazione *Olympic*. Quando, tuttavia, giunse al presidente la

¹⁰¹ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 44, 151-155.

notizia del successo del test ad Alamogordo, il proclama divenne un pretesto per colpire il Giappone con le due bombe che sarebbero state disponibili i primi di agosto. Avendo conosciuto la data in cui l'Armata Rossa avrebbe oltrepassato il confine cinese, gli ordigni ebbero la possibilità essere impiegati prima che i sovietici potessero formalmente acquisire i territori promessi da Roosevelt a Stalin. Diverse sezioni del diario di Walter Brown, l'assistente di Byrnes, riportano chiaramente il desiderio del segretario di Stato di terminare la guerra usando le bombe atomiche nella speranza di limitare o annullare il contributo sovietico, in particolare prima che potesse reclamare i porti di Dairen e Port Arthur. Per questo motivo, affinché la bomba spingesse i leader giapponesi alla resa, la dichiarazione di Potsdam non poteva soddisfare le richieste dei moderati del governo Suzuki. Il testo della dichiarazione di Potsdam era quindi solo il punto di partenza per l'utilizzo degli ordigni atomici, come indicato da Brown nel suo diario il giorno della comunicazione del proclama. La posizione di Truman può essere ricavata dai commenti presenti nel suo diario, che già il 25 luglio indicavano una consapevolezza che la bomba sarebbe stata usata, definendo le tempistiche e i bersagli da colpire, nonché la sua personale convinzione che il nemico non avrebbe accettato la possibilità di arrendersi offerta dall'ultimatum. Da queste informazioni, quindi, risulta che il tentativo statunitense di tenere l'URSS fuori dal conflitto abbia avuto un ruolo particolarmente rilevante nel processo decisionale della stesura dell'ultimatum. Non vi sono fonti, infatti, che indichino che Stalin fosse mai stato consultato per partecipare al proclama, ma vi sono numerose osservazioni da parte di Truman e Byrnes che indicano la loro determinazione a impedire altri episodi come quello avvenuto in Europa. Per quanto Stalin avesse fin dal suo arrivo a Potsdam dichiarato le sue intenzioni di onorare gli accordi di Yalta, la sua condotta in Polonia non contribuì a diminuire il sospetto suscitato dai vertici statunitensi nei suoi confronti, costringendolo, consapevole del possesso da parte di Truman della bomba atomica e del suo potenziale utilizzo, a trovare un modo per entrare in guerra prima che l'ordigno venisse impiegato per concludere il conflitto¹⁰².

I rapporti MAGIC dopo il 26 luglio rivelano chiaramente come l'intero Consiglio di Guerra Imperiale fosse diviso dall'ambiguità del proclama di Potsdam, in particolare riguardo

¹⁰² Ivi, pp. 142-144, 155-160, 162-164; Frank, *Downfall*, cit., pp. 104, 232-233; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 249-250.

all'assenza della firma dell'Unione Sovietica, che convinse figure come Togo a considerare una possibilità di apertura nelle trattative da parte di Stalin. Per quanto Sato sostenesse vanamente l'inutilità del bagno di sangue a cui il popolo sarebbe stato costretto, il ministro degli Esteri rimase convinto della necessità di un chiarimento sul motivo dell'assenza dell'URSS nel testo della dichiarazione, anche se considerava la possibilità di usare il testo di Potsdam come base per successive trattative. Il 28 luglio, sotto la pressione di coloro che sostenevano la guerra e senza l'approvazione di coloro che sostenevano la resa, Suzuki approvò una conferenza stampa, in cui avrebbe dichiarato che il proclama di Potsdam sarebbe stato rifiutato perché non rispettava gli interessi giapponesi. *Mokuzatsu*, il termine effettivamente usato per indicare quello che è stato definito un rifiuto, possiede tuttavia un significato multiplo nella lingua giapponese, e può essere interpretato anche come rispondere con il silenzio o ignorare. Sebbene questi termini non corrispondano necessariamente a un rifiuto, risulta innegabile la determinazione delle figure più influenti del Consiglio di Guerra a respingere la resa incondizionata. Il loro intento era quello di sfruttare l'assenza della firma di Stalin nel testo della dichiarazione, le nuove elezioni in Gran Bretagna che avrebbero fatto uscire Churchill da Downing Street e il crescente malcontento all'interno degli Stati Uniti, per temporeggiare nella speranza di ottenere condizioni più favorevoli o forse un cedimento da parte di un nemico visibilmente sfiancato quanto il Giappone. Il silenzio che seguì la dichiarazione di Suzuki, che non venne trasmessa tramite canali diplomatici ufficiali, fu sufficiente per proseguire con le operazioni per colpire il suolo nipponico con le bombe atomiche. Per il presidente, la nuova arma a disposizione divenne presto la più semplice risoluzione a una serie di dilemmi di natura politica, come ottenere la resa incondizionata del nemico, rispondere alla pressione interna per concludere la guerra, evitare l'invasione prevista per novembre e impedire l'imminente ingresso in guerra dell'URSS. Per questo motivo, come dichiarato da un agente dell'intelligence navale presente a Potsdam, George M. Elsey, Truman fu una figura che non prese dirette decisioni, ma che piuttosto lasciò che venisse portato a compimento un processo che aveva coinvolto innumerevoli figure politiche e militari. A lui spettava l'ultima parola, sebbene questa non fosse presente nel testo finale delle

direttive per utilizzare le bombe atomiche, che indicava il loro utilizzo contro dei centri urbani¹⁰³.

1.6. IL TRAMONTO DEL SOL LEVANTE: HIROSHIMA, NAGASAKI, L'INGRESSO SOVIETICO IN GUERRA E LA RESA GIAPPONESE

Alle 8:12 del 6 agosto, il bombardiere statunitense B-29 *Enola Gay* giunse sopra Hiroshima. La città era una delle poche che ancora non avevano subito danni da parte dei bombardamenti, e la rimozione di Kyoto come obiettivo principale da colpire la rese il bersaglio migliore, poiché fungeva da quartier generale di una divisione dell'Esercito Imperiale. Le direttive sulla missione, tuttavia, ignorarono questi aspetti che rendevano la città un centro militare, perché la priorità dell'operazione fu quella di causare il maggior danno possibile. Quella mattina i civili, che superavano il numero di militari di circa sette volte, erano usciti dai rifugi dopo un cessato allarme e la maggior parte di loro si trovava all'esterno per andare al lavoro o per proseguire nella costruzione di ampie linee tagliafuoco contro possibili bombardamenti, utilizzando parti delle proprie case¹⁰⁴.

La bomba all'uranio *Little Boy*, il primo ordigno nucleare utilizzato in guerra, detonò alle 8:16 sopra l'ospedale *Shima*, sprigionando una potenza equivalente a 12.500 tonnellate di dinamite e creando una palla di fuoco che raggiunse la temperatura di 3.000 gradi Celsius. La nube generata dall'esplosione oscurò la città e salì fino a quasi 14.000 metri di altitudine. Gli abitanti furono investiti da un intenso bagliore di luce, seguito dopo un istante da una gigantesca onda d'urto che li travolse mentre le fiamme si diffusero in tutte le direzioni. Coloro che si trovarono in prossimità della detonazione finirono inceneriti in pochi secondi, lasciando solo la propria ombra impressa sul cemento. Le testimonianze dei sopravvissuti raccontano della silenziosa processione dei feriti, terribilmente ustionati e mutilati, e di come molti di loro

¹⁰³ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 159, 165-170, 181-183; Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 138-139; Frank, *Downfall*, cit., pp. 233-235, 238-239, 262-263.

¹⁰⁴ Frank, *Downfall*, cit., pp. 262-264; John Hersey, *Hiroshima: la storia di sei sopravvissuti*, Skira Editore, Milano, 2015, p. 13.

tentassero di ripararsi dagli incendi nelle acque del fiume Ota, dove morirono annegati. Alcuni si rifugiarono nel bosco di bambù del parco Asano, rimasto intatto per la sua distanza dall'epicentro dell'esplosione, mentre tanti altri si riversarono nelle pochissime strutture ospedaliere ancora integre. La bomba compromise gravemente la possibilità di prendersi cura delle vittime, perché distrusse la maggior parte degli edifici e delle attrezzature mediche. Inoltre, la maggioranza dei medici presenti in città rimase uccisa e nell'ospedale più grande ancora operativo solo sei dottori e dieci infermiere furono in grado di lavorare. Le sale e i corridoi si riempirono di così tanti feriti che solo alcuni riuscirono a ricevere cure, mentre molti altri inevitabilmente morirono. Infine sopraggiunsero le radiazioni: la pioggia nera che iniziò a cadere sugli abitanti si formò da frammenti di fissione dell'uranio condensati con la polvere della nube radioattiva. La ionizzazione venne percepita nell'aria come un "odore elettrico", e molti iniziarono inspiegabilmente a sentirsi male. Le radiazioni nell'aria provocarono dolori e nausea ai sopravvissuti, che nel corso delle settimane svilupparono sintomi come dissenteria e leucemia, fino alla morte. Poiché questi effetti collaterali colpirono anche coloro che erano usciti illesi dall'esplosione, si cominciò a pensare che gli aerei statunitensi avessero sganciato bombe contenenti gas tossico. Tuttavia, questi furono gli effetti provocati dalle onde gamma dell'ordigno, che causarono un blocco di produzione cellulare da parte del midollo osseo, portando a un istantaneo collasso immunitario¹⁰⁵.

Truman ricevette la notizia del totale successo dell'operazione durante il suo viaggio di ritorno a Washington. Venne quindi trasmesso via radio l'annuncio ufficiale del presidente che rivelò il possesso della bomba atomica da parte degli Stati Uniti. Dopo aver comunicato la distruzione di Hiroshima e l'eliminazione della sua capacità bellica, Truman illustrò per la prima volta l'unicità dell'ordigno:

It had more than 2.000 times the blast power of the british "Grand Slam", which is the largest bomb ever used in the history of warfare. It is an atomic bomb, it is a harnessing of the basic power of the universe. The force from which the sun draws its power has been loosed against those who brought war on the Far East.

¹⁰⁵ Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 336-337; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 179-180; Frank, *Downfall*, cit., pp. 264-268, 286-287; Hersey, *Hiroshima*, cit., pp. 24, 29-31, 34, 40.

La dichiarazione proseguì poi sottolineando la capacità degli Stati Uniti di produrre altre bombe, che sarebbero state usate per distruggere porti, industrie e infrastrutture. Infine, Truman concluse addossando al nemico la responsabilità dell'accaduto e minacciò di continuare a utilizzare senza pietà altre bombe atomiche fino al raggiungimento della vittoria:

It was to spare the Japanese people from utter destruction that the ultimatum of July 26 was issued at Potsdam. Their leaders promptly rejected that ultimatum. If they do not now accept our terms they may expect a rain of ruin from the air, the like of which has never been seen on this earth.

La minaccia di totale distruzione implicò la volontà di colpire il nemico in maniera indiscriminata, senza limitarsi a bombardamenti di precisione contro obiettivi militari e industriali. In sostanza, il presidente espose un nuovo modo di fare guerra, con il quale era stato vendicato l'attacco a Pearl Harbor¹⁰⁶.

La notizia della distruzione di Hiroshima giunse a Tokyo con un ritardo di ore a causa del ripristino delle comunicazioni, e solo dopo un giorno furono ricevuti i dettagli che confermarono il comunicato radio di Truman. Molti militari, tuttavia, rimasero testardamente scettici sulla possibilità che gli Stati Uniti fossero riusciti a sviluppare in segreto un'arma tanto potente, oppure, come suggerito da Toyoda, che l'arsenale a disposizione non potesse essere troppo vasto e che l'opinione pubblica internazionale avrebbe impedito un nuovo impiego della bomba. Togo, per quanto scosso dalla notizia e meno scettico dei militari riguardo all'arma utilizzata a Hiroshima, continuò a fare pressione su Sato perché riuscisse a comprendere le vere intenzioni di Stalin. Mentre la divisione all'interno del Consiglio di Guerra impediva di prendere qualsiasi decisione, il mattino dell'8 agosto l'Imperatore ordinò al ministro degli Esteri di cercare una rapida via per giungere alla resa. Tuttavia, le questioni che ostacolavano il raggiungimento di questo obiettivo rimasero la resistenza dei militari e le ambiguità presenti nella dichiarazione di Potsdam riguardo al *kokutai*. La bomba di Hiroshima, quindi, non sembra aver influito direttamente sulla resa del Giappone, se non aumentando gli sforzi per ricercare, in un ultimo disperato tentativo, la mediazione dell'Unione Sovietica¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 179-182; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 314, 317-319.

¹⁰⁷ Frank, *Downfall*, cit., pp. 269-272; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 183-186.

Alle ore 11:02 del 9 agosto il bombardiere B-29 *Bock's Car* sganciò la seconda bomba atomica, *Fat Man*, sulla città di Nagasaki, provocando gli stessi effetti subiti dalla popolazione di Hiroshima. La città di Kokura e il suo vasto arsenale militare avrebbero dovuto essere il primo obiettivo dell'operazione. Per tre volte l'aereo tentò lo sgancio sorvolando l'area, ma una serie di complicazioni causate dal maltempo e dal fumo dei bombardamenti proveniente dalle città vicine impedirono di localizzare l'obiettivo. Il *Bok's Car*, inoltre, era stato fatto decollare da Tinian nonostante fosse stato rilevato un problema tecnico a una delle pompe di alimentazione. Di conseguenza, il carburante venne consumato rapidamente, e per conservarne a sufficienza per il viaggio di ritorno venne deciso di sganciare la bomba su Nagasaki, la città selezionata come obiettivo di riserva. *Fat Man* non fu precisa quanto *Little Boy* nel colpire il centro urbano e finì per detonare sopra la cattedrale di Urakami, nella zona industriale. Per quanto la bomba avesse una potenza doppia rispetto a quella impiegata il 6 agosto, la conformazione fisica del territorio su cui sorge la città riuscì a proteggere parte della popolazione. Solo dopo questo secondo utilizzo dell'ordigno, Truman assunse ufficialmente il controllo delle future operazioni, ordinando che le testate venissero utilizzate solo con il suo consenso, pur tenendo aperta la possibilità di utilizzare altre bombe su Kokura e Niigata nel caso in cui il Giappone non si fosse arreso¹⁰⁸.

Una fonte importante per stimare il numero delle morti istantanee provocate dai due ordigni fu lo studio condotto dall'*United States Strategic Bombing Survey*. Questa indagine fu ordinata da Truman il 15 agosto 1945, come prosecuzione di studi compiuti in precedenza sull'efficacia dei bombardamenti avvenuti in Germania. Dopo la fine della guerra, la commissione ricostruì gli effetti della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, interrogando numerosi funzionari del governo e delle forze armate, membri dei dipartimenti sanitari e testimoni oculari. L'indagine, tuttavia, non poté basarsi su informazioni certe, per la mancanza di registri ufficiali sulle presenze nelle città prima dello sgancio delle bombe. Oltre alla distruzione causata dagli ordigni uno degli aspetti più problematici per risalire a questi dati riguardò i piani di evacuazione della popolazione civile, che portarono un numero indefinito di persone a lasciare le città. Lo studio, quindi, formulò solo stime basate su dati empirici: circa 80.000 morti a Hiroshima e 35.000 a

¹⁰⁸ Ivi, pp. 201-203; Frank, *Downfall*, cit., pp. 284-285; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., pp. 403-406.

Nagasaki. Queste cifre non corrispondono al numero esatto dei morti il 6 e il 9 agosto 1945 e probabilmente non sarà mai possibile determinarlo con precisione. Studi più recenti hanno anche analizzato i decessi causati dalle radiazioni, fattore che ha continuato a mietere vittime tra i sopravvissuti nel corso dei decenni successivi. Nell'agosto del 1994, il numero di persone identificate come morte per via di questi effetti è salito a 186.940 per Hiroshima e a 102.275 per Nagasaki¹⁰⁹.

La notizia della distruzione di Hiroshima colpì profondamente Stalin, che la considerò un atto di ostilità da parte degli Stati Uniti nei confronti dell'URSS. Tuttavia, venne presto a sapere della prosecuzione dei tentativi giapponesi di richiedere una mediazione del Cremlino. La notizia che la bomba atomica non aveva spinto il governo giapponese alla resa riaccese le speranze del Generalissimo di poter entrare in guerra. Durante l'atteso incontro tra Sato e Molotov a Mosca, prima che potesse iniziare qualsiasi negoziato, l'Unione Sovietica dichiarò guerra al Giappone utilizzando il rifiuto del proclama di Potsdam come pretesto per rompere il patto di neutralità. Alla mezzanotte del 9 agosto iniziò ufficialmente l'invasione della Manciuria, senza incontrare resistenza da parte delle forze nemiche. L'esercito del Kwantung cadde nel caos, mentre circolavano informazioni di attacchi aerei sulla capitale del Manchukuo, e solo dopo sei ore poterono iniziare le operazioni di difesa¹¹⁰.

Il mattino del 9 agosto, Togo, scioccato dalla notizia dell'attacco sovietico, affermò in una riunione straordinaria con gli ufficiali del ministero degli Esteri che l'unica alternativa possibile sarebbe stata l'accettazione della resa, mantenendo come unica condizione quella di preservare la casa imperiale. L'annuncio sconvolse anche Suzuki, che a seguito del rapporto sulla debolezza dell'Esercito del Kwantung, dichiarò l'impossibilità di continuare a combattere. Anche l'Imperatore appoggiò la posizione del ministro degli Esteri e ordinò di accelerare le procedure per giungere alla capitolazione. Determinati a proseguire il conflitto, i militari iniziarono invece a sviluppare un piano per imporre la legge marziale in tutto il paese ed eliminare completamente

¹⁰⁹ U.S War Department, *The United States Strategic Bombing Survey: The Effects of the Atomic Bombs on Hiroshima and Nagasaki, June 30 1946*, U.S Government Printing Office, Washington DC, 1946, pp. iii, 1, 15; Frank, *Downfall*, cit., pp. 285-287; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 138-139; Ham, *Hiroshima-Nagasaki*, cit., p. 421.

¹¹⁰ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 186-187, 189, 195-197.

ogni possibilità di resa. Durante la riunione straordinaria del Consiglio di Guerra, Suzuki ribadì l'urgenza di dichiarare la resa sia per l'ingresso sovietico in guerra, sia per la distruzione di Hiroshima, seppure non fosse chiaro se gli Stati Uniti disponessero di altri ordigni o quando li avrebbero utilizzati. La maggioranza dei presenti appoggiò la posizione di Togo, mentre Anami, testardamente convinto di poter proseguire la guerra malgrado l'attacco dell'Armata Rossa e l'imminente invasione statunitense, rimase in minoranza. Sebbene la situazione fosse estremamente grave, il Gran Consiglio continuò a discutere la possibilità di non arrendersi incondizionatamente. Il *kokutai* restò un punto fisso, ma non fu l'unico interesse dell'esecutivo Suzuki, poiché vennero presentate altre tre condizioni: la prerogativa del governo giapponese di giudicare i criminali di guerra, così come di disarmare l'esercito, e la richiesta agli Alleati di non occupare le isole principali. Durante la riunione giunse a Tokyo l'informazione della distruzione di Nagasaki. Tuttavia, i dati inerenti ai danni subiti risultarono inferiori rispetto a quelli del 6 agosto, di conseguenza la notizia ebbe uno scarso impatto sulle decisioni prese dai partecipanti. Mentre Togo rimase l'unico a sostenere la necessità di presentare esclusivamente il termine di resa inerente l'Imperatore, i rappresentanti di Esercito e Marina continuarono a sostenere il proseguimento della guerra. Per i militari, le altre tre condizioni potevano ancora essere conseguite se le forze armate fossero state in grado di respingere l'invasione e infliggere gravi danni al nemico¹¹¹.

Quando Konoe seppe da Suzuki che sarebbero state presentate quattro condizioni per accettare l'ultimatum di Potsdam, cercò di ottenere l'appoggio delle figure chiave più vicine all'Imperatore. Il passo più importante fu ottenere il sostegno di Kido, che pur non facendo parte del governo, condivideva la posizione dei militari. Avvalendosi dell'appoggio dell'ex ministro degli Esteri Mamoru Shigemitsu, Konoe riuscì a convincere il consigliere a persuadere l'Imperatore a intervenire per impedire l'opposizione dei militari. Non vi sono fonti riguardo a cosa sia stato detto tra Kido e Hirohito, ma il Figlio del Sole appoggiò l'idea di sfruttare la sua autorità affinché venisse approvata una condizione di resa che consentisse la prosecuzione del *kokutai*¹¹².

¹¹¹ Ivi, pp. 197-205.

¹¹² Frank, *Downfall*, cit., pp. 288-291; Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 198,204-207, 209.

La migliore soluzione pianificata da Kido affinché Hirohito potesse dichiarare formalmente la sua volontà e risolvere lo stallo politico fu quella di convocare una conferenza imperiale. Il piano, appoggiato dall'Imperatore, fu quello di permettere durante il convegno a tutti gli alti funzionari di esprimere la propria opinione, in modo che i militari non la considerassero una cospirazione per portare il Paese a una capitolazione disonorevole. L'Imperatore, tuttavia, con il suo appoggio alla fazione di Togo, avrebbe fatto pendere la bilancia a favore della resa con una singola condizione. Alle 23:50 iniziò la riunione e il ministro degli Esteri comunicò il suo sostegno alla resa, passando dalla richiesta di preservazione della casa imperiale a quella di mantenere intatta la sua posizione secondo quanto previsto dalla costituzione, che presentava elementi in comune con la visione di Stimson sulla possibilità di istituire in Giappone una monarchia costituzionale. Anami e Umezu si opposero a questa proposta e rimasero fermi nelle loro posizioni come fatto in precedenza. Kiichiro Hiranuma, proveniente dal Consiglio Privato imperiale, espose dettagliatamente la situazione difficile in cui versava il Giappone, sia dal punto di vista interno che estero, e appoggiò l'ipotesi della resa. Tuttavia, criticò la proposta del ministro degli Esteri, sottolineando che la dichiarazione di Potsdam non sarebbe mai potuta essere accettata, poiché non garantiva la salvaguardia dell'Imperatore in quanto figura divina e simbolo nazionale, quindi al di sopra di qualsiasi legge. Questa osservazione portò a un lungo dibattito se richiedere solo il mantenimento della casa imperiale oppure anche le prerogative dell'Imperatore in veste di rappresentante della nazione. In questa discussione Togo rimase nuovamente senza sostegno. Alle ore 2:00 del 10 agosto, Hirohito si espresse a favore della capitolazione con l'unica condizione di conservare il *kokutai*, senza tuttavia definire il suo sostegno alla posizione di Togo o di Hiranuma. Il Figlio del Sole sottolineò il suo distacco dalla visione dei militari, con l'obiettivo di renderli il capro espiatorio a cui addossare la colpa della guerra, in modo da poter riabilitare la reputazione della casa imperiale alla fine del conflitto. La proposta di Hiranuma, infine, venne scelta dal Consiglio di Guerra, che dopo la conclusione dell'assemblea venne inserita come clausola ufficiale nella dichiarazione di resa, firmata anche da Umezu, Anami e Yonai. Per quanto fossero contrari a tali disposizioni, la loro firma venne

apposta dopo la conferma di Suzuki che, se la richiesta fosse stata respinta, la guerra sarebbe proseguita¹¹³.

Il sostegno alla resa da parte dell'Imperatore e dei rappresentanti militari del governo destabilizzò particolarmente gli ufficiali di grado inferiore. La determinazione di questi gruppi radicali a combattere rivelò una situazione estremamente precaria, che avrebbe potuto annullare gli sforzi di Togo e della sua fazione per giungere alla resa. La comunicazione che il governo aveva accettato il proclama di Potsdam, tuttavia, riuscì a essere inviata a Washington, aggirando la censura dei militari nei sistemi di telecomunicazione. Durante l'incontro tra Truman, Byrnes, Forrestal, Leahy e Stimson per discutere della risposta giapponese, la discussione si concentrò principalmente sulla condizione riguardante Hirohito. Byrnes insistette sulla necessità di raggiungere la vittoria totale, mentre Leahy diede la priorità a portare a termine il conflitto il più rapidamente possibile, accettando il mantenimento dell'Imperatore. Su quest'ultimo punto concordò anche Stimson, che sottolineò il ruolo chiave del Figlio del Sole per garantire il disarmo di tutte le divisioni militari giapponesi presenti in estremo Oriente. Le operazioni successive alla resa potevano essere facilmente compromesse senza una figura che ordinasse a tutte le forze armate di deporre le armi, con il rischio di bagni di sangue paragonabili a quelli di Okinawa e Iwo Jima. Byrnes, tuttavia, continuò a opporsi a qualsiasi apertura, in quanto riteneva che gli Stati Uniti non avrebbero potuto lasciare al Giappone il potere di dettare condizioni. Inoltre, permettere all'Imperatore di mantenere la prerogativa di comando delle forze armate avrebbe impedito l'eliminazione del militarismo, con il rischio di compromettere l'occupazione alleata. Facendo da mediatore tra queste due posizioni divergenti, Truman ordinò la redazione un messaggio di risposta, la cui stesura fu curata principalmente dal segretario di Stato, prendendone di conseguenza il nome. Dal momento della resa del Giappone, il controllo del governo e dell'Imperatore sarebbe passato sotto l'autorità del Comandante supremo delle forze alleate del Pacifico e sua sarebbe stata la responsabilità di definire le condizioni di resa. Le forze alleate sarebbero rimaste sul suolo giapponese fino al raggiungimento degli obiettivi delineati dalla dichiarazione di Potsdam. Venne infine confermata la libertà del popolo giapponese di

¹¹³ Ivi, pp. 205, 208-214; Frank, *Downfall*, cit., pp. 293, 294, 296.

scegliere il proprio governo alla fine dell'occupazione. Non fu quindi confermata né la permanenza di Hirohito sul trono né il mantenimento dell'istituzione imperiale¹¹⁴.

Nel frattempo a Tokyo, la mattina del 12 agosto, il rifiuto da parte degli Alleati di accettare la condizione presentata per la capitolazione e l'assenza di dettagli sul destino dell'Imperatore gettò scompiglio nella fazione della resa. Suzuki e Togo rimasero indecisi, e solo la pressione proveniente dal vice ministro degli Esteri Sun'ichi Matsumoto e dal Segretario del Gabinetto Hisatsune Sakomizu riuscì a convincere i due ministri ad appoggiare quanto ingiunto da Washington. I militari furono più determinati a non accettare la nota Byrnes, perché la considerarono un diretto attacco al *kokutai*, e gli ufficiali radicali proseguirono con lo sviluppo del piano per rovesciare il governo e prenderne il controllo. Anami, seppure non approvando ufficialmente il piano dei cospiratori, incoraggiò i rappresentanti del movimento affinché venisse portato avanti. Per quanto formalmente la fazione a favore della resa fosse unita per raggiungere il suo obiettivo, le condizioni della nota Byrnes sulla prerogativa degli Alleati di disarmare l'esercito imperiale e la posizione espressa di Hiranuma di dover mantenere l'Imperatore al di sopra della legge, continuarono a dividere il gruppo dall'interno¹¹⁵.

Fortunatamente l'Imperatore e la sua famiglia confermarono la loro sfiducia nei confronti dei militari, impedendo ulteriori divisioni. Il 13 agosto Kido proseguì con la sua difesa della volontà di Hirohito di presentare la resa, attirandosi le critiche di Anami e le minacce di morte da parte dei giovani radicali. Suzuki, che si era dimostrato volubile nei giorni precedenti, fu infine convinto ad appoggiare la nota Byrnes a seguito delle informazioni giunte a Tokyo sul rapido avanzare dell'Armata Rossa in Manciuria, in Corea e quindi sul serio rischio che giungesse fino in Giappone¹¹⁶.

La mattina del 14 agosto, i B-29 statunitensi rilasciarono volantini indirizzati alla popolazione civile che illustravano la volontà del governo giapponese di arrendersi agli Alleati. Nel timore che le forze armate, una volta appresa la notizia, potessero mobilitarsi più rapidamente rispetto ai processi decisionali che avrebbero portato alla resa, Kido domandò a Hirohito di imporre la sua

¹¹⁴ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 165, 217-222; Frank, *Downfall*, cit., pp. 301-302.

¹¹⁵ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp.227-232; Frank, *Downfall*, cit., pp. 308-310.

¹¹⁶ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 236-238; Frank, *Downfall*, cit., p. 310.

autorità per accettare la nota Byrnes. Con il consenso dell'Imperatore, vennero radunati tutti i ministri del governo Suzuki. Il Figlio del Sole questa volta parlò in maniera più diretta, riconoscendo l'ambiguità della risposta nemica in merito alla sua figura e al suo destino, ma sottolineando allo stesso tempo come la prosecuzione del conflitto avrebbe solo portato a ulteriore distruzione. In conclusione, l'Imperatore domandò che la sua volontà fosse rispettata e annunciò di essere pronto a trasmettere la dichiarazione ufficiale di resa tramite un comunicato radio. La notte del 14 agosto, l'operazione progettata dai radicali militari per prendere il potere fu messo in atto sotto la guida del Maggiore Henji Hatanaka, nel tentativo di portare Anami al comando della nazione. Il piano prevedeva l'occupazione del Palazzo Imperiale e la chiusura delle comunicazioni con l'esterno utilizzando il corpo di guardia di Hirohito. Grazie all'intervento del Figlio del Sole, tuttavia, il gruppo di radicali ancora intenzionati a compiere un golpe si assottigliò rapidamente, mentre i rappresentanti dell'Esercito e gli ufficiali di alto livello accettarono la resa tramite la firma di un comunicato a tutte le forze armate. Anche Anami diede il suo sostegno alla volontà dell'Imperatore, infrangendo le speranze dei cospiratori di ottenere la sua guida nel tentativo di rovesciare il governo. Nonostante la situazione fosse completamente sfavorevole, Hatanaka mise comunque in atto il colpo di Stato e riuscì a prendere il controllo della guardia di Palazzo uccidendo il suo comandante, il generale Takeshi Mori. L'obiettivo principale fu quello di impossessarsi della registrazione che Hirohito avrebbe trasmesso per dichiarare la resa, ma fortunatamente i rivoltosi non riuscirono a trovarla. Malgrado il successo iniziale, con il mancato supporto dell'Armata Orientale e con la determinazione di quest'ultima a fermare l'insurrezione, il golpe fallì rapidamente e Hatanaka si suicidò insieme al suo complice, il mattino seguente. Durante questi eventi, anche Anami si tolse la vita compiendo *seppuku* e segnando così simbolicamente la fine del militarismo in Giappone¹¹⁷.

A mezzogiorno del 15 agosto venne trasmesso l'annuncio ufficiale dell'Imperatore, che proclamava la resa incondizionata del Giappone. La decisione di capitolare, secondo Hirohito, proveniva dall'interesse a proteggere il popolo giapponese dalla totale distruzione. Seppure non fosse stata citata come motivazione principale, la bomba atomica venne comunque descritta come un elemento secondario di grande rilevanza, che aveva ucciso innumerevoli innocenti.

¹¹⁷ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 239-242, 244-249; Frank, *Downfall*, cit., pp. 313-319.

Sebbene Hirohito avesse formalmente fatto inviare agli Alleati il comunicato di resa il 17 agosto, gli scontri in Manciuria proseguirono ferocemente anche dopo l'ordine di deporre le armi. Il periodo che separò Stalin dall'occupazione statunitense delle isole giapponesi fu essenziale per il raggiungimento degli obiettivi designati dal Cremlino. Con il pretesto di una mancata dichiarazione di resa da parte dell'esercito del Kwantung, le operazioni proseguirono. I sovietici rimandarono i negoziati con i diplomatici giapponesi fino al 19 agosto, quando venne ufficialmente firmato il cessate il fuoco. Le città chiave della Manciuria finirono sotto il controllo dell'Armata Rossa tra il 20 e il 28 agosto e, sotto la pressione di Stalin, i porti di Dairen e Port Arthur vennero presi tra il 22 e il 23 agosto. Con lo sbarco delle truppe sovietiche sull'isola di Hokkaido attraverso Sakhalin, l'11 agosto, iniziò anche l'operazione per la presa dell'arcipelago delle Curili meridionali. Tuttavia, grazie alla resistenza delle forze giapponesi, l'obiettivo fu raggiunto definitivamente solo il 3 settembre. L'Hokkaido non corrispondeva agli accordi stipulati nel febbraio 1945, ma era comunque considerato da Stalin un punto strategico da ottenere per rivendicare il diritto di occupare il Giappone insieme agli Alleati. Utilizzando questa violazione a suo vantaggio, Truman dichiarò a Stalin che quel territorio sarebbe passato sotto il controllo di MacArthur e delle forze d'occupazione statunitensi. Per quanto il messaggio fosse stato inviato il 18 agosto, solo quattro giorni dopo il leader sovietico ordinò ufficialmente l'interruzione delle operazioni nell'isola giapponese¹¹⁸.

Con l'arrivo del Comandante supremo delle forze alleate nel Pacifico in Giappone il 30 agosto e della delegazione statunitense nella baia di Tokyo il 2 settembre, la guerra giunse infine al termine. Shigemitsu e Umezū, il nuovo ministro degli Esteri e il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, firmarono il documento di resa a bordo della *USS Missouri*, seguiti da MacArthur e degli altri rappresentanti degli Alleati e dell'Unione Sovietica. Alle 9:25, la procedura venne ufficialmente chiusa e Truman comunicò alla nazione il raggiungimento dell'obiettivo di portare il nemico alla resa incondizionata. Pearl Harbor era stata vendicata, e il suo discorso di proclamazione del *V-J Day* mostra come la volontà di far ripagare al nemico l'attacco subito nel dicembre 1941 fosse sempre rimasto un punto fisso nella sua politica: "It is a

¹¹⁸ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 248-251, 253-255, 269; Frank, *Downfall*, cit., pp. 320, 323.

day which we Americans shall always remember as a day of retribution—as we remember that other day, the day of infamy”¹¹⁹.

¹¹⁹ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 285-286 (p. 286 per la citazione).

IL MITO E LA DIFFICILE VERITÀ

2.1 - L'ORIGINE DEL MITO: LA VERSIONE DEI FATTI PRESENTATA DAI VINCITORI

Il 15 agosto 1945, gli Stati Uniti poterono dichiarare la vittoria totale contro il Giappone. Sebbene la maggior parte della popolazione statunitense avesse ampiamente sostenuto l'impiego della bomba atomica per raggiungere la pace, vi furono anche coloro che si trovarono costretti a riflettere sulle sue implicazioni morali. Queste figure, che avevano preso parte in prima persona al processo decisionale che aveva portato all'utilizzo degli ordigni nucleari, si resero presto conto di come il più grande traguardo scientifico mai realizzato fosse diventato l'arma definitiva che sarebbe stata adoperata nella successiva guerra. Pertanto, ciò che cominciò a tormentare la mente di quei brillanti scienziati fu la consapevolezza di aver creato uno strumento capace di distruggere la civiltà umana. Divenne quindi necessario lasciare ai posteri una spiegazione in grado di proteggere la reputazione di coloro che, fino a quel momento, erano stati dipinti come un esempio di eccellenza e umanità da parte dell'opinione pubblica. In questa iniziativa, che assunse rapidamente sfumature politiche con il sopraggiungere della Guerra Fredda, Conant si affermò come una delle figure chiave nella creazione di quello che Alperovitz avrebbe definito un mito, profondamente radicato nella società statunitense¹.

I sondaggi condotti poco dopo la fine della guerra evidenziarono un sostegno quasi unanime della popolazione statunitense all'impiego della bomba atomica contro i giapponesi. Il 26 agosto 1945 l'85% della popolazione intervistata appoggiava l'utilizzo degli ordigni nucleari su Hiroshima e Nagasaki. Il 30 novembre 1945 venne registrato un sostegno incondizionato del 53,5%. Il 4,5% degli intervistati dissentiva sull'uso dell'atomica per concludere la guerra, mentre il 22,7% ne avrebbe addirittura impiegate altre prima che il Giappone avesse il tempo di arrendersi. Tuttavia, pochi giorni dopo la diffusione della notizia riguardante la distruzione delle

¹ Kenneth B. Pyle, *Hiroshima and the Historians. Debating America's Most Controversial Decision*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2024, pp. 66-73; Hershberg, *James B. Conant*, cit., pp. 303-304; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 9-10; William Lanouette, *Three Attempts to Stop the Bomb*, in Kai Bird e Lawrence Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, p. 115.

due città giapponesi, una minoranza iniziò a sollevare critiche, che si intensificarono con l'inizio della Guerra Fredda. Lo storico Paul Boyer le descrisse come una risposta spontanea di singoli individui, alcuni dei quali, grazie alla loro influenza mediatica, riuscirono a condividere il loro punto di vista con il pubblico. Di conseguenza, poiché queste reazioni non erano coordinate e mancavano di un preciso orientamento politico, rimasero isolate rispetto all'opinione prevalente dei media e della maggior parte della popolazione statunitense².

Poco più di una settimana dopo Hiroshima e Nagasaki, il conservatore David Lawrence, proprietario del "The United States News", definì l'impiego della bomba atomica contro la popolazione civile un segno del degrado morale che aveva colpito la società, osservando che, pochi decenni prima, un simile atto sarebbe stato considerato impensabile³. In maniera simile si esprime Dwight Macdonald sulla rivista "Politics", un periodico di orientamento pacifista e marxista da lui fondato nel 1944⁴.

Anche i direttori del giornale cattolico "Commonweal" paragonarono la politica statunitense sulle bombe nucleari alla brutalità del regime di Hitler, poiché le due potenze avevano condiviso la strategia di recare danno alla popolazione civile del nemico pur di vincere rapidamente il conflitto⁵. Norman Cousins, direttore di orientamento liberal democratico del "Saturday Review

² Paul Boyer, *Victory For What?*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 239; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., pp. 437, 443; Michael J. Yavenditti, *The American People and the Use of the Atomic Bomb: the 1940s*, "The Historian" XXXVI, 2, febbraio 1974, p. 225; *The Quarter's Polls*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 3, autunno 1945, p. 385; *The Quarter's Polls*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 4, inverno 1945-1946, p. 530.

³ David Lawrence, *What Hath Man Wrought!*, "The United States News", 17 agosto 1945, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., pp. 281-283; Uday Mohan e Sanho Tree, *The Construction of Conventional Wisdom*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 152.

⁴ Dwight Macdonald, *The Decline to Barbarism*, "Politics", settembre 1945, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., pp. 264-268; Yavenditti, *The American People and the Use of the Atomic Bomb*, cit., pp. 244-245; Gregory D. Sumnery, *Dwight Macdonald and the Politics Circle: the Challenge of Cosmopolitan Democracy*, Cornell University Press, Ithaca NY, 1996, p. 14.

⁵ The Editors of "Commonweal", *The Horror and the Shame*, "Commonweal", 24 agosto 1945, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., pp. 237-238; Bird e Lifschultz, *Introduction: The Legend of Hiroshima*, *Idem*, cit., p. xxxix.

of Literature”, nonostante avesse tenuto durante la guerra un atteggiamento di stampo macchiavellico contro il nemico, il 15 giugno 1946 scrisse un articolo in collaborazione con Thomas K. Finletter, prendendo parte alle critiche all’utilizzo degli ordigni nucleari contro la popolazione giapponese. Nel loro articolo venne sottolineato che il nemico era già di fatto sconfitto, e che sarebbe stato più corretto ricorrere a una dimostrazione dell’arma piuttosto che utilizzarla contro i civili⁶.

Tuttavia, l’evento di maggiore impatto sull’opinione pubblica statunitense, seppure in maniera solo temporanea, fu la pubblicazione nell’agosto 1946, da parte di John Hersey, di un saggio intitolato *Hiroshima* sulla rivista “The New Yorker”. L’autore, già divenuto famoso come corrispondente di guerra, raccolse a Hiroshima le testimonianze di sei *hibakusha*, coloro che erano sopravvissuti alla detonazione⁷. Il successo fu immediato: tutte le copie vennero rapidamente vendute, e milioni di domande di ristampa raggiunsero gli uffici del periodico⁸. Uno studio compiuto sulla posta inviata dai lettori in risposta all’articolo di Hersey ha rivelato l’apprezzamento del 90%. Inoltre, la prima stampa dell’articolo divenne presto un pezzo da collezione, tanto che a sole due settimane dalla pubblicazione una copia di seconda mano venne venduta a 120 volte il prezzo di copertina⁹. Il testo divenne presto un libro, e grazie all’iniziativa del Book of the Month Club, i cui 848.000 iscritti ricevettero una copia gratuita. Anche la radio contribuì alla sua diffusione. Nel settembre 1946, l’ABC trasmise il testo integrale in quattro serate senza interruzioni pubblicitarie, che valse al network l’assegnazione del George Foster Peabody Award come miglior programma educativo di quell’anno¹⁰.

⁶ John Tebbel, *The American Magazine: a Compact History*, Hawthorn Books, New York, 1969, p. 250; Norman Cousins e Thomas K. Finletter, *A Beginning for Sanity*, “The Saturday Review of Literature”, 15 giugno 1946, pp. 6-8.

⁷ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 74-75.

⁸ Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 445; Michael J. Yavenditti, *John Hersey and the American Conscience*, cit., p. 290.

⁹ Michael J. Yavenditti, *John Hersey and the American Conscience*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima’s Shadow*, cit., p. 293; Dan Drollette Jr., *How John Hersey’s Hiroshima Revealed the Horror of the Bomb*, “Bulletin of Atomic Scientists”, 23 agosto 2016, <https://thebulletin.org/2016/08/how-john-herseys-hiroshima-revealed-the-horror-of-the-bomb/>, consultato l’11 novembre 2024.

¹⁰ Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 445; Boyer, *Vitory for What?*, in

Ciò che rese questo testo tanto rivoluzionario fu la capacità di far osservare ai vincitori gli orrori causati dall'ordigno nucleare sui civili giapponesi, e di umanizzare il nemico tanto odiato durante il conflitto. Inoltre, mostrò al pubblico l'effetto delle radiazioni sul corpo umano, di cui gli stessi vertici governativi negarono a lungo l'esistenza. Va comunque considerato che secondo un sondaggio tra i lettori del "New Yorker", sebbene in molti avessero dichiarato di essere rimasti toccati dal resoconto di Hersey, solo l'11% mostrò un ripensamento o un senso di colpa riguardo alla decisione di utilizzare le bombe atomiche¹¹. Come ha sottolineato lo storico Michael Yavenditti: "Hersey's work aroused many readers but incited few of them". *Hiroshima* non fu concepito per suscitare polemiche, ma per portare il lettore a manifestare empatia verso le vittime delle armi nucleari. Inoltre, secondo Yavenditti, il risentimento statunitense verso i giapponesi era profondamente radicato, e durante la guerra la popolazione aveva appoggiato l'impiego di qualsiasi mezzo necessario contro il nemico, pur di concludere il conflitto il più rapidamente possibile. Di conseguenza, nemmeno la descrizione delle sofferenze causate dalla bomba fu sufficiente a cambiare l'opinione pubblica sulla moralità degli ordigni atomici¹².

Il successo di *Hiroshima* portò alla pubblicazione di diversi articoli sul suo contenuto. Il più importante fu scritto nel settembre del 1946 ancora una volta da Cousins. Questa volta, il tono fu decisamente più polemico: l'impiego della bomba atomica fu definito un crimine, poiché la sua capacità distruttiva immediata passava in secondo piano rispetto alle radiazioni in grado di provocare danni a lungo termine. A seguito di questa pubblicazione, Conant scrisse a Bush, il suo vecchio collega, per esprimergli la sua profonda inquietudine nel vedere gruppi non religiosi trattare un simile argomento. Temendo quindi una crescita esponenziale di queste critiche, Conant cominciò a mobilitarsi per metterle definitivamente a tacere¹³. Per Conant, era necessario

Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 245.

¹¹ Yavenditti, *John Hersey and the American Conscience*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit. pp. 293-294; Boyer, *Victory for What?*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 250.

¹² Yavenditti, *John Hersey and the American Conscience*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit. pp. 298-299.

¹³ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 74-77; Hershberg, *James B. Conant*, cit., p. 293; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 446; Norman Cousins, *The Literacy of Survival*, "The Saturday Review", 14 settembre 1946, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 305.

ricostruire una versione dei fatti storici che giustificasse l'impiego degli ordigni nucleari contro il Giappone non solo per tutelare la sua immagine pubblica, ma anche per ragioni di natura politica.

A partire dal 1946, l'amministrazione statunitense tentò di sviluppare un piano per il controllo multilaterale delle armi nucleari da presentare all'*United Nations Atomic Energy Commission*. Come portavoce per questa iniziativa venne scelto Bernard Baruch, direttore della commissione per le industrie belliche sotto il presidente Woodrow Wilson e consigliere governativo durante la seconda guerra mondiale. Nell'immediato dopoguerra, Baruch si era guadagnato grande prestigio e influenza all'interno del Congresso e Truman lo scelse appositamente per facilitare le iniziative dell'amministrazione sul tema del controllo dell'energia atomica. Fu quindi Baruch a elaborare una versione definitiva del piano e a presentarla alle Nazioni Unite il 14 giugno 1946. Tuttavia, il suo rifiuto da parte dell'Unione Sovietica e una successiva controproposta di Mosca diedero inizio a un lungo periodo di trattative tra le due potenze, che non portarono mai a risultati concreti¹⁴.

Perciò, quando Conant nel settembre del 1946 contestò le critiche all'impiego delle bombe atomiche sul Giappone, la sua priorità fu quella di sostenere il governo statunitense nei negoziati con l'URSS. Secondo il rettore dell'Università di Harvard, l'unico modo per convincere il Cremlino era quello di dimostrare il possesso di un vasto arsenale nucleare e di conseguenza la possibilità di adoperarlo. Pertanto, le obiezioni riguardanti Hiroshima e Nagasaki vennero considerate pericolose, poiché la loro influenza sulla popolazione avrebbe potuto indurla alla protesta, con il rischio di delegittimare il possesso di armi nucleari da parte di Washington. Per impedire questo potenziale effetto a cascata, venne ricercato l'appoggio di una figura carismatica, capace di guidare l'opinione pubblica con la sua autorevolezza. Stimson corrispondeva a queste caratteristiche, in virtù della sua lunga esperienza all'interno del governo statunitense e della sua reputazione eccezionale come uno dei più rinomati servitori dello Stato. Nell'estate del 1946, ormai ritiratosi dalla vita pubblica, l'ex segretario della Guerra venne nuovamente coinvolto in questioni di interesse politico. Ad assisterlo nella stesura delle sue

¹⁴ Larry G. Gerber, *The Baruch Plan and the Origins of the Cold War*, "Diplomatic History", VI, 1, inverno 1982, pp. 69, 71-74.

memorie si trovava McGeorge Bundy, figlio del suo vecchio assistente, a cui l'ex segretario della Guerra era molto legato. Per questo motivo, Conant lo scelse come tramite per convincere Stimson a partecipare alla realizzazione di un articolo che giustificasse la decisione di adoperare la bomba atomica. L'ex segretario della Guerra confessò in seguito al suo vecchio amico, il giudice della Corte Suprema Felix Frankfurter, di essersi sentito una vittima, e di aver dovuto rimediare con riluttanza alle preoccupazioni di Conant. In questa lettera, Stimson rivelò di non condividere pienamente il contenuto dell'articolo che stava per essere pubblicato e di temere una ripercussione sulla sua reputazione di uomo dai saldi valori morali. Tuttavia, vi furono elementi che giocarono un ruolo determinante nel fargli accettare la proposta. In primo luogo, ci fu l'interesse condiviso con il presidente dell'Università di Harvard riguardo agli accordi per il controllo internazionale delle armi atomiche. Inoltre, la sua lealtà nei confronti del presidente fu fondamentale. Truman, interessato alla realizzazione del progetto di Conant, scrisse spesso a Stimson per incitarlo a portare a termine il lavoro. Di conseguenza, seppure nutrisse forti dubbi sulla moralità degli attacchi nucleari sul Giappone, l'ex segretario della Guerra accettò di servire il suo Paese¹⁵.

Quello che è comunemente considerato un testo redatto e ideato da Stimson fu, in realtà, elaborato da Bundy a partire dagli scritti di altre figure di rilievo come Groves e Conant. Sebbene Stimson avesse dimostrato di voler esprimere un proprio giudizio etico, in quel momento, questo tipo di opinioni ebbero poca importanza, poiché era necessario che gli statunitensi rimanessero concentrati sulla vittoria raggiunta, anziché considerare le sue implicazioni morali. A tal fine, il testo venne studiato per essere una semplice ma inconfutabile ricostruzione dei fatti, senza alcuna osservazione da parte degli autori. Per questo motivo, su pressione di Conant, Bundy fu particolarmente meticoloso nel rimuovere le parti in cui Stimson espresse le sue osservazioni morali. Con questa strategia, l'articolo non considerò i dibattiti che avevano caratterizzato la decisione di adoperare la bomba atomica, presentando così una storia accuratamente selezionata nei dettagli, che dimostrasse al pubblico l'inevitabilità della scelta

¹⁵ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 158-162; Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 78-79, 81; Robert Newman, *Enola Gay at the Court of History*, Peter Lang, New York, 2004, pp. 54-56; Hershberg, *James B. Conant*, cit., pp. 293-95.

fatta per concludere e vincere la guerra. Fu deliberatamente esclusa la discussione sul mantenimento della figura dell'Imperatore e le pressioni di diverse figure politiche di alto livello per modificare la richiesta di resa incondizionata. Inoltre, non vennero citate le problematiche inerenti all'ingresso in guerra dell'Unione Sovietica e alla condivisione del segreto sul possesso statunitense della bomba atomica. Queste omissioni causarono la reazione di figure come Grew, che aveva avuto un ruolo essenziale nel chiedere una modifica delle condizioni di resa del nemico. Dopo essersi reso conto che la sua posizione non era stata considerata, poche settimane dopo la pubblicazione dell'articolo, il vice segretario di Stato scrisse direttamente a Stimson, ricordandogli i suoi sforzi per convincere Truman a non eliminare l'istituzione imperiale e che, se fosse stato ascoltato, non sarebbe stato necessario far uso della bomba¹⁶.

Secondo questa selezione e rielaborazione degli eventi storici, la principale motivazione per lo sviluppo della bomba atomica era stata quella di garantire la sicurezza degli Stati Uniti. Il Progetto Manhattan venne presentato come una misura difensiva contro il regime nazista, che già nel 1938 aveva compiuto i primi esperimenti sulla fissione nucleare, aprendo così la possibilità di utilizzare la nuova arma per ottenere supremazia militare e vincere la guerra. Il conflitto con la Germania, tuttavia, era terminato prima che un ordigno funzionante potesse essere impiegato sul fronte europeo. Con lo spostamento delle priorità verso gli scontri nel Pacifico, era apparso subito chiaro che, sebbene fosse stato indebolito e sostanzialmente sconfitto, il Giappone non mostrava alcuna volontà di resa. Dopo la sua prima detonazione ad Alamogordo, la bomba era diventata quindi lo strumento più efficace per poter vincere la guerra¹⁷.

Nell'articolo, uno dei principali meriti attribuiti alla bomba fu quello di aver risparmiato un grande numero di vite. Gli ordigni atomici, pur causando molte vittime, avevano evitato che si verificassero più di un milione di caduti statunitensi durante l'invasione delle isole giapponesi. Tuttavia, quest'ultima affermazione risulta discutibile, poiché non è chiaro da quale fonte Stimson abbia tratto tale cifra. Alperovitz ha sottolineato questo aspetto, ricostruendo il lungo

¹⁶ Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., pp. 158-159, 162-163, 166; Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 81, 83; Hershberg, *James B. Conant*, cit., p. 295.

¹⁷ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., p. 82; Henry L. Stimson, *The Decision to use the Atomic Bomb*, cit., pp. 98-105.

percorso storiografico che ha dimostrato il coinvolgimento di ufficiali e funzionari di alto rango come Groves e Patterson nel reperimento dei dati sull'invasione del *Kyushu*. Sebbene siano state compiute ampie ricerche in merito, non sono stati ritrovati documenti a sostegno dell'affermazione di Stimson, che risulta di conseguenza estremamente problematica e ambigua¹⁸.

Come ulteriore strumento di legittimazione, le due bombe atomiche vennero paragonate ad altre armi utilizzate contro il Giappone, e fu sottolineato che l'impiego di queste ultime aveva causato una quantità di danni e di vittime maggiore rispetto a Hiroshima e Nagasaki, come nel caso del bombardamento di Tokyo. Gli ordigni nucleari, quindi, rientravano all'interno di una categoria di strategie belliche per colpire i civili. Dato che esistevano armi meno potenti che avevano causato più morti, gli ordigni atomici non potevano essere accusate di violazioni morali superiori. Pertanto, se le bombe incendiarie non erano oggetto di particolare critica, non avrebbero dovuto esserlo neppure *Little Boy* e *Fat Man*. Un altro dei temi che vennero esclusi dal testo dell'articolo fu proprio il dibattito sul giudizio morale riguardo all'opzione di colpire gli abitanti delle città nemiche, un aspetto estremamente criticato da Stimson. Includere questa discussione avrebbe infatti minato l'immagine di una decisione presa all'unanimità e in mancanza di alternative. Pertanto la posizione del segretario della guerra e di tanti altri funzionari governativi venne omessa¹⁹.

L'articolo attribuì all'arma atomica anche il merito di aver contribuito alla capitolazione del Giappone attraverso i suoi effetti psicologici. Lo shock causato dalla potenza dell'ordigno aveva convinto infatti la fazione più moderata del governo giapponese a cercare la resa. Ciò che avrebbe spinto il nemico ad arrendersi, di conseguenza, non sarebbe stato l'impatto distruttivo delle due bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki, ma la consapevolezza di poter subire un attacco di quella portata in modo continuativo: "The bomb thus served exactly the purpose we

¹⁸ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., p. 84-85; Stimson, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., p. 102; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., pp. 466-468.

¹⁹ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 85-86; Stimson, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., p. 105.

intended [...] the Japanese became so subdued that the great undertaking of occupation and disarmament was completed with unprecedented ease”²⁰.

Infine, Stimson concluse il testo in modo solenne, specificando che il rifiuto di adoperare la scelta meno abominevole tra quelle disponibili sarebbe stato un insulto imperdonabile all'intero popolo degli Stati Uniti. Utilizzare le bombe, pertanto, non fu solo una decisione strategica, ma un dovere nei confronti dell'opinione pubblica²¹.

Alla sua pubblicazione nel febbraio 1947 l'articolo, che fu intitolato *The Decision to Use the Atomic Bomb*, ottenne un grande successo. Sebbene inizialmente fosse stato proposto di pubblicarlo su “Life” per il suo ampio numero di lettori, Conant insistette affinché il testo finisse sulle pagine di “Harper’s Magazine”, per mantenere un tono più formale e autorevole. Stimson, inoltre, aveva già firmato con il periodico un contratto per la pubblicazione delle sue memorie, e il presidente del comitato editoriale gli assicurò la possibilità di raggiungere dai 150.000 ai 450.000 lettori²².

Al fine di garantire la maggior copertura di pubblico possibile, gli autori dell'articolo autorizzarono qualunque testata giornalistica a ripubblicarlo, preferibilmente in modo integrale²³. Di conseguenza, l'articolo riuscì a raggiungere le case della maggior parte della popolazione statunitense, grazie all'intervento di numerose testate giornalistiche quali il “New York Times”, il “Washington Post” e molte altre testate minori, che riportarono completamente o in parte il suo contenuto²⁴. Sebbene in quel periodo non fossero stati condotti sondaggi d'opinione sull'impiego delle bombe atomiche contro il Giappone durante quel periodo, un'altra indagine realizzata dall'*American Institute of Public Opinion* il 18 ottobre 1947 offre spunti significativi

²⁰ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., p. 86; Stimson, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., pp. 105-106.

²¹ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., p. 87; Hershberg, *James B. Conant*, cit., p. 299; Stimson, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., pp. 106-107.

²² Barton J. Bernstein, *Seizing the Contested Terrain of Early Nuclear History: Stimson, Conant, and their Allies Explain the Decision to Use the Atomic Bomb*, “Diplomatic History”, XVII, 1, inverno 1993, p. 51.

²³ *The Editors*, in Stimson, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., p. 107; Bernstein, *Seizing the Contested Terrain of Early Nuclear Age*, cit., p. 51.

²⁴ Ivi, p. 52; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 455.

sull'argomento. Il 55% degli intervistati valutava positivamente la creazione dell'ordigno nucleare, e il 70% riteneva necessario proseguirne la produzione. L'obiettivo di Conant, di conseguenza, sembrò essere stato raggiunto²⁵. Le parole di Bundy indirizzate all'ex segretario della Guerra sono rimaste tra le più citate dagli storici per descrivere l'impatto dell'articolo sull'opinione pubblica: “Boston I find humming with activity and interest—the Harper’s article has been read by everyone I meet, and it seems to have covered the subject so well that I find no follow up work needed. [...] I think we deserve some sort of medal for reducing these particular chatters to silence”²⁶.

Come sottolineato da Alperovitz e dallo storico Barton J. Bernstein, le parole dell'ex segretario della Guerra impedirono lo sviluppo di ulteriori discussioni approfondite sulle implicazioni morali dell'uso della bomba atomica e sul legame tra il suo impiego e l'inizio della Guerra Fredda. Ciò fu possibile grazie alla scelta oculata di Stimson quale figura chiave da presentare al pubblico come autore dell'articolo, poiché la sua reputazione lo rendeva una figura difficile da contraddire. Di conseguenza, pur riconoscendo la brutalità della guerra, l'articolo riuscì a rassicurare i lettori che determinate azioni erano state compiute per un bene superiore e permise di conservare l'immagine etica statunitense a livello internazionale dimostrando che era stata compiuta una scelta ragionata, terribile, ma che aveva salvato molte vite²⁷.

2.2 - A SOSTEGNO DELLA NARRATIVA UFFICIALE: LA NASCITA DELLA STORIOGRAFIA ORTODOSSA

Le prime indagini storiografiche sulle bombe di Hiroshima e Nagasaki, condotte tra gli anni '50 e l'inizio degli anni '60, sembrano essere state finora analizzate in modo approssimativo. Questi autori, che hanno aperto la strada a tutti gli studi successivi, sono stati generalmente descritti come prosecutori della narrazione ufficiale del governo, senza tuttavia considerare il

²⁵ *The Quarter's Poll*, “The Public Opinion Quarterly”, XI, 4, inverno 1947-1948, p. 640.

²⁶ Ivi, pp. 456-457 (457 per la citazione).

²⁷ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., p. 90; Bernstein, *Seizing the Contested Terrain of Early Nuclear History*, cit., p. 69; Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 458.

contesto in cui lavorarono e le difficoltà da loro incontrate per accedere alle fonti, a causa della segretezza imposta su numerosi documenti nel dopoguerra²⁸.

Durante il conflitto, infatti, era divenuto fondamentale mantenere riservate le ricerche sulle nuove tecnologie militari, con l'obiettivo di acquisire il maggior vantaggio bellico possibile. La creazione della bomba atomica rappresentò quindi un punto di svolta: la sua potenza senza precedenti fece temere agli scienziati del progetto Manhattan la possibilità che altre nazioni, in futuro, potessero acquisire le conoscenze per costruirla, aumentando così il rischio di una guerra nucleare²⁹.

Il dibattito sulla necessità di proteggere queste nuove informazioni culminò con la firma, il 1° agosto 1946, dell'*Atomic Energy Act*, che sancì la segretazione automatica dei documenti su ricerca, sviluppo e impiego dell'energia atomica³⁰. I contrasti tra Stati Uniti e Unione Sovietica influirono in maniera rilevante sulla stesura della legge, soprattutto dopo la pubblicazione, nel febbraio del 1946, della notizia dell'acquisizione da parte dell'Unione Sovietica di informazioni statunitensi sulla bomba atomica³¹. Per questo motivo, il Congresso approvò la nuova legge solo dopo aver assicurato all'FBI la possibilità di svolgere ampie indagini sulla lealtà allo Stato dei membri della *Atomic Energy Commission*, a cui era stata affidata la conduzione delle ricerche e delle future attività di sviluppo dell'ordigno³².

La difesa delle informazioni riservate da parte degli Stati Uniti innescata dall'inizio della Guerra Fredda limitò significativamente agli storici contemporanei l'accesso diretto alle fonti

²⁸ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 89-90; J. Samuel Walker, *The Decision to Use the Atomic Bomb: a Historiographical Update*, "Diplomatic History", XIV, 1, inverno 1990, p. 98; Michael Kort, *The Columbia Guide to Hiroshima and the Bomb*, Columbia University Press, New York, 2007, pp. 8-9; Gar Alperovitz, *Historians Reassess*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., pp. 9-10; Stanley Goldberg, *Racing to the Finish*, ivi, p. 120.

²⁹ Alex Wellerstein, *Restricted Data: the History of Nuclear Secrecy in the United States*, The University of Chicago Press, Chicago, 2021, pp. 30, 38, 54, 138-139.

³⁰ Ivi, pp. 140-156; *Atomic Energy Act of 1946*,

<https://www.atomicarchive.com/resources/documents/postwar/atomic-energy-act.html>, consultato il 16 dicembre 2024.

³¹ Wellerstein, *Restricted Data*, cit., pp. 152-153.

³² Ivi, pp. 157, 192; *Atomic Energy Act of 1946*, cit.

collegate agli avvenimenti più recenti³³. Un articolo del 1967 dello storico Herbert Feis illustra chiaramente la situazione vissuta dagli accademici in quei decenni: “Let the historian try to get from the authorities all the exact records, unedited, of what was said and done during the past two decades from 1945 to 1965! He will find out he cannot”. Secondo Feis, gli storici sarebbero stati costretti a compensare questa mancanza utilizzando le memorie delle figure che parteciparono agli eventi studiati, portando a risultati incerti e incompleti³⁴.

Un altro aspetto che condizionò in maniera emblematica gli studi di questo periodo fu il maccartismo che, nella sua ossessiva ricerca di presunti agenti sovietici negli Stati Uniti, giunse a compromettere le carriere di numerosi accademici per il solo sospetto di un loro legame con il comunismo. Di conseguenza, esprimere opinioni contrarie alla politica governativa antisovietica sulla corsa agli armamenti nucleari avrebbe potuto porre fine al percorso professionale di uno studioso³⁵.

In questo contesto lavorarono i primi storici che cercarono di approfondire la decisione di sganciare le bombe atomiche sul Giappone. Inizialmente di numero ridotto, queste analisi sostennero che l'uso della bomba fosse stato un atto che aveva salvato la vita di innumerevoli militari statunitensi e giapponesi e che aveva spinto il governo imperiale alla resa. Per questo motivo, gli accademici che aderirono a questa versione dei fatti vennero definiti tradizionalisti, o ortodossi³⁶.

Tra le più rilevanti, l'opera di Robert Butow è diventata nel tempo un autentico classico. Dopo la resa del Giappone, l'autore partecipò all'occupazione in qualità di ufficiale dei servizi segreti statunitensi, un'esperienza che lo spinse ad approfondire le motivazioni che avevano

³³ Wellerstein, *Restricted Data*, cit., pp. 233, 250; Robert L. Messer, *New Evidence on Truman's Decision*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 93.

³⁴ Herbert Feis, *The Shackled Historian*, “Foreign Affairs”, XLV, 2, gennaio 1967, pp. 333-334 (334 per la citazione).

³⁵ Ellen Schreker, *Subversives, Squeaky Wheels, and "Special Obligations": Threats to Academic Freedom, 1890-1960*, “Social Research”, LXXVI, 2 (*Free Inquiry at Risk: Universities in Dangerous Times*, parte 1), estate 2009, pp. 513-518, 536; Norman E. Graebner, *The Cold War: an American View*, “International Journal”, XV, 2, primavera 1960, pp. 96, 99-103.

³⁶ Robert L. Messer, *New Evidence on Truman's Decision*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., p. 93.

portato l'ex nemico a capitolare, fino alla pubblicazione del suo libro, *Japan's Decision to Surrender* nel 1954. La sua analisi, basata su un meticoloso utilizzo delle fonti primarie giapponesi, tra cui i documenti provenienti dal Ministero degli Interni e le dichiarazioni delle figure chiave dell'ex gabinetto Suzuki durante il Processo di Tokyo, si concentrò principalmente sulle tensioni all'interno dell'amministrazione governativa e militare che stavano ostacolando la resa. Secondo Butow, questo stallo politico venne risolto solo grazie all'intervento dell'Imperatore, che fu spinto ad accettare la resa incondizionata a causa degli effetti devastanti della distruzione di Hiroshima e Nagasaki, nonché dell'ingresso in guerra dell'Unione Sovietica. Butow ricostruì eventi chiave all'interno del governo giapponese nelle ultime settimane di guerra, come l'ordine di resa di Hirohito e il tentato *golpe* dei militari ribelli la notte del 14 agosto. Divenne uno dei principali punti di riferimento della storiografia ortodossa per almeno mezzo secolo³⁷.

Un altro autore importante in questo primo periodo di ricerche fu Louis Morton, che pur riconoscendo le difficoltà nel ricostruire gli eventi con accuratezza, si concentrò principalmente sulle decisioni statunitensi. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Storia alla Duke University nel 1938, svolse il servizio militare durante la guerra, e successivamente fu nominato vice capo nell'ufficio di Storia militare del governo, incarico che ricoprì dal 1946 al 1959³⁸. Il suo maggiore contributo sul tema della bomba atomica fu l'articolo *The Decision to Use the Atomic Bomb*, pubblicato su "Foreign Affairs" nel 1957. Espandendo il resoconto degli eventi presentato da Stimson, Morton integrò all'interno del testo informazioni ricavate dalle memorie di numerose figure chiave dell'esecutivo statunitense nel 1945, come King, Leahy, Forrestal, lo stesso Stimson e Truman. L'altra fonte più importante utilizzata in questo articolo è un rapporto del Dipartimento della Difesa intitolato *The Entry of the Soviet Union into the War Against Japan: Military Plans, 1941-1945*. Questo documento, pubblicato nel 1955, a seguito di pressioni provenienti dalla stampa e dal Congresso affinché venissero resi pubblici i dettagli dell'ingresso sovietico nel conflitto del Pacifico, permise a Morton di ricostruire più

³⁷ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 89, 187-190; Robert Butow, *Japan's Decision to Surrender*, Stanford University Press, Stanford, CA, 1967, pp. 92-95, 148, 175, 212-218, 232.

³⁸ Ruth Beloff, *Morton, Louis C. (1913-)*, in Fred Skolnik e Michael Berenbaun (a cura di), *Encyclopedia Judaica*, vol. XIV, Thomson Gale, Detroit, 2007, p. 514.

dettagliatamente l'opinione dei consiglieri di Truman sulla necessità dell'impiego dell'Armata Rossa per affrontare le forze di cui il Giappone ancora disponeva in Estremo Oriente³⁹. In linea con l'interpretazione dei suoi colleghi, Morton definì l'impiego della bomba come un atto sostanzialmente militare, frutto di attente considerazioni da parte del presidente e dei suoi funzionari. Sebbene l'autore abbia provato l'esistenza di una serie di alternative come la dimostrazione dell'ordigno in un'area disabitata e la modifica della richiesta di resa incondizionata, queste non sono state considerate sufficienti dall'amministrazione Truman per far arrendere il nemico, a causa dell'incertezza sul funzionamento dell'arma e del numero limitato di bombe a disposizione per l'operazione. L'autore, quindi, considerò la decisione di impiegare la bomba atomica la migliore opzione per porre fine alla guerra e salvare le vite dei militari che avrebbero combattuto per invadere il Giappone. Tuttavia, così come sostenuto da Butow, anche Morton ha sottolineato la rilevanza dell'ingresso sovietico in guerra nel processo di resa giapponese⁴⁰.

A far luce in maniera più approfondita sulle decisioni statunitensi fu il già citato Herbert Feis, che può forse essere considerato uno degli autori ortodossi più importanti dell'epoca. Grazie alla sua lunga esperienza di consulente economico al dipartimento di Stato e della Guerra tra il 1931 al 1946, alla fine del conflitto riuscì a garantirsi un accesso privilegiato a tutta una serie di documenti preclusi alla maggior parte degli storici del tempo. Grazie a questa possibilità, Feis è stato in grado di sviluppare un ampio progetto di ricostruzione della Seconda Guerra Mondiale, il cui ultimo volume, *Japan Subdued: The Atomic Bomb and the End of the War in the Pacific*, pubblicato nel 1961, è stato interamente dedicato alla distruzione di Hiroshima e Nagasaki⁴¹.

Tra le fonti utilizzate per la ricostruzione dei fatti, i documenti di Potsdam risultano forse i più rilevanti, insieme a quelli legati al progetto Manhattan e a figure chiave nel processo di decisione quali Grew e Grooves⁴². Grazie allo studio già compiuto da Butow, il risultato finale fu

³⁹ U.S. Department of Defense, *The Entry of the Soviet Union in the War Against Japan: Military Plans, 1941-1945*, U.S. Government Printing Office, Washington DC, 1955, p. iii.

⁴⁰ Louis Morton, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, "Foreign Affairs", XXXV, 2, gennaio 1957, pp. 336-339, 344, 347, 348, 353.

⁴¹ Charlez Moritz, *Current Biography Yearbook 1961*, H. W. Wilson, New York, 1962, pp. 156-158.

⁴² Herbert Feis, *Japan Subdued: The Atomic Bomb and the End of the War in the Pacific*, Princeton University

la ricostruzione più completa mai realizzata fino a quel momento.

A quindici anni di distanza, venne fatta luce su quei dibattiti che avevano caratterizzato le amministrazioni Roosevelt e Truman sull'utilizzo della bomba atomica e sugli sforzi di figure come Grew e Stimson per modificare la richiesta di resa incondizionata. Le carte di Potsdam hanno consentito una ricostruzione degli eventi che hanno caratterizzato ciascuna giornata della conferenza, e grazie alla loro consultazione, l'autore ha potuto analizzare nel dettaglio le discussioni relative alla possibilità di mantenere la figura imperiale e sulle implicazioni politiche dell'ingresso sovietico in guerra⁴³.

Le conclusioni di Feis possono essere considerate equilibrate tra il punto di vista militare e quello morale. L'autore, pur appoggiando sostanzialmente la versione ufficiale di Stimson e ritenendo quindi l'impiego della bomba giustificabile, non lo considerò un atto essenziale per la conclusione del conflitto. Seppure abbia illustrato, come già fatto da Morton, le considerazioni di natura militare degli Stati Uniti, Feis ha espresso l'opinione che il nemico avrebbe potuto arrendersi se fossero state presentate al suo governo le prove del successo del test in New Mexico. Secondo l'autore, pur senza la certezza di un esito positivo, l'amministrazione Truman avrebbe dovuto tentare quest'ultima via diplomatica per salvaguardare la superiorità morale del Paese, e non percorrere questa alternativa si è verificato un errore⁴⁴.

Questi primi studi sono riusciti, nel tempo, a costruire una prima base di ricerca sia dal punto di vista statunitense che giapponese. L'aspetto più rilevante, tuttavia, è aver saputo delineare un contesto più ampio rispetto a quello presentato nel 1947 e di aver gettato le basi per le più controverse interpretazioni successive, cioè il ruolo sovietico nella resa giapponese e l'esistenza di alternative diplomatiche che non erano state perseguite.

Press, Princeton, N.J., 1961, pp. v-vi.

⁴³ Ivi, pp. 19-21, 24-26, 59, 62, 64, 67, 76, 78.

⁴⁴ Ivi, pp. 178-187.

2.3 - UNA NUOVA VERSIONE DEI FATTI: L'ORIGINE DELLA STORIOGRAFIA REVISIONISTA SULLA BOMBA ATOMICA

Nel 1947 Bundy aveva espresso a Stimson la convinzione che non fosse necessario alcun intervento aggiuntivo sull'argomento delle atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Tuttavia, a pochi anni di distanza, il fisico inglese socialista Patrick Blackett diede un contributo essenziale allo sviluppo di quella corrente accademica che avrebbe fortemente criticato la decisione di impiegare gli ordigni nucleari. Celebre per il suo contributo allo sviluppo della tecnologia radar britannica durante la Seconda Guerra Mondiale, Blackett divenne una figura controversa nel periodo postbellico, a seguito del suo coinvolgimento all'interno del *Advisory Committee on Atomic Energy*. In questo contesto le sue posizioni provocarono tensioni significative con il resto della commissione. Condannò i bombardamenti a tappeto, ritenendoli un fallimento morale, si oppose allo sviluppo di una bomba atomica britannica e criticò il piano Baruch, definendolo favorevole agli interessi statunitensi per via del monopolio della superpotenza sulle armi nucleari. Queste idee lo portarono a una progressiva alienazione da parte del governo, che lo definì eccessivamente politicizzato⁴⁵.

Le sue principali opinioni sullo sviluppo dell'energia atomica furono esposte nel suo testo *Fear, War and the Bomb*, pubblicato nel 1949. Per comprenderne appieno l'impatto, è necessario analizzare uno degli studi principali citati dall'autore, il rapporto dello *United States Strategic Bombing Survey* del 1946, intitolato *Japan's Struggle to End the War*. Questo documento, proveniente da un'indagine governativa statunitense, è stato uno dei primi resoconti autorevoli a mettere in discussione la versione dei fatti sostenuta da Truman e dalla maggior parte dei suoi collaboratori. Il rapporto riassumeva le vicende che avevano portato alla resa giapponese, sottolineando gli sforzi della fazione moderata del governo Suzuki per raggiungere un accordo di pace con gli Stati Uniti. Tuttavia, ciò che rende questo testo peculiare è la sua attribuzione ai bombardamenti convenzionali e al blocco navale alleato il merito maggiore per la capitolazione del nemico. Secondo questa indagine, nell'estate 1945 il Giappone era ormai una nazione

⁴⁵ Bernard Lovell, *Patrick Maynard Stuart Blackett, Baron Blackett, of Chelsea. 18 November 1897-13 July 1974*, "Biographical Memoirs of Fellows of Royal Society", XXI, novembre 1975, pp. 69-73, 75-76; Newman, *Enola Gay and the Court of History*, cit., p. 63.

sconfitta, e la vittoria statunitense sarebbe stata raggiunta entro la fine dell'anno senza l'utilizzo delle atomiche e senza la necessità di compiere un'invasione⁴⁶.

Approfondendo questa interpretazione, Blackett criticò la distruzione di Hiroshima e Nagasaki, soffermandosi sulla tempistica con cui fu impiegato il primo ordigno, cioè due giorni prima della dichiarazione di guerra dell'URSS e a due mesi di distanza dall'operazione *Olympic*. Questi aspetti portarono l'autore a ipotizzare l'intenzione dell'amministrazione Truman di tenere le forze del Cremlino fuori dal conflitto nel Pacifico⁴⁷. L'assegnazione all'autore del premio Nobel per la fisica nel 1948 contribuì a conferire prestigio alla sua lettura, che divenne successivamente un punto di riferimento per alcuni storici degli anni Sessanta⁴⁸.

In quel periodo, la politica statunitense generò profonde contraddizioni rispetto ai valori fondanti del Paese. La brutalità del conflitto in Vietnam, la corsa agli armamenti atomici contro l'URSS e l'uccisione dei leader dei movimenti per i diritti civili tra il 1963 e il 1968 distanziarono la nuova generazione dagli ideali patriottici di coloro che avevano combattuto la Seconda Guerra Mondiale, e portarono i giovani a ricercare una completa rivoluzione dei propri stili di vita⁴⁹. Questa mobilitazione prese il nome di *New Left* per via del suo distacco dal partito comunista a seguito della denuncia dei crimini di Stalin da parte di Nikita Khrushchev nel 1956. Gli storici che aderirono alle proteste contro la guerra e si schierarono a favore della parità dei diritti concentrarono la propria attenzione verso una Storia che mettesse in luce le ingiustizie sociali del loro tempo. Criticarono fortemente la politica estera statunitense e considerarono l'espansionismo economico globale di Washington una delle cause dell'inizio della Guerra Fredda. Il centro di questa nuova corrente storiografica fu l'Università del Wisconsin a Madison, dove nel 1957 giunse a insegnare lo storico neo marxista William Appleman Williams, che divenne noto per la sua critica alla condotta imperialista statunitense in *The Tragedy of the American Diplomacy*, pubblicato nel 1959. Nel testo Williams cercò di ricostruire le origini storiche della politica di libero accesso ai mercati portata avanti dagli Stati Uniti, e del suo

⁴⁶ U.S War Department, *The United States Strategic Bombing Survey: Japan's Struggle to End the War*, U.S Government Printing Office, Washington DC, 1 luglio 1946, pp. iii, 2-13.

⁴⁷ Patrick Blackett, *Fear, War and the Bomb*, Whittlesey House, New York, 1949, pp. 131-143.

⁴⁸ Newman, *Enola Gay and the Court of History*, cit., p. 62.

⁴⁹ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 94- 95, 123.

utilizzo per espandere le politiche capitaliste del Paese nel resto del mondo, con il pretesto di contribuire all'autodeterminazione delle nazioni. Secondo Williams, la determinazione dell'amministrazione Truman a imporre questa politica nel mondo postbellico portò gli Stati Uniti a compromettere i loro rapporti con l'URSS, dando inizio alle ostilità poi sfociate nella corsa agli armamenti nucleari⁵⁰.

Le lezioni di Williams divennero quindi un punto di riferimento per una nuova generazione di storici di orientamento radicale. Rispetto ai vent'anni precedenti, il mondo accademico poté beneficiare di una graduale desecretazione di numerosi documenti, avvenuta in seguito alle indagini sulla segretezza governativa iniziate con la vittoria dei Democratici alla Camera dei Rappresentanti nel 1954⁵¹. Per dodici anni vennero condotte numerose ricerche per dimostrare la necessità di una legge che informasse la popolazione statunitense sulle azioni del proprio governo, affinché gli Stati Uniti potessero essere considerati una Nazione libera e democratica in contrasto con la dittatura sovietica. Queste ricerche culminarono nel 1966 con la firma da parte del presidente Lyndon B. Johnson del *Freedom of Information Act*, che impose alle agenzie governative di rendere accessibili al pubblico un'ampia gamma di documenti federali. In questo contesto si formarono quei giovani storici che riproposero le critiche all'utilizzo delle atomiche sul Giappone che erano emerse a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, espandendone il contenuto e riuscendo a inserirle all'interno della discussione accademica fino ai nostri giorni.

Il primo studioso che pubblicò un'ampia ricerca sul tema, con un approccio più critico rispetto agli studi precedenti, fu Gar Alperovitz. Laureato in Storia all'Università del Wisconsin

⁵⁰ Ivi, pp. 96-100; Jonathan M. Wiener, *Radical Historians and the Crisis in American History, 1959-1980*, "The Journal of American History", LXXVI, 2, settembre 1989, pp. 399, 402, 405-407; Paul M. Buhle e Edward Rice-Maximin, *William Appleman Williams, the Tragedy of Empire*, Routledge, New York, 1995, pp. 33-34; William Appleman Williams, *The Tragedy of American Diplomacy*, The World Publishing Company, Cleveland e New York, 1959, pp. 13-18, 168-180, 189.

⁵¹ Sam Archibald, *The Early Years of the Freedom of Information Act. 1955 to 1974*, "Political Science and Politics", XXVI, 4, dicembre 1993, pp. 726-727.

nel 1958 e allievo di Williams, divenne un sostenitore della sua scuola di pensiero progressista⁵². A innescare la controversia su Hiroshima e Nagasaki fu la sua tesi di dottorato, *Atomic Diplomacy*, pubblicata nel 1965. Questo lavoro sfidò la narrazione tradizionale, sostenendo che l'uso delle bombe atomiche sul Giappone non fosse giustificato da ragioni militari, ma da motivazioni politiche⁵³. Grazie alla disponibilità di nuove fonti come le memorie di Leahy e alcune sezioni dei diari di Stimson, Alperovitz descrisse il cambio della politica statunitense verso l'Unione Sovietica con l'insediamento di Truman alla Casa Bianca, con l'obiettivo di contrastare le mire espansionistiche del Cremlino in Europa e in Estremo Oriente. Per l'autore, quindi, l'atomica fu impiegata come mezzo diplomatico, sebbene numerose intercettazioni avessero dimostrato i tentativi giapponesi per raggiungere la pace⁵⁴. Per questo motivo il presidente ritardò il più possibile un confronto diretto tra le due potenze a Potsdam affinché il possesso di un ordigno funzionante fosse garantito⁵⁵. Come già affermato da Feiss qualche anno prima, Alperovitz non considerò l'utilizzo dell'atomica necessario a concludere la guerra e l'interesse superficiale dell'amministrazione statunitense per i tentativi di resa giapponesi e sulle alternative disponibili a un'invasione, come una dimostrazione pacifica dell'arma, si rivelò per lo storico un'ulteriore prova del desiderio di impiegare l'atomica per motivazioni politiche⁵⁶.

Coloro che in seguito basarono le loro ricerche su queste teorie non convenzionali vennero nel tempo definiti revisionisti, sebbene l'interpretazione di Alperovitz sia rimasta forse la più radicale di questo gruppo, poiché negli anni Settanta altri storici svilupparono una visione simile, per quanto più moderata, in grado di considerare anche le problematiche militari.

⁵² Ivi, pp. 728-730; Alpha history, *Historian: Gar Alperovitz*, <https://alphahistory.com/coldwar/historian-garalperovitz/>, consultato il 2 gennaio 2025; Capital Institute, *Braintrust. Thoughts Leaders of the Emerging Regenerative Economy*, Gar Alperovitz Storyline, https://capitalinstitute.org/blog/new_braintrust/gar-alperovitz/, consultato il 2 gennaio 2025.

⁵³ Gar Alperovitz, *Atomic Diplomacy: Hiroshima and Potsdam; the Use of the Atomic Bomb and the American Confrontation with Soviet Power*, Vintage Books, New York, 1965, pp. 238-242.

⁵⁴ Ivi, pp. 19-20, 24, 27, 29, 30, 34-35, 38, 55-58, 108-109, 184-186.

⁵⁵ Ivi, pp. 65-68.

⁵⁶ Ivi, pp. 179, 240-242.

Tra questi, Martin Sherwin rimane tutt'oggi uno degli studiosi più importanti. Laureato in Storia al Dartmouth College nel 1959, fu ispirato ad approfondire l'argomento delle armi nucleari dopo il suo servizio come ufficiale dei servizi segreti durante la crisi missilistica di Cuba. A seguito di questa esperienza proseguì gli studi fino a ricevere il dottorato in Storia all'Università della California nel 1971 e a pubblicare nel 1975 la sua tesi *A World Destroyed*⁵⁷.

In questo studio, per comprendere meglio le decisioni prese da Truman per vincere la guerra, lo storico ricostruì nel dettaglio quelle del suo predecessore, accompagnate dalle pressioni di Churchill per portare la nuova arma sotto un controllo bilaterale. Secondo Sherwin, l'amministrazione Roosevelt considerava l'ordigno atomico un'arma legittima da utilizzare e né il presidente né i suoi funzionari sollevarono mai obiezioni in merito. Se Alperovitz aveva descritto la politica di Truman distaccata da quella di Roosevelt, Sherwin non condivise la posizione del suo collega, e ritenne che il presidente fosse un inesperto prosecutore influenzato dai suggerimenti dei suoi consiglieri, seppure maggiormente avverso all'Unione Sovietica⁵⁸. Sebbene Sherwin avesse considerato la decisione di utilizzare la bomba atomica contro il Giappone un atto militare volto a finire la guerra, analizzò anche una serie di motivazioni secondarie altrettanto rilevanti, come giustificare la spesa da due miliardi di dollari per la realizzazione dell'ordigno, il contenimento dell'URSS e lanciare un monito al mondo per impedire una guerra nucleare dimostrando la potenza distruttiva della bomba⁵⁹. Non di meno l'autore si rivelò particolarmente critico nei confronti dell'amministrazione statunitense per aver ignorato per anni la possibilità di costruire un controllo internazionale dell'energia atomica e sostanzialmente per non aver cercato un compromesso con il Cremlino, causando di conseguenza l'inizio della Guerra Fredda⁶⁰.

⁵⁷ Martin J. Sherwin (1937-2021): *Historian of the American Diplomacy*,

<https://www.historians.org/perspectives-article/martin-j-sherwin-1937-2021-historian-of-american-diplomacy-aha-member-january-2021/>, consultato il 7 gennaio 2025.

⁵⁸ Martin Sherwin, *A World Destroyed: the Atomic Bomb and the Grand Alliance*, Vintage Books, New York, 1977, pp. 152, 155, 162, 166, 194, 195, 203, 206-207, 216-217.

⁵⁹ Ivi, pp. 199, 200-203.

⁶⁰ Ivi, pp. 227, 228, 236-238.

Sempre nel 1975 Barton J. Bernstein si unì al dibattito con il suo articolo *Roosevelt, Truman and the Atomic Bomb, 1941-1945: A Reinterpretation*, tentando di trovare un punto d'incontro tra visione ortodossa e revisionista. L'autore condivise le principali argomentazioni di Sherwin riguardo all'inesperienza di Truman e all'impiego dell'atomica come atto militare. Bernstein ammise, tuttavia, che l'URSS possa essere stata esclusa anche per ragioni politiche, mostrando diverse affermazioni di Stimson e Byrnes sulle potenzialità diplomatiche dell'ordigno. In conclusione, Bernstein ritenne che l'impiego della bomba atomica sul Giappone fosse una decisione presa in un contesto in cui i responsabili avevano progressivamente perso sensibilità riguardo all'uccisione dei civili. Di conseguenza, la distruzione di Hiroshima e Nagasaki fu vista come un atto volto a salvare le vite dei militari statunitensi, scegliendo di sacrificare in cambio la popolazione del nemico. La sua analisi, tuttavia, rimase critica nei confronti dell'amministrazione statunitense, poiché individuò l'esistenza di numerose alternative, quali l'attesa di una dichiarazione di guerra sovietica, una dimostrazione non bellica dell'ordigno, garantire la permanenza dell'Imperatore, analizzare più dettagliatamente i tentativi di resa giapponesi e impiegare tattiche di guerra convenzionali. Queste soluzioni, tuttavia, furono scartate poiché la bomba apparve come l'opzione più sicura ed efficace⁶¹.

Furono questi primi studi, quindi, a scatenare la controversia sull'impiego delle bombe atomiche contro il Giappone e ad aprire un dibattito accademico che è ancora oggi irrisolto.

2.4 - GIUSTIFICABILE O CONDANNABILE: LO SCONTRO TRA DUE POSIZIONI INCONCILIABILI

Nell'introduzione di *Atomic Diplomacy*, Alperovitz specificò di non voler causare controversie con la sua ricerca⁶². Tuttavia, la sua revisione della narrativa ufficiale mise in discussione il senso di superiorità morale con cui gli Stati Uniti avevano giustificato il proprio ruolo nella sconfitta del nazi-fascismo. Di conseguenza, la pubblicazione del suo lavoro provocò

⁶¹ Walker, *The Decision to Use the Bomb*, cit., p. 101; Barton J. Bernstein, *Roosevelt, Truman and the Atomic Bomb, 1941-1945: A Reinterpretation*, "Political Science Quarterly", XC, 1, primavera 1975, pp. 34, 44, 46-49, 50 59-60; Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 108-110; Malloy, *Atomic Tragedy*, cit., p. 172.

⁶² Alperovitz, *Atomic Diplomacy*, cit., p. 15.

una reazione immediata, da parte sia degli storici della generazione precedente sia dei nuovi studiosi contrari alla sua ricostruzione dei fatti. Tra i suoi critici più severi vi fu Robert Maddox, uno dei maggiori esponenti della nuova generazione ortodossa⁶³.

Nel 1973, Maddox contestò il metodo di Alperovitz e degli altri revisionisti di interpretare i documenti sotto una lente ideologica, di selezionare e citare solo parti delle fonti primarie fuori dal loro contesto per poter dare sostegno alla propria tesi. Cercò così, a suo dire, di contrastare un fenomeno inquietante nell'accademia statunitense che aveva permesso la diffusione di testi essenzialmente falsi, da lui definito “[...] the greatest hoax in American History”⁶⁴.

Come sottolineato dallo storico Robert Messer, queste obiezioni non posero fine al dibattito, poiché la declassificazione di nuovi documenti, tra la fine degli anni Settanta e la seconda metà degli anni Ottanta, fece luce su numerosi nuovi dettagli. Tra i più significativi vi furono il diario di Truman scritto durante la conferenza di Potsdam; le lettere che il presidente scrisse alla moglie nello stesso periodo; la pubblicazione completa dei diari di Stimson e, soprattutto, i rapporti del programma MAGIC e ULTRA⁶⁵.

Fu tuttavia il decennio successivo a rappresentare il picco di questo dibattito storiografico, con la produzione di testi ancora oggi considerati essenziali per comprendere appieno la complessità del tema. La fine della Guerra Fredda, il crollo dell'Unione Sovietica e la conseguente distensione politica globale portarono a un forte aumento della domanda di desecretazione della documentazione governativa, sia da parte dei media che della popolazione civile. Il nuovo presidente Bill Clinton, entrato in carica nel 1993, fece della trasparenza una politica della propria amministrazione e stabilì che le agenzie federali dovessero rendere pubblici i loro documenti a meno che la divulgazione non avesse recato danno alle agenzie stesse. Inoltre,

⁶³ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 110-112, 123; Victor Fic, *Hiroshima Revisionism: An Interview With Robert Maddox*, History Network, 13 ottobre 2008, <https://www.historynewsnetwork.org/article/hiroshima-revisionism-an-interview-with-robert-mad>, consultato il 6 febbraio 2025.

⁶⁴ Robert Maddox, *Atomic Diplomacy: A Study in Creative Writing*, “The Journal of American History”, LIX, 4, marzo 1973, p. 925-926, 929-930, 932-934; Fic, *Hiroshima Revisionism*, cit. (per la citazione).

⁶⁵ Robert Messer, *New Evidence on Truman's Decision*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., pp. 90, 92-94, 96; Alexander S. Cochran Jr., “MAGIC”, “ULTRA”, and the Second World War: *Literature, Sources and Outlook*, “Military Affairs”, XLVI, 2, aprile 1982, pp. 88-89.

nel 1995 Clinton firmò l'*Executive Order 12958*, che impose la desecretazione dei documenti governativi più vecchi di 25 anni, e promulgò l'*Electronic Freedom of Information Act*, un emendamento della legge del 1966 volto a incentivare la digitalizzazione dei documenti e a facilitarne la consultazione da parte del pubblico⁶⁶.

Di conseguenza, gli storici ottennero accesso alla maggior parte delle fonti sulle atomiche di Hiroshima e Nagasaki ed entrambe le posizioni del dibattito sfruttarono questa opportunità per approfondire le proprie argomentazioni.

Poiché gli eventi erano già stati in gran parte ricostruiti, tra il 1991 e il 1999 l'attenzione si concentrò maggiormente su quei temi ancora oggetto di controversia: se il Giappone fosse sul punto di arrendersi prima della bomba di Hiroshima, la stima dei caduti previsti per l'operazione *Downfall*, l'esistenza di alternative all'impiego dell'ordigno nucleare e il ruolo dell'Unione Sovietica nella resa giapponese⁶⁷.

Uno dei primi studi di questo periodo, successivamente citato in altri testi revisionisti, fu un articolo pubblicato nel 1990 da Samuel Walker. La sua posizione fu presa particolarmente in considerazione dalla corrente revisionista per il ruolo che lo studioso ricoprì come figura accademica di spicco all'interno dell'*U.S Nuclear Regulatory Commission*. Secondo le parole di Alperovitz, questa commissione aveva sempre mantenuto una mentalità conservatrice e a favore delle armi nucleari⁶⁸. L'analisi presentata da Walker esaminò i più recenti studi storiografici sulle atomiche di Hiroshima e Nagasaki e mise in evidenza come la linea di pensiero sviluppatasi negli anni Settanta fosse rimasta sostanzialmente invariata. Secondo l'autore, dopo 25 anni di studi che avevano smantellato la narrazione ufficiale postbellica dei fatti, la bomba atomica non poteva essere considerata uno strumento necessario per portare il Giappone alla resa. Inoltre, Walker criticò l'amministrazione Truman per aver trascurato le alternative a disposizione, nonostante fosse a conoscenza della loro esistenza. Questa analisi può essere considerata

⁶⁶ Ann M. Florini, *Increasing Transparency in Government*, "International Journal on World Peace", XIX, 3, settembre 2002, pp. 18, 20-22; Robert D. Schulzinger, *Transparency, Secrecy, and Citizenship*, "Diplomatic History", XXV, 2, primavera 2001, p. 171.

⁶⁷ Michael Kort, *The Columbia Guide to Hiroshima and the Bomb*, Columbia University Press, New York, 2007, p. 82.

⁶⁸ Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 7.

un'introduzione agli studi più importanti degli anni Novanta, in particolare quelli revisionisti, in quanto indicativo dello spostamento verso tematiche legate alla giustificazione morale dell'utilizzo delle armi nucleari e alla loro utilità bellica⁶⁹.

Robert A. Pape fu autore di un altro studio rilevante che, nel 1993, si distaccò dalla posizione condivisa sia dalla narrazione di Stimson, sia dallo *U.S Strategic Bombing Survey*, secondo cui la resa giapponese fu determinata dai danni inflitti alla popolazione civile. Pape sostenne che la vittoria alleata fu il risultato di un progressivo indebolimento militare del Giappone: a causa dell'elevata dipendenza dalle importazioni per sostenere il conflitto, già nel marzo 1945, l'Impero aveva perso completamente i rifornimenti di petrolio a seguito del blocco navale imposto dal nemico. Di conseguenza, Pape definì la strategia di bombardamento inefficace, poiché il governo Suzuki, in particolare i reparti militari, non considerò mai i morti e gli sfollati tra la popolazione civile e non si aprì all'idea di una capitolazione se non dopo la dichiarazione di guerra sovietica. Considerata la scarsa efficacia dei bombardamenti a tappeto, l'autore definì gli ordigni incendiari e quelli atomici inutili e soprattutto immorali⁷⁰.

Anche in questo periodo Alperovitz rimase tra le figure più influenti e controverse. In *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, ampliò e approfondì la ricerca già avviata in *Atomic Diplomacy*, mentre nella seconda parte del volume tentò di ricostruire il processo attraverso cui Truman, Byrnes, Stimson e Grooves plasmarono la memoria collettiva statunitense sulle atomiche di Hiroshima e Nagasaki a partire dal dopoguerra. Alperovitz presentò, attraverso numerose citazioni, le nuove fonti desecretate che dimostravano come il governo Suzuki fosse disposto ad arrendersi se gli Stati Uniti avessero garantito il mantenimento del sistema imperiale. Questa ipotesi era supportata dai rapporti MAGIC, rivelatori degli sforzi giapponesi con l'Unione Sovietica per ottenere una modifica della resa incondizionata, che culminarono con il tentativo di invio del principe Konoe a Mosca come rappresentante di Hirohito. L'autore sottolineò inoltre che Truman, grazie ad alcuni suoi funzionari come Grew, Forrestal e Stimson, era a conoscenza della centralità dell'Imperatore nella società giapponese. Di conseguenza,

⁶⁹ Samuel J. Walker, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., pp. 98-102, 105-107, 110-111.

⁷⁰ Robert A. Pape. *Why Japan Surrendered*, "International Security", XVIII, 2, autunno 1993, pp. 156, 160, 162, 190, 191, 192, 199, 200.

secondo Alperovitz, le bombe atomiche non sarebbero state necessarie per far arrendere il Giappone. Un maggiore impegno diplomatico, la prosecuzione del blocco navale e dei bombardamenti convenzionali, accompagnati dall'attacco sovietico in Manciuria, avrebbero probabilmente raggiunto questo obiettivo. Tuttavia, secondo lo storico, Truman ignorò queste possibilità, oltre allo scarso supporto allo sgancio delle due bombe da parte di numerosi suoi funzionari, a causa dell'influenza di Byrnes, che lo avrebbe convinto a usare l'atomica sul nemico per facilitare la gestione dell'espansione sovietica in Europa e in Estremo Oriente⁷¹.

Sebbene parzialmente in disaccordo con Alperovitz, gli articoli pubblicati da Bernstein tra la seconda metà degli anni Ottanta e quella degli anni Novanta si sono rivelati particolarmente rilevanti per approfondire le alternative a disposizione dell'amministrazione Truman e le stime dei caduti per l'eventuale invasione del Giappone. In questi studi, Bernstein sottolineò la mancanza di prove a supporto delle affermazioni postbelliche di Truman, secondo cui l'uso della bomba atomica avrebbe salvato mezzo milione di militari statunitensi. Inoltre, la maggior parte dei suoi collaboratori, da MacArthur a Marshall, fino a Leahy e Harnold, oltre ai comitati specializzati nel calcolo dei caduti, avevano presentato stime comprese tra i 20.000 e i 40.000 morti, sebbene questi numeri non potessero essere confermati con certezza. Di conseguenza, secondo Bernstein, le cifre fornite dal presidente dopo la guerra fecero parte di un mito costruito per giustificare l'impiego dell'atomica sia agli occhi della popolazione statunitense che a quelli del presidente⁷². Una delle caratteristiche più distintive di Bernstein è la forte attenzione al contesto. Secondo la sua analisi, la decisione dei vertici di Washington di colpire il Giappone con la bomba atomica fu determinata dal quadro generale della guerra totale, che fece considerare l'ordigno un'arma legittima, così come lo sarebbe stata per qualsiasi altra nazione contro i propri nemici. Inoltre, l'amministrazione Truman non ebbe mai dubbi sull'impiego della bomba, sia per la necessità di giustificare al Congresso la spesa di 2 miliardi di dollari, sia per le pressioni provenienti dall'opinione pubblica per vendicare l'attacco a Pearl Harbor. Il conflitto,

⁷¹ Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., pp. 3-14, 25, 28, 34, 116, 118-119, 195-197, 199-200, 233, 243, 253, 324-340, 343-345, 350-365, 393, 403-404, 412, 629-630, 633-634, 637, 644, 646-647, 651, 654-658, 664-666.

⁷² Barton Bernstein, *A Post-War Myth: 500.000 U.S Lives Saved*, in Bird e Lifschultz (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, cit., pp. 130-133.

quindi, legittimò una tattica di terrore contro la popolazione civile. Sebbene l'autore abbia approfondito le cinque alternative da lui presentate negli anni Settanta, giudicandole inefficaci se considerate singolarmente, ha tuttavia evidenziato la possibilità di una resa anticipata del Giappone attraverso l'applicazione simultanea di più opzioni. Inoltre, Bernstein sottolineò un aspetto significativo: sebbene l'impiego dell'atomica fosse stato una decisione militare, esso restava criticabile in base a quei principi morali abbandonati con lo sviluppo della guerra totale, nonostante gli Stati Uniti non fossero stati l'unico belligerante ad adoperare la strategia di bombardare la popolazione civile durante il conflitto⁷³.

Gli anni Novanta registrarono un notevole aumento delle ricerche condotte dagli storici ortodossi. Tra i documenti più rilevanti che utilizzarono, i rapporti ULTRA furono messi in luce per la prima volta da Edward J. Drea in *MacArthur's ULTRA*. Attraverso una vasta analisi del ruolo centrale di questi documenti nel conflitto nel Pacifico, nell'ultimo capitolo l'autore sottolineò l'influenza della scoperta dell'operazione *Ketsu-Go* nel processo decisionale che portò allo sgancio delle atomiche. Sebbene Drea abbia dato poca importanza alle stime dei militari che sarebbero potuti cadere durante l'invasione e le abbia definite congetture poco rilevanti, evidenziò il costante aumento delle truppe radunate nel *Kyushu*, l'impiego della popolazione nella guerriglia e la vasta pianificazione di attacchi suicidi. Questi elementi, secondo Drea, possono essere considerati una prova rilevante della determinazione giapponese a combattere fino alla morte e giustificare l'impiego della bomba atomica per salvare i militari statunitensi⁷⁴.

Questa analisi divenne il punto di partenza per altri studiosi come Robert Newman, che nel 1995, definì gli accademici revisionisti, con tono decisamente aggressivo, dei "cultists", legati all'ideologia espressa nei loro testi di riferimento, piuttosto che a un metodo di analisi storica

⁷³ Barton Bernstein, *The Atomic Bomb Reconsidered*, "Foreign Affairs", LXXIV, 1, gennaio-febbraio 1995, pp. 135, 138-140, 142-144, 146, 148, 150-152; *Idem*, *Understanding the Atomic Bombing and the Japanese Surrender: Missed Opportunities, Little-Known Near Disasters, and Modern Memory*, "Diplomatic History", XIX, 2, primavera 1995, pp. 228, 230, 235-236, 238-240, 245, 246-249, 252, 254-255, 257, 269; *Idem*, *Truman and the A-Bomb: Targeting Noncombatants, Using the Bomb, and His Defending the "Decision"*, "The Journal of Military History", LXII, 3, luglio 1998, pp. 564-565, 569.

⁷⁴ Edward J. Drea, *MacArthur's ULTRA: Codebreaking and the War Against Japan, 1942-1945*, University Press of Kansas, Lawrence, 1992, pp. xi, xii, xiii, 202-207, 209-210, 212-213, 215, 219.

razionale. Uno degli aspetti più importanti nella sua lettura è l'attenta ricostruzione delle problematiche legate ai rapporti dello *U.S Strategic Bombing Survey* e a uno dei suoi direttori, Paul Nitze. Secondo l'autore, il contenuto di questi documenti presenta numerose incongruenze rispetto alle conclusioni finali, che hanno successivamente ispirato la produzione revisionista. Un esempio significativo riguarda le dichiarazioni dei numerosi esponenti politici e militari intervistati dalla commissione, che confermarono l'intento giapponese di proseguire il conflitto. Inoltre, Newman criticò Nitze e i suoi collaboratori per non aver incluso nell'indagine il tentativo di *golpe* dell'Esercito giapponese poco prima della capitolazione e i verbali degli interrogatori del Processo di Tokyo, nei quali Suzuki e Toyoda definirono l'ingresso sovietico in guerra e la bomba atomica elementi essenziali nello sviluppo del processo di resa. Secondo l'interpretazione di Newman, Nitze avrebbe ommesso queste prove per screditare l'utilità bellica della bomba atomica, attribuire un ruolo maggiore nella resa giapponese ai bombardamenti convenzionali e, di conseguenza, sostenere l'aumento di prestigio dell'aviazione statunitense. All'epoca, quest'ultima desiderava ottenere maggiore autonomia, ma si vedeva ostacolata dall'avvento degli ordigni nucleari, e temeva che queste nuove armi, con la loro potenza, potessero rendere obsoleto il ruolo cruciale degli aerei e dei bombardamenti a tappeto nelle strategie militari future⁷⁵.

Sulla questione morale, Newman difese la bomba atomica come uno strumento che ha contribuito a concludere la guerra. Sebbene abbia riconosciuto all'ordigno la natura di strumento di distruzione di massa, esso avrebbe salvato la vita di migliaia di militari statunitensi. La critica di Newman, quindi, si concentrò particolarmente sui crimini di guerra giapponesi, che considerò un argomento più rilevante da trattare. Inoltre, Newman sottolineò come il dibattito morale intorno alle bombe di Hiroshima e Nagasaki avesse portato, sia il pubblico giapponese che a quello statunitense, a dimenticare i veri criminali nel conflitto⁷⁶.

A criticare la lettura di Bernstein sulle proiezioni dei caduti per l'operazione *Downfall* fu D. M. Giangreco nel 1997. Secondo la sua analisi, la stima di oltre 500.000 morti fu per la prima

⁷⁵ Robert Newman, *Truman and the Hiroshima Cult*, Michigan State University Press, East Lansing, 1995, pp. xi-xv, 7-12, 24, 26, 33-38, 40-42, 44-55.

⁷⁶ Ivi, pp. 115-119, 132-134, 137-138, 155-156, 159, 160-161, 163, 165, 169, 173, 196-197.

volta ipotizzata nell'estate del 1944, a seguito dei rapporti sulla strenua resistenza giapponese a Saipan. Con l'aumento costante di truppe radunate nel *Kyushu* per contrastare le forze statunitensi, il numero di combattenti giapponesi avrebbe raggiunto i 5 milioni. Di conseguenza, l'obiettivo principale di Truman divenne quello di salvare i propri militari da una simile carneficina. Sebbene Giangreco abbia ammesso che un'eccessiva attenzione al tema delle proiezioni statistiche potesse sfociare nella speculazione, questa stima non è mai stata totalmente eliminata dall'amministrazione di Washington. L'autore quindi la considerò una valida possibilità, che era stata evitata grazie all'impiego della bomba atomica⁷⁷.

Con il contributo di Richard B. Frank, le interpretazioni più recenti della visione ortodossa vennero raccolte e approfondite in quella che può essere considerata forse una delle ricerche più rilevanti e influenti per il proseguimento del dibattito fino a oggi. Pubblicato nel 1999, *Downfall* analizzò meticolosamente i rapporti MAGIC e ULTRA, e soprattutto la loro costante consultazione da parte degli ufficiali di Washington. Secondo l'autore, a differenza della lettura revisionista, le informazioni contenute nel programma MAGIC non forniscono prove sufficienti per dimostrare il desiderio giapponese di capitolare, poiché nonostante l'insistenza di Sato, il governo Suzuki non dimostrò mai l'intenzione di accettare la resa incondizionata. Il piano del governo, appoggiato dal Primo Ministro, mirava a ottenere il sostegno diplomatico dall'Unione Sovietica, pur aggrappandosi all'operazione *Ketsu-go*, per formulare richieste aggiuntive a Washington. Per questo motivo, la dichiarazione di Potsdam fu ignorata. Secondo Frank, modificare la resa incondizionata sarebbe stato inutile poiché il Giappone desiderava ricostituire il proprio apparato militare in futuro, un obiettivo in contrasto con i piani statunitensi, che puntavano principalmente a eliminare la matrice militarista del nemico, che al tempo era generalmente considerata unita indissolubilmente con l'istituzione imperiale. Sebbene l'autore abbia sottolineato una notevole incongruenza nelle stime dei caduti per l'invasione presentate a Truman, e l'impossibilità di calcolare cifre precise a causa del continuo rafforzamento della difesa del *Kyushu*, Frank ha comunque riconosciuto la legittimità dei funzionari statunitensi nel

⁷⁷ D. M. Giangreco, *Casualty Projections for the U.S Invasion of Japan, 1945-1946: Planning and Policy Implications*, "The Journal of Military History", LXI, 3, luglio 1997, pp. 531-538, 542-543, 550-551, 558, 562-564, 567, 570, 580-581.

considerare l'eventualità peggiore, poiché era impossibile prevedere in quanto tempo l'operazione avrebbe avuto successo. In conclusione, la bomba atomica eliminò la convinzione del governo giapponese secondo cui sarebbe stata necessaria un'invasione da parte del nemico per determinare le condizioni di resa, mentre l'intervento sovietico avrebbe avuto solamente un ruolo secondario in questo processo. Pertanto, la bomba atomica salvò non solo la vita dei militari statunitensi, ma anche quella di milioni di giapponesi che sarebbero morti con la prosecuzione dei bombardamenti o sotto l'effetto del blocco navale, che aveva ormai eliminato qualsiasi tipo di importazione di viveri, e che stava mietendo milioni di vittime in tutti i territori occupati dall'Impero⁷⁸.

Sebbene la maggior parte dei documenti sul tema delle bombe di Hiroshima e Nagasaki sia stata declassificata, consentendo in questo modo studi più approfonditi rispetto ai cinquant'anni precedenti, il dibattito non si è fermato, ma ha continuato a evolversi, acquisendo progressivamente una connotazione sempre più morale.

2.5 - GLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI: QUESITI IRRISOLTI E NUOVI ORIZZONTI

Lo stato del dibattito sulle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki all'inizio del nuovo millennio è stato efficacemente riassunto da Walker in un articolo del 2005: "The debate over the atomic bomb recurrently featured doctrinaire arguments at both ends of the spectrum that all too often advanced their points more with strong assertion than with strong evidence"⁷⁹. Gli storici ortodossi, nel tentativo di dimostrare definitivamente come le teorie dei loro colleghi revisionisti non fossero altro che "[...] a ramshackle structure founded on sand", produssero un testo in collaborazione con i maggiori studiosi della fazione, nella convinzione di poter chiudere la discussione⁸⁰.

⁷⁸ Frank, *Downfall*, cit., pp. 104, 131-148, 160-163, 214-238, 250, 272-276, 300-301, 333-334, 339-343, 346-348, 359-360.

⁷⁹ Samuel J. Walker, *Recent Literature on Truman's Atomic Bomb Decision: a Search for Middle Ground*, "Diplomatic History", XXIX, 2, aprile 2005, p. 311.

⁸⁰ Robert J. Maddox, *Introduction*, in *Idem* (a cura di), *Hiroshima in History, the Myths of Revisionism*,

Tuttavia, gli studi sono proseguiti e hanno spesso sottolineato le difficoltà di ricostruire alcuni momenti chiave della storia di Hiroshima e Nagasaki. Questo problema deriva principalmente da alcune lacune nelle fonti da parte sia degli Stati Uniti che del Giappone, tra materiali segreti o andati spesso perduti. Alperovitz, ad esempio, ha sottolineato la mancanza di documenti chiave inerenti alle discussioni di Truman con i suoi funzionari sulla necessità dell'intervento sovietico per vincere la guerra. Inoltre, come indicato dal diario di McCloy, altri rapporti sull'argomento sarebbero stati distrutti per mantenere una maggiore segretezza⁸¹.

Studi successivi hanno anche fatto luce, in particolare, sulla scarsità di testimonianze storiche relative alla decisione di resa del governo Suzuki. Uno degli accademici più rilevanti nel dibattito che ha sottolineato queste mancanze è stato lo storico ortodosso Sadao Asada, il quale le ha attribuite a diversi fattori: la massiccia eliminazione di molta della documentazione governativa imperiale subito dopo la fine del conflitto; la scarsità di ricerche condotte dagli storici giapponesi sul materiale ancora conservato a causa di un senso di vittimizzazione collettivo; e il sostanziale appoggio di questi studiosi ai loro colleghi revisionisti d'oltreoceano⁸².

Negli Stati Uniti, le amministrazioni successive a quella di Clinton non hanno compiuto progressi significativi nella desecretazione dei documenti storici. L'attentato dell'11 settembre 2001 portò il presidente George W. Bush ad applicare lo *USA PATRIOT Act* per rafforzare la sicurezza nazionale, una legge che aumentò i controlli e limitò l'accesso ai materiali presenti in numerosi archivi. Un altro decreto varato in quel periodo fu lo *Homeland Security Act*, che ampliò il potere governativo di escludere dalla consultazione determinati contenuti come sensibili per la sicurezza nazionale⁸³.

University of Missouri Press, Columbia, 2007, pp. 1, 6 (p. 6 per la citazione).

⁸¹ Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., pp. 96-99.

⁸² Sadao Asada, *The Shock of the Atomic Bomb and Japan's Decision to Surrender - a Reconsideration*, in Maddox (a cura di), *Hiroshima in History*, cit., pp. 28, 30.

⁸³ Ann M. Florini, *Increasing Transparency in Government*, cit., 30-32; Paul T. Jaeger e Gary Burnett, *Information Access and Exchange among Small Worlds in a Democratic Society: The Role of Policy in Shaping Information Behavior in the Post-9/11 United States*, "The Library Quarterly: Information, Community, Policy", LXXV, 4, ottobre 2005, pp. 474-478.

Gli ultimi interventi rilevanti sulla problematica della consultazione pubblica dei documenti federali furono compiuti tra il 2009 e il 2016 da Barack Obama, il quale, nel suo primo giorno di presidenza, firmò un memorandum in cui richiese alla sua amministrazione di seguire i principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione con il pubblico. Questa politica portò all'approvazione del *FOIA Improvement Act* nel 2016. Da quel momento, alle agenzie federali, venne rinnovata la richiesta di declassificare automaticamente i documenti più vecchi di 25 anni. Inoltre, si sollecitò la pubblicazione dei documenti in formato digitale e si stabilì che le agenzie divulgassero le proprie informazioni a meno che non fosse espressamente vietato dalla legge⁸⁴.

La lentezza nell'applicare queste direttive e il peggioramento della situazione a seguito del primo insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca furono riportati da MuckRock, un'organizzazione non governativa che monitora il rilascio delle informazioni da parte del governo statunitense. In un articolo del 2017, segnalò un sostanziale taglio di personale avvenuto tra gli operatori del *Freedom of Information Act*, che aveva causato un notevole allungamento dei tempi di risposta alle richieste del pubblico⁸⁵.

Infine, la situazione non è apparsa migliorare sotto il governo di Joe Biden tra il 2021 e il 2025. Uno studio di Matthew Connelly ha mostrato che, nonostante il presidente avesse promesso di accrescere la trasparenza, le criticità nell'applicazione del *Freedom of Information Act* sembrano essere state ignorate, con un sostanziale aumento dei documenti segreti⁸⁶.

Con il proseguimento del dibattito su Hiroshima e Nagasaki, diversi autori hanno cercato di analizzare questo evento storico tenendo in considerazione, in modo relativamente bilanciato, sia i risultati delle analisi revisioniste che le conclusioni della storiografia ortodossa. Uno degli

⁸⁴ Cary Coglianese, *The Transparency President? The Obama Administration and Open Government*, "Governance" XXII, 4, ottobre 2009, p. 533; *About Open Government*, <https://obamawhitehouse.archives.gov/open/about>, consultato il 19 febbraio 2025; *S.337-FOIA Improvement Act of 2016*, <https://www.congress.gov/bill/114th-congress/senate-bill/337/text>, consultato il 19 febbraio 2025.

⁸⁵ MuckRock, <https://www.muckrock.com/about/>, consultato il 19 gennaio 2025; MuckRock, *Under Trump's First 100 Days, FOIA a Little Slower While Open Data Takes a Hit*, <https://www.muckrock.com/news/archives/2017/apr/28/under-trumps-first-100-days-foia-little-slower-why/>, consultato il 19 febbraio 2025.

⁸⁶ Matthew Connelly, *The Declassification Engine: What History Reveals About America's Top Secrets*, Pantheon Books, New York, 2023, p. 311.

accademici più rilevanti e, allo stesso tempo, più controversi di quest'ultimo periodo è Tsuyoshi Hasegawa, che si è avvalso di fonti provenienti dagli archivi statunitensi, giapponesi e soprattutto russi per sviluppare un'analisi internazionale. Secondo Hasegawa, l'Armata Rossa ebbe un ruolo molto più rilevante nella resa giapponese di quanto gli storici precedenti avessero teorizzato. Nonostante l'impatto delle due atomiche, infatti, il governo giapponese, e in particolare il ministro degli Esteri, continuarono a ricercare una conferma della neutralità del Cremlino che era stata siglata con un patto di non aggressione all'inizio della guerra. Questo accordo divenne quindi un elemento cruciale nelle pianificazioni successive di Tokyo, compresa l'operazione *Ketsu-go*. Allo stesso tempo, Stalin accettò di sostenere gli Alleati contro il Giappone per ottenere territori chiave in Estremo Oriente, considerati essenziali per la futura sicurezza dell'URSS. Per questo motivo, Hasegawa ha considerato l'attacco dell'Armata Rossa in Manciuria più importante per la resa giapponese di quanto non fossero state le bombe atomiche, poiché fu la conferma dell'impossibilità di ottenere una mediazione sovietica a convincere i politici del governo Suzuki a trovare un modo per dichiarare la resa senza scatenare la reazione dei militari. Sebbene Hasegawa abbia concordato con autori come Frank sul fatto che il Giappone non fosse sul punto di arrendersi quando Hiroshima e Nagasaki furono distrutte, ha anche ripreso la teoria di Alperovitz secondo cui la notizia della prima detonazione nucleare ad Alamogordo avrebbe dato a Truman la sicurezza necessaria per escludere l'Unione Sovietica dai piani per vincere la guerra. Questa decisione avrebbe poi dato inizio a una corsa tra le due potenze per costringere il Giappone alla resa e realizzare i propri interessi geopolitici. Secondo Hasegawa, nessuna delle tre nazioni coinvolte si assunse successivamente le sue responsabilità per le azioni moralmente condannabili compiute durante il conflitto. Gli Stati Uniti costruirono il mito della capitolazione del nemico grazie all'ordigno nucleare. Gli storici sovietici raccontarono che Mosca aveva contribuito alla sconfitta nipponica con l'intento di liberare le popolazioni assoggettate dall'Impero. Infine, il Giappone non ammise né i suoi numerosi crimini né la responsabilità nell'aver ignorato le diverse occasioni in cui avrebbe potuto salvare molte vite arrendendosi prima del 15 agosto 1945⁸⁷.

⁸⁷ Hasegawa, *Racing the Enemy*, cit., pp. 1-3, 5, 177-178, 183-186, 189, 193-199, 203-205, 239-240, 295-299, 300-303.

Nel 2008, lo storico Sean Malloy ha ricostruito il processo decisionale sull'impiego della bomba atomica sulla base della vita di Stimson, considerando il punto di vista del segretario della Guerra durante la direzione del progetto Manhattan e dell'*Interim Committee* una prospettiva utile per comprendere il contesto in cui venne prodotto il primo ordigno nucleare. Uno degli elementi più evidenziati da Malloy è la fama che circondò Stimson come un uomo dagli alti principi morali. Tuttavia, Malloy ha sottolineato come, nel contesto della guerra totale, Stimson si trovasse lacerato tra il desiderio di preservare questi valori e la necessità, nonché la responsabilità, di portare il conflitto rapidamente a termine. Pur essendo consapevole della natura rivoluzionaria della bomba, secondo Malloy, il segretario della Guerra cedette alla tentazione di appoggiarne l'impiego contro due centri urbani, nella convinzione di accelerare la resa giapponese e che la dimostrazione del suo potere distruttivo avrebbe scoraggiato future proliferazioni nucleari. Per Malloy, il Giappone avrebbe potuto essere portato alla resa se fossero state considerate maggiormente le alternative a disposizione, ma come l'esperienza di Stimson dimostrò, la guerra totale annichì quei principi morali sviluppati prima della guerra fino a farli scomparire, a dimostrazione di un imbarbarimento che caratterizzò tutti i governi che presero parte al conflitto, e che ha successivamente contribuito alla corsa agli armamenti atomici e alla creazione di un mondo sospeso sull'equilibrio precario dell'era nucleare⁸⁸.

Malloy ha anche contribuito alle successive ricerche per affrontare quei temi del dibattito che erano stati trascurati in precedenza. In questo contesto, ha cercato di ricostruire il livello di conoscenza disponibile alla comunità scientifica e ai vertici politici statunitensi sugli effetti letali delle radiazioni nucleari prima del 6 agosto 1945. A suo avviso, sebbene le ricerche sull'esposizione radioattiva avessero garantito una vasta quantità di informazioni nel periodo immediatamente successivo alla scoperta della fissione atomica, la segretezza del progetto Manhattan e il distacco dei vertici governativi statunitensi dalle scoperte collaterali impedirono di informare figure come Truman, Byrnes e Groves sugli effetti secondari e a lungo termine della bomba atomica. L'unico obiettivo a Los Alamos fu quello di produrre una bomba dall'alto potere distruttivo in tempi rapidi, a prescindere dagli effetti collaterali. In questa prospettiva, anche se Truman avesse ricevuto maggiori informazioni sulle radiazioni, non avrebbe comunque

⁸⁸ Malloy, *Atomic Tragedy*.

evitato di usare la bomba dopo l'investimento compiuto per realizzarla. Tuttavia, Malloy ha sottolineato come un'adeguata sensibilizzazione sull'effetto delle radiazioni avrebbe potuto influire sulle modalità d'impiego dell'ordigno⁸⁹.

Con il ricorso a uno stile più narrativo, volto a rendere le ricostruzioni più recenti su Hiroshima e Nagasaki più comprensibili al grande pubblico⁹⁰, lo storico e giornalista Paul Ham ha analizzato in particolare le sofferenze causate dall'impiego degli ordigni nucleari. Attraverso una ricostruzione dei fatti di orientamento revisionista, seppure più moderata rispetto ad altri studiosi della categoria, si è soffermato sull'effetto distruttivo delle atomiche e ha raccolto numerose testimonianze degli *hibakusha*. Secondo le sue conclusioni, la priorità di Washington fu quella di provocare il maggiore shock possibile per costringere il nemico alla resa, poiché gli ordigni vennero sganciati sopra il centro delle due città, senza alcun avvertimento. Inoltre, le due bombe non portarono a una resa immediata, ma furono pressoché ignorate dal governo Suzuki, mentre l'attacco sovietico ebbe un impatto maggiore con l'annientamento dell'esercito del Kwantung da parte dell'Armata Rossa. Ham ha denunciato la barbarie dell'uccisione indiscriminata di civili, un aspetto che si è cercato di giustificare nel dopoguerra. Essendo ormai noto come il racconto di Stimson abbia omesso numerosi elementi successivamente approfonditi dal dibattito storiografico, secondo Ham, questa narrazione, a cui ancora oggi credono in molti, non può più essere considerata rilevante, poiché l'accanimento nel difendere atti tanto atroci risulta solamente un insulto ai valori della civiltà⁹¹.

Un altro studio rilevante su un argomento in precedenza poco considerato nel dibattito è stato condotto nel 2013 da Jeremy A. Yellen. La sua ricerca ha fatto luce sull'influenza di un'eventuale rivoluzione comunista nella resa giapponese, una preoccupazione presente tra i membri dei vertici imperiali negli ultimi mesi di guerra. Secondo Yellen, il regime nipponico si scontrò ripetutamente con le attività del partito comunista giapponese, a causa della sua natura sovversiva nei confronti del *kokutai*. Con il peggioramento della situazione interna nel 1945, il

⁸⁹ Sean L. Malloy, "A Very Pleasant Way to Die": Radiation Effect and the Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan, "Diplomatic History", XXXVI, 3, giugno 2012, pp. 522-529, 532-533, 537-538, 540, 542, 544.

⁹⁰ H. Bruce Franklin, *Hiroshima, Nagasaki, and American Militarism*, "Los Angeles Review of Books", <https://lareviewofbooks.org/article/hiroshima-nagasaki-american-militarism/>, consultato il 26 febbraio 2025.

⁹¹ Ham, *Hiroshima-Nagasaki*.

governo iniziò a temere tanto una rivolta popolare di stampo socialista, quanto un sovvertimento politico causato da un'invasione sovietica. Questa idea fu condivisa da Kido e Konoe, due figure chiave nel processo di resa, che influenzarono fortemente la decisione di intervento di Hirohito per decretare la fine delle ostilità con gli Alleati. La resa, quindi, prescindette dalla salvaguardia della popolazione e fu motivata in parte dalla volontà di impedire una rivolta o un'invasione che avrebbero potuto compromettere i privilegi imperiali di Hirohito e della sua famiglia⁹².

Uno studio originale è stato condotto dallo storico Marc Gallicchio, che ha analizzato le radici politiche del dibattito sulla modifica della resa incondizionata e il crescente malcontento popolare negli Stati Uniti durante gli ultimi mesi di guerra. L'autore ha evidenziato in particolare il tentativo dei membri del partito Repubblicano, dopo la morte di Roosevelt, di conseguire una più ampia collaborazione con l'esecutivo grazie a una loro maggiore presenza al Congresso. Inoltre, vi era la convinzione di poter ricevere l'appoggio di Truman per via del suo storico allineamento con i Democratici più conservatori. Per questo motivo, figure come l'ex presidente Hoover cercarono di sfruttare l'occasione per far apportare delle modifiche alla resa incondizionata, in modo da evitare che un Giappone completamente sconfitto e demilitarizzato potesse favorire l'espansionismo sovietico in Estremo Oriente. Di conseguenza, soggetti come Stimson e Grooves, che ne condividevano il pensiero, tentarono di convincere Truman a modificare la sua politica nel tentativo di indurre il presidente a seguire un'agenda Repubblicana per il dopoguerra. Inoltre, Gallicchio ha fatto luce sulle pressioni esercitate dall'opinione pubblica e da numerosi giornalisti, a seguito della sconfitta tedesca, per giungere il più rapidamente possibile a una pace con il Giappone. Ha, quindi, concluso che la natura divisiva del dibattito sulla resa incondizionata nacque da una contrapposizione ideologica che, nel corso dei decenni, si è spostata all'interno dell'accademia, rimanendo irrisolta fino ai giorni nostri. Tuttavia, secondo Gallicchio, la decisione di Truman di difendere l'eredità di Roosevelt diede i suoi frutti nel costruire un Giappone democratico e pacifico e si rivelò la scelta più saggia⁹³.

⁹² Jeremy A. Yellen, *The Specter of Revolution: Reconsidering Japan's Decision to Surrender*, "The International History Review", XXXV, 1, febbraio 2013, pp. 206-211, 213, 218-220.

⁹³ Gallicchio, *Unconditional*, cit., pp. 2, 13-16, 19-24, 27-29, 45-51, 53-54, 208-209, 211-213.

Un ultimo argomento trattato negli ultimi anni è stato la natura peculiare del dibattito stesso. Sebbene non con un approccio puramente storico, Aglis Valiunas ha indagato la dimensione ideologica della controversia, concentrandosi sugli aspetti psicologici e politici dei soggetti che hanno preso parte al dibattito iniziato negli anni Sessanta. Gli animatori di entrambi gli orientamenti storiografici hanno sviluppato un meccanismo di difesa per poter convivere con l'esistenza di uno strumento tanto rivoluzionario quanto distruttivo come la bomba atomica. I revisionisti hanno risposto con una forte reazione emotiva contro coloro che avevano contribuito a realizzare l'ordigno, mentre gli ortodossi hanno preferito affidarsi al patriottismo e alla giustificazione di complesse ambiguità morali. Valiunas, quindi, ha presentato uno scontro ideologico influenzato dai principi e dall'orientamento politico dei singoli studiosi, che di conseguenza faticano ancora oggi ad accogliere le letture della fazione avversaria. A suo giudizio, ciò che può essere ricavato da questo scontro di idee è un maggior senso di consapevolezza sui pericoli che la nostra società corre oggi a causa della presenza degli ordigni nucleari⁹⁴.

Insieme a questo studio, l'ultimo testo rilevante pubblicato sul tema del dibattito su Hiroshima e Nagasaki è *Hiroshima and the Historians*, di Kenneth B. Pyle. La sua analisi ha cercato di far luce sulle questioni ancora irrisolte della controversia riguardante la fine della guerra nel Pacifico. Pyle ha passato in rassegna l'evento storico, l'origine e l'evoluzione del dibattito storiografico e le problematiche che possono ancora oggi rappresentare una sfida per chi affronta questo tema, in particolare la complessa questione morale. A suo giudizio, una delle maggiori debolezze ancora presenti nelle ricostruzioni degli storici è la loro analisi limitata alle decisioni prese da Truman negli ultimi mesi di guerra, senza considerare le loro radici nell'amministrazione precedente. Pyle ha sottolineato, quindi, che solo durante la Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti presero una decisione tanto drastica come quella di mettere da parte la diplomazia con l'obiettivo di conseguire una vittoria totale. Una delle motivazioni di Roosevelt fu di evitare una condotta paragonabile a quella di Wilson, che era stato spesso criticato per non aver adottato questo tipo di politica con la Germania e l'Austria-Ungheria durante la Prima Guerra Mondiale. Inoltre, Roosevelt cercò di far uscire il Paese

⁹⁴ Aglis Valiunas, *Why Were They Dropped?*, "The New Atlantis", LXXII, primavera 2023, pp. 118-121, 126.

dall'isolazionismo attraverso l'esportazione di un sistema politico liberale e democratico, nel tentativo di creare un ordine mondiale libero dalle dittature fasciste, guidato dagli Stati Uniti. La politica di resa incondizionata, tuttavia, portò anche a una serie di conseguenze che influenzarono l'esito del conflitto: l'inasprimento della resistenza giapponese; il sostegno della resa incondizionata da parte dell'opinione pubblica statunitense, desiderosa che venisse vendicato l'attacco a Pearl Harbor; e soprattutto l'impiego di misure più estreme per costringere il Giappone alla resa, che portarono infine all'impiego delle bombe atomiche. La diplomazia, secondo Pyle, avrebbe potuto portare a risultati differenti, considerando che, poco dopo la fine del conflitto, gli Stati Uniti decisero di non destituire Hirohito, e permisero in poco tempo al Giappone di ricostruire un proprio esercito, affinché potesse fungere da alleato con l'inizio della Guerra Fredda. Tuttavia, Pyle ha sottolineato la natura speculativa e poco rilevante delle ipotesi formulate su eventi mai accaduti. Alla luce dell'impossibile risoluzione di un dibattito storiografico tanto controverso, ha sottolineato come quest'ultimo sia ulteriormente caratterizzato dal peso storico dell'inizio dell'era nucleare e del suo perdurare nel nostro presente. Pyle, tuttavia, ha definito questa controversia la base stessa dello sviluppo storiografico sull'argomento, poiché grazie allo scontro di idee contrastanti, la conoscenza viene alimentata e fatta evolvere nel corso delle generazioni. Gli storici, quindi, dovranno e continueranno sicuramente a dibattere su questo argomento, poiché fino a quando perdurerà l'era atomica, verrà inevitabilmente dato valore al primo momento in cui questi ordigni sono stati adoperati⁹⁵.

⁹⁵ Pyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., pp. 208-209, 213-215, 217-218, 220-226, 228, 233-234, 236-242, 244, 246.

HIROSHIMA E NAGASAKI TRA CONTESTO E DOPPIA MORALE

3.1 - IL DOMINIO DELL'ARIA: LO SVILUPPO DEL BOMBARDAMENTO SUI CIVILI E DELLA DISTRUZIONE URBANA

Per comprendere appieno la decisione di utilizzare la bomba atomica nell'agosto 1945, è necessario ricostruire il più ampio contesto che ha caratterizzato i primi quarant'anni del XX secolo, un periodo in cui il rapido sviluppo dell'aviazione rivoluzionò completamente il modo di fare la guerra.

I progressi ottenuti nelle prestazioni dei primi aerei suscitarono presto l'interesse di coloro che desideravano applicare queste innovazioni all'ambito bellico¹. Uno dei primi esperimenti si svolse a New York nel 1910, dove si cercò di testare l'utilizzo di aerei per il lancio di ordigni. Questa pratica fu adottata quasi immediatamente sul campo di battaglia: nel 1911 da parte dei piloti italiani durante la guerra in Libia e nel 1912 dai francesi contro gruppi di ribelli nel protettorato del Marocco². Durante la Prima Guerra Mondiale, fin dalle prime settimane, gli aerei iniziarono a sganciare bombe per colpire vie di rifornimento e centri di produzione. Tuttavia, questi bombardamenti arrivarono anche a colpire aree civili, scatenando il panico tra la popolazione. Alla fine del conflitto, circa 1400 inglesi e 1200 tedeschi avevano perso la vita a causa di questi attacchi³.

Uno dei più influenti teorici militari che sviluppò tra il 1904 e il 1926 alcune delle principali teorie sul bombardamento aereo fu Giulio Douhet. Nel suo testo più importante, *Il Dminio dell'Aria*, scritto tra il 1921 e il 1926, sottolineò il ruolo essenziale che la popolazione civile

¹ Yuki Tanaka, *British "Humane Bombing" in Iraq During the Interwar Era*, in Tanaka e Young (a cura di), *Bombing Civilians*, cit., p. 9; *Retrospect of the Year 1910*, "Scientific American", CIII, 27, 31 dicembre 1910, pp. 514-515.

² Tanaka, *British "Humane Bombing" in Iraq During the Interwar Era*, in Tanaka e Young (a cura di), *Bombing Civilians*, cit., pp. 9, 11.

³ Thomas Hippler, *Bombing the People: Giulio Douhet and the Foundations of Air Power Strategy, 1884-1939*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2013 pp. 117, 119; Tanaka, *British "Humane Bombing" in Iraq During the Interwar Era*, in Tanaka e Young (a cura di) *Bombing Civilians*, cit., p. 11-12; A. C. Grayling, *Among the Dead Cities: Is the Targeting of Civilians in War Ever Justified?*, Bloomsbury, London, 2006, p. 126.

aveva assunto nell'industria bellica durante la Prima Guerra Mondiale. Di conseguenza, nei conflitti futuri, gli aerei avrebbero dovuto essere impiegati per fiaccare il morale dei civili nelle città e ottenere una vittoria più rapida⁴. *Il Dominio dell'Aria* ottenne rapidamente un'ampia diffusione all'estero tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta. In questo modo, le idee di Douhet incontrarono quelle di altri teorici. Negli Stati Uniti, in particolare, figure come il generale Arnold e il generale Haywood Hansell riconobbero l'influenza del suo pensiero nello sviluppo delle tattiche di bombardamento statunitensi⁵. Nel Regno Unito, il generale britannico Hug Trenchard adottò idee simili nella Prima Guerra Mondiale, al comando della neonata *Royal Air Force*, e nel primo dopoguerra nella repressione di rivolte in Afghanistan, India, Somalia britannica e Iraq⁶.

Il bombardamento a tappeto di Guernica durante la guerra civile spagnola costituì l'esempio paradigmatico di come gli attacchi aerei sui centri urbani stessero diventando una prassi bellica, con l'uccisione complessiva di 1654 persone e la distruzione del 70% dell'abitato⁷. La brutalità raggiunse livelli ancora più alti durante il secondo conflitto sino-giapponese, tra il 1937 e il 1942, in particolare con le 218 incursioni su Chongqing che provocarono più di 200.000 morti in quattro anni⁸.

⁴ Giulio Douhet, *Il Dominio dell'Aria*, cit., pp. 13-21, 26-28, 30, 37, 41-42, 45, 67-70, 77-78, 80, 123, 126-127, 129, 138, 166-168, 172, 183-186.

⁵ Jonathan Haslam, *Giulio Douhet and the Politics of Airpower*, "The International History Review", XXXIV, 4, dicembre 2012, p. 763; Hippler, *Bombing the People*, cit., pp. 135-138; Richard R. Muller, *The Origins of MAD: A Short History of City Bursting*, in Henry D. Sokolski (a cura di), *Getting MAD: Nuclear Mutual Assured Destruction, its Origins and Practice*, Strategic Studies Institute, US Army War College, Carlisle Barracks, PA, 2004, p. 24.

⁶ Tanaka, *British "Humane Bombing" in Iraq* cit., pp. 13-22; Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., pp. 129, 131-133.

⁷ Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., p. 137; Tetsuo Maeda, *Strategic Bombing of Chongqing by Imperial Japanese Army and Naval Forces*, in Tanaka e Young (a cura di) *Bombing Civilians*, cit., pp. 138, 140, 147; Mark Clapson, *The Blitz Companion*, University of Westminster Press, London, 2019 pp. 27-29; Haslam, *Giulio Douhet and the Politics of Airpower*, cit., p. 760.

⁸ Maeda, *Strategic Bombing of Chongqing*, cit., pp. 135, 138-143; Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., p. 134; Clapson, *The Blitz Companion*, cit., pp. 28-29.

Queste offensive costituirono un precedente per la Seconda Guerra Mondiale. Già con l'invasione della Polonia, la Germania impiegò il bombardamento nella *Blitzkrieg*. Varsavia venne colpita con ordigni lanciati deliberatamente sulla popolazione civile che uccisero complessivamente 25.000 persone, danneggiarono il 40% degli edifici cittadini e ne distrussero completamente il 10%⁹. Più rilevante per il governo britannico, a causa della sua vicinanza geografica, fu il bombardamento tedesco su Rotterdam il 14 maggio 1940, quando vennero uccisi 900 civili e distrutto il centro storico. Ben presto, le due potenze iniziarono a colpire le rispettive capitali. Un attacco tedesco a Londra il 24 agosto, seguito da un bombardamento di rappresaglia su Berlino il giorno successivo, provocarono un progressivo inasprimento del conflitto, che culminò nel *Blitz* su Londra tra il 7 settembre 1940 e il maggio 1941¹⁰.

La massiccia offensiva della *Luftwaffe* contro la capitale britannica rappresentò un sostanziale cambiamento di tattica da parte dei tedeschi, a seguito della perdita di 621 bombardieri durante la Battaglia d'Inghilterra. Con il passaggio alle incursioni notturne, per sottrarsi alla contraerea nemica, Londra venne ripetutamente colpita con attacchi violenti mirati a distruggere la capacità bellica del Regno Unito e a far crollare il morale della popolazione. Il *Blitz* danneggiò gravemente la città e causò complessivamente 30.000 morti tra i civili¹¹.

Fino al 1942 la Gran Bretagna condivise la condanna espressa dagli Stati Uniti contro gli attacchi compiuti dalle potenze dell'Asse alla fine degli anni Trenta in Spagna e in Cina. Di conseguenza, le operazioni condotte dal capo del Comando Bombardieri, Sir Richard Peirse, tra la fine del 1940 e il 1941 furono caratterizzate da attacchi di precisione contro centri industriali e raffinerie petrolifere tedesche. Tuttavia, i risultati furono deludenti a causa della difficoltà dei piloti nel colpire in maniera accurata i bersagli. A partire dal luglio 1941, quindi, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Sir Charles Portal ordinò al Comando Bombardieri di abbattere il morale della popolazione civile, autorizzando di fatto gli attacchi sulle città. Il fallimento di

⁹ Steven J. Zaloga, *Poland 1939: The Birth of Blitzkrieg*, Osprey, Oxford, UK, 2002, p. 78; Adam Easton, *Poland Still Counts Losses from WW2 Invasion*, <https://www.bbc.com/news/world-europe-49523932>, consultato l'11 marzo 2025; Clapson, *The Blitz Companion*, cit., pp. 78-79.

¹⁰ Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., pp. 33-36.

¹¹ Ivi, pp. 41-43.

Peirse nel compiere un'incursione su Berlino tra il 7 e l'8 novembre 1941 portò alla sua sostituzione con Sir Arthur Harris¹².

Il nuovo comandante era un sostenitore delle teorie di Trenchard, e credeva fermamente nel vantaggio che poteva essere ottenuto attraverso gli attacchi contro la popolazione nemica. Secondo il suo punto di vista, l'obiettivo più importante da colpire per accelerare la vittoria non erano le aree industriali, bensì i centri urbani, poiché rappresentavano la sede della società stessa. Per dimostrare la sua posizione, sfruttando l'autorizzazione ricevuta da Portal di bombardare le città, Harris avviò tra il 30 e il 31 maggio 1942 un'operazione che coinvolse 1.000 bombardieri contro Colonia, che distrussero 13.000 edifici compresi ospedali, scuole, Università e causarono la morte di 441 civili. Il successo dell'offensiva e il suo impatto sul morale della popolazione convinsero Churchill e il Ministero della Guerra a proseguire questo tipo di operazioni. Tra il 1942 e il 1943 un vasto numero di città tedesche, compresa Amburgo, la seconda per numero di abitanti, vennero colpite. Gli ordigni al fosforo rilasciati alimentarono gli incendi, permettendo loro di crescere in maniera incontrollabile fino a formare delle vere e proprie tempeste di fuoco. Sebbene il numero esatto dei morti tra i civili non sia chiaro, una stima si aggira intorno ai 45.000. Con questa intensità vennero colpite altre città tedesche, ma quella che suscitò le maggiori controversie fu Dresda, che venne distrutta nel febbraio 1945¹³.

Se la giustificazione per l'impiego di una tale violenza nell'attacco su Amburgo fu quella della sua importanza industriale, Dresda, alla fine del conflitto, non era considerabile un obiettivo militarmente rilevante. Piuttosto, la città aveva un'importanza culturale e storica, mentre fungeva da rifugio a sfollati provenienti da numerose città in rovina. Churchill e i suoi più stretti collaboratori rimasero preoccupati per l'esito di questi bombardamenti, e riconobbero che Dresda poteva essere stata bombardata semplicemente per terrorizzare la popolazione. Tuttavia, l'opinione pubblica britannica, dopo la diffusione delle notizie sui campi di sterminio,

¹² Ivi, pp. 45-48; Tami Davis Biddle, *Bombing by the Square Yard: Sir Arthur Harris at War, 1942-1945*, "The International History Review", XXI, 3, settembre 1999, p. 632-634; Mark Selden, *A Forgotten Holocaust: U.S Bombing Strategy, The Destruction of Japanese Cities, and the American Way of War from the Pacific War to Iraq*, in Tanaka e Young (a cura di), *Bombing Civilians*, cit., p. 80.

¹³ Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., pp. 16-20; 52-57; Clapson, *The Blitz Companion*, cit., pp. 85-86.

accolse positivamente le azioni compiute contro i tedeschi, considerandole un'adeguata vendetta per gli attacchi subiti all'inizio della guerra e una giusta punizione contro i crimini nazisti¹⁴.

A partire dal 1943, gli Stati Uniti contribuirono alle campagne di bombardamento sulla Germania, adottando principalmente attacchi di precisione diurni, poiché era considerata una tattica di maggiore utilità per la risoluzione del conflitto. Inoltre, l'aviazione statunitense tentò di rispettare la richiesta di Roosevelt di non colpire direttamente la popolazione civile tedesca. Tuttavia, le problematiche sul fronte del Pacifico portarono gradualmente a un impiego più violento e sconsiderato dei bombardieri. In questo scacchiere, la figura chiave nello sviluppo del programma di bombardamento statunitense fu il generale Arnold, che dal 1939 investì un'ampia quantità di risorse nello sviluppo dei B-29. Le loro capacità in termini di altitudine, precisione e trasporto delle bombe resero questi nuovi modelli rivoluzionari nella condotta bellica, e Arnold fu determinato a sfruttare queste innovazioni per dimostrare l'efficacia degli aerei in guerra e rendere l'aviazione statunitense autonoma dalle altre forze armate. I primi velivoli furono completati nel 1943, ma solo con la riconquista delle isole Marianne nel 1944 furono disponibili basi aeree da cui colpire il Giappone. Per sviluppare una strategia per adoperare i nuovi bombardieri venne consultato il *Committee of Operations Analysts*. La commissione rimase particolarmente colpita dalle strategie dell'aviazione britannica nel 1943 e, considerando la più alta vulnerabilità al fuoco delle strutture in legno giapponesi, raccomandò attacchi intensivi su industrie e centri urbani. Anche Roosevelt e numerosi funzionari militari, come King e Marshall, rimasero impressionati dalla condotta bellica del Regno Unito e considerarono queste ultime operazioni una valida dimostrazione delle possibilità ottenibili contro il Giappone. Sebbene fosse un sostenitore degli attacchi di precisione, Arnold accettò queste proposte come valide alternative. Il generale, infatti, fu disposto ad accogliere qualsiasi opzione che potesse portare la guerra a termine nel minor tempo possibile, spezzare la strenua resistenza giapponese ed evitare la possibilità di un'invasione via terra. A partire dalla fine del 1943, inoltre, iniziarono a diffondersi le notizie sulle atrocità commesse dai giapponesi contro i prigionieri di guerra statunitensi, che alimentarono il desiderio di vendetta nell'amministrazione di Washington e

¹⁴ Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., pp. 72-74; Justus George Lawler, *Dresden: The Fire Last Time*, "Cross Currents", LIV, 2, estate 2004, pp. 118-119.

nell'opinione pubblica, fornendo al contempo una giustificazione valida per il passaggio ad un'offensiva più violenta contro il nemico¹⁵.

Per questi motivi, quando i nuovi bombardieri divennero operativi nella seconda metà del 1944, Arnold non impose una politica specifica al comandante delle operazioni, il generale Hansell, se non la richiesta di ottenere rapidamente dei risultati. Tuttavia, una serie di complicazioni dovute al completamento delle basi, a problemi tecnici di alcuni velivoli e alle avverse condizioni meteorologiche, l'efficacia delle missioni, incentrate sul bombardamento di precisione, venne compromessa. Di fronte a questi insuccessi, Hansell venne sostituito dal generale Lemay, il quale, rendendosi conto della scarsa efficacia degli attacchi mirati, adottò una strategia più distruttiva. Di fronte alla necessità di accelerare la conclusione del conflitto, nel marzo 1945 ordinò un bombardamento massiccio su Tokyo, con l'obiettivo di abbattere il morale dei civili. Il successo dell'operazione portò alla prosecuzione di questa strategia fino alla resa giapponese il 15 agosto 1945, colpendo 67 città, lasciando 2 milioni di persone sfollate e causando la morte di 300.000 civili. Solo le prime quattro incursioni dopo Tokyo causarono complessivamente il 41% della distruzione inflitta dal Regno Unito durante tutti gli anni di guerra¹⁶.

Questo fu il contesto in cui maturò la decisione di utilizzare la bomba atomica sul Giappone. Hiroshima e Nagasaki furono il culmine di una spirale di violenza e brutalità contro la popolazione civile, nella convinzione che ciò avrebbe abbreviato il conflitto. Come è stato in grado di ricostruire in maniera accurata Bernstein, l'impiego dell'ordigno nucleare non fu mai messo in discussione dai vertici governativi statunitensi e dagli scienziati impiegati nel progetto Manhattan. I funzionari dell'*Interim Committee* e del *Target Committee* formularono le loro raccomandazioni in un contesto in cui uccidere un elevato numero di civili era divenuta la norma. I bombardamenti su Amburgo, Dresda e Tokyo contribuirono ulteriormente a rafforzare l'idea che l'incolumità dei non combattenti potesse essere sacrificata per fini strategici.

¹⁵ William W. Ralph, *Improvised Destruction: Arnold, LeMay and the Firebombing of Japan*, "War in History", XIII, 4, ottobre 2006, pp. 497-505; Grayling, *Among the Dead Cities*, pp. 74, 76-77; Michael S. Sherry, *The Rise of American Airpower: The Creation of Armageddon*, Yale University Press, New Haven, London, 1987, pp. 152-160, 168-170.

¹⁶ Ralph, *Improvised Destruction*, cit., pp. 504-517; Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., p. 78.

L'obiettivo principale delle operazioni del 6 e 9 agosto 1945 divenne quindi quella di causare uno shock alla popolazione e arrecare il maggior danno materiale possibile. Per questo motivo, se non fosse intervenuto Stimson, la prima città a essere colpita sarebbe stata Kyoto, un centro urbano dall'alto valore culturale ma con un'inesistente rilevanza militare, esattamente come Dresda¹⁷.

3.2 - LA GIUSTIZIA DEI VINCITORI: LA BOMBA ATOMICA E IL GIUDIZIO SELETTIVO DEI CRIMINI DI GUERRA AL PROCESSO DI TOKYO.

La questione relativa alla possibile violazione delle leggi internazionali da parte degli Alleati durante la Seconda Guerra Mondiale e alla conseguente imputabilità dell'impiego della bomba atomica rimane al giorno d'oggi poco approfondita. Per comprendere se questa controversia nasca da problematiche di tipo giuridico o politico, possono essere presi come raffronto i processi di Norimberga e Tokyo, dove venne applicato il corpo di leggi al tempo in vigore per giudicare i numerosi crimini compiuti dalla Germania e dal Giappone¹⁸.

Per analizzare la legalità degli attacchi nucleari su Hiroshima e Nagasaki è fondamentale considerare la selettività con cui gli Alleati giudicarono gli imputati, senza considerare come le proprie strategie belliche potessero essere passibili di una imputazione all'interno dei due tribunali. In primo luogo, risulta rilevante considerare la lista dei crimini di guerra presentata a Norimberga e a Tokyo, che includeva omicidio, maltrattamento o deportazione di civili e prigionieri di guerra, oltre alla distruzione di città o altre devastazioni non giustificate da necessità militari. La violenza causata dagli attacchi incendiari sulle città giapponesi e la distruzione provocata dalle due bombe atomiche avrebbero potuto rientrare in quest'ultima categoria, a causa della sproporzione tra obiettivo militare e mezzi adoperati. Tuttavia, durante la stesura dello Statuto per l'istituzione del tribunale di Norimberga, emerse la possibilità

¹⁷ Bernstein, *Roosevelt, Truman and the Atomic Bomb*, cit., pp. 59-60; Bernstein, *The Atomic Bomb Reconsidered*, cit., pp. 135-136, 138, 140-142, 144; Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., p. 78.

¹⁸ Tsuyoshi Hasegawa, *Were the Atomic Bombings of Hiroshima and Nagasaki Justified?*, in Tanaka e Young (a cura di), *Bombing Civilians*, cit., pp. 130-131.

problematica che gli imputati potessero difendersi citando questo tipo di attacchi per dimostrare come anche i vincitori avessero commesso dei crimini durante il conflitto. Di fatto questa condotta bellica era divenuta una pratica comune nel contesto della guerra totale. Tuttavia, per evitare che il processo venisse percepito come una giustizia basata su parametri imposti dagli Alleati, i bombardamenti a tappeto e l'impiego degli ordigni nucleari furono arbitrariamente esclusi dalla lista dei crimini di guerra¹⁹.

Tra i due processi istituiti dagli Alleati, quello di Tokyo, svoltosi tra il 1946 e il 1948, fu il più rilevante in relazione alla distruzione di Hiroshima e Nagasaki. Le modalità e la giurisdizione del tribunale vennero definite nella stessa Carta costitutiva, che rappresentò il principale punto di riferimento per emettere la sentenza. In questo documento, le accuse in base alle quali gli imputati sarebbero stati giudicati furono divise in tre categorie: crimini contro la pace, ossia la pianificazione e l'esecuzione di una guerra d'aggressione; crimini di guerra, quindi violazioni delle leggi internazionali sulla condotta bellica; e crimini contro l'Umanità, ovvero la violazione dei diritti fondamentali nei confronti della popolazione civile²⁰.

L'accusa principale fu quella di crimini contro la pace. I 28 imputati furono selezionati tra i vertici politici e militari tra il conflitto sino-giapponese e quello nel Pacifico. L'obiettivo degli Stati Uniti, infatti, era di contribuire alla creazione di un sistema in grado di rendere illegali le guerre di aggressione e di prevenirle in futuro, oltre a qualificare come reato l'attacco a Pearl Harbor. Quasi tutti gli imputati vennero ritenuti colpevoli di aver organizzato o successivamente condotto una guerra d'aggressione nel tentativo di impadronirsi dell'Asia Orientale²¹.

¹⁹ Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., pp. 230-231, 233-234; Hasegawa, *Were the Atomic Bombings of Hiroshima and Nagasaki Justified?*, cit., p. 131.

²⁰ Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., p. 232; The International Military Tribunal for the Far East, *Special Proclamation - Establishment of an International Military Tribunal for the Far East (19 January 1946)*, in Neil Boister e Robert Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., p. 5; The International Military Tribunal for the Far East, *Charter of the Tokyo IMT*, ivi, p. 8.

²¹ Yuma Totani, *The Case Against the Accused*, in Yuki Tanaka, Tim McCormack e Gerry Simpson (a cura di) *Beyond Victor's Justice? The Tokyo War Crimes Trial Revisited*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, Boston 2011, pp. 147, 149; The International Military Tribunal for the Far East, *Indictment*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 18, 23, 25, 26; The International Military Tribunal for the Far East, *Majority Judgment*, ivi, pp. 598-625.

Riguardo all'accusa di crimini di guerra e contro l'Umanità, uno dei principali ostacoli per i procuratori fu la difficoltà nel reperire prove sufficienti, a causa della vasta distruzione di documenti operata dai giapponesi. L'incriminazione si basò sulla quarta convenzione dell'Aia del 1907, firmata dal governo giapponese, e sulla Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra del 1929, alla quale il Giappone aveva aderito in maniera informale. Entrambi i trattati imponevano agli Stati firmatari l'obbligo di garantire un trattamento umano e dignitoso ai non combattenti e ai prigionieri di guerra nemici. Di conseguenza, in base a queste normative, i membri del governo imperiale che erano a conoscenza delle violenze commesse avrebbero dovuto mobilitarsi tempestivamente per impedirle²². Tra i 28 imputati, due vennero prosciolti a seguito del loro decesso prematuro, mentre uno, il teorico nazionalista Shumei Okawa, venne dichiarato mentalmente incapace di affrontare il processo²³. Sedici imputati furono condannati all'ergastolo e due ricevettero pene minori. Sette furono condannati alla pena capitale, quasi tutti coloro che vennero giudicati colpevoli di crimini di guerra²⁴.

Sebbene questa fosse la sentenza finale sottoscritta dalla maggioranza dei giudici, alcuni avvocati della difesa, inclusi membri della delegazione statunitense, sollevarono numerosi dubbi sulla selettività del procedimento. In primo luogo, sottolinearono come le accuse di crimini contro la pace e crimini contro l'Umanità non fossero definite da nessuna legge internazionale vigente all'epoca dei fatti, configurandosi quindi come imputazioni retroattive. In questo contesto, un membro del collegio difensivo, il Maggiore Ben Bruce Blakeney, mise in discussione la metodologia con cui stavano venendo giudicati gli imputati citando l'impiego della bomba atomica da parte degli Stati Uniti. Blakeney sostenne che tutti i bombardamenti indiscriminati compiuti dagli Alleati costituivano una violazione della quarta convenzione dell'Aia, che vietava l'impiego di armi in grado di provocare distruzioni e sofferenze sproporzionate rispetto alla necessità militare. Blakeney cercò quindi di convincere la corte a

²² The International Military Tribunal for the Far East, *Majority Judgment*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 104-108, 575-579.

²³ Radhabinod Pal, *Judgment of the Hon'ble Mr. Justice Pal, Member from India*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 811; The International Military Tribunal for the Far East, *Majority Judgment*, ivi, p. 431.

²⁴ Ivi, pp. 598-625, 628.

prendere in esame anche queste azioni belliche, per garantire l'equità del processo. Tuttavia, a causa delle problematiche inerenti alla discussione in tribunale sulla moralità della condotta alleata durante la guerra, le richieste del Maggiore non vennero mai prese in considerazione. Di conseguenza, a Norimberga e a Tokyo, sebbene i bombardamenti a tappeto avessero causato la sofferenza e la morte di centinaia di migliaia di civili, né gli attacchi compiuti dagli Alleati, né quelli delle potenze dell'Asse furono menzionati durante le udienze, e non vennero classificati come crimini²⁵.

I giudici coinvolti nel processo furono in tutto undici, provenienti rispettivamente da Australia, Cina, Filippine, Nuova Zelanda, Canada, Regno Unito, Stati Uniti, Unione Sovietica, Olanda, Francia e India²⁶. Attraverso l'analisi di alcuni dei documenti riguardanti il processo, risulta rilevante sottolineare come il verdetto dei giudici non sia stato unanime, e alcuni dettagli delle cinque opinioni separate che furono redatte possono rendere più chiare le contraddizioni presenti nella struttura del processo, e della metodologia con cui fu infine emesso il giudizio.

Il giudice australiano William Webb, presidente del tribunale, condivise la maggior parte dei punti espressi nella sentenza. Sostenne la legittimità del tribunale in quanto istituito a livello internazionale per rispettare gli obiettivi stabiliti a Potsdam. Il giudice respinse le critiche alla retroattività delle accuse, affermando come la definizione di crimini contro la pace fosse basata sul patto Briand-Kellogg del 1928, il quale, pur non definendo la guerra d'aggressione un crimine, l'aveva esplicitamente ripudiata. Inoltre, espresse forti perplessità nei confronti dell'assenza dell'Imperatore tra gli imputati, considerata la sua autorità politica e il suo ruolo essenziale nel porre fine alla guerra²⁷.

²⁵ Yuki Tanaka, *The Atomic Bombing, the Tokyo Tribunal and the Shimoda Case: Lessons for Anti-Nuclear Legal Movements*, in Tanaka, McCormak e Simpson (a cura di), *Beyond Victor's Justice?*, cit., pp. 293-294; *Hague Convention IV - Laws and Customs of War on Land: 18 October 1907*, 36 Stat. 2277, 1 Bevans 631, 205 Consol. T.S. 277, 3 Martens Nouveau Recueil (ser.3) 461, entered into force Jan. 26, 1910, <http://hrlibrary.umn.edu/instreet/1907c.htm>, consultato il 31 marzo 2025.

²⁶ The International Military Tribunal for the Far East, *Charter of the Tokyo IMT*, cit., p. 8; *Idem*, *Indictment*, cit., p. 16.

²⁷ William Webb, *U.S.A and Others v. Araki and Others, Judgment of the President*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 632-639.

In maniera simile si espresse il giudice delle Filippine Delfin Jaranilla, il quale sostenne che il tribunale internazionale aveva il potere di giudicare e punire determinati atti come crimini, anche in assenza di leggi codificate in precedenza, poiché la condotta bellica giapponese era già considerata una violazione universalmente riconosciuta del diritto internazionale. Tuttavia, in apparente contraddizione con questa posizione, non ritenne che l'utilizzo della bomba atomica fosse un crimine. Attraverso numerose e dettagliate citazioni dall'articolo di Stimson, lo ritenne invece un atto che aveva salvato migliaia di prigionieri dalla brutalità giapponese, oltre a sottolineare che, se il nemico avesse posseduto l'ordigno, l'avrebbe sicuramente adoperato a sua volta²⁸.

Un punto d'incontro tra le letture più a favore del verdetto della maggioranza e quelle maggiormente critiche può essere individuato nell'opinione del giudice olandese Bert Röling. Egli sottolineò il carattere retroattivo delle accuse rivolte agli imputanti, sostenendo che al tempo dei fatti, la guerra d'aggressione non potesse essere considerata un crimine già codificato nel diritto internazionale. Röling sostenne inoltre che i giudici dovessero basarsi sulla Carta del tribunale unicamente come guida per identificare quali crimini già riconosciuti potevano rientrare nella giurisdizione del processo. In merito ai reati di guerra convenzionali, il giudice ritenne eccessivo giudicare gli imputati colpevoli solo perché le atrocità erano avvenute durante il loro mandato di governo. Secondo Röling, la responsabilità sarebbe dovuta ricadere solo su coloro che, pur essendo a conoscenza dei fatti, non erano intervenuti nonostante avessero il potere di farlo. Di conseguenza, secondo questa interpretazione, due degli imputati, Hirota e Shigemitsu, avrebbero dovuto essere giudicati innocenti, poiché in base alle loro responsabilità istituzionali e alle loro possibilità di intervento, tentarono di fermare le brutalità compiute dalle forze armate. Tuttavia, nonostante queste osservazioni, il giudice diede il suo sostegno al verdetto della maggioranza, sostenendo che i vincitori di un conflitto avessero il compito di proteggere l'ordine e la pace appena ristabiliti²⁹.

²⁸ Delfin Jaranilla, *Concurring Opinion by the Onorable Mr. Justice Delfin Jaranilla*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 648-652, 654-656, 659.

²⁹ Bert Röling, *Opinion of the Member of the Netherlands*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 681-683, 691-692, 700-707, 787-788, 802-803.

Anche il giudice francese Henri Bernard si espresse in maniera moderata, sottolineando in particolare come la sentenza fosse stata dichiarata unanime. Il suo dissenso riguardò principalmente la condotta del tribunale, da lui definita difettosa. Oltre a condividere le problematiche inerenti al giudizio della maggioranza basato sulla Carta del tribunale, Bernard osservò che non si era mai svolta una discussione completa tra tutti i membri della corte sulla struttura della sentenza. Quest'ultima, infatti, fu elaborata separatamente in base all'opinione dei singoli magistrati, a partire da una bozza redatta da un comitato esterno. Inoltre, criticò l'impossibilità della difesa di condurre un'istruttoria preliminare per raccogliere in maniera più approfondita prove a favore degli imputati. Sostanzialmente, dal punto di vista del giudice, le problematiche con cui fu emesso il giudizio gli impedivano di sottoscrivere la sentenza³⁰.

L'unico giudice che dissenti in maniera radicale dall'opinione della maggioranza fu il rappresentante dell'India, Radhabinod Pal. Egli fu fortemente influenzato dai sentimenti anti coloniali presenti nel suo Paese, che nel 1905 fu tra quelli che più avevano salutato la vittoria giapponese contro la Russia come il principio per la liberazione di tutta l'Asia dalla dominazione europea. Inoltre, attraverso l'influenza della filosofia gandhiana, aveva promosso l'istituzione di una comunità internazionale basata sul rifiuto della violenza e incentrata su un corpo adeguatamente strutturato di leggi. Questa posizione gli permise di sottolineare le contraddizioni dei criteri delle accuse formulate dai procuratori. Oltre a condividere le posizioni sui crimini retroattivi, Pal sostenne che non vi fossero prove sufficienti per ritenere gli accusati responsabili delle atrocità commesse dai membri delle forze armate giapponesi, che furono processati da tribunali minori. Pal sostenne la tesi che la condotta bellica giapponese fosse un'imitazione delle politiche imperialistiche europee, le quali avevano fortemente influenzato lo sviluppo della mentalità razzista e militaristica adottata dall'Impero nipponico. Il giudice, quindi, suggerì implicitamente che, se le azioni compiute dal Giappone erano definibili crimini, lo stesso doveva valere per la politica coloniale occidentale. Secondo Pal, dovevano essere prese in considerazione anche le azioni illegittime compiute dagli Alleati durante la guerra, tra le quali la

³⁰ Henri Bernard, *The Dissenting Opinion of the Member for France of the International Military Tribunal for the Far East*, in Boister e Cryer (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal*, cit., pp. 664-665, 675-677.

più grave era stata l'impiego della bomba atomica, che con la sua distruzione indiscriminata senza precedenti, poteva essere qualificato come un crimine ancora peggiore di quelli compiuti dai giapponesi. Pal, pertanto, si pronunciò per evitare che il processo si trasformasse in una vendetta legalizzata delle potenze vincitrici. Criticò gli interessi politici all'interno del procedimento e la responsabilità di entrambe le fazioni per il fallimento diplomatico che contribuì all'inizio della guerra. Sebbene si sia rivelata una lettura particolarmente critica e radicale, il suo dissenso in occidente non ebbe particolare impatto sull'opinione pubblica³¹.

Negli Stati Uniti, infatti, il processo venne seguito attraverso la cronaca giornalistica, come risulta da diversi articoli del "New York Times", in cui vennero esposti gli eventi più importanti, le condanne e i dettagli sull'esecuzione. Seppure sinteticamente, sia il "New York Times" che il "Time" riportarono l'opinione dissenziente del giudice Pal³². Tuttavia, nel periodo immediatamente successivo alla conclusione del processo, il pubblico statunitense non sembrò mettere in discussione la sentenza della maggioranza. Le motivazioni sono numerose e possono essere ricercate nel contesto storico che caratterizzò la fine del conflitto del Pacifico e nella forte posizione anti giapponese dell'opinione pubblica. In primo luogo può essere preso in esame il discorso alla Nazione pronunciato da MacArthur il giorno della firma della resa giapponese, in cui dichiarò l'intenzione di rispettare i termini stabiliti a Potsdam per estirpare il totalitarismo dalla società giapponese e riabilitare la sua posizione a livello internazionale, con l'obiettivo di costruire un futuro pacifico per tutte le nazioni³³. Numerosi sondaggi mostrano come gli

³¹ Ashis Nandy, *The Other Within: the Strange Case of Radhabinod Pal's Judgment on Culpability*, "New Literary History", XXIII, 1, inverno 1992, p. 47, 53-54; Pal, *Judgment of the Hon'ble Mr. Justice Pal*, cit., pp. 818-822, 825-830, 835-841, 854, 858-859, 864-866, 867-868, 873, 900, 913, 916, 921, 924, 1047-1048, 1085-1089, 1303, 1311-1314, 1327-1330, 1340-1341, 1354-1355, 1387-1388, 1394-1395, 1422-1426.

³² The Associated Press, *Allies Indict Tojo and 27 for a Plot to Rule the World*, "The New York Times", 29 aprile 1946, pp. 1, 6; Lindsey Parrott, *Tojo Makes Plea of "Self Defence"*, ivi, 26 dicembre 1947, pp. 1, 3; The Associated Press, *Tojo Condemned by Court to Hang; 24 Others Guilty*, ivi, 12 novembre 1948, pp. 1, 15; Lindsey Parrot, *Tojo and Six Others Hanged by Allies as War Criminals*, ivi, 23 dicembre 1948, pp. 1, 6; *War Crimes, "Hidoi!"*, "Time", 21, 22 novembre 1948, pp. 31-32.

³³ *General Douglas MacArthur: "Today the Guns are Silent" Abroad the U.S.S Missouri , Tokyo Bay, September 2, 1945*, <https://www.sageamericanhistory.net/worldwar2/docs/Macarthurtokyo.html>, consultato il 15 aprile

statunitensi avessero appoggiato tali obiettivi, con una posizione particolarmente anti-giapponese. Per esempio, il 22 agosto 1945, un sondaggio riportò che il 53% condivideva la punizione dei criminali di guerra³⁴. Il 16 ottobre 1945 il 61% sarebbe stato a favore di un trattamento più severo da parte delle forze statunitensi durante l'occupazione³⁵. Il 16 novembre 1949 il 64% si dichiarò contrario a una graduale rimozione dei militari dalle isole nipponiche e alla firma di un trattato di pace con il Giappone. Secondo un sondaggio del 1945, il 24% ritenne che l'occupazione dovesse durare per almeno 5 anni, il 19% fino a 10 anni, il 20% fino a 20 anni e il 13% fino a 50 anni³⁶.

Infine, questi documenti offrono uno spunto su come i nuovi assetti geopolitici statunitensi stabiliti con l'inizio della Guerra Fredda abbiano contribuito a una successiva assenza di dibattito sull'argomento. Il 16 agosto 1950, infatti, il 72% degli intervistati era favorevole a una più stretta alleanza con i giapponesi per contrastare l'espansionismo "rosso" in estremo Oriente. Il 5 febbraio dell'anno successivo il consenso salì al 76%³⁷. Di conseguenza, l'assenza di una discussione critica sulla colpevolezza dei condannati, lo spostamento dell'attenzione collettiva verso il nuovo conflitto con l'Unione Sovietica e la trasformazione del Giappone in un alleato degli Stati Uniti portarono l'opinione pubblica a considerare la questione come conclusa. Analogamente all'influenza dell'articolo di Stimson sull'argomento di Hiroshima e Nagasaki, la discussione sarebbe poi stata ripresa solo successivamente con lo sviluppo delle ricerche storiografiche, tanto che Richard Minear, autore di uno dei primi studi accademici sul tema pubblicato nel 1971, scrisse nella prefazione che a poco più di 20 anni di distanza, il pubblico statunitense sembrava conservare solo un vago ricordo del processo di Tokyo³⁸.

2025.

³⁴ *The Quarter's Poll*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 3, autunno 1945, p. 386.

³⁵ *The Quarter's Poll*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 4, inverno 1945, p. 534.

³⁶ *The Quarter's Poll*, "The Public Opinion Quarterly", XIV, 1, primavera 1950, p. 181; *The Quarter's Poll*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 4, inverno 1945, p. 534.

³⁷ *The Quarter's Poll*, "The Public Opinion Quarterly", XIV, 4, inverno 1950-1951, p. 803; *The Quarter's Poll*, "The Public Opinion Quarterly", XV, 2, estate 1951, p. 383.

³⁸ Richard H. Minear, *Victor's Justice, The Tokyo War Crimes Trial*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1971, p. ix.

Sebbene si sia rivelato un caso isolato, nel 1953 in Giappone assunse una certa rilevanza l'iniziativa di Shoichi Okamoto, avvocato della difesa al processo di Tokyo e sostenitore delle posizioni espresse da Pal, volta a denunciare le violazioni delle leggi internazionali derivate dall'impiego della bomba atomica. Tuttavia, a partire dal 1951, gli Stati Uniti avevano acquisito l'immunità giuridica per le azioni compiute nel conflitto del Pacifico, trasferendo al governo giapponese la totale responsabilità, attraverso la firma del Trattato di San Francisco, che sancì la fine dell'occupazione statunitense. Di conseguenza, Okamoto fu costretto a limitare la sua causa in un tribunale giapponese, con il sostegno di un piccolo gruppo di *hibakusha* guidati da Ryuichi Shimoda, da cui il caso avrebbe preso il nome, con la richiesta di un risarcimento da parte del governo giapponese. Durante il processo, che si svolse tra il 1955 e il 1963, la difesa in rappresentanza dell'amministrazione di Tokyo sostenne che la bomba atomica fosse un'arma legittima, in quanto all'epoca non esistevano restrizioni giuridiche sul suo utilizzo, e che il suo impiego aveva contribuito a porre fine alla guerra, salvando così migliaia di vite civili e militari. Tuttavia, secondo il verdetto dei giudici, i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki avevano violato numerose leggi internazionali, tra cui tra le più importanti la quarta convenzione dell'Aia e il protocollo di Ginevra del 1925, che aveva reso illegale l'utilizzo dei gas tossici. In base a queste normative, il tribunale confermò che gli attacchi atomici non potevano essere considerati giustificabili dalla necessità militare, alla luce della devastazione sproporzionata causata dai due ordigni e dal rilascio di radiazioni che avevano ucciso un vasto numero di civili, e che continuavano a infliggere sofferenze ai sopravvissuti a vent'anni di distanza³⁹.

Il caso Shimoda è stato l'unico tentativo di fare luce sulla legalità degli attacchi nucleari di Hiroshima e Nagasaki⁴⁰. Tuttavia, la sentenza non può essere considerata definitiva, pur possedendo una rilevanza che tutt'oggi è ancora troppo poco esplorata. Il caso presenta infatti numerose limitazioni, la più significativa delle quali risulta essere l'assenza di un confronto diretto tra Giappone e Stati Uniti, reso impossibile dalla firma del trattato di San Francisco. Di conseguenza, l'amministrazione di Washington non risulta aver mai affrontato direttamente la

³⁹ Tanaka, *The Atomic Bombing, the Tokyo Tribunal and the Shimoda Case*, cit., pp. 295-310; Richard A. Falk, *The Shimoda Case: A Legal Appraisal of the Atomic Attacks Upon Hiroshima and Nagasaki*, "The American Journal of International Law", LIX, 4, ottobre 1965, pp. 772-776.

⁴⁰ Ivi, p. 759.

questione, se non attraverso la giustificazione costruita nel dopoguerra, come può essere osservato in una dichiarazione del presidente Clinton a cinquant'anni da Hiroshima e Nagasaki. Quando gli venne domandato se gli Stati Uniti dovessero delle scuse al Giappone e se Truman avesse preso la decisione migliore nel permettere l'impiego dell'ordigno, la sua risposta fu: "No, and based on the facts he had before him, yes"⁴¹.

Ciononostante, la condotta giuridica degli Alleati nei processi di Norimberga e Tokyo può forse essere considerata il migliore esempio di come sia stata esercitata una giustizia selettiva da parte delle potenze vincitrici: da un lato, furono applicati capi d'accusa retroattivi, al fine di creare un precedente per ridefinire la legittimità di determinate condotte belliche; dall'altro e allo stesso tempo, vennero esclusi dal processo attacchi militari moralmente incriminabili, che avrebbero iniziato a essere meglio regolamentati dal diritto internazionale con la firma della Convenzione di Ginevra sulla protezione delle vittime di guerra del 1949, un anno dopo la conclusione del processo di Tokyo⁴².

La rapidità con cui vennero introdotte queste norme suggerisce come la condotta bellica alleata sia stata di fatto concepita come immorale in base ai principi giuridici che vennero sviluppati dall'inizio del secolo. Sebbene i responsabili dell'esecuzione dei bombardamenti incendiari e atomici non abbiano subito nessun tipo di processo, erano coscienti della gravità delle loro azioni, e dell'immunità di cui godevano in quanto vincitori del conflitto. Il migliore esempio in proposito può essere una dichiarazione di LeMay espressa alla fine del conflitto: "If we'd lost the war, we'd all have been prosecuted as war criminals"⁴³.

⁴¹ Clinton cit in T. R. Reid, *Clinton Comment Stirs Demands For a A-Bomb Apology*, "The Washington Post", 13 aprile 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/04/14/clinton-comment-stirs-demands-for-a-bomb-apology/0ee54a66-cd6d-47a4-8589-796e0f516da7/>, consultato il 7 aprile 2025.

⁴² Grayling, *Among the Dead Cities*, cit., pp. 235-236.

⁴³ Ivi, pp. 242-243; LeMay cit. in Phyle, *Hiroshima and the Historians*, cit., p. 137.

3.3 - SCONFIGGERE LE BESTIE: LA BOMBA ATOMICA E I CRIMINI GIAPPONESI

Sebbene la giustificazione principale per l'impiego della bomba atomica abbia sempre fatto riferimento alle motivazioni espresse dall'articolo di Stimson, nel corso dei decenni ne è emersa una secondaria ma altrettanto rilevante. Questa seconda argomentazione si basa sui numerosi crimini commessi dalle forze armate giapponesi durante la guerra, e sulla missione salvifica nei confronti del mondo libero che gli Stati Uniti si erano attribuiti.

Questi aspetti sono facilmente riscontrabili in alcune ricerche della storiografia più recente. Due tra i più importanti sostenitori dell'interpretazione ortodossa, Newman e Frank, hanno infatti evidenziato come la distruzione di Hiroshima e Nagasaki possa essere considerata un male minore che ha portato alla fine delle brutalità giapponesi, liberando così migliaia di persone in Estremo Oriente⁴⁴.

Questo tipo di narrativa era fortemente presente sia a livello politico che pubblico durante la guerra, come è già stato riscontrato durante il processo di Tokyo da parte del giudice Jaranilla. Essa emerge anche in una dichiarazione di Truman, rilasciata in risposta alle critiche sorte a pochi giorni dalla distruzione di Hiroshima. In questa occasione, il presidente si giustificò facendo riferimento alla brutalità dimostrata dal nemico:

Nobody is more disturbed over the use of Atomic bombs than I am but was greatly disturbed over the unwarranted attack by the Japanese on Pearl Harbor and their murder of our prisoners of war. The only language they seem to understand is the one we have been using to bombard them. When you have to deal with a beast you have to treat him as a beast. It is most regrettable but nevertheless true⁴⁵.

L'idea che lo sforzo bellico degli Stati Uniti fosse volto a liberare il mondo dai totalitarismi si sviluppò attraverso la visione internazionalista di Roosevelt, incentrata sulla creazione nel dopoguerra di un mercato globale aperto, sotto l'egemonia statunitense. Tale obiettivo,

⁴⁴ Newman, *The Enola Gay and the Court of History*, cit., pp. 134-136, 145; Newman, *Truman and the Hiroshima Cult*, cit., pp. 153, 155, 168; Frank, *Downfall*, cit., pp. 324-325, 360.

⁴⁵ Truman cit. in Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, cit., p. 563.

concordato insieme a Churchill nella Carta Atlantica, diffusa il 14 agosto 1941, si basava sulle cosiddette Quattro Libertà: libertà di parola, libertà di religione, libertà dal bisogno e libertà dalla paura. In seguito dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti, per ottenere il sostegno allo sforzo bellico da parte della popolazione, venne istituito l'*Office of War Information*. Questo ente si occupò della propaganda per promuovere la difesa degli ideali democratici e liberali statunitensi, attraverso film, trasmissioni radiofoniche e pubblicazioni a stampa⁴⁶.

A seguito dell'attacco a Pearl Harbor uno dei principali obiettivi dell'impiego della propaganda fu quello di sensibilizzare la popolazione sulla natura del nemico. In numerose trasmissioni radiofoniche venne evidenziata la contrapposizione tra il mondo libero, rappresentato dalle Nazioni Unite, e quello oppresso dal totalitarismo delle potenze dell'Asse⁴⁷. Tra quelle di maggior successo vi fu *You Can't Do Business with Hitler*, iniziata nel 1942⁴⁸, che mostrava come i nazisti fossero disposti a sterminare intere popolazioni per realizzare il loro sogno imperiale, eliminando la libertà di culto, in nome di una religione basata sui principi nazisti e instaurando un sistema basato sulla manipolazione della Storia e sull'analfabetismo delle masse⁴⁹.

Contenuti simili riguardarono *The Treasury Star Parade*, in onda tra il 1942 e il 1943, ideata per la vendita di titoli del debito di guerra⁵⁰. Tuttavia, in questo programma emerse una

⁴⁶ Susan A. Brewer, *Why America Fights, Patriotism and War Propaganda from the Philippines to Iraq*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2009, pp. 87-89, 95-98.

⁴⁷ Gerd Horten, *Radio Goes to War, The Cultural Politics of Propaganda during World War II*, University of California Press, Berkeley, 2002, pp. 48, 54-56.

⁴⁸ Ivi, p. 56.

⁴⁹ *You can't Do Business with Hitler, 5, Mass Murder*,

https://archive.org/details/OTRR_You_Cant_Do_Business_With_Hitler_Singles/YCDBWH_42-xx-xx_ep05_Mass_Murder.mp3, consultato il 12 maggio 2025; *You can't Do Business with Hitler, 7, 1000 Year Reich*, https://archive.org/details/OTRR_You_Cant_Do_Business_With_Hitler_Singles/YCDBWH_42-xx-xx_ep07_1000_Year_Reich.mp3, consultato il 12 maggio 2025; *You can't Do Business with Hitler, 9, Anti-Christ*, https://archive.org/details/OTRR_You_Cant_Do_Business_With_Hitler_Singles/YCDBWH_42-xx-xx_ep09_Anti-Christ.mp3, consultato il 12 maggio 2025.

⁵⁰ *Wartime Radio: "The Chetniks" (1942), Treasury Star Parade*, "Global Politics", 1 gennaio 2023, <https://global-politics.eu/wartime-radio-chetniks-1942-treasury-star-parade/>, consultato il 12 maggio 2025.

percezione differente dei giapponesi rispetto alle altre potenze dell'Asse. In uno degli episodi, *A Lesson in Japanese*, descrisse infatti i nemici nipponici come brutali e schiavizzatori. Inoltre, venne sottolineato come gli antenati degli aggressori di Pearl Harbor si fossero recati negli Stati Uniti 75 anni prima per copiare tutti gli elementi del progresso occidentale. Secondo le parole del narratore, questa strategia mirava a mascherare la natura selvaggia e primitiva del popolo giapponese⁵¹. Sebbene non siano disponibili dati precisi sugli ascolti di queste trasmissioni, il loro successo è comunque ben documentato. *You Can't do Business with Hitler* fu definita su "Variety" una serie molto richiesta dalle stazioni radio e dal pubblico⁵². *The Treasury Star Parade*, fu elogiata sul "New York Times" come una trasmissione estremamente efficace nel raggiungere il pubblico, grazie alla varietà dei contenuti e alla partecipazione di numerose celebrità del mondo dello spettacolo, tra cui Orson Welles e Bing Crosby. Il quotidiano inoltre sottolineò l'ampia diffusione del programma, trasmesso da 833 stazioni radiofoniche⁵³.

Con l'istituzione dell'*Office of War Information*, le case cinematografiche statunitensi ricevettero dal governo linee guida sui contenuti da inserire nei film, tra cui soprattutto esaltare l'eroismo dei combattenti al fronte e mostrare l'unità internazionale nella lotta contro il nemico⁵⁴. La serie di film diretti da Robert Capra, *Why We Fight*, fu tra gli esempi più significativi di propaganda cinematografica. Inizialmente concepita per essere visionata da parte delle forze armate, *Why We Fight* venne successivamente distribuita al pubblico su richiesta di Roosevelt⁵⁵. In particolare, nel primo film della serie, *Prelude to War*, uscito nel 1943, gli Stati

⁵¹ *Treasury Star Parade: Episode 053*, <https://www.youtube.com/watch?v=5PvGE7fe0q0>, consultato il 12 maggio 2025.

⁵² Robert J. Landry, *Counter Propaganda Can Be Popular, The One Conspicuous Example on the Home Front, 'You can't do Business with Hitler', now is Broadcast on 807 Local Stations - it deals in 'Documented Atrocities' to Convince Illiterate Businessmen*, "Variety", CXLVII, 9, 5 agosto 1942, p.38.

⁵³ John K. Hutchens, *The Parade Goes On, Being a Salute to the Treasury's Fifteen-Minute Recorded and Star Studded Shows, Now Heard on 833 stations*, "The New York Times", 22 novembre 1942, p.12x.

⁵⁴ Nelson Poynter, *Manual of Themes*, "Motion Picture Herald", CXLVIII, 1, 4 luglio 1942, p. 9.

⁵⁵ *Prelude to War*, "Time", 22, 31 maggio 1943, pp. 94, 96.

Uniti si presentarono come i leader delle Nazioni Unite, impegnate nel preservare la democrazia attraverso l'annientamento della capacità bellica dei dittatori delle potenze dell'Asse⁵⁶.

Generalmente, anche nei film, i giapponesi vennero distinti dagli altri nemici. Diversi esempi possono essere rintracciati nelle pellicole riguardanti il fronte del Pacifico. Un esempio è *Behind the Rising Sun*, film del 1943 che racconta la storia di Taro Seki e del suo graduale indottrinamento al militarismo, fino alla sua partecipazione alle brutalità compiute dall'esercito in Cina, rappresentate in una serie di sequenze particolarmente violente⁵⁷. Nel "Motion Picture Herald" la pellicola venne definita un film adatto a delineare in modo chiaro i metodi e la natura primitiva dei giapponesi⁵⁸. In modo simile "Variety" riportò una recensione di *Guadalcanal Diary*, film del 1943 basato sulla battaglia nel Pacifico, in cui venne rappresentata la dura resistenza dei soldati giapponesi, raffigurati in maniera stereotipata, come una massa inarrestabile di uomini senza emozioni⁵⁹. Il "New York Times" sottolineò il senso di oltraggio provato dal pubblico statunitense alla vista di *Purple Heart*, pellicola del 1944 che ricostruì il processo e le torture inflitte a otto aviatori statunitensi catturati dopo un bombardamento, mostrando i giapponesi come fanatici, brutali e non rispettosi del diritto internazionale⁶⁰.

⁵⁶ AFI Catalog, *Prelude to war (1943)*, <https://catalog.afi.com/Film/27687-PRELUDE-TOWAR?sid=f3f5e904-b8ac-49be-87fe-93bbb378ba76&sr=11.170069&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025; Frank Capra, *Prelude to War*, <https://www.youtube.com/watch?v=rmL5TiEOSIU>, consultato il 13 maggio 2025.

⁵⁷ Edward Dmytryk, *Behind the Rising Sun*, 1943, <https://www.youtube.com/watch?v=ao6cRj66DQI>, consultato il 18 maggio 2025.

⁵⁸ *Behind the Rising Sun*, "Motion Picture Herald", CLII, 3, 17 luglio 1943, p. 83; AFI Catalog, *Behind the Rising Sun (1943)*, <https://catalog.afi.com/Film/12349-BEHIND-THERISINGSUN?sid=06d0115b-bc26-47f3-b91f-d59ab265e113&sr=14.143223&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025.

⁵⁹ Hobe [Morrison], *Guadalcanal Diary*, "Variety", CLII, 7, 27 ottobre 1943, p. 10; AFI Catalog, *Guadalcanal Diary (1943)*, <https://catalog.afi.com/Film/462-GUADALCANAL-DIARY?sid=4e9677dc-06d9-49b3-b968-27f4c81a4982&sr=12.217473&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025; Kenneth Jones, *Hobe Morrison, Long Time Theatre Scribe for Variety, Dead at 95*, <https://playbill.com/article/hobe-morrison-longtime-theatre-scribe-for-variety-dead-at-95-com-86759>, consultato il 18 maggio 2025; Lewis Seiler, *Guadalcanal Diary*, 1943, <https://archive.org/details/guadalcanal-diary-1943>, consultato il 18 maggio 2025.

⁶⁰ Bosley Crowther, *Purple Heart Premiere*, "The New York Times", 9 marzo 1944, p.15; AFI Catalog, *The*

“Variety” lo definì la più forte condanna della natura selvaggia e spietata del nemico⁶¹. “Time” giudicò il film efficace per il suo intento propagandistico, e osservò come, sebbene i fatti rappresentati non fossero ancora totalmente delineati dalle autorità, l’odio statunitense per i giapponesi avrebbe permesso di rendere quelle immagini un’immediata verità⁶².

Questo tipo di messaggi veniva trasmesso anche attraverso i manifesti di propaganda. Tra gli esempi più emblematici figura *This is the Enemy*, del 1943, in cui si può vedere la mano di un gerarca nazista mentre affonda un pugnale in una Bibbia, rappresentando un attacco ai valori religiosi occidentali. Un altro, del 1942, mostrava un gruppo di persone sotto l’ombra di un soldato con in mano una frusta, e riportava la scritta “This world cannot exist half slave and half free, sacrifice for freedom!”⁶³. Un ulteriore esempio, risalente al 1942, faceva riferimento alla lotta internazionale contro il nazifascismo: tre frecce con la bandiera dei paesi alleati colpivano un lupo con la testa di hitler, accompagnate dalla frase: “The hour is approaching when the Red Army, together with the armies of our Allies, will break the back of the fascist beast”⁶⁴.

Alcuni episodi riguardanti la stampa testimoniarono una serie di fatti particolarmente cruenti derivati dall’odio e dalla disumanizzazione dei giapponesi da parte del pubblico statunitense. Due casi emblematici apparvero su “Life” il 1° febbraio 1943 e il 22 maggio 1944. Vennero

Purple Heart (1944), <https://catalog.afi.com/Film/24129-THE-PURPLEHEART?sid=a62e010d-d0f1-4f5b-8946-f1963fba34d8&sr=8.384589&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025; Lewis Milestone, *The Purple Heart*, 1944, <https://www.youtube.com/watch?v=UALN2w5cr2k>, consultato il 18 maggio 2025.

⁶¹ Mori, *The Purple Heart*, “Variety”, CLIII, 11, 23 febbraio 1944, p.10.

⁶² *The Purple Heart*, “Time”, 10, 6 marzo 1944, pp. 94-96.

⁶³ Hennepin Country Library, Digital Collection, *This is the Enemy*, 1943, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/1248/rec/791>, consultato il 6 maggio 2025; Hennepin Country Library, Digital Collection, *This World Cannot Exist Half Slave and Half Free, Sacrifice for Freedom!*, 1942, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/1870/rec/801>, consultato il 6 maggio 2025.

⁶⁴ Hennepin Country Library, Digital Collection, *The United Nations Fight for Freedom*, 1942, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/1190/rec/763>, consultato il 6 maggio 2025; Hennepin Country Library, Digital Collection, *The hour is approaching when the Red Army, together with the armies of our Allies, will break the back of the fascist beast*, 1940s, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/670/rec/743>, consultato il 6 maggio 2025.

pubblicate due fotografie: la prima mostrava la testa di un giapponese poggiata su un carro armato, accompagnata dalla didascalia: “Japanese soldier’s skull is propped up on a burned up Jap tank by U.S troops. Fire destroyed the rest of the corpse”⁶⁵. La seconda ritraeva una donna mentre scriveva una lettera al fidanzato, membro della Marina, ringraziandolo per averle inviato per posta il cranio di un giapponese ucciso, appoggiato sul tavolo come decorazione⁶⁶.

Uno degli eventi più significativi nel processo di costruzione dei giapponesi come un nemico brutale e disumano fu la pubblicazione, il 27 gennaio 1944, delle testimonianze di alcuni sopravvissuti alla marcia di Bataan. I principali giornali e riviste riportarono in modo dettagliato le condizioni a cui furono sottoposti migliaia di militari statunitensi e filippini a seguito della sconfitta subita il 9 aprile 1942. Il “New York Times” raccontò come i prigionieri di guerra vennero fatti marciare per circa 100 chilometri, esposti al sole e privati di acqua e cibo⁶⁷. “Life” del 7 febbraio 1944 dedicò ampio spazio a questo evento, descrivendo, anche attraverso illustrazioni, le peggiori torture fisiche e psicologiche inflitte dai giapponesi durante la marcia. Tra queste veniva raccontato che alcuni soldati erano stati costretti a seppellire i propri compagni ancora vivi, collassati per lo sfinimento. Informazioni analoghe riguardarono il trattamento riservato a coloro che, giunti ai campi di prigionia, erano stati privati di ogni diritto e uccisi dalla fame, dalle malattie e dalle torture. Proprio in quest’ultimo articolo, un sopravvissuto spiegava di aver deciso di condividere la propria testimonianza per far comprendere all’opinione pubblica la vera natura del nemico che stavano combattendo⁶⁸. In maniera simile si espresse il “Time”, che diede come titolo al suo articolo *The Nature of the Enemy*, dove si può leggere: “At least U.S people were learning the true nature of the enemy they fight in the Pacific, an enemy that seems to be a beast wich sometimes stands erect”⁶⁹.

⁶⁵ “Life”, XIV, 5, 1 febbraio 1943, p. 27.

⁶⁶ “Life”, XVI, 21, 22 maggio 1944, p. 35.

⁶⁷ Lewis Wood, *Horror Talebared, 3 Survivors Say Thirst Sent Men Crazy on “March of Death”, Americans Buried Alive*, “The New York Times”, 28 gennaio 1944, pp. 1, 6.

⁶⁸ Melvin McCoy, S. M. Mellnik, “*Death was Part of Our Life*”, *How 5200 Americans and Thousands of Filipinos died in Jap Prison Camps*, “Life”, XVI, 6, 7 febbraio 1944, pp. 26-31, 96-98, 100, 105, 106, 111.

⁶⁹ *The Nature of the Enemy*, “Time”, 6, 7 febbraio 1944, pp. 12-13 (p. 12 per la citazione).

Infine, i sondaggi d'opinione condotti tra la fine del 1944 e la prima metà del 1945 offrono un quadro significativo dei sentimenti degli statunitensi nei confronti dei giapponesi. Alla fine del 1944, il 33% voleva la dissoluzione politica del Giappone; il 28 % era favorevole a un controllo permanente statunitense sul Paese, mentre il 13% auspicava lo sterminio totale dei nipponici. Solo l'8% appoggiò una riabilitazione⁷⁰. Il 17 gennaio 1945, nonostante il 47% degli intervistati si dichiarasse contrario, il 43% si esprime a favore dell'utilizzo di gas tossici contro il nemico, sebbene fossero vietati dalla legge internazionale⁷¹. Infine il 15 settembre 1945 il 54% considerava i giapponesi responsabili quanto i loro leader militari delle atrocità commesse in guerra⁷². Questi dati aiutano a comprendere come, il 26 agosto 1945, l'85% degli intervistati avesse dato sostegno all'impiego della bomba atomica contro il Giappone⁷³. Come sottolineato da John Dower in una delle più importanti ricerche sul tema, la percezione dell'intero popolo giapponese come primitivo e disumano contribuì a diffondere l'idea che il nemico, avendo dimostrato di voler combattere fino alla fine, dovesse essere fermato con qualunque mezzo disponibile⁷⁴.

La bomba atomica, di conseguenza, divenne lo strumento con cui gli Stati Uniti riuscirono fermare il nemico e a gettare le basi per un mondo fondato sui principi liberali. Questa narrazione, tuttavia, venne rapidamente contraddetta alla fine della guerra. Durante l'occupazione del Giappone, infatti, le indagini statunitensi sulle ricerche nipponiche in ambito di armi batteriologiche portarono alla luce l'esistenza dell'Unità 731, che aveva effettuato numerose sperimentazioni su prigionieri cinesi e sovietici. Secondo alcune testimonianze dell'epoca, mai completamente confermate, e in base a dichiarazioni successive, questi esperimenti riguardarono anche prigionieri di guerra statunitensi. La graduale declassificazione di un'ampia quantità di documenti rivelò un marcato interesse da parte degli scienziati e dei servizi segreti militari statunitensi per i risultati di tali sperimentazioni, considerati utili in un eventuale conflitto con l'Unione Sovietica. In questo contesto, fu stretto segretamente un

⁷⁰ *The Quarter's Polls*, "The Public Opinion Quarterly", VIII, 4, inverno 1944-1945, p. 588.

⁷¹ *The Quarter's Polls*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 1, primavera 1945, p. 94.

⁷² *The Quarter's Polls*, "The Public Opinion Quarterly", IX, 3, autunno 1945, p. 386.

⁷³ Ivi, p. 385.

⁷⁴ Dower, *War without Mercy*, cit., pp. 51-53.

accordo con il direttore dell'Unità, Shihiro Ishi, affinché i dati raccolti da lui e dai suoi collaboratori fossero consegnati agli Stati Uniti in cambio dell'immunità da qualsiasi accusa di crimini di guerra⁷⁵.

Questo episodio dimostra come la presunta disumanità del nemico sia stata utilizzata principalmente per mobilitare il sostegno allo sforzo bellico da parte della popolazione, mentre i principi proclamati dalla propaganda vennero messi da parte nel momento in cui fu deciso, per interessi politici, di non processare diversi potenziali criminali di classe A, ovvero coloro che furono giudicati e condannati al processo di Tokyo⁷⁶. La giustizia alla quale la bomba atomica avrebbe dovuto contribuire, secondo la narrativa statunitense, si rivelò dunque solo parziale, condizionata dagli obiettivi emersi con l'inizio della Guerra Fredda. Questi elementi, pertanto, contribuiscono a evidenziare come, alla fine del conflitto, gli Stati Uniti fossero sostanzialmente venuti meno alla missione dichiarata di rendere giustizia per mali compiuti dal nemico.

⁷⁵ Sheldon H. Harris, *Factories of Death, Japanese Biological Warfare, 1932-1945, and the American Cover-up*, Routledge, London, 2002, pp. 173-175, 183-184, 189, 193-194, 196, 197, 200-201, 213-219; Hal Gold, *Unit 731 Testimony, Japan's Wartime Human Experimentation Program*, Tuttle, North Clarendon, VT, p. 170.

⁷⁶ Harris, *Factories of Death*, cit., p. 189.

ESPORRE IL DISTRUTTORE DI MONDI

4.1 - L'ENOLA GAY: I VETERANI, GLI ACCADEMICI E LE PROBLEMATICHE DELLA SUA ESPOSIZIONE

Uno degli eventi storici recenti più emblematici, che rivelarono la complessità della percezione negli Stati Uniti riguardo ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki fu la controversia nata attorno all'esposizione dell'*Enola Gay*, in occasione del cinquantenario anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. Questo allestimento, mai aperto al pubblico, avrebbe dovuto svolgersi nel complesso museale dello Smithsonian, a Washington DC, sotto la direzione del *National Air and Space Museum*.

Dopo la missione su Hiroshima e un breve impiego logistico durante l'operazione *Crossroads* nel 1946, l'*Enola Gay* venne rapidamente dismesso e preso in custodia dallo Smithsonian nel 1949. Tuttavia, per problemi legati alle grandi dimensioni del velivolo e all'assenza di uno spazio adeguato dove ospitarlo, venne spostato più volte tra il 1952 e il 1954, fino a essere collocato all'aperto in una base del Maryland. Qui subì danni dovuti alle intemperie, al passaggio di animali e ad atti vandalici che portarono al furto di alcune componenti. Solo tra il 1960 e il 1961 Paul E. Garber, il primo curatore dell'istituzione dedicata all'aeronautica, decise di smontare le varie componenti per trasferirle in un deposito al coperto a Suitland¹.

In questo contesto un gruppo di veterani del *509th Composite Group*, una sezione dell'aviazione militare statunitense incaricata, durante la guerra, di condurre attacchi atomici contro la Germania e il Giappone², ritrovarono l'*Enola Gay* nel 1980. Come descritto in un articolo del "Washington Post": "It was a dingy, a broken, wingless fuselage. It lay on mattresses on top of wooden cradles. The aft part of the fuselage was broken off from the bomb bay. The wings and tail lay against a wall"³. Scandalizzati dalle condizioni in cui versava il velivolo, i

¹ Martin Harwit, *An Exhibition Denied, Lobbying the History of the Enola Gay*, Copernicus, Springer-Verlag, New York, 1996, pp. 10-11, 14-16.

² Newman, *The Enola Gay and the Court of History*, cit., p. 98.

³ Henry Allen, *Reunion of the Enola Gay*, "The Washington Post", 11 agosto 1980,

reduci si mobilitarono affinché lo Smithsonian intervenisse con urgenza per avviare il recupero. Fondarono il *Committee for the Restoration and Proud Display of the Enola Gay*, un'associazione impegnata nella raccolta di risorse e nella promozione di un'esposizione rispettosa del valore storico dell'aereo, il cui restauro venne concordato nel 1984⁴.

In quello stesso periodo, tuttavia, lo Smithsonian stava attraversando una fase di rinnovamento della propria metodologia di allestimento. A partire dagli anni Sessanta i musei statunitensi avevano iniziato a mostrare un interesse crescente per allestimenti focalizzati sulle problematiche sociali del tempo. Tuttavia, all'inizio degli anni Ottanta, l'*Air and Space Museum* era ancora considerato un centro espositivo particolarmente conservatore, che organizzava le proprie mostre con il solo obiettivo di spettacolarizzare il progresso tecnologico nel settore aerospaziale, trasformando il museo in un luogo in cui la Storia veniva plasmata dalla propaganda politica piuttosto che in uno spazio espositivo dedicato alla cultura. Questo orientamento derivava dai legami diretti dell'istituzione con il Congresso, che nel 1946 ne aveva autorizzato la fondazione sotto richiesta del generale Arnold, desideroso di creare un luogo che conservasse e commemorasse la grandezza dell'aviazione statunitense⁵.

Fu in questo contesto che, nel 1984, Robert McCormick Adams divenne il nuovo segretario dello Smithsonian. Rettore della *University of Chicago*, dove insegnava antropologia, Adams affermò in due editoriali pubblicati quello stesso anno sulla rivista "Smithsonian Magazine", che l'istituzione fosse diventata per molti un luogo in grado di unificare la nazione. Inoltre, espresse la sua volontà di portare un rinnovamento attraverso l'introduzione di una metodologia più

<https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1980/08/11/reunion-of-the-enola-gay/a32b9278-6c8a-49dd-87ca-34e17e1dfacd/>, consultato il 3 giugno 2025.

⁴ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 16; *Controversy Over the Enola Gay Exhibition*, "Atomic Heritage Foundation", 17 ottobre 2016, https://ahf.nuclearmuseum.org/ahf/history/controversy-over-enola-gay-exhibition/?utm_source=chatgpt.com, consultato l'11 giugno 2025.

⁵ Michael McMahon, *The Romance of Technological Progress: A Critical Review of the National Air and Space Museum*, "Technology and Culture", XXII, 2, aprile 1981, pp. 281-283, 286, 288-296; Neil Harris, *Museums and Controversy: Some Introductory Reflections*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1107-1108; Richard H. Kohn, *History and the Culture Wars: The Case of the Smithsonian Institution's Enola Gay Exhibition*, ivi, p. 1038.

critica all'interno degli allestimenti⁶. Dal suo punto di vista, l'esposizione dell'*Enola Gay* non poteva limitarsi a una semplice celebrazione. Egli riteneva che parte della mostra dovesse affrontare in maniera più critica gli aspetti negativi legati all'impiego della bomba atomica. Adams, infatti, espresse ai veterani la necessità di considerare il punto di vista giapponese sulla questione, e di conseguenza la sofferenza che i due ordigni nucleari avevano causato a centinaia di migliaia di persone⁷.

Secondo un sondaggio condotto nel 1991 dal "New York Times", "CBS News" e dal *Tokyo Broadcasting System*, la valutazione dell'impiego degli ordigni atomici rimaneva, a distanza di quasi cinquant'anni, altamente controversa. Dai dati emersi, l'83% degli intervistati giapponesi considerava la distruzione di Hiroshima e Nagasaki un crimine morale e il 76% era convinto che gli Stati Uniti dovessero scusarsi. Negli Stati Uniti, invece, quest'ultima posizione era condivisa solo dal 16%. Tuttavia, il sostegno a un'eventuale richiesta di scuse da parte degli Stati Uniti avrebbe raggiunto il 50% se i giapponesi avessero dimostrato un pentimento per l'attacco a Pearl Harbor, gesto sostenuto dal 55% degli intervistati nipponici. Però, dopo che in quel periodo il governo giapponese si fu rifiutato di porgere scuse ufficiali alle nazioni colpite dall'Impero durante la guerra, il presidente George H. W. Bush dichiarò che, a sua volta, il Giappone non le avrebbe ricevute per i due bombardamenti atomici⁸.

Nel 1987 Adams nominò come nuovo direttore dell'*Air and Space Museum* quello che sarebbe diventato il principale protagonista della controversia, Martin Harwit. Astrofisico e docente alla *Cornell University*, aveva preso parte, nel 1955, alla detonazione della prima bomba all'idrogeno come membro dei *Chemical Corps*, il reparto dell'esercito statunitense incaricato dello sviluppo e della gestione di armi chimiche. Questa esperienza influenzò significativamente la sua visione delle armi nucleari. Il suo orientamento accademico, unito alla sua esperienza in

⁶ Special to the New York Times, *Provost of Chicago U. Will Head Smithsonian*, "The New York Times", 24 gennaio 1984, p. 10 C; Robert McCormick Adams, *Smithsonian Horizons*, "Smithsonian", ottobre 1984, p. 12; Robert McCormick Adams, *Smithsonian Horizons*, "Smithsonian", novembre 1984, p. 14.

⁷ Robert McCormick Adams, *Smithsonian Horizons*, "Smithsonian Magazine", luglio 1988, p. 12; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 18-19.

⁸ Steven R. Weisman, *Pearl Harbor Remembered; Japanese Think They Owe Apology and Are Owed One on War*, *Poll Shows*, "The New York Times", 8 dicembre 1991, p. 26.

campo aerospaziale, lo rese la figura più affine alla nuova impostazione espositiva proposta dal segretario dello Smithsonian⁹. Come dichiarò nel 1988, riteneva che i successi della tecnologia dovessero essere considerati anche alla luce dei danni provocati per ottenerli. In questo contesto rientravano anche i bombardamenti strategici. Inoltre, uno dei suoi obiettivi era quello di bilanciare la narrazione eroica delle imprese già contenute nel museo, integrandole con la devastazione che avevano causato¹⁰.

Sempre nel 1988, Harwit affermò che vedeva l'*Enola Gay* come uno strumento capace di sensibilizzare un ampio pubblico su argomenti poco conosciuti, sostenendo al contempo una rappresentazione degli eventi che teneva conto dei diversi punti di vista dei gruppi che erano stati coinvolti, tra chi aveva vissuto l'evento in maniera vittoriosa e chi in maniera tragica¹¹. Per affrontare questo tipo di problematiche venne istituito un comitato di esperti composto da accademici e militari, il *Research Advisory Committee*. Dal dibattito emerse il rischio di far apparire l'esposizione del velivolo come una semplice celebrazione della tragedia di Hiroshima e Nagasaki. Per questo motivo era necessario pianificare l'esposizione con la massima cautela, tenendo conto della sensibilità all'argomento dell'opinione pubblica¹².

Di conseguenza, a partire dal 1990, fu organizzata una serie di mostre dedicate all'evoluzione delle tattiche belliche nel corso del XX secolo. Tra le più significative vi fu il rinnovamento di un allestimento permanente sulla storia dei razzi tedeschi V-2, che venne arricchito con approfondimenti sul loro creatore, Wernher von Braun, sul suo contributo ai programmi missilistici statunitensi nel secondo dopoguerra e sulla morte di 10.000 prigionieri del campo di concentramento di Mittelbau-Dora, impiegati nella produzione dell'arma. Furono inoltre esposte

⁹ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 11, 27; Chemical Corps Regimental Association, *US Army Chemical Corps History*, <https://www.ccrasn.org/history/#:~:text=US%20Army%20Chemical%20Corps%20History,the%20AEF%20for%20chemical%20combat.>, consultato il 18 giugno 2025.

¹⁰ Elizabeth Kastor, *At Air Space, Ideas on the Wing, Director Martin Harwit, Taking the Museum in New Directions*, "The Washington Post", 11 ottobre 1988, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1988/10/11/at-air-space-ideas-on-the-wing/c165259e-613a-4707-8b1a-26306cbacb23/>, consultato il 3 giugno 2025.

¹¹ Frank Morring Jr., *Restoring the Enola Gay and a Point in History*, "The New York Times", 23 ottobre 1988, p. 43.

¹² Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 28-33, 58.

fotografie che documentavano la devastazione e le vittime causate dall'uso degli ordigni negli attacchi tedeschi durante la guerra¹³.

La seconda esposizione, allestita nel 1991, fu dedicata alla Guerra del Golfo e si avvale di diapositive, video e documenti, con l'obiettivo di narrare la distruzione causata dallo sviluppo della tecnologia bellica, e del peculiare perfezionamento delle *smart bomb*. Riguardo a questo dettaglio, Harwit scrisse un editoriale su "Smithsonian Air & Space", in cui mise in relazione la capacità dei nuovi ordigni di ridurre le vittime civili, con la contraddizione rappresentata dall'esistenza degli arsenali nucleari. Questi ultimi, infatti, risultavano inutili per colpire obiettivi militari circoscritti e ciò li rendeva condannabili a livello morale¹⁴.

Sempre in quell'anno venne inaugurata una galleria dedicata ai bombardamenti della Prima Guerra Mondiale, che illustrò il rapido sviluppo dell'impiego degli aerei nelle tattiche belliche. Questa esposizione suscitò particolare interesse e generò opinioni contrastanti. Il 21 novembre 1991 uscì una recensione sul "Washington Post", che descriveva positivamente sia la differenza rispetto agli allestimenti degli anni precedenti, sia l'intento degli organizzatori di mostrare gli orrori della guerra attraverso reperti appartenuti ai soldati e di fotografie esplicite dei caduti. In risposta a questo articolo, l'8 dicembre la testata pubblicò un editoriale dal tono più critico, sostenendo che quel tipo di mostra non apparteneva a un museo come *l'Air and Space Museum*, la cui missione era la celebrazione dell'innovazione tecnologica aerospaziale¹⁵.

Proseguendo in questo tipo di impostazione, dal 1991 *l'Air and Space Museum* iniziò a sviluppare una bozza dell'esposizione dell'*Enola Gay*. Le prime idee prevedevano di inserire

¹³ Ivi, p. 60; Owen Edwards, *Wernher von Braun V-2 Rocket, Although the Nazi "vengeance weapon" was a wartime failure, it ushered in the space age*, "Smithsonian Magazine", agosto 2011, <https://www.smithsonianmag.com/arts-culture/wernher-von-brauns-v-2-rocket-12609128/?utm>, consultato il 4 giugno 2025.

¹⁴ Martin Harwit, *Smart Versus Nuclear Bombs*, "Smithsonian Air & Space", giugno/luglio 1991, p. 4.

¹⁵ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 62-63; Hank Burchard, *Plane Truths During WWI*, "The Washington Post", 21 novembre 1991, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1991/11/22/plane-truths-during-wwi/6212905e-be89-494a-b749-c9dd543fc0eb/>, consultato il 6 giugno 2025; Ralph Hitchens, *The Red Baron and Plane Truths*, "The Washington Post", 8 dicembre 1991, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1991/12/09/the-red-baron-and-plane-truths/6dda60c4-e41c-45a9-93cd-2079fda7eddb/> consultato il 6 giugno 2025.

documenti storici altamente rilevanti, come la lettera di Einstein, filmati d'epoca e reperti rinvenuti dopo la distruzione di Hiroshima e Nagasaki. L'obiettivo era quello di ricostruire in modo dettagliato il contesto storico della decisione di utilizzare la bomba atomica, offrendo al pubblico informazioni che non seguissero una singola interpretazione, così che i visitatori potessero formulare un proprio giudizio¹⁶.

Così come aveva dichiarato Adams, una delle principali preoccupazioni di Harwit era quella di esporre il bombardiere senza urtare la sensibilità dei giapponesi. Per comprendere in prima persona questo punto di vista e per richiedere il prestito dei materiali conservati nei musei di Hiroshima e Nagasaki, Harwit vi si recò nell'aprile e nell'agosto del 1993. In questa occasione il direttore venne a conoscenza della profondità con cui i due ordigni avevano segnato il popolo nipponico¹⁷. Inoltre, l'organizzazione della mostra coincise con un periodo di forti cambiamenti verso le armi atomiche. La politica di disarmo nucleare promossa dal nuovo Segretario Generale dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbachev, portò nel 1987 alla firma, con l'amministrazione Reagan, dello *Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*, che impose l'eliminazione reciproca di missili a medio e corto raggio. Successivamente, nel 1991, Gorbachev e il presidente Bush approvarono lo *Strategic Arms Reduction Treaty*, che prevedeva una riduzione fino a quasi il 50% delle testate strategiche da parte di entrambe le potenze¹⁸.

Questi due accordi furono fortemente influenzati dalla pressione esercitata sui governi dal movimento per il disarmo atomico, sviluppatosi all'inizio degli anni Ottanta, composto da un vasto numero di organizzazioni in tutto il mondo, tra cui la *Nuclear Weapons Freeze Campaign* negli Stati Uniti, la *Campaign for Nuclear Disarmament* nel Regno Unito e la *Gensuikyo* in Giappone. Questi gruppi pianificarono imponenti manifestazioni contro la politica di potenziamento nucleare promossa da Reagan e contro la decisione della NATO, presa nel 1979 di installare i missili Cruise e Pershing 2, dotati di testate atomiche, in Italia, Belgio, Olanda, Regno Unito e Germania dell'Ovest in risposta allo schieramento da parte dell'Unione

¹⁶ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 102-103; 108.

¹⁷ Ivi, pp. 150-151, 164, 170.

¹⁸ Lawrence S. Wittner, *Confronting the Bomb, A Short History of the World Nuclear Disarmament Movement*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2009, pp. 177, 182-183, 186-189, 197-199.

Sovietica dei razzi SS-20 dall'altro lato della cortina di ferro. Tra le mobilitazioni più significative si ricordano quella di Bonn, nella Germania Occidentale che nell'ottobre 1981 coinvolse 300.000 persone; quella di Tokyo del marzo 1982 con 400.000 partecipanti; e quella di New York nel giugno 1982 che radunò quasi 1 milione di manifestanti¹⁹. Una di queste associazioni, la *Mayors for peace*, riguardava da vicino Hiroshima e Nagasaki. Fondata nel 1982 dal sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, era impegnata nella promozione della cooperazione tra città di tutto il mondo per promuovere l'abolizione degli arsenali atomici²⁰. Nel 1993, i sindaci delle due città, Takashi Hiraoka e Hitoshi Hotoshima erano rispettivamente il presidente e il vicepresidente dell'organizzazione. Di conseguenza, richiesero che l'allestimento dell'*Enola Gay* contribuisse a promuovere la loro causa. Harwit, tuttavia, precisò le intenzioni dello Smithsonian, ma allo stesso tempo assicurò che la mostra avrebbe riservato particolare attenzione alle sofferenze inflitte dagli ordigni nucleari e che si sarebbe valutata inclusione della posizione espressa dai due primi cittadini. Alla fine dell'anno venne ufficialmente sancito il prestito dei materiali²¹.

Queste intenzioni più di stampo accademico, tuttavia, si scontrarono con le posizioni di quei veterani che avevano intrapreso la campagna per l'esposizione dell'*Enola Gay*, il cui gruppo più importante fu quello denominato *Five Old Men*. Essi continuarono nel corso degli anni a contattare lo Smithsonian e il Congresso, per monitorare lo stato del restauro e per offrire assistenza per un più rapido allestimento, spesso con un linguaggio critico: Frank Stewart, presidente del *Committee for the Restoration and Proud Display of the Enola Gay*, Donald C. Rehl, William A. Rooney, W. Bennett Jr. e Ben Nicks. I veterani erano più riluttanti ad accettare che studiosi appartenenti alle generazioni più giovani proponessero reinterpretazioni storiche degli eventi che avevano vissuto in prima persona, soprattutto perché ritenevano che l'utilizzo delle bombe atomiche avesse, di fatto, salvato la vita a molti di loro. Inoltre, l'aviazione statunitense considerava l'*Enola Gay* un'icona del contributo essenziale delle forze aeree degli

¹⁹ Ivi, pp. 117, 141-142, 144, 147, 154, 158, 172-173.

²⁰ Nuclearban.us, *Mayors for Peace*, <https://www.nuclearban.us/mayors-for-peace/>, consultato il 17 giugno 2025.

²¹ Mayors for Peace, *The 3rd Executive Conference of the World Conference of Mayors for Peace Through Inter-city Solidarity Held*, 17 ottobre 1991, <https://www.mayorsforpeace.org/en/news/1991/former-3rd-ec-en/>, consultato il 17 giugno 2025; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 165, 168, 174-175.

Stati Uniti alla vittoria contro il Giappone, e vedeva nell'*Air and Space Museum* l'unico spazio paragonabile a un monumento memoriale dedicato alla commemorazione del sacrificio e delle gesta dei suoi uomini, in contrasto con i numerosi luoghi riservati all'Esercito e alla Marina. Di conseguenza, i veterani sottolinearono come l'idea di allestire una mostra sui lati negativi dei bombardamenti strategici e dell'impiego della bomba atomica rischiasse di far dimenticare chi, durante il conflitto, era stato l'aggressore e chi invece la vera vittima. Secondo il loro punto di vista, lo Smithsonian avrebbe dovuto tenere più a mente le brutalità commesse dai giapponesi e guardare con orgoglio la vittoria ottenuta dagli Stati Uniti, che aveva salvato milioni di persone e permesso a moltissimi militari di tornare dalle loro famiglie. Pertanto, la metodologia degli organizzatori rappresentava un insulto a tutti i caduti e una violazione dello Statuto dell'istituzione museale, che imponeva di presentare i suoi reperti come una fonte d'ispirazione per le generazioni future. Un esempio di questa posizione è una lettera aperta inviata alla rivista "Smithsonian Air & Space" da Nicks, che si concludeva con la frase: "Let morals and ethics be argued in seminaries and ivory towers by those who never heard a shot fired in anger"²².

Questo tipo di critiche suscitarono grandi preoccupazioni in Adams, che iniziò a fare pressione su Harwit affinché la mostra programmata non si concentrasse direttamente sull'*Enola Gay*, perché possibili reazioni dei veterani. In un memorandum indirizzato a Harwit il 12 luglio 1993, Adams sottolineò la necessità che gli ordigni nucleari fossero presentati solo come il punto finale di un discorso più ampio, che includesse tutto il conflitto, non solo lo sviluppo e l'impiego delle bombe atomiche sul Giappone. Manifestò, quindi, un'evidente preoccupazione che venisse compromessa la reputazione dello Smithsonian, evidenziando come questo cambiamento fosse di vitale importanza²³.

²² Ivi, pp. 16-18, 68-72, 128-133, 136, 144, 146-149; John W. Dower, *Triumphal and Tragic Narratives of the War in Asia*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, p. 1124; Edward T. Linenthal, *Struggling with History and Memory*, ivi, p. 1097; Kohn; *History and the Culture Wars*, cit., pp. 1052-1053; John T. Correll, *The Smithsonian and the Enola Gay: a Retrospective on the Controversy 10 Years Later*, Air Force Association Special Report, Air Force Association, Arlington, VA, aprile 2004, p. 5; Ben Nicks, *Keep Moralizing Out of Museums*, "Smithsonian Air & Space", V, 5, dicembre 1990/gennaio 1991, p. 8.

²³ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 178-179; Memorandum a: Martin Harwit da: Bob Adams, 17 luglio

Invece, uno dei principali collaboratori di Harwit, Tom Crouch, capo del dipartimento dell'Aeronautica e principale responsabile dell'organizzazione della mostra, in un memorandum del 21 luglio 1993, si dimostrò favorevole a modificare il progetto, ma sottolineò anche quanto fosse inevitabile che parte del pubblico rimanesse turbata dai contenuti dell'esposizione. Seguire le indicazioni di Adams, secondo la sua opinione, avrebbe distolto l'attenzione dallo scopo della mostra, rendendola piatta e superficiale. Secondo Crouch, gli obiettivi stabiliti per la mostra non avrebbero potuto essere raggiunti attraverso una mediazione con i veterani: "Do you want to do an exhibition intended to make veterans feel good, or do you want an exhibition that will lead our visitors to think about the consequences of the atomic bombing of Japan? Frankly, I don't think we can do both"²⁴.

Harwit, tuttavia, era convinto di poter trovare un compromesso e, già durante l'inizio degli anni Novanta, aveva stretto numerosi contatti con i Capi di Stato Maggiori, i militari e i veterani, che avevano partecipato a diverse riunioni in cui era stato illustrato l'approccio accademico con cui la direzione intendeva esporre l'*Enola Gay*. Questi incontri misero in luce le preoccupazioni principali di tali gruppi. Uno dei casi più significativi riguardò l'*Air Force Association*, fondata da Harnold nel 1946 e al tempo divenuta la rappresentante principale dell'aviazione statunitense al Congresso. Nel 1993, valutando la bozza del progetto, definì l'esposizione gravemente sbilanciata, poiché focalizzata sulle sofferenze giapponesi e non su quelle dei militari statunitensi che erano morti al fronte. In maniera simile si espressero numerosi veterani del *509th Composite Group*, che pur mostrando maggiore favore verso la struttura della mostra, sottolinearono l'importanza di non far apparire i bombardamenti strategici come una tattica inutile per la vittoria alleata nel conflitto. Fiducioso nella possibilità di ulteriori confronti per raggiungere un accordo, Harwit promise di inviare una copia revisionata e integrata²⁵.

1993, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/r1/1993/>, consultato il 6 giugno 2025.

²⁴ John T. Correll, *Revisionism Gone Wrong*, "Air & Space Forces Magazine", 1 aprile 2004, <https://www.airandspaceforces.com/article/0404revision/?utm>, consultato il 6 giugno 2025; Memorandum a: Martin Harwit da: Tom Crouch, 21 luglio 1993, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/r1/1993/>, consultato il 6 giugno 2025.

²⁵ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 13-14, 109-110, 189, 192-193, 200-201, 204-205, 207-209.

Quest'ultima venne completata nel gennaio 1994, con l'intento di aprire la mostra tra il maggio e il dicembre del 1995. Il titolo provvisorio fu *The Crossroads* e venne suddivisa in cinque sezioni. La prima, *A Fight to the Finish*, introduceva il contesto storico della guerra nel Pacifico e l'origine del conflitto a partire dall'aggressione giapponese, sottolineando la violenza dei combattimenti tra Giappone e Stati Uniti e la predisposizione dei nipponici a non arrendersi. Si spiegava, inoltre, l'indottrinamento militarista alla base della loro resistenza, e i numerosi tentativi degli Stati Uniti per spingere il nemico alla resa, in particolare l'utilizzo dei bombardamenti a tappeto nel febbraio 1945 e della devastazione su larga scala che essi provocarono. Un aspetto che successivamente si sarebbe rivelato tra i più controversi fu il modo in cui i giapponesi erano descritti: difensori della loro cultura, determinati a combattere per evitare la colonizzazione occidentale, contro un nemico mosso da razzismo e desiderio di vendetta²⁶.

La seconda parte della mostra, intitolata *The Decision to Drop the Atomic Bomb*, evidenziava il tentativo del gruppo di Harwit di presentare una lettura bilanciata dell'evento storico. Essa illustrava i dettagli dello sviluppo del progetto Manhattan, dalla scoperta della fissione atomica fino a esporre al pubblico argomenti poco conosciuti come la questione dei bersagli da colpire. In questa sezione sarebbe inoltre stato riportato che sebbene l'utilizzo della bomba atomica non fosse mai stato messo in discussione, le alternative a disposizione non erano state chiare all'amministrazione statunitense quanto lo erano agli storici successivi. Inoltre, all'interno del testo, vennero esposti i quesiti rimasti tra i più controversi sull'argomento, come la possibile resa giapponese attraverso la preservazione della carica imperiale o l'utilizzo dell'ordigno come strumento di intimidazione dell'Unione Sovietica. Le risposte fornite erano pensate per rimanere nel campo delle ipotesi, evidenziando che i due ordigni erano stati impiegati principalmente per concludere la guerra, mentre le problematiche legate all'Unione Sovietica avrebbero potuto rappresentare una possibile motivazione aggiuntiva²⁷.

²⁶ Ivi, cit., pp. 185, 210; *The Crossroads: The End of World War II, The Atomic Bomb and the Origins of the Cold War*, in Philip Nobile (a cura di), *Judgment at the Smithsonian*, cit., pp. 1-22.

²⁷ Ivi, pp. 23-56.

La terza parte della mostra, denominata *Delivering the Bomb*, prevedeva l'esposizione della fusoliera dell'*Enola Gay*, poiché non vi era sufficiente spazio per inserire l'intero bombardiere, insieme a una riproduzione di *Little Boy*. In questa sezione, il pubblico avrebbe potuto conoscere la storia dello sviluppo dei B-29, del colonnello Paul Tibbets e della sua squadra, oltre alle informazioni riguardanti la missione su Hiroshima. Inoltre, erano previsti dettagli inerenti al restauro del velivolo²⁸.

L'unità numero quattro, *Grund Zero*, era pensata come il punto più drammatico e originale di tutta la mostra. In questo spazio il pubblico avrebbe potuto visionare un filmato con le testimonianze degli *Hibakusha*, ricevere informazioni dettagliate riguardo agli effetti immediati delle detonazioni e sull'effetto successivo delle radiazioni. Quest'ultimo aspetto sarebbe stato approfondito attraverso l'esposizione di dati scientifici raccolti dal suolo di Hiroshima e Nagasaki, insieme alla documentazione dei casi delle malattie sviluppate dai sopravvissuti. Inoltre, la sezione avrebbe evidenziato come il governo statunitense non avesse considerato adeguatamente questa problematica poiché aveva dato la priorità alla potenza distruttiva dell'ordigno²⁹.

Il quinto e ultimo spazio espositivo, *The Legacy of Hiroshima and Nagasaki*, concludeva il percorso trattando l'influenza dei due ordigni sugli eventi storici successivi alla guerra fino all'epoca dell'allestimento. Veniva considerato come la resa del Giappone fosse stata determinata da molteplici fattori, come l'attacco sovietico in Manciuria. Veniva inoltre illustrato come sebbene Truman avesse ordinato di sganciare l'ordigno su un obiettivo militare, avesse anche disposto di non impiegare altre bombe per evitare danni aggiuntivi alla popolazione civile, dimostrando così la sua consapevolezza riguardo all'utilizzo della nuova arma. Secondo il punto di vista degli organizzatori, quindi, Hiroshima e Nagasaki non avevano portato direttamente all'inizio della Guerra Fredda o alla corsa agli armamenti nucleari. Tuttavia, la mostra si concludeva sottolineando che la distruzione delle due città giapponesi aveva segnato l'inizio dell'Era Atomica e, di conseguenza favorito la diffusione nel mondo di armi di distruzione di

²⁸ Ivi, pp. 58-85.

²⁹ Ivi, pp. 96-116; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 181.

massa capaci di minacciare la stessa sopravvivenza della civiltà, con un numero crescente di Stati in possesso di ordigni sempre più potenti³⁰.

Dal contenuto di questo primo documento emergono chiaramente le intenzioni dello Smithsonian di esporre l'*Enola Gay* con un approccio al tempo stesso accademico e divulgativo piuttosto che celebrativo dei combattenti e dei caduti. Particolare enfasi emotiva veniva posta infatti nella sezione delle vittime e della distruzione causata dagli ordigni, e il messaggio di fondo era chiaramente anti nucleare. Secondo alcuni storici, come Richard H. Kohn, e in seguito i veterani più critici, questa impostazione avrebbe reso la mostra sbilanciata e avrebbe contribuito ad alimentare, tra i visitatori, dubbi sia sulla necessità di impiegare la bomba atomica sia sulla superiorità morale degli Stati Uniti nel conflitto³¹. Di conseguenza, sebbene questa fosse stata soltanto la prima bozza, scatenò lungo il 1994 la protesta dei reduci, che non avrebbero mai accettato questo tipo di narrativa. Nel corso dello sviluppo di una stesura che potesse mediare la visione di coloro che studiavano la Storia e di coloro che l'avevano vissuta direttamente, l'incomprensione continuò ad aggravarsi.

4.2 - UNA CONTROVERSIA CULTURALE: LA BOMBA SGANCIATA SULLO SMITHSONIAN

Nel febbraio 1994, il progetto della mostra fu sottoposto all'esame dell'*Exhibition Advisory Committee*, composto da importanti esperti sulle bombe di Hiroshima e Nagasaki, selezionati per le loro diverse opinioni politiche e la loro appartenenze a differenti ambiti di studio sul tema: Sherwin, Bernstein, Stanley Goldberg, biografo di Grooves, e Richard Rhodes, autore di *The Making of the Atomic Bomb*. Inoltre, parteciparono lo storico militare Richard Hallion e Akira Iriye, specialista delle relazioni tra Giappone e Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale. Infine vennero invitati Edwin Bearss, un reduce di Guadalcanal, storico responsabile delle commemorazioni per il cinquantesimo anniversario di Pearl Harbor; e Edward T. Linenthal, uno studioso dei luoghi di commemorazioni delle guerre³².

³⁰ *The Crossroads*, cit., pp. 117-126.

³¹ Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., pp. 1043-1044, 1046.

³² Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 193, 207, 217-219.

Il commento più critico nei confronti del testo dell'esposizione provenne da Sherwin, che lamentò l'assenza dei documenti più controversi come i passaggi presenti nel diario di Stimson, la cui mancanza avrebbe impedito al pubblico di comprendere perché l'uso delle atomiche sia stato oggetto di dibattito da parte della storiografia³³. Una delle problematiche sottolineate da Harwit fu che il resto del comitato non sollevò critiche di carattere generale, poiché i singoli membri si concentrarono sui temi legati ai loro ambiti di competenza. Secondo Richard Kohn, questo atteggiamento impedì di individuare per tempo le questioni più problematiche che sarebbero successivamente emerse. Gli storici militari evidenziarono l'importanza di dare maggiore rilievo alle atrocità giapponesi, ma nel complesso valutarono il testo in modo positivo, un giudizio che convinse Harwit di aver risposto in maniera adeguata alle precedenti richieste avanzate dai veterani³⁴.

Nello stesso periodo l'*Air Force Association* aveva ricevuto una copia revisionata del testo, con l'invito a fornire eventuali osservazioni, ma con la raccomandazione di non diffonderne il contenuto. Tuttavia, l'organizzazione stava già guardando l'*Air and Space Museum* con sospetto, a seguito delle bozze precedentemente presentate. Dal suo punto di vista, il documento consegnato a febbraio, presentava i giapponesi come vittime, ignorando e non rispettando il sacrificio di coloro che avevano combattuto e perso la vita per sconfiggere degli aggressori. Di conseguenza, il direttore dell'associazione, Monroe Hatch, insieme ai suoi collaboratori, avviarono una vasta campagna di protesta avvalendosi dei loro contatti con i media e con il Congresso. Quest'ultimo, una volta informato della vicenda, inviò il 24 marzo una lettera a Harwit, esortandolo a tenere in maggiore considerazione il contesto della decisione presa dagli Stati Uniti per concludere la guerra³⁵.

Il punto di partenza della campagna mediatica fu la rivista "Air Force Magazine", che nell'aprile 1994 pubblicò due articoli firmati dal caporedattore John T. Correl, il quale, già il 6 agosto 1993, aveva ricevuto una lettera di Bennett Jr. Il veterano aveva messo in guardia la redazione contro le intenzioni dello Smithsonian di presentare una mostra che avrebbe messo in

³³ Martin Sherwin, *Hiroshima as Politics and History*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1087-1088.

³⁴ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 219-220, 238; Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., p. 1048.

³⁵ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 239, 245; Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., p. 1049.

discussione il ruolo decisivo della bomba atomica nella conclusione della guerra nel Pacifico e aveva comunicato l'esistenza di una petizione di 5.000 firme a favore di un'esposizione patriottica del bombardiere³⁶.

Nel primo editoriale, Correll rese pubblico il progetto della mostra. L'articolo lo definiva incentrato sul presentare gli Stati Uniti come aggressori mossi dal razzismo, citando uno dei passaggi controversi sulla percezione del conflitto da parte di statunitensi e giapponesi: "For most Americans, it was a war of vengeance. For most Japanese, it was a war to defend their unique culture against Western Imperialism". L'autore accusò Harwit di perseguire un'agenda politica volta a dare risalto alla sofferenza portata dalla guerra aerea piuttosto che a onorare il ruolo celebrativo alla base dello statuto del museo³⁷. Il secondo articolo, riprendeva la narrativa tradizionale della decisione di impiegare la bomba atomica. Correll difendeva la stima di 1 milione di caduti per l'operazione *Downfall* e il ruolo centrale del nuovo ordigno nel determinare la resa giapponese³⁸.

A sostegno di questa posizione intervenne Hallion, che secondo il resoconto di Linenthal, lodò inizialmente la struttura del testo e l'accurata ricerca compiuta dai curatori, difendendola dalle critiche di Sherwin. Successivamente, tuttavia, si unì alla campagna dei veterani, e fece pressione sugli uffici storici delle forze armate affinché si unissero al dissenso sorto nei confronti della mostra. In seguito manifestò il suo disappunto per lo squilibrio presente nel progetto in due editoriali del "Washington Post". Inoltre, osservò come la redazione della prima bozza fosse avvenuta senza consultare esperti e dichiarò come il comitato si fosse riunito una sola volta, senza fornire una definitiva approvazione³⁹.

³⁶ Lettera a: John T. Correll da: W. Burr Bennett Jr. , 6 agosto 1993, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/r1/1993/>, consultato il 27 giugno 2025.

³⁷ John T. Correll, *War Stories at Air and Space*, "Air Force magazine", LXXVII, 4, aprile 1994, pp. 24, 26-29.

³⁸ John T. Correll, *The Decision that Launched the Enola Gay*, *idem*, pp. 30, 32-34.

³⁹ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 262, 265; Linenthal, *Struggling with History and Memory*, cit., pp. 1097-1098; Sherwin, *Hiroshima as Politics and History*, cit., p. 1088; Eugene L. Meyer, *Dropping the Bomb, Smithsonian Exhibit Plan Detonates Controversy*, "The Washington Post", 20 luglio 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1994/07/21/dropping-the-bomb/d68a9f03-d87d-4692-ac27-cf548382e16e/>, consultato il 14 luglio 2025; Ken Ringle, *At Ground Zero, Two Views of History*

A seguito delle critiche provenienti da diversi fronti e dell'arrivo allo Smithsonian di un vasto numero di lettere polemiche da parte dei lettori di "Air Force Magazine", il 16 aprile Harwit decise di revisionare il testo dell'esposizione. Un ruolo essenziale in questo processo venne affidato al *Tiger Team*: un gruppo indipendente formato da militari in congedo e studiosi delle forze armate attivi all'interno del museo, incaricato di fornire una propria rilettura nel tentativo di mediare tra l'interpretazione accademica e quella dei veterani⁴⁰. Il 25 maggio il comitato consegnò la sua analisi completa: l'esposizione, così come concepita, dava troppo poco spazio alle vittime causate dagli attacchi giapponesi e gli Stati Uniti sembravano essere presentati come la causa del prolungamento del conflitto. Inoltre, mancavano oggetti che rappresentassero l'esperienza dei militari statunitensi, a fronte del vasto numero di reperti dedicati a Hiroshima e Nagasaki. Il 31 maggio la revisione venne ufficialmente completata e alla mostra venne cambiato il titolo in *The Last Act: The Atomic Bomb and the End of World War II*⁴¹.

Il 20 maggio, Harwit e i suoi collaboratori tentarono di ottenere l'appoggio dell'*American Legion*, un'organizzazione di veterani con più di 3 milioni di membri, nel tentativo di contrastare le critiche provenienti dall'*Air Force Association*. L'associazione si rese disponibile a collaborare, ma sottolineò anche il suo disappunto riguardo all'esposizione, informando di aver approvato, all'inizio del mese, una risoluzione con l'intento di mobilitare il Presidente e il Congresso. Nonostante questa divergenza, l'*American Legion* ricevette una copia con le ultime modifiche apportate e propose a Harwit di presentarle i dettagli durante un'assemblea dell'associazione che si sarebbe tenuta a settembre⁴².

Il 28 giugno l'*Air Force Association* pubblicò, sempre per mano di Correll, la propria valutazione. Il testo risultava ancora sbilanciato. Il numero delle fotografie riguardanti le vittime

Collide over Smithsonian A-Bomb Exhibit, "The Washington Post", 26 settembre 1994,

<https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1994/09/26/at-ground-zero/aed5fe79-93c6-49b4-9fb9-8e403d46943b/>, consultato il 14 luglio 2025.

⁴⁰ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 276-277, 280.

⁴¹ Ivi, pp. 282-284; Correll, *The Smithsonian and the Enola Gay*, cit., p. 11.

⁴² Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 285-286, 322; National Executive Committee Meeting of the American Legion, Indianapolis, Indiana, *Resolution No: 22*, 4-5 maggio 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/americanlegion.pdf>, consultato il 1° luglio 2025.

giapponesi erano state diminuite da 49 a 32, mentre quelle relative alla parte statunitense erano aumentate solo da 3 a 7. La sezione *Ground Zero* era stata ridotta nei contenuti in misura insufficiente rispetto a quanto l'associazione si sarebbe aspettata. Venne dato atto che erano stati aggiunti dettagli sulla sofferenza vissuta dalle forze armate di Washington e della modifica della frase che aveva precedentemente suscitato scalpore, al fine di chiarire al pubblico la lotta statunitense per sconfiggere l'aggressore. Tuttavia, i giapponesi, in particolare i *kamikaze*, sembravano essere ancora rappresentati in maniera eroica. Infine, venne nuovamente criticata la presenza delle domande controverse poste dalla ricerca storiografica, poiché erano inerenti a possibili motivazioni sull'utilizzo della bomba atomica al di fuori di quelle militari⁴³.

L'estate del 1994 fu caratterizzata dal tentativo dello Smithsonian per definire le problematiche ancora presenti per l'esposizione dell'*Enola Gay* e dalla sostanziale crescita delle contestazioni rivolte al progetto. Il 13 luglio, a seguito di un incontro con numerose associazioni di veterani, tra cui l'*Air Force Association* e l'*American Legion*, durante il quale Harwit fu nuovamente criticato, venne proposto di installare una sezione fotografica introduttiva dedicata alla guerra nel Pacifico. Secondo Harwit, questa aggiunta avrebbe permesso di fornire al pubblico il contesto storico richiesto dai reduci⁴⁴.

Il 10 agosto numerosi membri del Congresso richiamarono Harwit e alcuni suoi collaboratori a Capitol Hill per esprimere il loro dissenso, in linea con le osservazioni espresse in precedenza. In questo contesto, i parlamentari, molti dei quali avevano prestato servizio nelle forze armate, cercarono di definire l'orientamento politico del direttore dell'*Air and Space Museum*, domandandogli se l'aver assistito alla detonazione della bomba all'idrogeno avesse influenzato la sua opinione sulle armi atomiche e se, avendone avuto l'opportunità, avrebbe ordinato un attacco atomico contro un Paese ostile. Nello stesso giorno, venne inviata ad Adams una lettera firmata da altri 24 parlamentari, in maggioranza repubblicani, che esortava a valorizzare l'*Enola Gay* per l'importanza della sua missione piuttosto che promuovere una lettura revisionista⁴⁵. Nel

⁴³ John T. Correl, *The Smithsonian Plan for the Enola Gay: A Report on the Revisions*, 28 giugno 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051132/http://afa.org/media/enolagay/04-06.html>, consultato il 3 luglio 2025.

⁴⁴ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 297, 300-303.

⁴⁵ Ivi, pp. 253-254; Lettera a: Robert McCormick Adams da: Peter Blute, 10 agosto 1994, <https://history-on->

frattempo, l'*American Legion* proseguì la sua campagna di pressione sul governo, scrivendo al presidente Clinton il 12 agosto. Nella lettera vennero esposte le principali problematiche riguardanti l'esposizione, sottolineando come "the exhibition remains an affront to an entire generation of Americans" e venne richiesto sostegno per ottenere una mostra adeguatamente modificata o per garantirne la cancellazione⁴⁶ Il presidente non risulta aver risposto direttamente a questa richiesta, poiché i suoi rapporti con i veterani erano scarsi per aver evitato la leva durante la guerra in Vietnam. Questo approccio portò successivamente Clinton a sostenere la chiusura dell'esposizione, nel tentativo di evitare ulteriori polemiche con i reduci⁴⁷.

A partire dalla seconda settimana di agosto, Harwit riprese la revisione del progetto, tenendo conto delle osservazioni raccolte nelle settimane precedenti⁴⁸. Il 17 agosto scrisse a Hatch, illustrando un ulteriore ridimensionamento dei contenuti e delle frasi che potevano descrivere i giapponesi come vittime, l'eliminazione definitiva delle questioni controverse sollevate dalla storiografia⁴⁹. Sebbene Crouch si fosse opposto a tali modifiche, in quanto curatore che aveva impiegato particolare attenzione per valorizzare la sezione inerente a Hiroshima e Nagasaki, Harwit preferì attenersi alle osservazioni dei veterani⁵⁰.

Il 24 agosto Hatch rispose sottolineando come le criticità del testo di maggio fossero di natura strutturale. I cambiamenti fortemente suggeriti dal generale furono radicali, a partire dai titoli, come nel caso della seconda sezione, da *The Decision to Drop the Bomb* a *The Decision That Ended the War*. Modifiche significative vennero indicate per la sezione *Ground Zero*, in cui Hatch raccomandò l'eliminazione di due terzi delle immagini raffiguranti la distruzione delle città giapponesi, proponendo invece di inserire più dettagli sugli importanti obiettivi militari che vennero colpiti. In sostanza la direzione dell'*Air and Space Museum* venne accusata di aver

[trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/congletteradams.PDF](https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/congletteradams.PDF), consultato il 6 luglio 2025.

⁴⁶ Lettera a: William Jefferson Clinton da: Bruce Thiesen, 12 agosto 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/alclinton.pdf>, consultato il 6 luglio 2025.

⁴⁷ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 389-390.

⁴⁸ Ivi, pp. 304-305.

⁴⁹ Lettera a: Monroe Hatch da: Martin Harwit, 17 agosto 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/afa.pdf>, consultato il 6 luglio 2025.

⁵⁰ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 305.

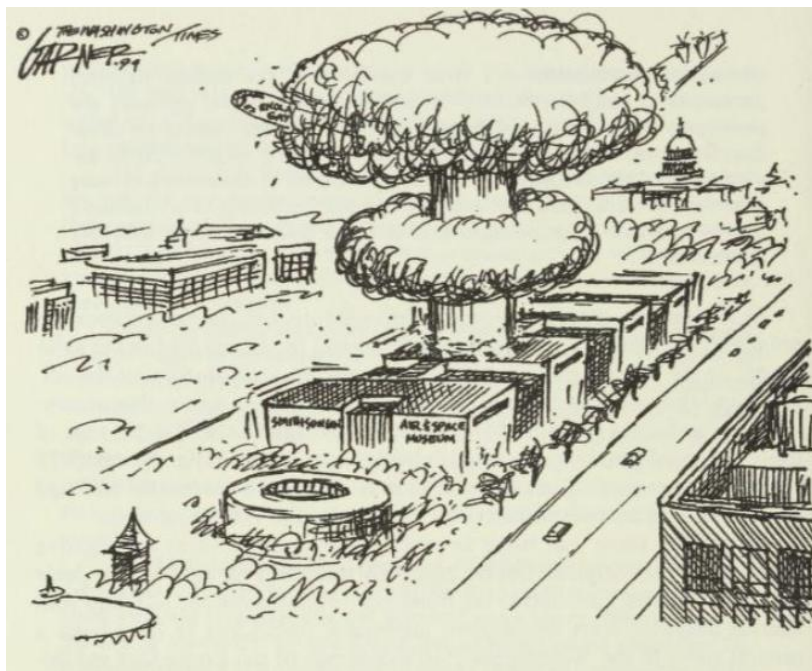
dimostrato un totale disinteresse per la posizione dei veterani e di aver causato di conseguenza la mobilitazione mediatica e politica. Tuttavia, Hatch concluse esprimendo il desiderio di analizzare il testo della mostra revisionato, che sarebbe stato completato il 31 agosto⁵¹.

La copertura mediatica della vicenda ebbe inizio tra l'aprile e il maggio del 1994, per poi svilupparsi durante l'estate. Molti articoli, inizialmente pubblicati su testate minori, come il "Wilmington Morning Star", acquisito dal "New York Times" nel 1975, o il quotidiano indipendente "National Journal", ripresero le critiche sollevate da Correll. Nel corso del mese di agosto iniziarono anche a comparire vignette satiriche sul periodico conservatore "Washington Times", tra cui una particolarmente evocativa rappresentava lo scoppio della controversia come una bomba atomica detonata all'interno dell'*Air and Space Museum*. Un'altra dal tono più polemico raffigurava la mostra con una foto di un veterano, accompagnata dalla scritta "Natural Born Killers. The U.S Atomic Bombings of Japan. Coming Soon"⁵².

Figura 1
Vignette satiriche del "Washington Times", 1994

⁵¹ Lettera a: Martin Harwit da: Monroe Hatch , 24 agosto 1994, <https://web.archive.org/web/20101227031132/http://afa.org/media/enolagay/08-24-94.html>, consultato il 6 luglio 2025; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 305.

⁵² Ivi, pp. 308-309, 313 (p. 313 per le immagini); Cherly Wetzstein, *The Washington Times Founded at the Height of the Cold War as "America's newspaper"*, "The Washington Times", 9 giugno 2025, <https://www.washingtontimes.com/news/2025/jun/9/washington-times-founded-height-cold-war-americas-newspaper/>, consultato il 30 luglio 2025; Sarah Gibbens e National Journal, *A History of National Journal from Its Covers*, "The Atlantic", 11 dicembre 2015, <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2015/12/a-history-of-national-journal-magazine-from-its-covers/447978/>, consultato il 27 luglio 2025; *The Times Acquires Star- News Papers of Wilmington, N.C.*, "The New York Times", 17 gennaio 1975, p. 49 L.



Nella seconda parte dell'estate del 1994 furono redatti editoriali anche da parte di importanti testate, come il "New York Times", più sensibile alle problematiche sociali e politiche statunitensi sotto la direzione di Joseph Lelyveld; e il "Washington Post", con alla guida Leonard Downie Jr, che adottò una linea editoriale più imparziale, orientata all'accuratezza dell'informazione. Le due redazioni espressero, generalmente, posizioni opposte sulla vicenda⁵³.

⁵³ Robert D. McFadden, *Joseph Lelyveld, Former Top Editor of the New York Times, Dies at 86*, "The New

Il 4 agosto, sul “New York Times”, venne tracciato un interessante paragone tra la controversia dello Smithsonian e le recenti innovazioni apportate al Museo della Pace di Hiroshima. Infatti, in quel periodo era stata introdotta una sezione dedicata al ruolo strategico della città durante la Seconda Guerra Mondiale, per sensibilizzare un pubblico poco informato, pur senza legittimare l’utilizzo della bomba atomica. Mettendo a confronto questo nuovo atteggiamento con quello adottato allo Smithsonian, l’articolo sottolineava come, analogamente alle critiche della destra giapponese verso una revisione della narrazione tradizionale, i veterani negli Stati Uniti si stessero mobilitando per affermare la propria versione dei fatti, incentrata sul sacrificio eroico, ostacolando la possibilità di offrire al pubblico un’analisi più articolata⁵⁴.

Sul “Washington Post” emerse generalmente una posizione più a favore delle critiche mosse dai veterani. Tuttavia, in alcune occasioni, il giornale offrì spazio anche a voci a sostegno dell’esposizione, come nel caso di un editoriale di Harwit del 7 agosto. In questo articolo venne descritto il dilemma dello Smithsonian nel tentativo di mediare quella che si configurava come una divergenza generazionale: tra coloro che erano tornati vivi dal fronte ringraziando il contributo del nuovo ordigno; e i loro figli, cresciuti durante la Guerra Fredda, che volevano sfruttare l’anniversario per riflettere sui rischi portati dall’arma atomica per le generazioni future⁵⁵. Esclusi questi casi eccezionali, il tono della testata rimase generalmente critico, come riportato in un articolo del 18 agosto, in cui venne esposto e criticato il contenuto della prima versione della mostra. L’autore definì le questioni più controverse un insieme di giudizi moraleggianti volti ad accusare le decisioni prese dagli Stati Uniti nel 1945, e le considerò

York Times”, 5 gennaio 2024, <https://www.nytimes.com/2024/01/05/business/media/joseph-lelyveld-dead.html?searchResultPosition=5>, consultato il 28 luglio 2025; Leonard Downie Jr., *Ballots and Bedlam, Leonard Downie Jr. on Leading Coverage of the Gore vs Bush Recount - and Much More - During His Years Running the Washington Post*, “The Washington Post”, 8 settembre 2020, https://www.washingtonpost.com/magazine/2020/09/08/leonard-downie-jr-gore-vs-bush-recount/?itid=sr_3_b27b693c-4944-4229-863c-657cf45bc77b, consultato il 28 luglio 2025.

⁵⁴ David E. Sager, *Museum’s A-Bomb Message: There’s More to It*, “The New York Times”, 4 agosto 1994, p. 4A.

⁵⁵ Martin Harwit, *The Enola Gay: A Nation’s, and a Museum’s, Dilemma*, “The Washington Post”, 7 agosto 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1994/08/07/the-enola-gay-a-nations-and-a-museums-dilemma/e6354e7f-e190-4f0e-816b-6969edd6213d/>, consultato il 14 luglio 2025.

espressione di un revisionismo storico compiuto da un personale che non aveva tenuto conto del contesto di chi aveva vissuto la vicenda in prima persona. Tuttavia, con una scarsa attenzione al punto di vista dei civili di Hiroshima e Nagasaki, venne anche dichiarato di lasciare la commemorazione della tragedia ai giapponesi, in quanto responsabili delle loro stesse sofferenze. Come sottolineato da Linnenthal, questo tipo di osservazioni da parte dei media accusava gli organizzatori della mostra di imporre una rilettura politicamente orientata dell'evento storico, mentre presentava il punto di vista dei veterani come una verità oggettiva e incontestabile⁵⁶.

Il 3 settembre Harwit presentò le ultime modifiche apportate al progetto della mostra all'assemblea dell'*American Legion* a Minneapolis. L'incontro sancì una successiva collaborazione con l'associazione per una revisione integrale condotta tra il 21 settembre e il 20 ottobre, in risposta all'insoddisfazione ancora espressa da parte dell'*Air Force Association*. Queste modifiche portarono, secondo Harwit, a un linguaggio “[...] more bland and dispassionate”, volto a sottolineare l'obiettivo di Truman di ottenere la resa del Giappone. Furono inoltre rimosse le immagini che avrebbero potuto urtare la sensibilità del pubblico e si decise di presentare esclusivamente contenuti privi di elementi controversi⁵⁷. Questa contrattazione portò, secondo John Dower, a una sostanziale eliminazione di dettagli essenziali per permettere al pubblico di comprendere la complessità della vicenda. I veterani stavano contribuendo così a marginalizzare il dibattito sulle tattiche di guerra moderne, incentrate sulla distruzione su vasta scala⁵⁸.

⁵⁶ Linnenthal, *Struggling with History and memory*, cit., p. 1099; Charles Krauthammer, *World War II, Revised, Or, How We Bombed Japan Out of Racism and Spite*, “The Washington Post”, 18 agosto 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1994/08/19/world-war-ii-revised/ade85224-7ec1-414a-9e32-7ae572f8576c/>, consultato il 14 luglio 2025.

⁵⁷ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 326-329, 331-333, 339-341 (p. 329 per la citazione); *August 31 Revision of the Enola Gay Script*, Memorandum a: direttore “Air Force Magazine” da: John Correll, 9 settembre 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051512/http://afa.org/media/enolagay/04-09.html>, consultato il 7 luglio 2025.

⁵⁸ John Dower, *Triumphal and Tragic Narratives of the War in Asia*, cit., pp. 1126-1127.

Nello stesso periodo avvenne un altro cambiamento di grande rilevanza: il 19 settembre 1994, il segretario Adams, che aveva rassegnato le dimissioni l'anno precedente, venne ufficialmente sostituito da Ira Michael Heyman, un docente di diritto, ex rettore dell'Università della California e membro, dal 1990, del *Board of Regents* dello Smithsonian, il principale organo di governo dell'istituzione. Quest'ultimo è presieduto dal capo della Corte Suprema, affiancato dal Vicepresidente degli Stati Uniti, da tre senatori, tre deputati e nove cittadini nominati dal Congresso. Come sottolineato da Kohn, prima del suo insediamento Heyman aveva difeso apertamente l'indipendenza dello Smithsonian e dei suoi studiosi dalle pressioni governative, sostenendo la realizzazione di allestimenti che presentassero i diversi punti di vista della storia statunitense, piuttosto che limitarsi a una celebrazione patriottica. Tuttavia, a differenza del suo predecessore, adattò una posizione più moderata e conciliatoria verso i veterani. Fin dal suo insediamento, infatti, dimostrò un maggiore distacco dalla prima versione della mostra, sebbene appoggiando maggiormente l'ultima revisione⁵⁹.

Con il proseguire delle pubblicazioni di articoli sulla stampa, emersero dettagli significativi inerenti le problematiche legate alla controversia. Sul "Washington Post", il 2 settembre, alcuni membri del *509th Composite Group* protestarono contro i movimenti pacifisti, accusandoli di aver trasformato nel corso dei decenni il loro operato da eroico a criminale. Definirono l'attacco atomico un atto di guerra come altri e dichiararono come il problema risiedesse nella guerra in generale, e non nelle armi impiegate. Inoltre, una parte dei veterani intervistati espresse un forte disappunto nei confronti dell'allestimento del Museo della Pace a Hiroshima, giudicandolo grottesco e troppo incentrato sulla sofferenza dei giapponesi⁶⁰. Come indicato da Rinjiro Soidei e Dower, i reduci tendevano a separare il trionfo dalla tragedia, distogliendo l'attenzione da

⁵⁹ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 24, 350-354, 357-358; *H. J. Res. 589 - To Provide for the Appointment of Ira Michael Heyman of California as a Citizen Regent of the Board of Regents of the Smithsonian Institution*, <https://www.congress.gov/bill/101st-congress/house-joint-resolution/589?utm>, consultato il 24 luglio 2025; Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., p. 1057.

⁶⁰ Eugene L. Meyer, *Comrades in Controversy, Hiroshima. Nagasaki. They Were Just Two Missions*, "The Washington Post", 2 settembre 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1994/09/03/comrades-in-controversy/08a5d888-a3c7-4285-93e3-54b2e3abacfb/>, consultato il 14 luglio 2025.

questioni essenziali come la distruzione e la sofferenza causata dalle armi nucleari, alimentando invece un ricordo più diffuso nella memoria collettiva: la potenza distruttiva dell'ordigno⁶¹.

Questo punto di vista venne analizzato in un articolo del "New York Times" del 16 ottobre, che esaminò l'impatto psicologico portato dagli attacchi atomici del 6 e 9 agosto 1945, spesso fonte di rabbia e confusione nella cultura statunitense. Gli Stati Uniti, infatti, si erano trovati per cinquant'anni a tentare di conciliare la propria immagine di popolo civilizzato con l'impiego della bomba atomica su dei civili, cercando di giustificarne l'utilizzo attraverso una narrazione divenuta dogmatica per la generazione uscita dal conflitto⁶².

Negli ultimi mesi del 1994, con il proseguimento della collaborazione tra il *National Air and Space Museum* e l'*American Legion*, cominciarono a svilupparsi, dal lato opposto del dibattito, mobilitazioni promosse da organizzazioni pacifiste e accademiche. Il 20 settembre, *Pax Christi USA* si incontrò con Harwit, sostenendo che la mostra avrebbe dovuto mantenere un'impostazione che sottolineasse l'errore di impiegare l'ordigno nucleare, accompagnata da un messaggio di fondo che richiamasse la necessità di un proseguimento del disarmo atomico⁶³. Uno degli interventi più rilevanti venne dalla principale associazione statunitense di storici, l'*Organization of American Historians*, che il 22 ottobre approvò una risoluzione di condanna dell'operato dello Smithsonian per aver rimosso documenti di altissima importanza per la mostra in risposta alle intimidazioni provenienti dal Congresso⁶⁴. Un terzo gruppo, rappresentante 48 storici, si riunì con Harwit il 17 novembre, in seguito alla consegna di una lettera a Heyman il giorno precedente. Questo documento, firmato da alcuni tra i maggiori studiosi della decisione di impiegare la bomba atomica, tra cui Sherwin, Kai Bird, Goldberg, Alperovitz, Hershberg e

⁶¹ Rinjiro Soidei, *Hiroshima/Nagasaki as History and Politics*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1121-1122; Dower, *Triumphal and Tragic Narratives of the War in Asia*, cit., p. 1124.

⁶² Robert Jay Lifton e Greg Mitchell, *Why Hiroshima Still Haunts America's Psyche*, "The New York Times", 16 ottobre 1994, p. 14 E.

⁶³ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 342-343; John Dear, *Suggestions For the Enola Gay/ Hiroshima Display*, 20 settembre 1994, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/2_092094.pdf, consultato il 7 luglio 2025.

⁶⁴ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 345; *OAH Executive Board Passes Two Resolutions at its October 22, 1994, Meeting*, "OAH Newsletter", novembre 1994, p. 10.

Dower, denunciò la riduzione della mostra a un atto di propaganda. I firmatari esortarono quindi lo Smithsonian a riesaminare la struttura dell'esposizione, affinché difendesse le informazioni acquisite attraverso la ricerca da tentativi di censura da parte di soggetti non pienamente coscienti della complessità dell'argomento⁶⁵.

Harwit fu particolarmente critico nei confronti di un atteggiamento che definì una “[...] combination of criticism and political inactivity”. Questi soggetti, a differenza dei veterani, fino a quel momento non avevano cercato di sostenere una versione precedente della mostra contattando il Congresso. Inoltre, secondo Harwit, davano troppa importanza a documenti che, dal suo punto di vista, non fornivano prove dirette sulla scelta di Truman e dimostravano di non comprendere l'importanza di una mediazione con coloro che avevano vissuto la vicenda in prima persona. Quando tali gruppi si mobilitarono per esprimere la propria posizione a livello pubblico, solo a partire da ottobre, gli storici si limitarono a sostenere l'interpretazione proposta dai più recenti studi revisionisti, come nel caso di due editoriali di ottobre firmati da Bird e Alperovitz. In sostanza, i loro commenti non vennero considerati utili per la risoluzione della crisi⁶⁶.

Si venne così a creare un clima di stallo, in cui diverse fazioni interpretavano lo stesso evento storico in maniera differente, una vittoria e l'inizio della pace per i veterani, una catastrofe umanitaria per gli storici e un crimine morale per i pacifisti, in uno scontro per far prevalere la propria posizione sulle altre⁶⁷. Come ha sottolineato Kohn, tali divisioni affondavano le radici in un contesto più ampio: le *Culture Wars*, ovvero l'attacco degli schieramenti politici conservatori contro i movimenti che avevano messo in evidenza le maggiori contraddizioni della società

⁶⁵ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 344-345; Lettera a: Ira Michael Heyman da: Martin Sherwin *et al.*, 16 novembre 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/historiansletters1.pdf>, consultato l'8 luglio 2025.

⁶⁶ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 347-349 (p. 347 per la citazione); Kai Bird, *The Curators Cave In*, “The New York Times”, 9 ottobre 1994, p. 15 E; Gar Alperovitz, *Beyond the Smithsonian Flap: Historians New Consensus*, “The Washington Post”, 15 ottobre 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1994/10/16/beyond-the-smithsonian-flap-historians-new-consensus/75689ba6-e078-4cba-a9ea-7a70fd1d8a74/>, consultato il 14 luglio 2025.

⁶⁷ Linenthal, *Struggling with History and Memory*, cit., p. 1099.

statunitense⁶⁸. Da una parte vi erano coloro che difendevano valori tradizionali come l'idea di una nazione culturalmente omogenea fondata sulla famiglia, la religione cristiana e la libertà; dall'altra i movimenti nati negli anni Sessanta che avevano dato voce a tutte quelle minoranze che contraddicevano questa visione unitaria, riemersi con la fine della Guerra Fredda, a seguito della scomparsa del collante sociale rappresentato dal comune nemico esterno. Alcuni dei principali terreni di scontro furono proprio l'insegnamento della Storia e la memoria storica. La consapevolezza dei progressisti di vivere in una società eterogenea, composta da molteplici soggetti e prospettive, portò a contestare il canone storiografico tradizionale e richiedere di includere più punti di vista al fine di raggiungere una comprensione più autentica della Storia statunitense e mondiale. Uno dei casi più rilevanti fu la controversia sorta nell'autunno del 1994, a seguito della pubblicazione, da parte dell'Università della California, dei *National Standards for United States History*, un volume di linee guida metodologiche per lo sviluppo dell'analisi storica per gli studenti delle scuole medie e superiori. Nato negli anni Ottanta su iniziativa dei conservatori, il progetto si avvicinò gradualmente alle posizioni riformiste, tanto che alla sua uscita la comunità accademica statunitense venne accusata di essere controllata da una generazione iperprogressista ostile ai valori occidentali tradizionali, che aveva distorto il contenuto del testo per veicolare il proprio messaggio politico⁶⁹.

Questo contesto contribuì ad alimentare l'ostilità nei confronti di entrambe le posizioni del dibattito, complicando ulteriormente le trattative tra lo Smithsonian e l'*American Legion*, che portarono a due nuove revisioni del testo della mostra, l'ultima delle quali venne pubblicata il 26 ottobre. Numerosi cambiamenti furono riconosciuti anche da parte di Correll, ma la situazione sembrò giungere a un punto inconciliabile. La mostra appariva ancora inaccettabile agli occhi dei veterani, poiché i curatori, dal loro punto di vista, non stavano davvero cercando di bilanciare la dialettica tra la sofferenza subita dai giapponesi e quella causata dai giapponesi, ma stavano

⁶⁸ Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., pp. 1053-1054.

⁶⁹ Raffaella Baritono, *Guerre culturali negli Stati Uniti. Alle origini del dibattito sul multiculturalismo*, "Contemporanea", VI, 1, gennaio 2003, pp. 133-139; Arnaldo Testi, *Il Passato in Pubblico: Un Dibattito sull'insegnamento della Storia negli Stati Uniti*, "Storica", 6, 1996, pp. 9- 26.

invece continuando a formulare giudizi revisionisti su decisioni come quella della resa incondizionata⁷⁰.

La profonda rottura tra le parti emerse con chiarezza in un servizio di *ABC News Nightline* del 25 ottobre. In quell'occasione, le principali figure coinvolte nella controversia espressero la loro posizione: da un lato, i veterani accusarono lo Smithsonian di aver tradito il loro sacrificio; dall'altro, Linenthal, in rappresentanza degli storici accademici, denunciò come alla lobby dei reduci di guerra venisse attribuita la stessa competenza di uno storico e di un curatore museale. Infine, il sacerdote gesuita John Dear, per conto di *Pax Christi USA*, definì le modifiche apportate al progetto come un tentativo del governo di alimentare il mito sulla giustificabilità morale dell'utilizzo delle bombe atomiche. A rappresentare lo Smithsonian fu principalmente Heyman, che espresse la sua opinione dibattendo con William Detweiler, capo dell'*American Legion*. Il nuovo segretario riconobbe la difficoltà di conciliare le posizioni in campo, garantì l'obiettivo di commemorare il sacrificio dei combattenti, ma sottolineò al contempo la necessità di mostrare la distruzione di Hiroshima e Nagasaki. In risposta a queste affermazioni, Detweiler sottolineò come le critiche mosse dalle varie organizzazioni non volessero negare il dibattito sull'impiego dell'arma nucleare, ma mirassero a evidenziare come una tale discussione non si addicesse a un momento e un luogo di celebrazione così importante. La sua ultima dichiarazione fu inequivocabile nel chiarire la determinazione dei veterani a raggiungere i propri obiettivi: qualora questi non fossero stati pienamente soddisfatti, l'associazione avrebbe adottato ogni misura necessaria per opporsi alla mostra⁷¹.

Come evidenziato nel servizio, nessuno dei due schieramenti sembrava essere soddisfatto dei risultati raggiunti⁷² e lo Smithsonian si trovò al centro di una disputa tra due schieramenti con punti di vista totalmente opposti, nel vano tentativo di soddisfare entrambi. Con l'arrivo di

⁷⁰ John Correll, *The Smithsonian's Interim Revision*, 17 ottobre 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051438/http://afa.org/media/enolagay/04-11.html>, consultato l'8 luglio 2025; Memorandum a: Monroe Hatch da: John Correll, 28 ottobre 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051546/http://afa.org/media/enolagay/04-12.html>, consultato l'8 luglio 2025.

⁷¹ *Firestorm Over Enola Gay Exhibit at the Smithsonian- ABC News Nightline- Oct. 25, 1994*, https://www.youtube.com/watch?v=qyQnK-dyyvg&ab_channel=ShatnerMethod, consultato l'8 luglio 2025.

⁷² Ivi.

novembre, infine, le nuove elezioni del Congresso alimentarono la crisi, e resero ulteriormente complicato il raggiungimento di un compromesso che permettesse l'apertura della mostra per il maggio dell'anno successivo.

4.3 - L'ULTIMO ATTO: DUE MOSTRE SENZA CONTESTO E SENZA DIBATTITO

La controversia esplosa all'*Air and Space Museum* stava rendendo sempre più irrequieti i direttori dei musei di Hiroshima e Nagasaki, oltre alla stampa giapponese, a causa delle modifiche apportate al progetto della mostra. Essi giudicarono inaccettabile che il Congresso statunitense stesse cercando di giustificare i due attacchi nucleari del 1945, e sottolinearono la necessità di dare maggiore risalto alle sofferenze causate dagli ordigni. Di conseguenza, richiesero un incontro diretto con lo Smithsonian per esprimere il loro disappunto, in particolare per la rimozione dalla mostra di alcuni oggetti precedentemente concordati⁷³.

Tuttavia, lo Smithsonian evitò qualsiasi tentativo di ricevere una delegazione a Washington, poiché le elezioni di *mid term* di novembre avevano portato all'insediamento di una maggioranza repubblicana in entrambi i rami del Congresso. Una posizione significativa, che evidenzia il sostanziale cambiamento rispetto allo schieramento precedente, fu quella sostenuta dal nuovo *Speaker* della Camera, Newt Gingrich (R-GA). In particolare, sebbene con un qualche ritardo rispetto ad altri membri del Congresso, si espresse in maniera molto critica nei confronti della mostra sull'*Enola Gay*: “[...] the Smithsonian should not be a plaything for left wing ideologies”⁷⁴. Di conseguenza, dare l'impressione che l'*Air and Space Museum* fosse influenzato da un'agenda politica giapponese, secondo gli organizzatori, avrebbe potuto comportare la cancellazione della mostra. Il direttore del museo di Nagasaki evidenziò come il progetto dell'esposizione apparisse molto diverso rispetto all'originale, nonostante fosse stato garantito che non avrebbe subito modifiche significative. La situazione rimase irrisolta fino all'11 gennaio 1995, quando Tatsuya Itoh, direttore del museo di Nagasaki, dichiarò che l'invio dei materiali

⁷³ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 361-364.

⁷⁴ Karen de Witt, *U.S Exhibit on Bomber is in Jeopardy*, “The New York Times”, 28 gennaio 1995, p. 8.

avrebbe comunque richiesto la presenza di una delegazione. A quel punto, la negoziazione raggiunse un punto morto⁷⁵.

Le pressioni esercitate dal Congresso a favore della posizione dei veterani continuarono a farsi sentire, come indicato in una lettera del 13 dicembre, sottoscritta da sette rappresentanti, Sam Johnson e Henry Bonilla, (R-TX), Peter Blute, (R-MA), già autore della lettera ad Adams del 10 agosto 1994, Randy “Duke” Cunningham, Robert Dornan e Duncan Hunter, (R-CA), e Ralph Hall, (D-TX): “There is no excuse for an exhibit which addresses one of the most morally unambiguous events of the 20th Century to need five revisions”. I firmatari sollecitarono il rispetto delle indicazioni dei reduci, concedendo tempo fino a febbraio per presentare una revisione definitiva. Sebbene nei mesi precedenti fossero state apportate numerose modifiche, il 15 dicembre l’*American Legion* e l’*Air Force Association* ribadirono la necessità di includere maggiori informazioni sulle vittime statunitensi, in particolare sui militari mutilati⁷⁶.

Questo suscitò particolare preoccupazione tra i vertici dello Smithsonian, soprattutto per il rischio che il museo venisse messo sotto inchiesta e che potesse subire potenziali tagli di fondi. Per questi motivi richiesero l’appoggio dell’*American Legion* per attenuare le pressioni del Congresso. Nello stesso periodo, tuttavia, la mostra stava perdendo il consenso dei veterani, i quali temevano che l’ostinazione del museo a portarla avanti potesse danneggiare irreparabilmente la reputazione dello Smithsonian⁷⁷. Di conseguenza, l’*American Legion* elaborò un piano per ottenere la cancellazione dell’esposizione. Il 4 gennaio Detweiler raccomandò questa linea, sostenendo come la mostra persistesse nel prestare maggiore attenzione alle vittime giapponesi senza evidenziare adeguatamente la responsabilità nipponica per la distruzione causata a Hiroshima e Nagasaki, e che continuasse a mettere in dubbio la principale motivazione

⁷⁵ Ivi, pp. 163, 364-366, 368-371.

⁷⁶ Lettera a: McCormick Adams da: Blute, 10 agosto 1994, cit.; Lettera a: I. Michael Heyman da: Sam Johnson *et al.*, Congress of the United States, House of the Representatives, 13 dicembre 1994, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_121394.pdf, consultato il 7 agosto 2025; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 373.

⁷⁷ Ivi, pp. 372, 374-375, 378.

ufficiale della decisione presa da Truman. Per questa ragione suggerì di contattare il Presidente e il *Board of Regents*, oltre a proseguire la mobilitazione a livello mediatico⁷⁸.

L'ultima versione del progetto, redatta nel gennaio 1995, rifletteva ampiamente i risultati dei negoziati condotti durante l'anno precedente. Un terzo del testo era dedicato alla presentazione del contesto della Guerra nel Pacifico, includendo il numero delle vittime e le atrocità commesse dall'espansionismo imperiale giapponese. Questa prima sezione metteva in evidenza la feroce resistenza nipponica, e la necessità per gli Stati Uniti di colpire efficacemente l'industria del nemico, e l'impatto delle tattiche di bombardamento, che avevano ridotto fino al 90% la capacità produttiva del Giappone⁷⁹. Il contesto di ostilità reciproca tra le due potenze venne mantenuto, sottolineando come, dopo l'attacco del 1941, il Giappone fosse diventato il nemico più odiato della storia statunitense e come, parallelamente, la propaganda nipponica avesse dipinto gli Stati Uniti come spietati colonizzatori⁸⁰. Nella sezione dedicata alla decisione di impiegare la bomba atomica venne evidenziato più volte come la motivazione principale degli Stati Uniti fosse porre fine alla guerra. Tuttavia, venne mantenuta anche la menzione di ragioni secondarie, quali la spesa di due miliardi di dollari e le preoccupazioni sorte nel 1945 legate all'espansione sovietica⁸¹. Inoltre, il testo accennava al dubbio se il mancato uso del nuovo ordigno avrebbe potuto condurre a un'invasione, indicando come Truman avesse posticipato l'incontro di Potsdam in funzione alla data del test *Trinity* e richiamando i passi ambigui presenti nei suoi diari⁸². La sezione dedicata a Hiroshima e Nagasaki risultava notevolmente ridotta, con l'aggiunta di informazioni sui ruoli delle due città giapponesi durante la guerra. Allo stesso modo, vennero anche evidenziate tutte quelle caratteristiche che andavano oltre la potenza distruttiva dell'ordigno⁸³. L'elemento più rilevante in queste ultime modifiche fu la rimozione

⁷⁸ Memorandum a: *National Commander's Advisory Committee* da: William M. Detweiler, 4 gennaio 1995.

⁷⁹ *The Last Act: The Atomic Bomb and the End of World War II*, cit., pp. 2-49.

⁸⁰ Ivi, pp. 51, 54.

⁸¹ Ivi, pp. 56-61, 68-69.

⁸² Ivi, pp. 77-78, 80-81.

⁸³ Ivi, pp. 122-126.

del testo relativo all'inizio dell'era atomica, del quale rimase solo un breve accenno conclusivo⁸⁴.

Nonostante gli sforzi dello Smithsonian per raggiungere un compromesso, all'inizio del nuovo anno iniziarono a maturare gli avvenimenti che avrebbero portato al definitivo annullamento della mostra. Il 19 dicembre 1994 Harwit fu informato dai curatori che un passaggio del diario di Leahy, del 18 giugno 1945, era stato interpretato erroneamente e aveva condotto a concordare con i veterani la stima di 250.000 potenziali caduti per l'invasione del Giappone. Barton Bernstein, lo storico che aveva fornito le basi per tali dati, aveva precisato, a seguito di una ricerca più approfondita, come la cifra corretta fosse 63.000. Il 9 gennaio Harwit avvisò l'*American Legion* della riduzione delle stime: dal 30% delle 766.700 forze d'assalto complessive al 30% delle 190.000 truppe ritenute necessarie per l'invasione, la cifra esatta che Leahy aveva in mente il 18 giugno, come dimostrato dalla citazione dal documento originale⁸⁵.

La reazione dei veterani è riportata in un memorandum del 18 gennaio, redatto a seguito di un breve incontro con Heyman, nel quale furono ribadite le raccomandazioni espresse il 4 gennaio. Sebbene l'ultima modifica compiuta da Harwit fosse stata definita problematica, la mostra si presentava in ogni caso, secondo Detweiler, come una rielaborazione dei contenuti del museo di Nagasaki. Secondo i veterani, la priorità restava un'adeguata commemorazione della fine della Seconda Guerra Mondiale, e come precedentemente dichiarato a ottobre, erano determinati a utilizzare ogni mezzo necessario per raggiungere questo obiettivo. Per questo motivo, secondo Harwit, l'organizzazione di Detweiler aveva trovato un pretesto per portare lo Smithsonian a cancellare l'esposizione⁸⁶.

⁸⁴ Ivi, p. 149.

⁸⁵ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 367-368, 380-381; Lettera a: Hugh R. Dagley, Internal Affairs Director, da: Martin Harwit, *The American Legion*, 9 gennaio 1995, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_010995.pdf, consultato il 12 agosto 2025.

⁸⁶ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 382-384; William M. Detweiler, *Position Statement of the American Legion Concerning the national Air and Space Museum Exhibit Entitled "The Last Act: The Atomic Bomb and the End of World War II"*, 18 gennaio 1995.

In seguito, Heyman dichiarò l'intenzione di annullare il progetto dell'*Enola Gay*, e che il 30 gennaio la questione sarebbe stata discussa con l'intero *Board of Regents*⁸⁷. Un aspetto da sottolineare è l'influenza delle elezioni di novembre 1994 sul consiglio di amministrazione. I membri provenienti dalla Camera e dal Senato sono infatti parzialmente designati dal partito di maggioranza al Congresso. Di conseguenza, subentrarono quattro nuovi membri Repubblicani: i rappresentanti Johnson e Bob Livingston, della Louisiana, entrambi nominati da Gingrich. Come il suo collega, Livingston riteneva che lo Smithsonian fosse guidato da persone contrarie ai valori statunitensi e occidentali. I nuovi senatori furono Thad Cochran, del Mississippi, critico di Harwit già dal marzo 1994 e Alan Simpson, del Wyoming, che aveva recentemente espresso il suo supporto a Detweiler. Come hanno osservato Kohn e Dower, la nuova maggioranza voleva annullare l'esposizione dell'*Enola Gay*, nel tentativo di contenere le spinte culturali più progressiste. La mostra, attraverso la sezione *Ground Zero*, stava infatti rischiando di mettere in luce gli effetti brutali delle decisioni adottate dagli Stati Uniti per finire la guerra⁸⁸.

Il programma concordato dall'*American Legion* all'inizio del mese proseguì con una lettera del 19 gennaio indirizzata al Presidente Clinton, che non sembra aver ricevuto una risposta diretta, nella quale venne richiesto il suo sostegno. Secondo i veterani, lo Smithsonian stava pianificando di insultare i sopravvissuti alla Guerra del Pacifico descrivendo il salvataggio della loro vita come la conseguenza di un atto di vendetta e razzismo: "This is an affront to all Americans"⁸⁹. Analogamente, il giorno seguente, durante una conferenza stampa, l'organizzazione ribadì che, sebbene fosse stato concordato di non prendere decisioni unilaterali, lo Smithsonian aveva nuovamente approfittato della situazione per portare avanti la sua agenda politica⁹⁰.

⁸⁷ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 378-385.

⁸⁸ Ivi, pp. 245, 383, 391-392, 394; Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., p. 1056; Dower, *Triumphal and Tragic Narratives of the War in Asia*, cit., p. 1133.

⁸⁹ Lettera a: William J. Clinton da: William M. Detweiler, 19 gennaio 1995, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_011995.pdf, consultato il 7 agosto 2025.

⁹⁰ *AFA Blasts the Air and Space Museum on Enola Gay Reversal*, Arlington, VA, 20 gennaio 1995, <https://web.archive.org/web/20060523032548/http://www.afa.org/media/enolagay/06-05.html>, consultato il 7 agosto 2025.

Con l'inasprirsi della crisi, Harwit tentò di ottenere l'appoggio dei reggenti e del Vicepresidente Al Gore, che voleva ricevere maggiori informazioni in vista dell'incontro del 30 gennaio. Heyman, tuttavia, ostacolò queste iniziative, vietando al direttore di consultare il *Board of Regents* e incontrando Gore in forma privata. Dichiarò poi che il Presidente aveva appoggiato la chiusura della mostra, volendo evitare qualsiasi confronto con i veterani. Essi, infatti, avevano accusato il Presidente di revisionismo dopo che quest'ultimo aveva ritirato un francobollo che illustrava la nube atomica di Hiroshima. Proposto dal servizio postale statunitense, avrebbe dovuto rappresentare uno dei dieci eventi più importanti della Seconda Guerra Mondiale con finalità istruttive. La sua emissione, tuttavia, aveva suscitato forti critiche in Giappone, dove gli Stati Uniti vennero accusati di giustificare l'uso delle armi nucleari anziché impegnarsi per un rapido disarmo. Inoltre, la posizione di Clinton restava allineata alla narrazione ufficiale sull'uso delle bombe atomiche⁹¹.

In questo contesto i curatori dell'*Air And Space Museum* tentarono, il 23 gennaio, di convincere Heyman a desistere dal cancellare l'esposizione tramite una lettera aperta, sostenendo come l'ultima versione del testo presentasse un contesto accurato e bilanciato, e come la cancellazione avrebbe rappresentato una minaccia alla libertà accademica di espressione⁹². Questi intenti, tuttavia, furono rapidamente oscurati da una lettera inviata il giorno successivo al segretario dello Smithsonian e firmata da 81 membri della Camera, guidati da Johnson e Blute, nella quale veniva richiesto l'annullamento della mostra. I legislatori accusarono Harwit di essere venuto meno all'impegno per una contrattazione equa, reintroducendo dati speculativi e, in tal modo, insultando gli sforzi dei veterani nello sviluppo del progetto. Per questo motivo, venne raccomandato che il direttore dell'*Air and Space Museum* fosse licenziato e che la decisione venisse presa il giorno della riunione con i reggenti⁹³.

⁹¹ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 386-387, 389-391; Andrew Pollack, *Japan Protests US. Stamp on A Bomb*, "The New York Times", 4 dicembre 1994, p. 25; Reid, *Clinton Comment Stirs Demands For a A-Bomb Apology*, "The Washington Post", cit.

⁹² Gregg Herken, *An Open Letter to the Smithsonian Secretary and Council From the Curators of the National Air and Space Museum*, 23 gennaio 1995, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_012395.pdf, consultato il 7 agosto 2025.

⁹³ Lettera a: I. Michael Heyman da: Sam Johnson *et al.*, 24 gennaio 1995,

Il 30 gennaio, infine, senza particolari accenni alla possibilità di un compromesso, Heyman annunciò la sostituzione del progetto di Harwit con un'esposizione più sintetica e ridotta: “[...] essentially a display, permitting the *Enola Gay* and its crew to speak for themselves”. Nella sua dichiarazione, affermò che tentare di coniugare un'analisi storica sulla decisione di impiegare la bomba atomica con il cinquantesimo anniversario della fine della Guerra nel Pacifico era stato un errore, e che non era stato considerato in modo adeguato il punto di vista delle famiglie dei veterani. Come ha osservato Sherwin, il segretario si arrese incondizionatamente alle sempre più forti pressioni esterne, senza esprimere alcun commento in merito alla libertà d'espressione⁹⁴. Il 28 gennaio, Heyman chiese a Harwit di non partecipare alla conferenza stampa che avrebbe seguito la riunione con il *Board of Regents*, poiché temeva che le sue dichiarazioni in rappresentanza dell'istituzione avrebbero potuto essere contraddette dall'intervento del suo sottoposto. L'opportunità del museo di replicare pubblicamente alle accuse che gli erano state rivolte, secondo il segretario, si sarebbe presentata attraverso un convegno organizzato in collaborazione con l'Università del Michigan, pensato per discutere, lontano dalle pressioni della capitale, il ruolo dei musei nell'affrontare argomenti controversi⁹⁵. La decisione sulla carriera di Harwit rimase sospesa e non vennero rilasciati ulteriori commenti⁹⁶.

Il “Washington Post” documentò il disappunto espresso dai giapponesi e dagli *hibakusha* alla notizia della cancellazione. Il Primo Ministro Tomiichi Murayama giudicò la vicenda deplorabile, mentre il sindaco di Hiroshima definì la decisione di Heyman come una scelta che

<https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/housemembers.pdf>, consultato il 7 agosto 2025.

⁹⁴ Statement by Ira Michael Heyman, Secretary of the Smithsonian Institution, 30 gennaio 1995, <https://annex.exploratorium.edu/nagasaki/Library/ArtHeyman.html>, consultato il 7 agosto 2025; Sherwin, *Hiroshima as Politics and History*, cit., p. 1091.

⁹⁵ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 395, 409; Statement by Heyman, cit.

⁹⁶ Eugene L. Meyer e Jacqueline Trescott, *Smithsonian Scuttles Exhibit: Enola Gay Plan Had Fundamental Flaw*, “The Washington Post”, 31 gennaio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/01/31/smithsonian-scuttles-exhibit/22dd6914-d086-4d45-b952-dcdfc2a2f4f4/>, consultato il 12 agosto 2025.

avrebbe presentato l'evento sotto la logica dei vincitori del conflitto: "America was America, as expected"⁹⁷.

Clinton appoggiò la decisione di Heyman, poiché riteneva che la protesta dei veterani fosse in parte giustificabile. Gingrich definì la modifica del progetto: "[...] a reassertion and a renewal of American civilization", nonché una decisione saggia da parte dello Smithsonian in quanto, in precedenza, "The academicians had overreached". In maniera simile si espresse Johnson: "We want the Smithsonian to reflect real America and not something a historian has dreamed up". Blute si pronunciò in modo più articolato alcuni mesi più tardi, sottolineando come l'atteggiamento politicamente orientato dei curatori avesse reso inevitabile l'intervento del Congresso, e ribadendo nuovamente: "The decision to drop the atomic bomb was an extremely difficult one, but it was also a morally unambiguous decision [...]". Molti storici e pacifisti, invece, si dichiararono profondamente amareggiati per l'esito della vicenda, e paragonarono la risoluzione del segretario dello Smithsonian alle politiche del maccartismo, in particolare quelle riguardanti la censura da parte della politica sulla Storia e sulla cultura statunitense⁹⁸.

Un altro articolo venne scritto da Bernstein, che sottolineò come le dichiarazioni definite revisioniste dai veterani fossero in realtà opinioni che erano state sostenute da personalità delle forze armate di estrema importanza quali Leahy, Marshall ed Eisenhower. Secondo lo storico, l'aspetto più sconcertante era come, a cinquant'anni di distanza, il giudizio di questi vertici militari fosse diventato scandaloso e controverso, mentre nel 1945 non lo era⁹⁹.

⁹⁷ Paul Blustein, *Japan Upset over Decision on Enola Gay*, "The Washington Post", 1° febbraio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/02/01/japan-upset-over-decision-on-enola-gay/3404e119-8a15-4477-a7cf-f5c63c013705/>, consultato il 12 agosto 1995.

⁹⁸ Karen de Witt, *Smithsonian Scales Back Exhibit of B-29 in Atomic Bomb Attack*, "The New York Times", 31 gennaio 1995, pp. 1, 16; Richard A. Serrano, *Smithsonian Says It Erred, Scraps Exhibit on A-Bom: Museum: Critics Charged that It Portrayed the U.S as Aggressors. The Controversy Hurt Institution's Funding*, "The Los Angeles Times", 31 gennaio 1995, <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1995-01-31-mn-26477-story.html>, consultato l'8 settembre 2025; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 406-407; Peter Blute, *Revisionist History Has Few Defenders*, "MIT Technology Review", XCVIII, 6, agosto/settembre 1995, pp. 51-52, <https://archive.org/details/MIT-Technology-Review-1995-08/page/n109/mode/2up?q=blute>, consultato il 10 giugno 2025.

⁹⁹ Barton J. Bernstein, *Hiroshima, Rewritten*, "The New York Times", 31 gennaio 1995, p. 21A.

Correll, a nome dell'*Air Force Association*, definì la decisione del segretario dello Smithsonian come la conseguenza della definitiva perdita di fiducia causata dalla scelta di Harwit di modificare la cifra di caduti precedentemente concordata. In un secondo articolo, venne espressa gratitudine e riconoscimento al Congresso e a coloro che per primi si erano mobilitati contro l'esposizione¹⁰⁰.

In risposta agli sviluppi della mostra sull'*Enola Gay*, nel gennaio 1995 venne istituito l'*Historians Committee for Open Debate on Hiroshima*, diretto da Bird e Sherwin e composto da figure come Alperovitz, Bernstein, Hershberg, Goldberg, Dower e molti altri storici provenienti dalle università di Harvard, Yale, Stanford e MIT. Il 30 marzo, attraverso un comunicato stampa, il comitato presentò un programma per un "National Teach-in on Hiroshima" organizzato in collaborazione con l'American University, la State University of New York e l'Università della California, con l'obiettivo reagire ai tentativi di censura e per educare il pubblico statunitense sul dibattito inerente a Hiroshima e Nagasaki¹⁰¹.

Alla notizia dell'annullamento dell'esposizione, i rappresentanti di Hiroshima e del museo della Pace domandarono che i materiali prestati allo Smithsonian venissero impiegati all'interno di un allestimento negli Stati Uniti. L'idea di organizzare la mostra all'American University provenne da Akiko Naono, figlia di un sopravvissuto di Hiroshima ed ex studentessa di Peter Kuznick, docente di Storia dell'ateneo e, successivamente, il principale direttore del progetto. Inoltre, Naono svolse il ruolo di mediatrice principale tra l'università e i delegati di Hiroshima, che durante il mese di marzo discussero ampiamente sull'organizzazione della mostra. Questa decisione suscitò malcontento all'interno dell'*American Legion*, la quale riteneva che il museo della Pace nipponico stesse cercando di imporre alla popolazione statunitense la sua agenda

¹⁰⁰ John T. Correll, *Political Exhibit Crashes at the Smithsonian*, "Air Force Magazine", LXXVIII, 3, marzo 1995, p. 12; *Smithsonian Cancels Enola Gay Exhibit: AFA Praises Congressional Allies*, "Air Force Magazine", LXXVIII, 3, marzo 1995, p. 82.

¹⁰¹ *Historians Committee for Open Debate on Hiroshima*, Lista dei firmatari, <https://web.archive.org/web/20031008100725/http://www.historians.org/directory/committees/hiroshima.html>, consultato il 12 agosto 2025; *Historians Committee for Open Debate on Hiroshima - Press Release*, March 30, 1995, <https://web.archive.org/web/20031024092106/http://www.historians.org/directory/committees/pr033095.html>, consultato il 12 agosto 2025.

politica, incentrata sulla rappresentazione dei giapponesi come vittime. L'*Air Force Association* assunse una posizione meno radicale, rassicurata dal fatto che i fondi utilizzati provenissero dall'Università e non da risorse pubbliche¹⁰².

La controversia sullo Smithsonian e sull'esposizione dell'*Enola Gay* non si concluse con l'annullamento dell'esposizione originaria. La corrispondenza tra l'*American Legion* e il Congresso proseguì nei mesi successivi, come evidenziato in una lettera del 10 febbraio 1995, nella quale l'associazione continuava a esercitare pressioni affinché venisse esaminato l'orientamento ideologico dello Smithsonian. Alla lettera venne allegata una lista di venti domande da porre all'istituzione. Queste affrontavano argomenti quali la natura dell'accordo tra l'*Air and Space Museum* e i musei di Hiroshima e Nagasaki, gli obiettivi perseguiti da Harwit come direttore dell'*Air and Space Museum* e le motivazioni alla base dell'assunzione di curatori come Michael Neufeld, cittadino canadese, e Crouch, esperto dell'aviazione delle origini, per la gestione della mostra. Venne inoltre chiesto di verificare lo stato di produzione del catalogo relativo alla vecchia esposizione, e se Heyman avesse intenzione di impedirne un'eventuale diffusione¹⁰³.

Mentre si avvicinava la data per il convegno con l'Università del Michigan, i progetti di Harwit subirono un arresto quando, ai primi di marzo, venne a sapere che Heyman aveva richiesto la partecipazione esclusiva di Crouch come rappresentante dell'*Air and Space Museum*, limitato agli argomenti precedentemente concordati. Nel frattempo, Hatch aveva ricevuto dal segretario un invito ufficiale a presenziare all'evento¹⁰⁴.

Il simposio *Presenting History: Museums in a Democratic Society*, svoltosi nell'aprile del 1995, dedicò parte del suo programma alla mostra dell'*Enola Gay*, utilizzandola come caso di studio. Crouch, in qualità di unico rappresentante dell'*Air and Space Museum*, riconobbe le imperfezioni presenti nella prima versione del progetto, soprattutto per quanto riguardava il contesto statunitense, oltre ad alcune informazioni inserite inizialmente in modo maldestro,

¹⁰² Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 407-408.

¹⁰³ Lettera a: William F. Clinger Jr., presidente dell'*House Committee on Government Reform and Oversight*, da: William M. Detweiler, 10 febbraio 1995, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/amerlegionpushes.PDF>, consultato il 7 agosto 2025.

¹⁰⁴ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 411-412.

sebbene queste ultime fossero state poi strumentalizzate dai critici a livello mediatico. Dal suo punto di vista uno dei principali errori compiuti dagli organizzatori era stato quello di non aver considerato a sufficienza l'impatto emotivo che la ricerca di accuratezza storica da parte degli espositori avrebbe potuto avere sulla sensibilità di coloro che cercavano una semplice narrazione dell'eroismo dei combattenti statunitensi durante la guerra. Analogamente, si espresse Daniel Martinez, storico del National Park Service, sebbene con un tono più critico. Egli osservò come i veterani avrebbero costituito il pubblico più importante della mostra, ma lo Smithsonian non li aveva adeguatamente presi in considerazione. Herman S. Walk, storico dell'ufficio dell'Aeronautica statunitense, sottolineò che i musei potevano affrontare argomenti controversi, purché l'obiettivo non fosse quello di provocare una polemica moraleggiante, come aveva fatto, a suo avviso, lo Smithsonian con la prima versione del progetto. Un'osservazione significativa provenne da John Shy, docente di Storia militare dell'Università del Michigan, il quale dichiarò che la versione iniziale del progetto non presentava elementi problematici. Shy evidenziò inoltre come ogni nazione dovesse assumersi la responsabilità della distruzione provocata nelle guerre a cui aveva preso parte, anche nel contesto della "Just War" intrapresa dagli Stati Uniti nel 1941. Di conseguenza, secondo lo studioso, il vero errore era stato quello di tentare di separare l'analisi storica dalla commemorazione, escludendo dalla memoria collettiva il punto di vista di coloro che erano stati i nemici¹⁰⁵.

L'assenza di Harwit al convegno lo portò a riconoscere le profonde divergenze con gli obiettivi di Heyman, che gli avrebbero impedito di continuare a svolgere il suo incarico di direttore museale. Dal suo punto di vista, la soppressione del catalogo della mostra rappresentava una decisione anti democratica. Inoltre, si trovò in forte disaccordo con le dichiarazioni pubbliche di Heyman, secondo cui uno dei principali problemi riguardanti l'esposizione cancellata era stata la scarsa attenzione compiuta dai curatori, affermazione che Harwit non ebbe

¹⁰⁵ *The Enola Gay Exhibit: A Case Study in Controversy*, in *Presenting History: Museums in a Democratic Society*, pp. 11-16 (p. 16 per la citazione).

<https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round4/enolagayexhibit.pdf>, consultato l'8 agosto 2025.

mai l'occasione di confutare. A seguito di queste problematiche, il direttore dell'*Air and Space Museum* si dimise il 2 maggio 1995¹⁰⁶.

Nella sua lettera di congedo, Harwit sottolineò come, durante i suoi cinque anni di attività, l'*Air and Space Museum* avesse registrato un costante aumento dei visitatori. Come affermato successivamente da Heyman, dal suo insediamento il museo accoglieva ogni anno 8 milioni di persone, ed era diventato il più visitato degli Stati Uniti. Inoltre, Harwit aveva portato l'istituzione a collaborare con importanti ricercatori e storici del Paese e, soprattutto, aveva completato il restauro dell'*Enola Gay*: “[...] the largest restoration project ever undertaken by the museum”. Con il protrarsi della controversia legata al velivolo, tuttavia, Harwit ritenne che solo le sue dimissioni avrebbero permesso all'istituzione di proseguire con altri progetti, placando definitivamente le voci più critiche: “There is no choice but to resign: The Museum’s welfare and future are too important”¹⁰⁷.

L'*Air Force Association* reagì citando le parole del rappresentante Johnson, che aveva sottolineato come le dimissioni di Harwit costituissero il primo di una serie di cambiamenti necessari all'interno dello Smithsonian¹⁰⁸. Il 3 maggio il “Washington Post” riportò che le dimissioni di Harwit erano state accolte molto positivamente dal Congresso e dall'*Air Force Association*, mentre Detweiler sottolineò come l'*American Legion* non nutrisse risentimenti nei confronti dell'ex direttore, e che l'associazione aveva sempre cercato una soluzione alla controversia¹⁰⁹.

La richiesta di indagine da parte dei veterani venne infine soddisfatta quando, l'11 e il 18 maggio 1995, lo Smithsonian fu chiamato a rispondere a un'inchiesta del *Senate Committee on Rules and Administration*, che aveva l'obiettivo di garantire il proseguimento dell'operato dell'istituzione senza che quest'ultima tentasse di riscrivere la Storia. Harwit, secondo la sua

¹⁰⁶ Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., pp. 419-424.

¹⁰⁷ Lettera a: I. Michael Heyman da: Martin Harwit e successiva dichiarazione del Segretario, 2 maggio 1995, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round4/sresignationletter.pdf>, consultato l'8 agosto 2025.

¹⁰⁸ John T. Correll, *Air and Space Director Resigns*, “Air Force Magazine”, LXXVIII, 6, giugno 1995, p. 13.

¹⁰⁹ Eugene L. Meyer, *Air and Space Museum Chief Resigns*, “The Washington Post”, 3 maggio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/05/03/air-and-space-museum-chief-resigns/48595b97-5ecb-4c3d-b11b-d51c022e1be8/>, consultato il 12 agosto 1995.

versione della vicenda, avrebbe desiderato testimoniare, ma gli venne comunicato che non era stato incluso dallo Smithsonian nella lista dei partecipanti¹¹⁰. L'11 maggio fu interamente dedicato alle testimonianze dei veterani. Il primo a intervenire fu il generale Charles Sweeney, che aveva preso parte sia alla missione di Hiroshima, che a quella di Nagasaki. Nella sua dichiarazione, sostenne come la decisione di Truman avesse posto fine alla violenza giapponese e debellato il suo totalitarismo, attribuendo la responsabilità delle vittime causate dagli ordigni nucleari alle scelte dei capi militari nipponici¹¹¹. Herman Harrington, a nome dell'*American Legion*, sottolineò la necessità di esercitare un controllo più rigoroso sui fondi destinati allo Smithsonian. Dal suo punto di vista, le nuove generazioni non dovevano vergognarsi delle decisioni prese dagli Stati Uniti, ma dovevano essere rese consapevoli della grandezza e del ruolo unico del paese nella Storia mondiale¹¹². R. E. Smith, presidente dell'*Air Force Association*, sottolineò come, nonostante la cancellazione della mostra, l'*Air Force Association* nutrisse forte preoccupazione per le esposizioni future, ritenendo che lo Smithsonian avrebbe dovuto limitarsi a esporre i pezzi delle sue collezioni¹¹³. La sessione di domande da parte dei senatori fu breve e confermò rapidamente l'appoggio della commissione al punto di vista dei reduci, in quanto anch'essa composta da ex combattenti¹¹⁴.

Il 18 maggio fu il turno dei portavoce dello Smithsonian. Il primo a testimoniare fu Linenthal, il quale dichiarò che la revisione degli eventi storici non poteva essere equiparata al negazionismo di eventi come la Shoah, poiché il compito di uno storico è quello di analizzare le

¹¹⁰ Ted Stevens, Chairman, a U.S Senator From the State of Alaska, Opening Statement, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 1-3.

agosto 2025; Harwit, *An Exhibition Denied*, cit., p. 424.

¹¹¹ Major General Charles W. Sweeney, United States Air Force, Retired, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 4-6, 12.

¹¹² Herman G. Harrington, Chairman, National Internal Affairs Commission, The American Legion, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 19, 26-27.

¹¹³ R. E. Smith, National President, Air Force Association, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 28-30.

¹¹⁴ Question Period #1, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 35-40.

ricostruzioni già avvenute del passato. I senatori cercarono ripetutamente di verificare se Linenthal condividesse la giustificazione di Truman per l'uso della bomba atomica; lo studioso rispose che sosteneva l'esistenza di un contesto più complesso di quello delineato nell'immediato Dopoguerra. La frase controversa era stata formulata in modo impreciso, ma aveva l'obiettivo di evidenziare il supporto del 13% degli statunitensi a uno sterminio di massa dei giapponesi. La sua critica più severa fu quindi rivolta ai gruppi che avevano definito a priori i curatori come anti americani¹¹⁵. Heyman si esprese più sinteticamente, manifestando rammarico per l'esito della controversia e sottolineando come l'elemento commemorativo meritasse una maggiore attenzione. Nel tentativo di rassicurare i senatori, evidenziò l'importanza, per il futuro dello Smithsonian, di delineare linee guida più dettagliate per lo sviluppo delle esposizioni¹¹⁶. Il deputato Johnson diede il suo appoggio al segretario, dichiarando come le sue politiche stessero portando a ottime prospettive per il futuro dell'istituzione¹¹⁷. Crouch prese nuovamente le difese del personale come fatto ad aprile, ma sottolineò anche come il progetto, alla sua prima versione, si trovasse ancora in uno stato di bozza, il quale sarebbe stato sottoposto ad altre revisioni. La decisione di Truman non voleva essere intesa come oggetto di critica, ma come tema da analizzare all'interno del dibattito storico che aveva caratterizzato gli ultimi cinquant'anni¹¹⁸.

La seconda sessione di domande fu più lunga e complessa rispetto a quella dell'11 maggio. Il presidente della commissione, Ted Stevens, senatore dell'Alaska, cercò di approfondire aspetti relativi ai finanziamenti privati dello Smithsonian e ai viaggi compiuti da Harwit in Giappone,

¹¹⁵ Edward T. Linenthal, Professor of Religion and American Culture, University of Wisconsin-Oshkosh, Oshkosh, Wisconsin, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 49, 60, 65-66.

¹¹⁶ I. Michael Heyman, Secretary, Smithsonian Institution, Washington DC, Accompanied by Constance B. Newman, Undersecretary, Smithsonian Institution, and Thomas D. Crouch, Assistant Director for Aeronautics, National Air and Space Museum, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 70-71.

¹¹⁷ Hon Sam Johnson, A Representative in Congress from the State of Texas, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 45-46.

¹¹⁸ Thomas D. Crouch, Assistant Director for Aeronautics, National Air and Space Museum, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 72-74.

oltre a garantire che la mostra di Heyman non risultasse controversa come quella di Harwit, esprimendo il disappunto dei senatori verso la condotta di collaborare con i soggetti che erano stati i nemici durante la Seconda Guerra Mondiale. Il senatore Cochran dichiarò di essere turbato all'idea che la politica dell'istituzione, volta a raccontare la Storia mostrando anche aspetti potenzialmente ripugnanti, potesse diventare una tendenza consolidata. Stevens sottolineò la preoccupazione che la credibilità dello Smithsonian venisse compromessa da soggetti che, utilizzando fondi pubblici, promuovessero una metodologia revisionista che ignorava le narrazioni ufficiali degli eventi storici. Inoltre, rimase particolarmente irritato nel constatare quanto i vari settori dello Smithsonian prendessero decisioni in relativa autonomia. Per questi motivi, venne minacciato di proporre al Congresso di modificare lo statuto museale affinché venisse garantita la commemorazione delle azioni compiute dalle forze armate per ispirare le generazioni future. Fu quindi stabilito che l'istituzione non avrebbe potuto contare sul supporto finanziario del Congresso, almeno per i successivi cinque anni. Stevens suggerì, nel frattempo, che lo Smithsonian e il *Board of Regents* si impegnassero a definire nuove linee guida che dessero priorità al valore patriottico dell'*Air and Space Museum* e che evitassero il ripresentarsi di controversie simili a quella dell'*Enola Gay*¹¹⁹. Come sottolineato da Linenthal, il Senato stava cercando di imporre una visione secondo cui le istituzioni pubbliche avrebbero dovuto attenersi a una singola narrazione ufficiale degli eventi storici controversi, al fine di non turbare i contribuenti con i lati più oscuri delle vicende, riducendo così la cultura a narrazioni di propaganda¹²⁰.

Un mese dopo, la mostra progettata da Heyman aprì finalmente al pubblico. Come affermato dal segretario, l'esposizione fu effettivamente più contenuta e si concentrò sulla missione dell'*Enola Gay* e sulla commemorazione della fine della Seconda Guerra Mondiale. In maniera sintetica e didascalica, vennero illustrati l'evoluzione dei bombardieri statunitensi durante il

¹¹⁹ Question period #2, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 84, 90-92, 97-100;

Concluding Comments, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration*, cit., pp. 107-109.

¹²⁰ Linenthal, *Struggling with History and Memory*, cit., p. 1100.

conflitto fino al B-29 e i dettagli sul *509th Composite Group*¹²¹. Molto dello spazio espositivo venne occupato dalle informazioni sull'*Enola Gay*: la sua cronologia storica¹²², il restauro¹²³ e lo sviluppo rivoluzionario di alcune sue componenti¹²⁴. L'unico breve accenno alla distruzione di Hiroshima e Nagasaki fu "That bomb and the one dropped on Nagasaki three days later destroyed much of the two cities and caused many tens of thousands of deaths"¹²⁵.

Uno degli elementi più rilevanti fu il video dedicato all'equipaggio del velivolo. Quest'ultimo, intervistato per l'occasione, raccontò come lo scontro con il Giappone stesse causando perdite sempre più elevate, consumando le energie di coloro che lavoravano nell'industria bellica sul fronte interno degli Stati Uniti. I vari membri sottolinearono, inoltre, la necessità di impiegare due bombe, poiché dopo Hiroshima il governo giapponese non si era ancora arreso, e i benefici a lungo termine portati da questa decisione, come dichiarato da Theodore "Dutch" Van Kirk: "I think you have to say that you wish the war could have ended without flying missions of this type. But in the long run, I am thoroughly convinced that the use of this weapon did shorten the war and save lives overall". Il video si concludeva con un elogio al patriottismo dei membri del *509th Composite Group*, riconoscendo il loro ruolo essenziale nell'aver portato alla fine del massacro rappresentato dalla Seconda Guerra Mondiale¹²⁶.

Correll, nell'edizione di agosto dell'*Air Force magazine*, si espresse positivamente riguardo alla nuova esposizione¹²⁷. Il suo intervento proseguì a settembre, quando indicò che la mostra era stata fino a quel momento visitata da 97.525 persone, con il 90% del pubblico che si era dichiarato soddisfatto¹²⁸. Il "Washington Post" riportò alcune critiche giapponesi. Esse evidenziarono come gli Stati Uniti stessero favorendo gli interessi di specifici gruppi influenti

¹²¹ *The Enola Gay*, The Smithsonian Institution, Washington DC, 12 giugno 1995, pp. 3, 6-14, 53-67, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED401219.pdf>, consultato il 17 agosto 2025.

¹²² Ivi, pp. 16-20.

¹²³ Ivi, pp. 20-30.

¹²⁴ Ivi, pp. 31-48.

¹²⁵ Ivi, p. 49.

¹²⁶ *Enola Gay Movie (1997)*, at Smithsonian Institute, <https://www.youtube.com/watch?v=2UTmbvW-P3Q>, consultato il 17 agosto 2025.

¹²⁷ John T. Correll, *Presenting the Enola Gay*, "Air Force Magazine", LXXVIII, 8, agosto 1995, p. 19.

¹²⁸ John T. Correll, *The Activists and the Enola Gay*, "Air Force Magazine", LXXVIII, 9, settembre 1995, p. 18.

sul governo e promuovessero una narrazione unica, volta a tollerare l'esistenza degli ordigni atomici. In maniera simile si espresse l'*Historians Committee for Open Debate on Hiroshima* tramite una lettera aperta indirizzata a Heyman¹²⁹.

All'apertura dell'esposizione, tuttavia, si verificarono anche alcune manifestazioni di protesta. Il giorno dell'inaugurazione, ventuno persone furono allontanate e multate per disturbo della quiete dopo aver esposto fotografie delle vittime giapponesi¹³⁰. Un secondo episodio riguardò tre membri del gruppo pacifista *Atlantic Life Community*. All'inizio di luglio lanciarono contro la fusoliera quello che dichiararono essere sangue umano e cenere. Successivamente i tre vennero arrestati per vandalismo e condannati a un anno di carcere, oltre al pagamento di una multa di 100.000 dollari, corrispondenti a 212.000 dollari odierni¹³¹.

Un commento di particolare rilevanza provenne da David E. Sanger, del "New York Times". A suo giudizio, gli Stati Uniti avevano impedito il dibattito storico, al pari di quanto aveva fatto il governo giapponese. Entrambi i Paesi si rifiutavano di presentare al pubblico i loro eventi storici più controversi, bollando come revisionista, come osservato da Linenthal, qualsiasi analisi che mettesse in discussione l'orgoglio nazionale e il sacrificio militare. In questo modo,

¹²⁹ T.R Reid, *Japanese Media Decry Enola Gay Exhibition*, "The Washington Post", 29 giugno 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/06/29/japanese-media-decry-enola-gay-exhibition/0dbcb4fd-0604-4d49-b0a4-62cf779bf7b4/>, consultato il 16 agosto 2025; *Historians Committee for Open Debate on Hiroshima, Open Letter to Michael Heyman, Former Secretary of the Smithsonian*, July 31, 1995, <http://web.archive.org/web/20031024092525/http://www.historians.org/directory/committees/heymanletter.html>, consultato il 17 agosto 2025.

¹³⁰ Loanne O'Neal Parker, *Enola Gay Exhibit Opens to Protests: Group Seeks More on Bomb's Aftermath, Visitors Give Mixed Reviews*, "The Washington Post", 29 giugno 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/06/29/enola-gay-exhibit-opens-to-protest/60ceafd3-d097-4184-9b3b-a40f9277845d/>, consultato il 16 agosto 2025.

¹³¹ *3 Charged in Enola Gay Protest*, "The Washington Post", 3 luglio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/07/03/3-charged-in-enola-gay-protest/b30130ef-8a4b-433a-beb8-e7fbbb4b7618/>, consultato il 16 agosto 2025; *News Services and Staff Reports, 3 Guilty in Enola Gay Vandalism*, "The Washington Post", 3 agosto 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/08/03/3-guilty-in-enola-gay-vandalism/f5749f46-95a3-431f-acb9-8f7697d376db/>, consultato il 16 agosto 2025.

sarebbero stati resi vani i tentativi di opposizione alla censura che stavano avvenendo sia in Giappone che negli Stati Uniti¹³².

Nello stesso periodo, dall'8 al 27 luglio, si tenne la mostra dell'*American University*, intitolata *Constructing a Peaceful World: Beyond Hiroshima and Nagasaki*, incentrata sulla distruzione delle due città giapponesi. Alla cerimonia di inaugurazione parteciparono il sindaco di Hiroshima e alcuni *hibakusha*. L'allestimento comprendeva cinquanta pannelli di testo, fotografie più esplicite degli effetti delle bombe riportati dalle vittime, alcuni manufatti inizialmente destinati allo Smithsonian e tre video con testimonianze dei sopravvissuti. Secondo Kuznick, la mostra era stata inizialmente concepita per affrontare il dibattito sulla decisione di Truman, ma per ragioni di spazio era stato infine deciso di analizzare un argomento scarsamente esplorato dall'opinione pubblica¹³³.

Se dapprima l'*Air Force Association* non aveva espresso particolari critiche nei confronti del progetto, a settembre Correll lo commentò in maniera decisamente negativa, in particolare per il coinvolgimento giapponese nell'organizzazione. Per avvalorare il suo giudizio, riportò che i visitatori erano stati appena poco più di un migliaio. Inoltre, denunciò la sostanziale mancanza di contesto e sottolineò come lo spazio a disposizione non fosse stato impiegato pienamente, suggerendo che l'allestimento avesse seguito un'agenda politica dettata dai collaboratori nipponici¹³⁴.

Il risultato finale di questa controversia furono due mostre che presentarono solo un punto di vista dell'evento, prive del relativo contesto storico e dove nessuno avrebbe potuto informarsi in

¹³² David E. Sanger, *Coloring History Our Way*, "The New York Times", 2 luglio 1995, p. 30; Linenthal, *Struggling with History and Memory*, cit., p.1100.

¹³³ Eugene L. Meyer, *2 Exhibits to Mark A-Bombings: Enola Gay Flap Results In Scaled-Down Shows*, "The Washington Post", 21 giugno 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1995/06/21/2-exhibits-to-mark-a-bombings/2a118136-3fba-49a3-81ed-581f38149ffc/>, consultato il 17 agosto 2025; Philip P. Pan, *AU Offers a View of A-Bomb's Horrors, Exhibit Contains Items Rejected For Smithsonian's Enola Gay Display*, "The Washington Post", 9 luglio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/07/09/au-offers-a-view-of-a-bombs-horrors/60537ef5-96f0-4203-a024-ad5f176eab65/>, consultato il 17 agosto 2025; Correll, *The Activists and the Enola Gay*, cit., p. 18.

¹³⁴ Ivi, p. 18.

maniera approfondita sui dettagli¹³⁵. Sebbene fosse essenziale, come sottolineato da Soidei e Linenthal, che il pubblico usufruisse di una narrazione completa, al di fuori di quella patriottica, alla fine prevalsero la prospettiva, nonché gli interessi dei gruppi e di esponenti conservatori, i quali esclusero dal discorso collettivo la sofferenza di coloro che avevano vissuto alcuni dei momenti peggiori della Storia¹³⁶. In termini ancora più critici, Kohn definì l'esito della vicenda dello Smithsonian una grave perdita, poiché fu negata al pubblico la possibilità di riflettere non solo sul momento di una svolta storica rappresentato dall'inizio dell'era atomica e sulle conseguenze morali del secondo conflitto mondiale, ma anche sulle reazioni degli Stati Uniti quando il loro Paese e i loro interessi venivano attaccati¹³⁷.

¹³⁵ Meyer, *2 Exhibits to Mark A-Bombings*, cit.

¹³⁶ Soidei, *Hiroshima/Nagasaki as History and Politics*, cit., p. 1122; Linenthal, *Struggling with History and Memory*, cit., p.1101.

¹³⁷ Kohn, *History and the Culture Wars*, cit., pp. 1062-1063.

CONCLUSIONI: 89 SECONDI ALLA MEZZANOTTE

L'evento della distruzione di Hiroshima e Nagasaki rimane tutt'ora un monito perenne rispetto alle possibilità distruttive delle armi nucleari, e al loro perdurare nel nostro presente. Tuttavia, analizzando il contesto in cui l'ordigno fu realizzato e impiegato, emerge una realtà ancora più drammatica e sconcertante. Le date del 6 e del 9 agosto 1945 non possono infatti essere separate da uno sviluppo iniziato con l'impiego bellico degli aerei, strategia che raggiunse il suo apice con la distruzione di intere città e la normalizzazione dell'uccisione della popolazione civile nemica. Questo aspetto è quello che meriterebbe maggiore attenzione, soprattutto se si considera che tale tattica fu impiegata sia dagli aggressori dell'Asse che dagli Alleati, i cosiddetti difensori del mondo libero, e che culminò con il progetto Manhattan. In quel momento, l'unica priorità era divenuta quella di finire la guerra e infrangere la resistenza giapponese, un popolo odiato e spesso descritto come bestiale e primitivo. Dopo la devastazione provocata dai bombardamenti diretti da Lemay, non vi era praticamente più nulla che potesse ostacolare l'impiego di un simile ordigno. L'intervento di Stimson per impedire la distruzione di Kyoto costituisce un'ulteriore prova di come, a seguito della distruzione di Dresda, la strategia di colpire la produzione bellica nemica avesse perso gran parte del suo valore.

Ai processi postbellici contro gli esponenti dell'Asse, gli Alleati beneficiarono del vantaggio di poter eliminare dalla lista dei crimini le proprie violazioni del diritto internazionale dell'epoca, non essendoci una forza superiore in grado di giudicare i metodi con cui avevano vinto la guerra. A parti invertite, lo stesso sarebbe probabilmente accaduto con il Giappone, e Hiroshima e Nagasaki sarebbero divenute il peggiore crimine di guerra del XX secolo. Ciò che sembra distinguere, dunque, i bombardamenti alleati e l'impiego della bomba nucleare dal loro riconoscimento formale come crimini, sembra essere, in ultima analisi, la vittoria di una fazione piuttosto che di un'altra.

Gli Alleati giustificarono le proprie azioni alla luce della loro missione dichiarata di eliminare le forze totalitariste e di porre fine ai loro crimini. L'Occidente liberale, come sottolineato dal giudice Pal, denunciò i crimini coloniali giapponesi presentandosi al contempo come estraneo da quel tipo di pratiche. Gli Stati Uniti, in particolare, si proposero come

l'arsenale della democrazie e della libertà, ma dimostrarono anche di aver agito per favorire l'espansione della propria egemonia politica, economica, ideologica e culturale su scala globale. Il nemico, specialmente quello giapponese, fu demonizzato nelle sue condotte fino a quando risultò conveniente, come dimostrato dagli accordi stipulati per ottenere i risultati di esperimenti umani compiuti nell'Unità 731 in cambio dell'immunità concessa a un criminale meritevole del processo di Tokyo come Shiio Ishi.

Truman ereditò questi obiettivi dopo la morte di Roosevelt, insieme a numerose altre problematiche di natura militare, diplomatica e sociale: il timore, fondato, di dover affrontare i giapponesi sul loro terreno nazionale; il crescente malcontento della popolazione statunitense e le tensioni sempre più marcate con l'Unione Sovietica a causa delle sue politiche di espansione. Sebbene il Presidente avesse numerose alternative a disposizione, la logica e il contesto della guerra totale resero la nuova arma il mezzo più efficace per ottenere il massimo dei risultati, senza discostarsi dagli obiettivi stabiliti. In quel momento, l'incolumità della popolazione civile nemica non rappresentava una priorità.

Il Giappone, negli ultimi mesi di guerra, era ormai virtualmente sconfitto, ma sia i moderati che i militaristi si illusero di poter negoziare la resa e salvaguardare il *kokutai*, lasciando morire centinaia di migliaia dei loro civili. Hirohito, in particolare, sembra essersi comportato ripetutamente in modo opportunistico, valutando attentamente come gli eventi potessero volgere a suo favore prima di imporre la propria autorità, sotto le ripetute pressioni dei suoi consiglieri. Osservando come durante il secondo intervento dell'Imperatore persino i militaristi più devoti alla causa del trono avessero rispettato la sua richiesta di resa, non sembra corretto affermare che il Figlio del Sole non fosse consapevole della propria influenza sulle più alte cariche dello Stato.

Non si può negare il ruolo della bomba atomica nella resa giapponese, ma la narrazione che la rappresenta come l'elemento decisivo della capitolazione imperiale appare forzata. Si considera ancora troppo poco, infatti, il ruolo essenziale svolto dall'Unione Sovietica, che con il suo intervento mise fine alle speranze dei moderati di poter negoziare con gli Stati Uniti. Tuttavia, anche dopo aver appreso dell'attacco dell'Armata Rossa e dei dettagli relativi alla nuova arma del nemico, il Gran Consiglio della Guerra continuò a discutere, pur non trovandosi in una posizione di poter trattare le condizioni della resa. Solo il secondo intervento di Hirohito riuscì a

rompere lo stallo tra moderati e militari, poco prima che si verificasse un tentativo di *golpe* che avrebbe prolungato il conflitto. In seguito, l'Imperatore dichiarò nel messaggio di resa al popolo giapponese il profondo interesse dell'Impero di preservare la sicurezza e il benessere della propria popolazione. La condotta del Gran Consiglio e dello stesso Figlio del Sole dimostrò decisamente il contrario.

Alla luce delle conclusioni raggiunte dalla storiografia, attraverso un'elaborazione rallentata e intralciata a causa del suo collegamento al dipanarsi della Guerra Fredda, si può concludere che la narrazione proposta dall'articolo di Stimson nel 1947 sia estremamente limitata, e costituisca uno dei più grandi interventi di propaganda della Storia recente. Alla luce dell'impatto culturale della sua pubblicazione, ancora percepibile oggi con il 35% degli statunitensi che ritiene la decisione di Truman giustificabile, si può comprendere come il testo fosse stato concepito e sviluppato da figure politiche, militari e accademiche al fine di costruire un forte consenso collettivo intorno alla creazione di un arsenale nucleare da parte di Washington. Questa narrazione, quindi, rispose a specifiche esigenze del governo, mentre l'ex segretario della Guerra fu semplicemente selezionato come portavoce autorevole per generare fiducia collettiva. Per raggiungere questi obiettivi, le ambiguità morali già emerse durante il progetto Manhattan e le critiche dei primi anni del Dopoguerra vennero messe da parte, mentre l'attenzione dei lettori fu indirizzata sugli aspetti positivi che gli Stati Uniti avrebbero potuto trarre dall'impiego della bomba: la fine della guerra, il ritorno dei militari, la conseguente riconversione industriale e la vittoria sui regimi totalitari. Questo testo contribuì di conseguenza a rafforzare il sostegno pubblico all'utilizzo delle bombe nucleari già particolarmente consolidato e a legittimare un'accettazione entusiastica del nuovo ordigno, anticipando ironicamente il celeberrimo sottotitolo del film *Dr. Strangelove*, di Stanley Kubrick *How I learned to stop worrying and love the bomb*¹³⁸.

I successivi tentativi di contraddire o di approfondire quello che è divenuto un mito culturale hanno diviso gli storici in una dicotomia rimasta in larga misura limitata all'interno dei confini

¹³⁸ Emma Kikuchi, *80 Years Later, Americans Have Mixed Views on Whether Use of Atomic Bombs on Hiroshima, Nagasaki Was Justified*, "PEW Research Center", 28 luglio 2025,

<https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/07/28/80-years-later-americans-have-mixed-views-on-whether-use-of-atomic-bombs-on-hiroshima-nagasaki-was-justified/>, consultato il 10 settembre 2025.

degli Stati Uniti. Ciò che rende questa controversia particolarmente singolare sono gli aspetti che vanno oltre la semplice ricostruzione del passato, e che riguardano, soprattutto, la contraddizione tra l'identità di un Paese autoproclamatosi campione della democrazia liberale e le azioni belliche impiegate per ottenere la vittoria contro il nemico. Questa divergenza ha dato origine a una lotta generazionale e ideologica, ma anche caratterizzata da dimensioni antropologiche e psicologiche. Come ha scritto Frank, il dibattito risulta fortemente influenzato dal tentativo di delineare scenari che, in realtà, non si sono mai verificati¹³⁹. I revisionisti si sono spesso concentrati sulle alternative a disposizione di Truman, mentre gli ortodossi hanno a loro volta fatto ricorso ad argomenti altrettanto speculativi, come il numero di vittime che l'invasione del Giappone avrebbe provocato. Sembra inoltre che i numerosi studi sulla vicenda, fino alla fine degli anni Novanta, siano stati particolarmente influenzati dal contesto della Guerra Fredda, dalla controversia culturale e dalla declassificazione delle fonti primarie. Il periodo più turbolento di questo confronto sembra essersi concluso, poiché negli ultimi 15 anni gli studi sono diminuiti, hanno assunto toni più moderati e si sono spesso orientati verso direzioni fino a ora poco esplorate.

Tra le teorie formulate recentemente, una delle più rilevanti risulta essere quella di Valiunas, secondo cui le varie letture degli storici sarebbero state influenzate da specifiche reazioni psicologiche all'uso e all'esistenza delle armi atomiche. Hasegawa ha tentato di colmare i vuoti storiografici sfruttando le sue ampie conoscenze linguistiche per condurre un'analisi incrociata su documenti di varia provenienza geografica, tipica della metodologia della storia globale. Malloy ha messo in relazione lo sviluppo della bomba atomica con la biografia di Stimson, al fine di evidenziare i dilemmi di natura etica e la lacerazione interiore del direttore del progetto Manhattan. La prosecuzione del dibattito dovrebbe dunque basarsi su questo tipo di approccio multidisciplinare.

La persistenza della contraddizione morale sui bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki all'interno della percezione pubblica statunitense emerse chiaramente con il fallimento della mostra dello Smithsonian sull'*Enola Gay*. Il progetto possedeva un vastissimo potenziale per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma fu fortemente penalizzato sia dal soggetto esposto che dal

¹³⁹ Frank, *Downfall*, cit., p. 349.

luogo dell'allestimento. L'aspetto più propriamente antropologico sul dibattito circa l'uso della bomba atomica traspare nella sacralità attribuita dai veterani al velivolo: il mezzo che permise a molti di uscire dall'inferno del Pacifico e di tornare alla vita civile oltre a simboleggiare il sacrificio dei caduti. In occasione del cinquantesimo anniversario della *Greatest Hour* contro il totalitarismo dell'Asse, nel museo principale dedicato alla celebrazione dei traguardi aerospaziali degli Stati Uniti, la generazione che aveva combattuto la guerra non poteva che pretendere una determinata lettura della vicenda. Era quindi giustificato, almeno all'inizio, che i veterani richiedessero una maggiore integrazione della loro prospettiva, ma commisero anche l'errore di opporsi all'inclusione di un resoconto dettagliato di un punto di vista scarsamente considerato, trattando le vittime civili giapponesi come non meritevoli di una riflessione collettiva sulla loro sofferenza, al di fuori del Giappone. I curatori, tuttavia, compresero quanto fosse essenziale favorire un esame di coscienza riguardo ai pericoli portati dalle bombe nucleari, oltre a mostrare il prezzo pagato per conquistare la libertà tanto celebrata.

Un ragionamento di questo tipo, tuttavia, si rivelò impossibile, poiché come sostenuto dallo storico Gianluca Fiocco: "Ogni Paese difende la memoria delle guerre che ha vinto"¹⁴⁰. Non fu possibile ammettere, in particolare, come gli Stati Uniti nutrissero sentimenti di odio e razzismo nei confronti dei giapponesi e come molti auspicassero il loro totale sterminio. Anche dopo che il progetto era stato radicalmente modificato e bilanciato, veterani e Congresso continuarono a criticarlo e a considerare il bombardamento di Hiroshima e Nagasaki un tema privo di qualsiasi ambiguità morale. La mostra sarebbe stata cancellata in ogni caso, con o senza l'ultima modifica di Harwit.

L'esposizione fu poi considerata un potenziale precedente tanto pericoloso da finire sotto inchiesta, durante la quale il Senato si schierò dalla parte dei veterani. I rappresentanti dello Smithsonian, invece, vissero un'esperienza umiliante: furono trattati alla stregua dei sostenitori delle teorie del complotto, mentre importanti conclusioni storiografiche, pur inserite all'interno di un dibattito, supportate da un'ampia documentazione, vennero stigmatizzate con ignoranza come affermazioni sovversive. Tuttavia, Harwit e i suoi collaboratori compresero l'importanza di rendere accessibile al pubblico determinati aspetti cruciali della Storia, e questa vicenda

¹⁴⁰ Fiocco, *Da Hiroshima all'11 settembre*, cit., p. 88.

dimostra come il mondo accademico sia costantemente sottoposto all’osservazione e alla potenziale influenza della politica.

Questo tipo di approccio risulta oggi ancora più rilevante, alla luce delle criticità del nostro presente. Il “Bulletin of the Atomic Scientists”, un’organizzazione scientifica indipendente nata nel 1945, si dedica a fornire le informazioni necessarie a politici, scienziati e civili per contrastare i mezzi e le condizioni climatiche create dagli esseri umani in grado di distruggere la civiltà. Dal 1947 l’associazione rappresenta la vicinanza all’autodistruzione globale attraverso il tempo che manca allo scoccare della mezzanotte di un orologio metaforico denominato *Doomsday Clock*. Nel gennaio del 2025 la distanza che ci separerebbe dall’apocalisse è stata fissata in 89 secondi, il valore più vicino alla mezzanotte mai registrato: “[...] an unmistakable warning that every second of delay in reversing course increases the probability of global disaster”¹⁴¹. Il 2025 segna anche il sesto anno consecutivo della regressione della pace globale. Rispetto al 2008, 97 Paesi sono stati considerati meno pacifici e la spesa militare in tutto il mondo è aumentata di 2,7 trilioni di dollari¹⁴². Nel marzo del 2025, l’Unione Europea ha annunciato un piano di riarmo senza precedenti – inizialmente denominato *ReArmEu* e poi ribattezzato *Readiness 2030* per stemperare i toni apertamente militaristi – che prevede una spesa complessiva di 800 miliardi di euro per la Difesa, in risposta all’aumento delle tensioni con la Russia a seguito dell’invasione dell’Ucraina nel febbraio del 2022, e al progressivo ridimensionamento del sostegno da parte degli Stati Uniti. In tale occasione, la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha dichiarato “A new era is upon us [...] we are living in the most momentous and dangerous of times”¹⁴³.

¹⁴¹ John Mecklin, *Closer than Ever: It is Now 89 Seconds to Midnight*, 2025 *Doomsday Clock Statement*, “Bulletin of the Atomic Scientists”, 28 gennaio 2025, <https://thebulletin.org/doomsday-clock/2025-statement/>, consultato il 10 settembre 2025; *About the Bulletin of the Atomic Scientists*, “The Bulletin of the Atomic Scientists”, <https://thebulletin.org/about-us/>, consultato il 29 settembre 2025; *What is the Doomsday Clock?*, “The Bulletin of the Atomic Scientists”, <https://thebulletin.org/doomsday-clock/>, consultato il 29 settembre 2025.

¹⁴² Institute for Economics & Peace, *Global Peace Index 2025*, p. 4, <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2025/06/Global-Peace-Index-2025-web.pdf>, consultato il 13 settembre 2025.

¹⁴³ John Henley, *EU Chief Unveils €800bn Plan to ‘Rearm’ Europe*, “The Guardian”, 4 marzo 2025,

Il Giappone sta attraversando un punto di svolta preoccupante, con un numero sempre minore di persone che sostengono il messaggio pacifista veicolato dagli *hibakusha*, e un crescente appoggio delle nuove generazioni all'idea di una deterrenza nucleare, a fronte dell'aumento delle tensioni con Russia, Repubblica Popolare Cinese e Corea del Nord: “The lack of peace, the lack of nuclear nonproliferation [...] is the proof that the symbol of Hiroshima as peace city has failed” ha dichiarato il figlio di un sopravvissuto, a capo di un'organizzazione ultranazionalista che promuove l'abolizione della clausola costituzionale giapponese che impedisce al Paese di possedere un esercito nazionale. Nel frattempo, diverse scuole di Hiroshima hanno smesso di commemorare l'anniversario dell'attacco atomico¹⁴⁴.

Il mondo sembra sempre più vicino a un nuovo periodo di proliferazione nucleare, mentre il possesso di ordigni viene sempre più percepito a livello internazionale come un potente veicolo diplomatico. Attualmente nove nazioni dispongono in tutto di circa 12.200 testate, equivalenti alla potenza di 145.000 *Little Boy*. Parallelamente vengono sviluppate nuove tecnologie di gestione degli arsenali, tra cui l'impiego dell'intelligenza artificiale, che in un contesto di diffusione crescente di notizie false, può aumentare il rischio di incidenti, che si sono già verificati in passato. La diplomazia sembra sempre più in crisi, mentre il *New START*, l'ultimo accordo di contenimento nucleare tra Stati Uniti e Russia, scadrà nel febbraio del 2026. Il 22 settembre 2025, mentre l'Ucraina stava esercitando pressioni affinché fossero introdotte sanzioni più severe contro la Russia, Putin ha proposto agli Stati Uniti di prorogare di un anno i termini del trattato. Trump ha espresso interesse per questa proposta e ha dichiarato di voler affrontare personalmente la questione. Il presidente russo ha tuttavia precisato che l'accordo, così come i suoi eventuali prolungamenti, potrà essere raggiunto solamente se Washington garantirà di non

<https://www.theguardian.com/world/2025/mar/04/eu-plan-to-bolster-europes-defences-could-raise-800bn-for-ukraine>, consultato il 13 settembre 2025; Ellen Francis e Beatriz Rios, *Spooked by Trump and Putin, Europe Rushes to Rearm*, “The Washington Post”, 6 marzo 2025,

<https://www.washingtonpost.com/world/2025/03/06/european-defense-overhaul-trump-putin/>, consultato il 13 settembre 2025.

¹⁴⁴ Hannah Beech e Hisako Ueno, *Even Hiroshima's Pacifists Cause is Losing Believes*, “The New York Times”, 6 agosto 2025, <https://www.nytimes.com/2025/08/06/world/asia/hiroshima-japan-nuclear-peace.html>, consultato il 10 settembre 2025.

compromettere l'attuale equilibrio attraverso lo sviluppo di nuove difese missilistiche o con lo schieramento di testate nello spazio: "The practical implementation of such destabilising action could nullify our efforts to maintain the status quo in the field of START [...] we will respond accordingly"¹⁴⁵.

Da due anni stiamo inoltre assistendo in tempo reale non solo al fallimento del diritto internazionale istituito nel Secondo Dopoguerra, ma anche alla progressiva erosione dei principi fondamentali di umanità. Dopo 60.199 morti, tra cui 18.430 bambini, registrati nel luglio del 2025, la *Independent International Commission of Inquiry on the Occupied Palestinian Territory Including East Jerusalem and Israel*, istituita dal consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite nel 2021, ha riconosciuto come lo Stato di Israele stia compiendo, a seguito degli attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023, un genocidio nei confronti del popolo palestinese. Sono state infatti registrate offensive indiscriminate e volontarie contro civili e soggetti sensibili, distruzione di strutture mediche, di tutela riproduttiva, ed educativa oltre alla soppressione intenzionale di condizioni essenziali per la sopravvivenza della popolazione. È stato poi documentato l'incitamento alla violenza delle forze armate israeliane da parte dei maggiori rappresentanti politici e militari di Gerusalemme, che hanno definito i civili di Gaza subumani e meritevoli di una punizione collettiva¹⁴⁶. Nel novembre 2024 la Corte Penale Internazionale ha

¹⁴⁵ George F. Will, *80 Years Since Hiroshima, How Much the World's Luck Hold?*, "The Washington Post", 1° agosto 2025, <https://www.washingtonpost.com/opinions/2025/08/01/hiroshima-anniversary-nuclear-weapons/>, consultato il 10 settembre 2025; John B. Wolfsthal, Hans Kristensen e Matt Korda, *Why We Should Worry About Nuclear Weapons Again*, "The Washington Post", 4 giugno 2025, <https://www.washingtonpost.com/opinions/interactive/2025/us-russia-nuclear-weapons-proliferation-danger/>, consultato il 10 settembre 2025; Andrew Osborn, Vladimir Soldatkin e Jonathan Landay, *Putin Offers Trump One-Year Extension to Nuclear Weapons Treaty*, "Reuters", 23 settembre 2025, <https://www.reuters.com/world/putin-offers-trump-temporary-nuclear-arms-control-deal-that-would-extend-status-2025-09-22/>, consultato il 29 settembre 2025.

¹⁴⁶ Independent International Commission of Inquiry on the Occupied Palestinian Territory, Including East Jerusalem, and Israel, *Legal Analysis of the Conduct of Israel in Gaza Pursuant to the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*, 16 settembre 2025, pp. 15-16, 23-25, 44-46, 48, 63, 51-53, <https://www.un.org/unispal/document/commission-of-inquiry-report-genocide-in-gaza-a-hrc-60-crp-3/>, consultato il 22 settembre 2025; Independent International Commission of Inquiry on the Occupied Palestinian

emesso un mandato di arresto per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il suo ex ministro della Difesa Yoav Gallant, accusandoli di crimini di guerra e contro l'umanità. Tuttavia, nonostante l'evoluzione del diritto internazionale avvenuta negli ultimi 80 anni, sembra ancora lontano un sistema che garantisca a livello globale la punizione dei crimini commessi da uno Stato. La Corte, infatti, dipende dai governi mondiali per l'esecuzione dei mandati, un limite che ne compromette l'autorità. A sostegno di questa osservazione, nell'aprile del 2025 il governo ungherese ha ricevuto Netanyahu senza rispettare l'ordine di arresto. Israele, inoltre, non ha aderito alla Corte Penale Internazionale, e può pertanto ignorarne le decisioni senza subire conseguenze legali¹⁴⁷.

Di fronte a questa situazione, è necessaria una rivoluzione dei sistemi educativi e della coscienza pubblica. In questo momento storico, il mondo accademico e le scienze umanistiche meriterebbero di assumere un ruolo di primo piano, poiché sono le uniche discipline in grado di analizzare la complessità del pensiero e delle diversità culturali degli esseri umani. Esse dovrebbero inoltre operare a stretto contatto con la Storia, per poter ricostruire i contesti sociali, culturali e filosofici del passato, osservando in particolare i punti di vista delle categorie minoritarie e delle culture extraeuropee. Questo tipo di ricerche dovrebbe poi trovare nuovi mezzi per raggiungere la collettività al di fuori delle mura accademiche, attraverso la divulgazione, gli eventi culturali, le esposizioni, e i programmi all'interno della scuola dell'obbligo. Un'analisi multidisciplinare e multitematica dei lati scomodi della propria storia nazionale e della propria società, condotta con mente aperta, volontà di cambiamento e di riconoscere i propri errori, rappresenta uno dei punti di partenza essenziali per permettere alla collettività di osservare le origini e i dettagli delle problematiche più critiche del nostro tempo,

Territory, Including East Jerusalem, and Israel, *Terms of Reference*,

https://www.ohchr.org/sites/default/files/2022-01/TORs-UN-Independent_ICI_Occupied_Palestinian_Territories.pdf, consultato il 30 settembre 2025.

¹⁴⁷ International Criminal Court, *Trying individuals for Genocide, War Crimes, Crimes Against Humanity, and Aggression, Netanyahu*, 21 novembre 2024, <https://www.icc-cpi.int/defendant/netanyahu>, consultato il 30 settembre 2025; Molly Quell, *International Criminal Court Refers Hungary to Its Oversight Body for Failing to Arrest Netanyahu*, "APNews", 25 luglio 2025, <https://apnews.com/article/hungary-netanyahu-icc-hague-gaza-israel-a7419dd89ae5a05c04cf25117e99acf5?utm>, consultato il 30 settembre 2025.

siano esse politiche, economiche o ambientali, e di conservare adeguatamente la memoria del passato.

Un aspetto di cui gli storici dovranno assumersi una particolare responsabilità nel prossimo futuro riguarda proprio la trasmissione e la conservazione delle testimonianze dei peggiori eventi del XX secolo, che presto potranno essere accessibili solamente attraverso le fonti e le ricostruzioni storiografiche. Tutti gli *hibakusha* ancora in vita hanno più di 80 anni, così come i sopravvissuti della Shoah. Si prevede per questi ultimi che il 90% di loro morirà nei prossimi 15 anni. Negli Stati Uniti si stima che sia ancora in vita l'1% dei veterani della Seconda Guerra Mondiale¹⁴⁸. Per il mondo accademico, sarà quindi di vitale importanza sviluppare nuovi metodi, anche attraverso l'uso di tecnologie innovative, per trasmettere la memoria dei testimoni nel modo più vicino possibile a quella che è stata la loro percezione, e soprattutto con pari credibilità.

Tuttavia, il contesto attuale sta attraversando un'ulteriore crisi, che andrà inevitabilmente a complicare queste necessità regressione: la democratica. Nel 2024, i regimi liberali sono stati registrati in soli 29 Paesi, divenendo i meno comuni al mondo. La libertà d'espressione nel 2024 è diminuita in 44 Stati e in 25 nazioni è stato registrato un peggioramento della qualità e della trasparenza del processo elettorale. Tre persone su quattro vivono in un'autocrazia, il livello più alto dal 1978¹⁴⁹, mentre in Europa si osserva una lenta ma costante crescita dei partiti di estrema destra¹⁵⁰. L'effetto di questi cambiamenti è già visibile a seguito dell'invio, il 12 agosto 2025, di una lettera da parte dell'amministrazione Trump al segretario dello Smithsonian Lonnie G.

¹⁴⁸ Beech e Ueno, *Even Hiroshima's Pacifist Cause is Losing Believes*, cit.; Naftali Bendavid, *Eighty Years After WW2 End, The Consensus It Forged is Crumbling*, "The Washington Post", 2 settembre 2025, <https://www.washingtonpost.com/politics/2025/09/02/world-war-ii-consensus-crumbling-trump/>, consultato il 13 settembre 2025; Kristen Grieshaber, *70% of Jewish Holocaust Survivors will be Gone in The Next 10 Years, A Report Shows*, "APNews", 24 aprile 2025, <https://www.ap.org/news-highlights/spotlights/2025/70-of-jewish-holocaust-survivors-will-be-gn-the-next-10-years-a-report-shows/>, consultato il 23 settembre 2025.

¹⁴⁹ V-Dem Institute, *Democracy Report 2025, 25 years of Autocratization - Democracy Trumped?*, pp. 6-9, 17, https://www.v-dem.net/documents/60/V-dem-dr_2025_lowres.pdf, consultato il 12 settembre 2025.

¹⁵⁰ Marco Ventura, *Dal Belgio alla Romania, la Mappa dei Sovranisti che Avanzano in Europa*, "Il Messaggero", 2 aprile 2025, https://www.ilmessaggero.it/mondo/dal_belgio_romania_la_mappa_sovranisti_avanzano_europa-8752672.html, consultato il 23 settembre 2025.

Bubch III. In essa, il governo ha espresso la necessità di ispezionare integralmente 8 musei dell'istituzione, al fine di valutarne i contenuti e le linee guida per la progettazione delle mostre, e di eliminare narrazioni considerate divisive e politicamente orientate¹⁵¹. Trump si è poi espresso aspramente, criticando lo Smithsonian e definendolo fuori controllo, dedito a rappresentare solamente “[...] how bad slavery was”. L'istituzione museale sembra difendere una politica volta a un'esposizione completa dei dettagli del passato statunitense, ma attualmente questi intenti risultano essere sempre più minacciati dalle censure governative, simili a quelle del 1995 ma decisamente più radicali¹⁵². Per questo motivo il mondo accademico internazionale dovrà restare costantemente vigile di fronte ai mutamenti della politica e difendere la sua indipendenza da eventuali tentativi di manipolazione storica e di narrazione propagandistica.

In conclusione, sembra che nel nostro presente l'essere umano si sia smarrito, con un urgente bisogno di riscoprire se stesso, soprattutto a livello etico e morale, come già era stato sottolineato nei primi anni del Dopoguerra. Proprio come in quel periodo, oggi il mondo ha bisogno di storie come quella di Hiroshima e Nagasaki, la cui vicenda non rappresenta solo le attuali possibilità di autodistruzione dell'Uomo, ma sono anche il tremendo punto finale di un percorso iniziato con l'abbandono della diplomazia e dei valori umanitari. Questi eventi sono una finestra attraverso cui osservare i lati peggiori dell'essere umano, che è stato in grado di giustificare l'impiego di armi di distruzione di massa in nome di un bene superiore, come una normale strategia bellica. Il 6 e il 9 agosto 1945 diventano quindi sia un punto di partenza che di arrivo, che stimola la riflessione sulla necessità attuale di riscoprire i valori dell'empatia, del rispetto incondizionato e della collaborazione internazionale.

¹⁵¹ Lettera da: Lindsey Halligan *et al.* a: Lonnie G. Bunch III, *Letter to the Smithsonian: Internal Review of Smithsonian Exhibitions and Materials*, 12 agosto 2025,

<https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/2025/08/letter-to-the-smithsonian-internal-review-of-smithsonian-exhibitions-and-materials/>, consultato il 23 settembre 2025.

¹⁵² Janay Kingsberry e Kelsey Ables, *Trump Says Smithsonian is Too Focused on Slavery. Scholars See Sanitizing*, “The Washington Post”, 21 agosto 2025,

<https://www.washingtonpost.com/entertainment/art/2025/08/20/trump-smithsonian-slavery-historians/>, consultato il 10 settembre 2025.

Queste mancanze dimostrano che, nel corso di un secolo, non sono stati compiuti molti passi avanti, poiché è stato commesso l'errore, fra i tanti, di considerare per troppo tempo il primo utilizzo della bomba atomica come un momento di vittoria, relegandolo poi a un passato che oggi sembra sempre più distante¹⁵³. La verità è che Hiroshima e Nagasaki sono presenti qui e ora, ma spesso abbiamo solo paura di ammetterlo davvero e forse non siamo ancora sufficientemente maturi per fare questi ragionamenti a livello internazionale. Tuttavia, sembra che in questo momento ci resti davvero poco tempo per cambiare direzione, o perire nuovamente da ignoranti.

¹⁵³ Jason Farago, *Hiroshima and the End We Refuse to Imagine*, "The New York Times", 3 agosto 2025, <https://www.nytimes.com/interactive/2025/08/03/arts/hiroshima-anniversary.html>, consultato il 12 settembre 2025.

BIBLIOGRAFIA

I - FONTI

3 *Charged in Enola Gay Protest*, “The Washington Post”, 3 luglio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/07/03/3-charged-in-enola-gay-protest/b30130ef-8a4b-433a-beb8-e7fbbb4b7618/>, consultato il 16 agosto 2025.

About Open Government, s.d., <https://obamawhitehouse.archives.gov/open/about>, consultato il 19 febbraio 2025.

About the Bulletin of the Atomic Scientists, “The Bulletin of the Atomic Scientists”, <https://thebulletin.org/about-us/>, consultato il 29 settembre 2025.

Adams, Robert McCormick, *Smithsonian Horizons*, “Smithsonian”, ottobre 1984, p.12.

Adams, Robert McCormick, *Smithsonian Horizons*, “Smithsonian”, novembre 1984, p. 14.

Adams, Robert McCormick, *Smithsonian Horizons*, “Smithsonian Magazine”, luglio 1988, p. 12.

Adams, Bob, Memorandum a: Harwit, Martin, 17 luglio 1993, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/r1/1993/>, consultato il 6 giugno 2025.

AFA Blasts the Air and Space Museum on Enola Gay Reversal, Arlington, VA, 20 gennaio 1995, <https://web.archive.org/web/20060523032548/http://www.afa.org/media/enolagay/06-05.html>, consultato il 7 agosto 2025.

AFI Catalog, *Behind the Rising Sun (1943)*, <https://catalog.afi.com/Film/12349-BEHIND-THERISINGSUN?sid=06d0115b-bc26-47f3-b91f-d59ab265e113&sr=14.143223&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025.

AFI Catalog, *Prelude to war (1943)*, <https://catalog.afi.com/Film/27687-PRELUDE-TOWAR?sid=f3f5e904-b8ac-49be-87fe-93bbb378ba76&sr=11.170069&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025.

AFI Catalog, *Guadalcanal Diary (1943)*, <https://catalog.afi.com/Film/462-GUADALCANAL-DIARY?sid=4e9677dc-06d9-49b3-b968-27f4c81a4982&sr=12.217473&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025.

AFI Catalog, *The Purple Heart (1944)*, <https://catalog.afi.com/Film/24129-THE-PURPLEHEART?sid=a62e010d-d0f1-4f5b-8946-f1963fba34d8&sr=8.384589&cp=1&pos=0>, consultato il 12 maggio 2025.

Allen, Henry, *Reunion of the Enola Gay*, “The Washington Post”, 11 agosto 1980, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1980/08/11/reunion-of-the-enola-gay/a32b9278-6c8a-49dd-87ca-34e17e1dfacd/>, consultato il 3 giugno 2025.

A Japanese Soldier's Skull is propped Up on a Burned-out Jap Tank by U.S Troops. Fire Destroyed the Rest of the Corpse, “Life”, XIV, 5, 1 febbraio 1943, p. 27.

Alperovitz, Gar, *Beyond the Smithsonian Flap: Historians New Consensus*, “The Washington Post”, 15 ottobre 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1994/10/16/beyond-the-smithsonian-flap-historians-new-consensus/75689ba6-e078-4cba-a9ea-7a70fd1d8a74/>, consultato il 14 luglio 2025.

Alpha history, *Historian: Gar Alperovitz*, <https://alphahistory.com/coldwar/historian-garalperovitz/>, consultato il 2 gennaio 2025.

Arizona War Worker Writes Her Navy Boyfriend a Thank You Note for the Jap Skull He Sent Her, "Life", XVI, 21, 22 maggio 1944, p. 35.

Atomic Energy Act of 1946, <https://www.atomicarchive.com/resources/documents/postwar/atomic-energy-act.html>, consultato il 16 dicembre 2024.

Beech, Hannah e Ueno, Hisako, *Even Hiroshima's Pacifists Cause is Losing Believes*, "The New York Times", 6 agosto 2025, <https://www.nytimes.com/2025/08/06/world/asia/hiroshima-japan-nuclear-peace.html>, consultato il 10 settembre 2025.

Behind the Rising Sun, "Motion Picture Herald", CLII, 3, 17 luglio 1943, p. 83.

Bendavid, Naftali, *Eighty Years After WW2 End, The Consensus It Forged is Crumbling*, "The Washington Post", 2 settembre 2025, <https://www.washingtonpost.com/politics/2025/09/02/world-war-ii-consensus-crumbling-trump/>, consultato il 13 settembre 2025.

Bennett Jr., W. Burr, Lettera a: Correll, John T., 6 agosto 1993, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/r1/1993/>, consultato il 27 giugno 2025.

Bernard, Henri, *The Dissenting Opinion of the Member for France of the International Military Tribunal for the Far East*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 661-676.

Bernstein, Barton J., *Hiroshima, Rewritten*, "The New York Times", 31 gennaio 1995, p. 21A.

Bird, Kai, *The Curators Cave In*, “The New York Times”, 9 ottobre 1994, p. 15E.

Blustein, Paul, *Japan Upset over Decision on Enola Gay*, “The Washington Post”, 1° febbraio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/02/01/japan-upset-over-decision-on-enola-gay/3404e119-8a15-4477-a7cf-f5c63c013705/>, consultato il 12 agosto 1995.

Blute, Peter, Lettera a: Adams, Robert McCormick, 10 agosto 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/congletteradams.PDF>, consultato il 6 luglio 2025.

Blute, Peter, *Revisionist History Has Few Defenders*, “MIT Technology Review”, XCVIII, 6, agosto/settembre 1995, pp. 51-52, <https://archive.org/details/MIT-Technology-Review-1995-08/page/n109/mode/2up?q=blute>, consultato il 10 giugno 2025.

Burchard, Hank, *Plane Truths During WWI*, “The Washington Post”, 21 novembre 1991, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1991/11/22/plane-truths-during-wwi/6212905e-be89-494a-b749-c9dd543fc0eb/>, consultato il 6 giugno 2025.

Capital Institute, *Braintrust. Thoughts Leaders of the Emerging Regenerative Economy*, Gar Alperovitz Storyline, https://capitalinstitute.org/blog/new_braintrust/gar-alperovitz/, consultato il 2 gennaio 2025.

Capra, Frank, *Prelude to War*, <https://www.youtube.com/watch?v=rmL5TiEOSIU>, consultato il 13 maggio 2025.

Concluding Comments, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 107-110.

Controversy Over the Enola Gay Exhibition, “Atomic Heritage Foundation”, 17 ottobre 2016, <https://ahf.nuclearmuseum.org/ahf/history/controversy-over-enola-gay-exhibition/?utm>, consultato l'11 giugno 2025.

Correll, John T., *War Stories at Air and Space*, “Air Force magazine”, LXXVII, 4, aprile 1994, pp. 24, 26-29.

Correll, John T., *The Decision that Launched the Enola Gay*, “Air Force magazine”, LXXVII, 4, aprile 1994, pp. 30, 32-34.

Correl, John T., *The Smithsonian Plan for the Enola Gay: A Report on the Revisions*, 28 giugno 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051132/http://afa.org/media/enolagay/04-06.html>, consultato il 3 luglio 2025.

Correll, John T., *August 31 Revision of the Enola Gay Script*, Memorandum a direttore “Air Force Magazine”, 9 settembre 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051512/http://afa.org/media/enolagay/04-09.html>, consultato il 7 luglio 2025.

Correll, John, *The Smithsonian's Interim Revision*, 17 ottobre 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051438/http://afa.org/media/enolagay/04-11.html>, consultato l'8 luglio 2025.

Correll, John, Memorandum a: Hatch, Monroe, 28 ottobre 1994, <https://web.archive.org/web/20101227051546/http://afa.org/media/enolagay/04-12.html>, consultato l'8 luglio 2025.

Correll, John T., *Political Exhibit Crashes at the Smithsonian*, “Air Force Magazine”, LXXVIII, 3, marzo 1995, p. 12.

Correll, John T., *Air and Space Director Resigns*, “Air Force Magazine”, LXXVIII, 6, giugno 1995, p. 13.

Correll, John T., *Presenting the Enola Gay*, “Air Force Magazine”, LXXVIII, 8, agosto 1995, p. 19.

Correll, John T., *The Activists and the Enola Gay*, “Air Force Magazine”, LXXVIII, 9, settembre 1995, pp. 18, 21, 23, 25.

Correll, John T., *Revisionism Gone Wrong*, “Air & Space Forces Magazine”, 1 aprile 2004, <https://www.airandspaceforces.com/article/0404revision/?utm>, consultato il 6 giugno 2025.

Correll, John T., *The Smithsonian and the Enola Gay: a Retrospective on the Controversy 10 Years Later*, Air Force Association Special Report, Air Force Association, Arlington, VA, aprile 2004, pp. 1-31.

Cousins, Norman e Finletter, Thomas K., *A Beginning for Sanity*, “The Saturday Review of Literature”, 15 giugno 1946, pp. 5-10.

Cousins, Norman, *The Literacy of Survival*, “The Saturday Review”, 14 settembre 1946, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. 305-306.

Crouch, Tom, Memorandum a: Harwit, Martin, 21 luglio 1993, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/r1/1993/>, consultato il 6 giugno 2025.

Crouch, Thomas D., Assistant Director for Aeronautics, National Air and Space Museum, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 72-78.

Crowther, Bosley, *Purple Heart Premiere*, “The New York Times”, 9 marzo 1944, p. 15.

Dear, John, *Suggestions For the Enola Gay/ Hiroshima Display*, 20 settembre 1994, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/2_092094.pdf, consultato il 7 luglio 2025.

Detweiler, William M., Lettera a: Clinton, William Jefferson , 19 gennaio 1995., https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_011995.pdf, consultato il 7 agosto 2025.

Detweiler, William M., Lettera a: Clinger Jr., William F., presidente dell’*House Committee on Government Reform and Oversight*, 10 febbraio 1995, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/amerlegionpushes.PDF>, consultato il 7 agosto 2025.

de Witt, Karen, *U.S Exhibit on Bomber is in Jeopardy*, “The New York Times”, 28 gennaio 1995, p. 8.

de Witt, Karen, *Smithsonian Scales Back Exhibit of B-29 in Atomic Bomb Attack*, “The New York Times”, 31 gennaio 1995, pp. 1, 16.

Dmytryk, Edward, *Behind the Rising Sun*, 1943, <https://www.youtube.com/watch?v=ao6cRj66DQI>, consultato il 18 maggio 2025.

Downie Jr., Leonard, *Ballots and Bedlam, Leonard Downie Jr. on Leading Coverage of the Gore vs Bush Recount - and Much More - During His Years Running the Washington Post*, “The Washington Post”, 8 settembre 2020, https://www.washingtonpost.com/magazine/2020/09/08/leonard-downie-jr-gore-vs-bush-recount/?itid=sr_3_b27b693c-4944-4229-863c-657cf45bc77b, consultato il 28 luglio 2025.

Drollette Jr., Dan, *How John Hersey's Hiroshima Revealed the Horror of the Bomb*, "Bulletin of Atomic Scientists", 23 agosto 2016, <https://thebulletin.org/2016/08/how-john-herseys-hiroshima-revealed-the-horror-of-the-bomb/>, consultato l'11 novembre 2024.

Easton, Adam, *Poland Still Counts Losses from WW2 Invasion*, <https://www.bbc.com/news/world-europe-49523932>, consultato l'11 marzo 2025.

Edwards, Owen, *Wernher von Braun V-2 Rocket, Although the Nazi "vengeance weapon" was a wartime failure, it ushered in the space age*, "Smithsonian Magazine", agosto 2011, https://www.smithsonianmag.com/arts-culture/wernher-von-brauns-v-2-rocket-12609128/?utm_, consultato il 4 giugno 2025.

Enola Gay Movie (1997), at Smithsonian Institute, <https://www.youtube.com/watch?v=2UTmbvW-P3Q>, consultato il 17 agosto 2025.

Farago, Jason, *Hiroshima and the End We Refuse to Imagine*, "The New York Times", 3 agosto 2025, <https://www.nytimes.com/interactive/2025/08/03/arts/hiroshima-anniversary.html>, consultato il 12 settembre 2025.

Fic, Victor, *Hiroshima Revisionism: An Interview With Robert Maddox*, History Network, 13 ottobre 2008, <https://www.historynewsnetwork.org/article/hiroshima-revisionism-an-interview-with-robert-mad>, consultato il 6 febbraio 2025.

Firestorm Over Enola Gay Exhibit at the Smithsonian- ABC News Nightline- Oct. 25, 1994, https://www.youtube.com/watch?v=qyQnK-dyyvg&ab_channel=ShatnerMethod, consultato l'8 luglio 2025.

Francis, Ellen e Rios, Beatriz, *Spooked by Trump and Putin, Europe Rushes to Rearm*, “The Washington Post”, 6 marzo 2025, <https://www.washingtonpost.com/world/2025/03/06/european-defense-overhaul-trump-putin/>, consultato il 13 settembre 2025.

Franklin, H. Bruce, *Hiroshima, Nagasaki, and American Militarism*, “Los Angeles Review of Books”, <https://lareviewofbooks.org/article/hiroshima-nagasaki-american-militarism/>, consultato il 26 febbraio 2025.

General Douglas MacArthur: “Today the Guns are Silent” Abroad the U.S.S Missouri , Tokyo Bay, September 2, 1945, <https://www.sageamericanhistory.net/worldwar2/docs/Macarthurtokyo.html>, consultato il 15 aprile 2025.

Grieshaber, Kristen, *70% of Jewish Holocaust Survivors will be Gone in The Next 10 Years, A Report Shows*, “APNews”, 24 aprile 2025, <https://www.ap.org/news-highlights/spotlights/2025/70-of-jewish-holocaust-survivors-will-be-gn-the-next-10-years-a-report-shows/>, consultato il 23 settembre 2025.

Hague Convention IV - Laws and Customs of War on Land: 18 October 1907, 36 Stat. 2277, 1 Bevans 631, 205 Consol. S 277, 3 Martens Nouveau Recueil (ser.3) 461, entered into force Jan. 26, 1910, <http://hrlibrary.umn.edu/instree/1907c.htm>, consultato il 31 marzo 2025.

Halligan, Lindsey *et al.*, Lettera a: Bunch III, Lonnie G., *Letter to the Smithsonian: Internal Review of Smithsonian Exhibitions and Materials*, 12 agosto 2025, <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/2025/08/letter-to-the-smithsonian-internal-review-of-smithsonian-exhibitions-and-materials/>, consultato il 23 settembre 2025.

Harrington, Herman G., Chairman, National Internal Affairs Commission, The American Legion, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 17-27.

Harwit, Martin, *Smart Versus Nuclear Bombs*, “Smithsonian Air & Space”, giugno/luglio 1991, p. 4.

Harwit, Martin, *The Enola Gay: A Nation's, and a Museum's, Dilemma*, “The Washington Post”, 7 agosto 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1994/08/07/the-enola-gay-a-nations-and-a-museums-dilemma/e6354e7f-e190-4f0e-816b-6969edd6213d/>, consultato il 14 luglio 2025.

Harwit, Martin, Lettera a: Hatch, Monroe, 17 agosto 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/afa.pdf>, consultato il 6 luglio 2025.

Harwit, Martin, Lettera a: Dagley, Hugh R., Internal Affairs Director, *The American Legion*, 9 gennaio 1995, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_010995.pdf, consultato il 12 agosto 2025.

Harwit, Martin, Lettera a: Heyman, Ira Michael e successiva dichiarazione del Segretario, 2 maggio 1995, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round4/sresignationletter.pdf>, consultato l'8 agosto 2025.

Hatch, Monroe, Lettera a: Harwit, Martin, 24 agosto 1994, <https://web.archive.org/web/20101227031132/http://afa.org/media/enolagay/08-24-94.html>, consultato il 6 luglio 2025.

Henley, John, *EU Chief Unveils €800bn Plan to 'Rearm' Europe*, "The Guardian", 4 marzo 2025, <https://www.theguardian.com/world/2025/mar/04/eu-plan-to-bolster-europes-defences-could-raise-800bn-for-ukraine>, consultato il 13 settembre 2025.

Herken, Gregg, *An Open Letter to the Smithsonian Secretary and Council From the Curators of the National Air and Space Museum*, 23 gennaio 1995, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_012395.pdf, consultato il 7 agosto 2025.

Heyman, Ira Michael, Secretary, Smithsonian Institution, Washington DC, Accompanied by Constance B. Newman, Undersecretary, Smithsonian Institution, and Thomas D. Crouch, Assistant Director for Aeronautics, National Air and Space Museum, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 67-72.

Heyman, Ira Michael, *Statement*, 30 gennaio 1995, <https://annex.exploratorium.edu/nagasaki/Library/ArtHeyman.html>, consultato il 7 agosto 2025.

Historians Committee for Open Debate on Hiroshima, Lista dei firmatari, <https://web.archive.org/web/20031008100725/http://www.historians.org/directory/committees/hiroshima.html>, consultato il 12 agosto 2025.

Historians Committee for Open Debate on Hiroshima - Press Release, March 30, 1995, <https://web.archive.org/web/20031024092106/http://www.historians.org/directory/committees/pr033095.html>, consultato il 12 agosto 2025.

Historians Committee for Open Debate on Hiroshima, Open Letter to Michael Heyman, Former Secretary of the Smithsonian, July 31, 1995, <http://web.archive.org/web/20031024092525/http://www.historians.org/directory/committees/heymanletter.html>, consultato il 17 agosto 2025.

Hitchens, Ralph, *The Red Baron and Plane Truths*, “The Washington Post”, 8 dicembre 1991, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1991/12/09/the-red-baron-and-plane-truths/6dda60c4-e41c-45a9-93cd-2079fda7eddb/> consultato il 6 giugno 2025.

Hutchens, John K., *The Parade Goes On, Being a Salute to the Treasury's Fifteen-Minute Recorded and Star Studded Shows, Now Heard on 833 stations*, “The New York Times”, 22 novembre 1942, p.12x.

Independent International Commission of Inquiry on the Occupied Palestinian Territory, Including East Jerusalem, and Israel, *Legal Analysis of the Conduct of Israel in Gaza Pursuant to the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*, 16 settembre 2025, pp. 3-72, <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2025/09/a-hrc-60-crp-3.pdf>, consultato il 22 settembre 2025.

Independent International Commission of Inquiry on the Occupied Palestinian Territory, Including East Jerusalem, and Israel, *Terms of Reference*, https://www.ohchr.org/sites/default/files/2022-01/TORs-UN-Independent_ICI_Occupied_Palestinian_Territories.pdf, consultato il 30 settembre 2025.

Institute for Economics & Peace, *Global Peace Index 2025*, <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2025/06/Global-Peace-Index-2025-web.pdf>, consultato il 13 settembre 2025.

International Criminal Court, Trying individuals for Genocide, War Crimes, Crimes Against Humanity, and Aggression, *Netanyahu*, 21 novembre 2024, <https://www.icc-cpi.int/defendant/netanyahu>, consultato il 30 settembre 2025.

Jaranilla, Delfin, *Concurring Opinion by the Honorable Mr. Justice Delfin Jaranilla*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 641-659.

Johnson, Sam *et al.*, Lettera a: Heyman, Ira Michael, Congress of the United States, House of Representatives, 13 dicembre 1994, https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/3_121394.pdf, consultato il 7 agosto 2025.

Johnson, Sam *et al.*, Lettera a: Heyman, Ira Michael, 24 gennaio 1995, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/housemembers.pdf>, consultato il 7 agosto 2025.

Johnson, Sam, A Representative in Congress from the State of Texas, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 44-46.

J. Res. 589 - To Provide for the Appointment of Ira Michael Heyman of California as a Citizen Regent of the Board of Regents of the Smithsonian Institution, <https://www.congress.gov/bill/101st-congress/house-joint-resolution/589?utm>, consultato il 24 luglio 2025.

Kastor, Elizabeth, *At Air Space, Ideas on the Wing, Director Martin Harwit, Taking the Museum in New Directions*, “The Washington Post”, 11 ottobre 1988, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1988/10/11/at-air-space-ideas-on-the-wing/c165259e-613a-4707-8b1a-26306cbacb23/>, consultato il 3 giugno 2025.

Kingsberry, Janay e Ables, Kelsey, *Trump Says Smithsonian is Too Focused on Slavery. Scholars See Sanitizing*, “The Washington Post”, 21 agosto 2025, <https://www.washingtonpost.com/entertainment/art/2025/08/20/trump-smithsonian-slavery-historians/>, consultato il 10 settembre 2025.

Krauthammer, Charles, *World War II, Revised, Or, How We Bombed Japan Out of Racism and Spite*, “The Washington Post”, 18 agosto 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/opinions/1994/08/19/world-war-ii-revised/ade85224-7ec1-414a-9e32-7ae572f8576c/>, consultato il 14 luglio 2025.

Landry, Robert J., *Counter Propaganda Can Be Popular, The One Conspicuous Example on the Home Front, ‘You can’t do Business with Hitler’, now is Broadcast on 807 Local Stations - it deals in Documented Atrocities’ to Convince Illiterate Businessmen*, “Variety”, CXLVII, 9, 5 agosto 1942, p. 38.

Lawrence, David, *What Hath Man Wrought!*, “The United States News”, 17 agosto 1945, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima’s Shadow*, The Pamphleteer’s Press, Stony Creek, CT, 1998, cit., pp. 281-283.

Lifton, Robert Jay e Mitchell, Greg, *Why Hiroshima Still Haunts America’s Psyche*, “The New York Times”, 16 ottobre 1994, p. 14E.

Linenthal, Edward T., Professor of Religion and American Culture, University of Wisconsin-Oshkosh, Oshkosh, Wisconsin, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 46-67.

Macdonald, Dwight, *The Decline to Barbarism*, “Politics”, settembre 1945, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima’s Shadow*, The Pamphleteer’s Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. 263-268.

Mayors for Peace, *The 3rd Executive Conference of the World Conference of Mayors for Peace Trough Inter-city Solidarity Held*, 17 ottobre 1991, <https://www.mayorsforpeace.org/en/news/1991/former-3rd-ec-en/>, consultato il 17 giugno 2025.

McCoy, Melvin, Mellnik, S. M., “Death was Part of Our Life”, *How 5200 Americans and Thousands of Filipinos died in Jap Prison Camps*, “Life”, XVI, 6, 7 febbraio 1944, pp. 26-31, 96-98, 100, 102, 105-106, 111.

Mecklin, John, *Closer Than Ever: It Is Now 89 Seconds to Midnight*, 2025 *Doomsday Clock Statement*, “Bulletin of the Atomic Scientists”, 28 gennaio 2025, <https://thebulletin.org/doomsday-clock/2025-statement/>, consultato il 10 settembre 2025.

Meyer, Eugene L., *Dropping the Bomb, Smithsonian Exhibit Plan Detonates Controversy*, “The Washington Post”, 20 luglio 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1994/07/21/dropping-the-bomb/d68a9f03-d87d-4692-ac27-cf548382e16e/>, consultato il 14 luglio 2025.

Meyer, Eugene L., *Comrades in Controversy, Hiroshima. Nagasaki. They Were Just Two Missions*, “The Washington Post”, 2 settembre 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1994/09/03/comrades-in-controversy/08a5d888-a3c7-4285-93e3-54b2e3abacfb/>, consultato il 14 luglio 2025.

Meyer, Eugene L. e Trescott, Jacqueline, *Smithsonian Scuttles Exhibit: Enola Gay Plan Had Fundamental Flaw*, “The Washington Post”, 31 gennaio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/01/31/smithsonian-scuttles-exhibit/22dd6914-d086-4d45-b952-dcdfc2a2f4f4/>, consultato il 12 agosto 2025.

Meyer, Eugene L., *Air and Space Museum Chief Resigns*, “The Washington Post”, 3 maggio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/05/03/air-and-space-museum-chief-resigns/48595b97-5ecb-4c3d-b11b-d51c022e1be8/>, consultato il 12 agosto 1995.

Meyer, Eugene L., *2 Exhibits to Mark A-Bombings: Enola Gay Flap Results In Scaled-Down Shows*, "The Washington Post", 21 giugno 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/1995/06/21/2-exhibits-to-mark-a-bombings/2a118136-3fba-49a3-81ed-581f38149ffc/>, consultato il 17 agosto 2025.

Milestone, Lewis, *The Purple Heart*, 1944, <https://www.youtube.com/watch?v=UALN2w5cr2k>, consultato il 18 maggio 2025.

Mori, *The Purple Heart*, "Variety", CLIII, 11, 23 febbraio 1944, p.10.

Morring Jr., Frank, *Restoring the Enola Gay and a Point in History*, "The New York Times", 23 ottobre 1988, p. 43.

[Morrison], Hobe, *Guadalcanal Diary*, "Variety", CLII, 7, 27 ottobre 1943, p. 10.

MuckRock, <https://www.muckrock.com/about/>, consultato il 19 gennaio 2025.

MuckRock, *Under Trump's First 100 Days, FOIA a Little Slower While Open Data Takes a Hit*, <https://www.muckrock.com/news/archives/2017/apr/28/under-trumps-first-100-days-foia-little-slower-who/>, consultato il 19 febbraio 2025.

National Executive Committee Meeting of the American Legion, Indianapolis, Indiana, *Resolution No: 22*, 4-5 maggio 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/americanlegion.pdf>, consultato il 1° luglio 2025.

News Services and Staff Reports, *3 Guilty in Enola Gay Vandalism*, "The Washington Post", 3 agosto 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/08/03/3-guilty-in-enola-gay-vandalism/f5749f46-95a3-431f-acb9-8f7697d376db/>, consultato il 16 agosto 2025.

Nicks, Ben, *Keep Moralizing Out of Museums*, “Smithsonian Air & Space”, V, 5, dicembre 1990/gennaio 1991, p. 8.

Nuclearban.us, *Mayors for Peace*, <https://www.nuclearban.us/mayors-for-peace/>, consultato il 17 giugno 2025.

OAH Executive Board Passes Two Resolutions at its October 22, 1994, Meeting, “OAH Newsletter”, novembre 1994, p. 10.

O’Neal Parker, Loanne, *Enola Gay Exhibit Opens to Protests: Group Seeks More on Bomb’s Aftermath, Visitors Give Mixed Reviews*, “The Washington Post”, 29 giugno 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/06/29/enola-gay-exhibit-opens-to-protest/60ceafd3-d097-4184-9b3b-a40f9277845d/>, consultato il 16 agosto 2025.

Osborn, Andrew, Soldatkin, Vladimir e Landay, Jonathan, *Putin Offers Trump One-Year Extension to Nuclear Weapons Treaty*, “Reuters”, 23 settembre 2025, <https://www.reuters.com/world/putin-offers-trump-temporary-nuclear-arms-control-deal-that-would-extend-status-2025-09-22/>, consultato il 29 settembre 2025.

Pact of neutrality between Union of Soviet Socialist Republics and Japan, April, 13, 1941, Yale Law School, Lillian Goldman Law Library, Yale University, The Avalon Project, <https://avalon.law.yale.edu/wwii/s1.asp>, consultato il 21 luglio 2024.

Pal, Radhabinod, *Judgment of the Hon’ble Mr. Justice Pal, Member from India*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 809-1427.

Pan, Philip P., *AU Offers a View of A-Bomb's Horrors, Exhibit Contains Items Rejected For Smithsonian's Enola Gay Display*, "The Washington Post", 9 luglio 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/local/1995/07/09/au-offers-a-view-of-a-bombs-horrors/60537ef5-96f0-4203-a024-ad5f176eab65/>, consultato il 17 agosto 2025.

Parrott, Lindsey, *Tojo Makes Plea of "Self Defence"*, "The New York Times", 26 dicembre 1947, pp. 1, 3.

Parrot, Lindsey, *Tojo and Six Others Hanged by Allies as War Criminals*, "The New York Times", 23 dicembre 1948, pp. 1, 6.

Pollack, Andrew, *Japan Protests US. Stamp on A.Bomb*, "The New York Times", 4 dicembre 1994, p. 25.

Poynter, Nelson, *Manual of Themes*, "Motion Picture Herald", CXLVIII, 1, 4 luglio 1942, p. 9.

Prelude to War, "Time", 22, 31 maggio 1943, pp. 94, 96.

Provost of Chicago U. Will Head Smithsonian, "The New York Times", 24 gennaio 1984, p. 10 C; Robert McCormick Adams, *Smithsonian Horizons*, "Smithsonian", ottobre 1984, p. 12.

Quell, Molly, *International Criminal Court Refers Hungary to Its Oversight Body for Failing to Arrest Netanyahu*, "APNews", 25 luglio 2025, https://apnews.com/article/hungary-netanyahu-icc-hague-gaza-israel-a7419dd89ae5a05c04cf25117e99acf5?utm_, consultato il 30 settembre 2025.

Question Period #1, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 35-40.

Question period #2, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 78-101.

Reid, T.R, *Japanese Media Decry Enola Gay Exhibition*, “The Washington Post”, 29 giugno 1995, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1995/06/29/japanese-media-decry-enola-gay-exhibition/0dbcb4fd-0604-4d49-b0a4-62cf779bf7b4/>, consultato il 16 agosto 2025.

Retrospect of the Year 1910, “Scientific American”, CIII, 27, 31 dicembre 1910, pp. 514-515, 518-519, 528.

Ringle, Ken, *At Ground Zero, Two Views of History Collide over Smithsonian A-Bomb Exhibit*, “The Washington Post”, 26 settembre 1994, <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1994/09/26/at-ground-zero/aed5fe79-93c6-49b4-9fb9-8e403d46943b/>, consultato il 14 luglio 2025.

Röling, Bert, *Opinion of the Member of the Netherlands*, in in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York , 2008, pp. 679-803.

S.337-FOIA Improvement Act of 2016, <https://www.congress.gov/bill/114th-congress/senate-bill/337/text>, consultato il 19 febbraio 2025.

Sager, David E., *Museum's A-Bomb Message: There's More to It*, "The New York Times", 4 agosto 1994, p. 4A.

Sanger, David E., *Coloring History Our Way*, "The New York Times", 2 luglio 1995, p. 30.

Seiler, Lewis, *Guadalcanal Diary*, 1943, <https://archive.org/details/guadalcanal-diary-1943>, consultato il 18 maggio 2025.

Serrano Richard A., *Smithsonian Says It Erred, Scraps Exhibit on A-Bom: Museum: Critics Charged that It Portrayed the U.S as Aggressors. The Controversy Hurt Institution's Funding*, "The Los Angeles Times", 31 gennaio 1995, <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1995-01-31-mn-26477-story.html>, consultato l'8 settembre 2025.

Sherwin, Martin *et al.*, Lettera a: Heyman, Ira Michael, 16 novembre 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round3/historiansletters1.pdf>, consultato l'8 luglio 2025.

Smith, R. E., National President, Air Force Association, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 28-31.

Smithsonian Cancels Enola Gay Exhibit: AFA Praises Congressional Allies, "Air Force Magazine", LXXVIII, 3 marzo 1995, p. 82.

Stimson, Henry L., *The Decision to Use the Atomic Bomb*, "Harper's Magazine", CXCIV, 1161, febbraio 1947, pp. 97-107.

Stevens, Ted, Chairman, *Opening Statement*, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 1-5.

Stollz, Preamble *et al.*, *The Enola Gay Exhibit: A Case Study in Controversy*, in *Presenting History: Museums in a Democratic Society*, pp. 11-19, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round4/enolagayexhibit.pdf>, consultato l'8 agosto 2025.

Sweeney, Charles W., United States Air Force, Retired, Testimony, in United States Senate, 104th Congress, 1st Session, *Hearings Before the Committee on Rules and Administration on the Smithsonian Institution, Management Guidelines for the Future, May 11 and 18, 1995*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1995, pp. 4-13.

The Associated Press, *Allies Indict Tojo and 27 for a Plot to Rule the World*, "The New York Times", 29 aprile 1946, pp. 1, 6.

The Associated Press, *Tojo Condemned by Court to Hang; 24 Others Guilty*, "The new York Times", 12 novembre 1948, pp. 1, 15.

The Crossroads: The End of World War II, The Atomic Bomb and the Origins of the Cold War, in Nobile, Philip (a cura di), *Judgment at the Smithsonian*, Marlowe & Company, New York, 1995, pp. 1-126.

The Editors of "Commonweal", *The Horror and the Shame*, "Commonweal", 24 agosto 1945, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. 237-238.

The International Military Tribunal for the Far East, *Charter of the Tokyo IMT*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 7-11.

The International Military Tribunal for the Far East, *Indictment*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 16-69.

The International Military Tribunal for the Far East, *Majority Judgment*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 71-628.

The International Military Tribunal for the Far East, *Special Proclamation - Establishment of an International Military Tribunal for the Far East (19 January 1946)*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 5-6.

The hour is approaching when the Red Army, together with the armies of our Allies, will break the back of the fascist beast, Hennepin County Library, Digital Collection, 1940s, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/670/rec/743>, consultato il 6 maggio 2025.

The Nature of the Enemy, "Time", 7 febbraio 1944, pp. 12-13.

The Purple Heart, "Time", 6 marzo 1944, pp. 94-96.

The Quarter's Polls, "The Public Opinion Quarterly", VIII, 4, inverno 1944-1945, pp. 567-603.

The Quarter's Polls, "The Public Opinion Quarterly", IX, 1, primavera 1945, p. 94, pp. 83-109.

The Quarter's Polls, "The Public Opinion Quarterly", IX, 3, autunno 1945, pp. 365-393.

The Quarter's Polls, "The Public Opinion Quarterly", IX, 4, inverno 1945-1946, pp. 510-538.

The Quarter's Poll, "The Public Opinion Quarterly", XI, 4, inverno 1947-1948, pp. 639-683.

The Quarter's Poll, "The Public Opinion Quarterly", XIV, 1, primavera 1950, pp. 174-192.

The Quarter's Poll, "The Public Opinion Quarterly", XIV, 4, inverno 1950-1951, pp. 799-819.

The Quarter's Poll, "The Public Opinion Quarterly", XV, 2, estate 1951, pp. 381-400.

The Smithsonian Institution, *The Last Act: The Atomic Bomb and the End of World War II*, Washington, D.C, gennaio 1995, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED401218.pdf>, consultato il 12 agosto 2025.

The Smithsonian Institution, *The Enola Gay*, Washington D.C, 12 giugno 1995, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED401219.pdf>, consultato il 17 agosto 2025.

The Times Acquires Star- News Papers of Wilmington, N.C, "The New York Times", 17 gennaio 1975, p. 49L.

The United Nations Fight for Freedom, Hennepin Country Library, Digital Collection, 1942, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/1190/rec/763>, consultato il 6 maggio 2025.

Thiesen, Bruce, Lettera a: Clinton, William Jefferson, 12 agosto 1994, <https://history-on-trial.lib.lehigh.edu/trial/enola/files/round2/alclinton.pdf>, consultato il 6 luglio 2025.

This is the Enemy, Hennepin Country Library, Digital Collection, 1943, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/1248/rec/791>, consultato il 6 maggio 2025.

This World Cannot Exist Half Slave and Half Free, Sacrifice for Freedom!, Hennepin Country Library, Digital Collection, 1942, <https://digitalcollections.hclib.org/digital/collection/p17208coll3/id/1870/rec/801>, consultato il 6 maggio 2025.

Treasury Star Parade: Episode 053, <https://www.youtube.com/watch?v=5PvGE7fe0q0>, consultato il 12 maggio 2025.

US Army Chemical Corps History, “Chemical Corps Regimental Association”, <https://www.ccrasn.org/history/#:~:text=US%20Army%20Chemical%20Corps%20History,the%20AEF%20for%20chemical%20combat.>, consultato il 18 giugno 2025.

U.S. Department of Defense, *The Entry of the Soviet Union in the War Against Japan: Military Plans, 1941-1945*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1955.

U.S War Department, *The United States Strategic Bombing Survey: The Effects of the Atomic Bombs on Hiroshima and Nagasaki, June 30 1946*, U.S Government Printing Office, Washington, DC, 1946.

U.S War Department, *The United States Strategic Bombing Survey: Japan’s Struggle to End the War*, U.S Government Printing Office, Washington, DC, 1 luglio 1946.

U.S War Department, *The United States Strategic Bombing Survey: European War and Pacific War*, Air University Press, Maxwell Air Force Base, Montgomery, Alabama, 1987.

V-Dem Institute, *Democracy Report 2025, 25 years of Autocratization - Democracy Trumped?*, https://www.v-dem.net/documents/60/V-dem-dr_2025_lowres.pdf, consultato il 12 settembre 2025.

Ventura, Marco, *Dal Belgio alla Romania, la mappa dei sovranisti che avanzano in Europa*, “Il Messaggero”, 2 aprile 2025, https://www.ilmessaggero.it/mondo/dal_belgio_romania_la_mappa_sovranisti_avanzano_europa-8752672.html, consultato il 23 settembre 2025.

War Crimes, “Hidoi!”, “Time”, 22 novembre 1948, pp. 31-32.

Wartime Radio: “The Chetniks” (1942), Treasury Star Parade, “Global Politics”, 1 gennaio 2023, <https://global-politics.eu/wartime-radio-chetniks-1942-treasury-star-parade/>, consultato il 12 maggio 2025.

Webb, William, *U.S.A and Others v. Araki and Others, Judgment of the President*, in Boister, Neil e Cryer, Robert (a cura di), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal, Charter, Indictments and Judgments*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2008, pp. 629-639.

Weisman, Steven R., *Pearl Harbor Remembered; Japanese Think They Owe Apology and Are Owed One on War, Poll Shows*, “The New York Times”, 8 dicembre 1991, p. 26.

Wetzstein, Cherly, *The Washington Times Founded at the Height of the Cold War as “America’s newspaper”*, “The Washington Times”, 9 giugno 2025, <https://www.washingtontimes.com/news/2025/jun/9/washington-times-founded-height-cold-war-americas-newspaper/>, consultato il 30 luglio 2025.

What Is the Doomsday Clock?, “The Bulletin of the Atomic Scientists”, <https://thebulletin.org/doomsday-clock/>, consultato il 29 settembre 2025.

Will, George F., *80 Years Since Hiroshima, How Much the World's Luck Hold?*, "The Washington Post", 1° agosto 2025, <https://www.washingtonpost.com/opinions/2025/08/01/hiroshima-anniversary-nuclear-weapons/>, consultato il 10 settembre 2025.

Wolfsthal, John B., Kristensen, Hans e Korda, Matt, *Why We Should Worry About Nuclear Weapons Again*, "The Washington Post", 4 giugno 2025, <https://www.washingtonpost.com/opinions/interactive/2025/us-russia-nuclear-weapons-proliferation-danger/>, consultato il 10 settembre 2025.

Wood, Lewis, *Horror Talebared, 3 Survivors Say Thirst Sent Men Crazy on "March of Death", Americans Buried Alive*, "The New York Times", 28 gennaio 1944, pp. 1, 6.

Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe, 11 febbraio 1945, Wilson Center Digital Archive, National Archives, p.9, <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116176>, consultato il 4 luglio 2024.

You Can't Do Business with Hitler, 5, Mass Murder, https://archive.org/details/OTRR_You_Cant_Do_Business_With_Hitler_Singles/YCDBWH_42-xx-xx_ep05_Mass_Murder.mp3, consultato il 12 maggio 2025.

You Can't Do Business with Hitler, 7, 1000 Year Reich, https://archive.org/details/OTRR_You_Cant_Do_Business_With_Hitler_Singles/YCDBWH_42-xx-xx_ep07_1000_Year_Reich.mp3, consultato il 12 maggio 2025.

You Can't Do Business with Hitler, 9, Anti-Christ, https://archive.org/details/OTRR_You_Cant_Do_Business_With_Hitler_Singles/YCDBWH_42-xx-xx_ep09_Anti-Christ.mp3, consultato il 12 maggio 2025.

II - STUDI

II.1 - VOLUMI

Alperovitz, Gar, *Atomic Diplomacy: Hiroshima and Potsdam; the Use of the Atomic Bomb and the American Confrontation with Soviet Power*, Vintage Books, New York, 1965.

Alpeovitz, Gar, *The Decision to Use the Atomic Bomb against Japan and the Architecture of an American Myth*, Knopf Doubleday Publishing Group, New York, 1995.

Benedict, Ruth, *The Chrysanthemum and the Sword, Patterns of Japanese Culture*, Seker & Warburg, London, 1947.

Bird, Kai e Shrewin, Martin J., *American Prometheus: The Triumph and Tragedy of J. Robert Oppenheimer*, Vintage Books, New York, 2006.

Blackett, Patrick, *Fear, War and the Bomb*, Whittlesey House, New York, 1949.

Brewer, Susan A., *Why America Fights, Patriotism and War Propaganda from the Philippines to Iraq*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2009.

Buhle, Paul M. e Rice-Maximin, Edward, *William Appleman Williams. The Tragedy of Empire*, Routledge, New York, 1995.

Butow, Robert, *Japan's Decision to Surrender*, Stanford University Press, Stanford, CA, 1967.

Clapson, Mark, *The Blitz Companion*, University of Westminster Press, London, 2019.

Connelly, Matthew, *The Declassification Engine: What History Reveals About America's Top Secrets*, Pantheon Books, New York, 2023.

Douhet, Giulio, *Il Dominio dell'Aria. Saggio sull'Arte della Guerra Aerea*, C. De Alberti, Roma, 1927.

Dower, John e Junkerman, John (a cura di), *The Hiroshima Murals, The Art of Iri Maruki and Toshi Maruki*, Harper & Row, New York, 1985.

Dower, John, *War without Mercy. Race and Power in the Pacific War*, Pantheon Books, New York, 1986.

Drea, Edward J., *MacArthur's ULTRA: Codebreaking and the War Against Japan, 1942-1945*, University Press of Kansas, Lawrence, 1992.

Feis, Herbert, *Japan Subdued: The Atomic Bomb and the End of the War in the Pacific*, Princeton University Press, Princeton, N.J, 1961.

Fiocco, Gianluca, *Da Hiroshima all'11 Settembre*, Le Monnier, Firenze, 2013.

Frank, Richard B., *Downfall: The End of the Imperial Japanese Empire*, Penguin Books, London, 2001.

Galicchio, Marc, *Unconditional. The Japanese Surrender in WW2*, Oxford University Press, Oxford, 2020.

Graff, Garrett M., *The Devil Reached Toward the Sky: An Oral History of the Making & Unleashing of the Atomic Bomb*, Simon & Schuster, New York, 2025.

Grayling, A. C, *Among the Dead Cities: Is the Targeting of Civilians in War Ever Justified?*, Bloomsbury, London, 2006.

Ham, Paul, *Hiroshima – Nagasaki. The Real Story of the Atomic Bombings and Their Aftermath*, Transworld publishers, London, 2013.

Harris, Sheldon H., *Factories of Death, Japanese Biological Warfare, 1932-1945, and the American Cover-up*, Routledge, London, 2002.

Harwit, Martin, *An Exhibition Denied, Lobbying the History of the Enola Gay*, Copernicus, Springer-Verlag, New York, 1996.

Hasegawa, Tsuyoshi, *Racing the Enemy: Stalin, Truman, and the Surrender of Japan*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2006.

Hawkins, David, Truslow, Edith C. e Carlisle Smith, Ralph, *Project Y: The Los Alamos Story, II*, a cura di David Hawkins, Edith C. Truslow, Ralph Carlisle Smith, Thomas Publishers, Los Angeles, 1983.

Hersey, John, *Hiroshima. La storia di sei sopravvissuti*, Skira Editore, Milano, 2015.

Hersey, John, *Hiroshima. La storia di sei sopravvissuti*, UTET, Milano, 2025.

Hershberg James G., *James B. Conant: Harvard to Hiroshima and the Making of the Nuclear Age*, Alfred A. Knopf, New York, 1993.

Hippler, Thomas, *Bombing the People: Giulio Douhet and the Foundations of Air Power Strategy, 1884-1939*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2013.

Horten, Gerd, *Radio Goes to War, The Cultural Politics of Propaganda during World War II*, University of California Press, Berkeley, 2002.

Kort, Michael, *The Columbia Guide to Hiroshima and the Bomb*, Columbia University Press, New York, 2007.

MacGregor, Ian, *The Hiroshima Men: The Quest to Build the Atomic Bomb and the Fateful Decision to Use It*, Constable, London, 2025.

Malloy, Sean, *Atomic Tragedy: Henry L. Stimson and the decision to use the Bomb against Japan*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 2008.

Minear, Richard H., *Victor's Justice, The Tokyo War Crimes Trial*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1971.

Moritz, Charlez, *Current Biography Yearbook 1961*, H. W. Wilson, New York, 1962.

Newman, Robert, *Truman and the Hiroshima Cult*, Michigan State University Press, East Lansing, 1995.

Newman, Robert, *Enola Gay at the Court of History*, Peter Lang, New York, 2004.

Nobile, Philip (a cura di), *Judgment at the Smithsonian, The Uncensored Script of the Smithsonian's 50th Anniversary Exhibit of the Enola Gay*, Marlowe & Company, New York, 1995.

Overy, Richard, *Rain of Ruin: Tokyo Hiroshima and the Surrender of Japan*, Allen Lane, London, 2025.

Pearlman, Michael, *Unconditional Surrender, Demobilization and the Atomic Bomb*, Combat Studies Institute, Fort Leavenworth, KS, 1996.

Pyle, Kenneth B., *Hiroshima and the Historians. Debating America's Most Controversial Decision*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2024.

Sheftall, M. G., *Hiroshima: The Last Witness*, Headline, London, 2025.

Sheftall, M. G., *Nagasaki: The Last Witness*, Dutton, New York, 2025.

Sherry, Michael S., *The Rise of American Airpower: The Creation of Armageddon*, Yale University Press, New Haven, London, 1987.

Sherwin, Martin, *A World Destroyed: The Atomic Bomb and the Grand Alliance*, Vintage Books, New York, 1977.

Sumnery, Gregory D., *Dwight Macdonald and the Politics Circle: the Challenge of Cosmopolitan Democracy*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 1996.

Tebbel, John, *The American Magazine: a Compact History*, Hawthorn Books, New York, 1969.

Wainstock, Dennis D., *The Decision to Drop the Atomic Bomb*, Praeger Publisher, New York, 1996.

Wellerstein, Alex, *Restricted Data: the History of Nuclear Secrecy in the United States*, The University of Chicago Press, Chicago, 2021.

Williams, William A., *The Tragedy of American Diplomacy*, The World Publishing Company, Cleveland e New York, 1959.

Wittner, Lawrence S., *Confronting the Bomb, A Short History of the World Nuclear Disarmament Movement*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2009.

Zaloga, Steven J., *Poland 1939: The Birth of Blitzkrieg*, Osprey, Oxford, UK, 2002.

II.2 - ARTICOLI E SAGGI

Aga Rossi, Elena, *Introduzione*, in Aga Rossi, Elena (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'Origini della Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 11-81.

Alperovitz, Gar, *Historians Reassess; Did We Need to Drop the Atomic Bomb?*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. 5-19.

Archibald, Sam, *The Early Years of the Freedom of Information Act. 1955 to 1974*, "Political Science and Politics", XXVI, 4, dicembre 1993, pp. 726-731.

Asada, Sadao, *The Shock of the Atomic Bomb and Japan's Decision to Surrender - a Reconsideration*, in Maddox, Robert J (a cura di), *Hiroshima in History, the Myths of Revisionism*, University of Missouri Press, Columbia, 2007, pp. 24-58.

Baritono, Raffaella, *Guerre culturali negli Stati Uniti. Alle origini del dibattito sul multiculturalismo*, "Contemporanea", VI, 1, gennaio 2003, pp. 133-142.

Beloff, Ruth, *Morton, Louis C. (1913-)*, in Skolnik, Fred e Berenbaun, Michael (a cura di), *Encyclopedia Judaica*, vol. XIV, Thomson Gale, Detroit, 2007, p. 514.

Bernstein, Barton J., *Roosevelt, Truman and the Atomic Bomb, 1941-1945: A Reinterpretation*, "Political Science Quarterly", XC, 1, primavera 1975, pp. 23-69.

Bernstein, Barton J., *Seizing the Contested Terrain of Early Nuclear History: Stimson, Conant, and their Allies Explain the Decision to Use the Atomic Bomb*, "Diplomatic History", XVII, 1, inverno 1993, pp. 35-72.

Bernstein, Barton J., *The Atomic Bomb Reconsidered*, "Foreign Affairs", LXXIV, 1, gennaio-febbraio 1995, pp. 135-152.

Bernstein, Barton J., *Understanding the Atomic Bombing and the Japanese Surrender: Missed Opportunities, Little-Known Near Disasters, and Modern Memory*, "Diplomatic History", XIX, 2, primavera 1995, pp. 227-273.

Bernstein, Barton J., *Truman and the A-Bomb: Targeting Noncombatants, Using the Bomb, and His Defending the "Decision"*, "The Journal of Military History", LXII, 3, luglio 1998, pp. 547-570.

Bernstein, Barton J., *A Post-War Myth: 500.000 U.S Lives Saved*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. 130-133.

Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence, *Introduction: The Legend of Hiroshima*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. xxxi-lxxii.

Boyer, Paul, *Victory For What?*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, cit., pp. 239-251.

Brice, Benjamin, *A Very Proud Nation, Nationalism in America Foreign Policy*, "The SAIS Review International Affairs", XXXV, 2, estate-autunno 2015, pp. 57-68.

Calaprice, Alice, *Einstein's Last Musings*, "The Princeton University Library Chronicle", LXV, 1, autunno 2003, pp. 65-78.

Cochran Jr., Alexander S., "MAGIC", "ULTRA", and the Second World War: Literature, Sources and Outlook, "Military Affairs", XLVI, 2, aprile 1982, pp. 88-92.

Coglianesi, Cary, *The Transparency President? The Obama Administration and Open Government*, "Governance" XXII, 4, ottobre 2009, pp. 529-544.

Davis Biddle, Tami, *Bombing by the Square Yard: Sir Arthur Harris at War, 1942-1945*, "The International History Review", XXI, 3, settembre 1999, pp. 626-664.

Dower, John W., *Triumphal and Tragic Narratives of the War in Asia*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1124-1135.

Falk, Richard A., *The Shimoda Case: A Legal Appraisal of the Atomic Attacks Upon Hiroshima and Nagasaki*, "The American Journal of International Law", LIX, 4, ottobre 1965, pp. 759-793.

Feis, Herbert, *The Shackled Historian*, "Foreign Affairs", XLV, 2, gennaio 1967, pp. 332-343.

Florini, Ann M., *Increasing Transparency in Government*, "International Journal on World Peace", XIX, 3, settembre 2002, pp. 3-37.

Gerber, Larry G., *The Baruch Plan and the Origins of the Cold War*, "Diplomatic History", VI, 1, inverno 1982, pp. 69-95.

Giangreco, D.M., *Casualty Projections for the U.S Invasion of Japan, 1945-1946: Planning and Policy Implications*, "The Journal of Military History", LXI, 3, luglio 1997, pp. 521-581.

Gibbens, Sarah e National Journal, *A History of National Journal from Its Covers*, “The Atlantic”, 11 dicembre 2015, <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2015/12/a-history-of-national-journal-magazine-from-its-covers/447978/>, consultato il 27 luglio 2025.

Goldberg, Stanley, *Racing to the Finish*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, p. 119-128.

Graebner, Norman E., *The Cold War: an American View*, “International Journal”, XV, 2, primavera 1960, pp. 95-112.

Harris, Neil, *Museums and Controversy: Some Introductory Reflections*, “The Journal of American History”, LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1102-1110.

Hasegawa, Tsuyoshi, *Were the Atomic Bombings of Hiroshima and Nagasaki Justified?*, in Tanaka, Yuki e Young, Maryling B. (a cura di), *Bombing Civilians, A Twentieth-Century History*, The New Press, New York, pp. 97-134.

Haslam, Jonathan, *Giulio Douhet and the Politics of Airpower*, “The International History Review”, XXXIV, 4, dicembre 2012, pp. 753-773.

Jaeger, Paul T. e Burnett, Gary, *Information Access and Exchange among Small Worlds in a Democratic Society: The Role of Policy in Shaping Information Behavior in the Post - 9/11 United States*, “The Library Quarterly: Information, Community, Policy”, LXXV, 4, ottobre 2005, pp. 464-495.

Jones, Kenneth, *Hobe Morrison, Long Time Theatre Scribe for Variety, Dead at 95*, “Playbill”, 28 gennaio 2000, <https://playbill.com/article/hobe-morrison-longtime-theatre-scribe-for-variety-dead-at-95-com-86759>, consultato il 18 maggio 2025.

Kohn, Richard H., *History and the Culture Wars: The Case of the Smithsonian Institution's Enola Gay Exhibition*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1036-1063.

Lanouette, William, *Three Attempts to Stop the Bomb*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998, pp. 99-115.

Lawler, Justus George, *Dresden: The Fire Last Time*, "Cross Currents", LIV, 2, estate 2004, pp. 116-127.

Linenthal, Edward T., *Struggling with History and Memory*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, 1094-1101.

Lovell, Bernard, *Patrick Maynard Stuart Blackett, Baron Blackett, of Chelsea. 18 November 1897-13 July 1974*, "Biographical Memoirs of Fellows of Royal Society", XXI, novembre 1975, pp. 1-115.

Maddox, Robert, *Atomic Diplomacy: A Study in Creative Writing*, "The Journal of American History", LIX, 4, marzo 1973, pp. 925-934.

Maddox, Robert J., *Introduction*, in Maddox, Robert J (a cura di), *Hiroshima in History, the Myths of Revisionism*, University of Missouri Press, Columbia, 2007, pp. 1-6.

Maeda, Tetsuo, *Strategic Bombing of Chongqing by Imperial Japanese Army and Naval Forces*, in Tanaka, Yuki e Young, Maryling B. (a cura di), *Bombing Civilians, A Twentieth-Century History*, The New Press, New York, pp. 135-153.

Malloy, Sean L., "A Very Pleasant Way to Die": *Radiation Effect and the Decision to Use the Atomic Bomb Against Japan*, "Diplomatic History", XXXVI, 3, giugno 2012, pp. 515-545.

Martin J. Sherwin (1937-2021): *Historian of the American Diplomacy*, <https://www.historians.org/perspectives-article/martin-j-sherwin-1937-2021-historian-of-american-diplomacy-aha-member-january-2021/>, consultato il 7 gennaio 2025.

McFadden, Robert D., *Joseph Lelyveld, Former Top Editor of the New York Times, Dies at 86*, “The New York Times”, 5 gennaio 2024, <https://www.nytimes.com/2024/01/05/business/media/joseph-lelyveld-dead.html?searchResultPosition=5>, consultato il 28 luglio 2025.

McMahon, Michael, *The Romance of Technological Progress: A Critical Review of the National Air and Space Museum*, “Technology and Culture”, XXII, 2, aprile 1981, pp. 281-296.

Messer, Robert L., *New Evidence on Truman’s Decision*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima’s Shadow*, The Pamphleteer’s Press, Stony Creek, CT, 1998, p. 90-97.

Miner, Richard H., *Cross Cultural Perceptions and World War II. American Japanists of the 1940s and Their Image of Japan*, “International Studies Quarterly”, XXIV, 4, dicembre 1980, pp. 555-580.

Mohan, Uday e Tree, Sanho, *The Construction of Conventional Wisdom*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima’s Shadow*, The Pamphleteer’s Press, Stony Creek, CT, 1998, cit., p. 141-154.

Morton, Louis, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, “Foreign Affairs”, XXXV, 2, gennaio 1957, pp. 334-353.

Muller, Richard R., *The Origins of MAD: A Short History of City Bursting*, in Sokolski, Henry D. (a cura di), *Getting MAD: Nuclear Mutual Assured Destruction, its Origins and Practice*, Strategic Studies Institute, US Army War College, Carlisle Barracks, PA, 2004, pp. 15-50.

Nandy, Ashis, *The Other Within: the Strange Case of Radhabinod Pal's Judgment on Culpability*, "New Literary History", XXIII, 1, inverno 1992, pp. 45-67.

Pape, Robert A. *Why Japan Surrendered*, "International Security", XVIII, 2, autunno 1993, pp. 154-201.

Ralph, William W., *Improvised Destruction: Arnold, LeMay and the Firebombing of Japan*, "War in History", XIII, 4, ottobre 2006, pp. 495-522.

Schreker, Ellen, *Subversives, Squeaky Wheels, and "Special Obligations": Threats to Academic Freedom, 1890-1960*, "Social Research", LXXVI, 2 (*Free Inquiry at Risk: Universities in Dangerous Times*, parte 1), estate 2009, pp. 513-540.

Schulzinger, Robert D., *Transparency, Secrecy, and Citizenship*, "Diplomatic History", XXV, 2, primavera 2001, pp. 165-178.

Selden, Mark, *A Forgotten Holocaust: US Bombing Strategy, the Destruction of Japanese Cities and the American Way of War From the Pacific War to Iraq*, in Tanaka, Yuki e Young, Maryling B. (a cura di), *Bombing Civilians, A Twentieth-Century History*, The New Press, New York, pp. 77-96.

Sherwin, Martin, *Hiroshima as Politics and History*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1085-1093.

Soidei, Rinjiro, *Hiroshima/Nagasaki as History and Politics*, "The Journal of American History", LXXXII, 3, dicembre 1995, pp. 1118-1123.

Tanaka, Yuki, *British "Humane Bombing" in Iraq During the Interwar Era*, in Tanaka, Yuki e Young, Maryling B. (a cura di), *Bombing Civilians, A Twentieth-Century History*, The New Press, New York, 2009, pp. 8-29.

Tanaka, Yuki, *The Atomic Bombing, the Tokyo Tribunal and the Shimoda Case: Lessons for Anti-Nuclear Legal Movements*, in Tanaka, Yuki, McCormack, Tim e Simpson, Gerry (a cura di) *Beyond Victor's Justice? The Tokyo War Crimes Trial Revisited*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, Boston, 2011, pp. 293-311.

Testi, Arnaldo, *Il Passato in Pubblico: Un Dibattito sull'insegnamento della Storia negli Stati Uniti*, "Storica", 6, 1996, pp. 7-53.

Totani, Yuma, *The Case Against the Accused*, in Tanaka, Yuki, McCormack, Tim e Simpson, Gerry (a cura di) *Beyond Victor's Justice? The Tokyo War Crimes Trial Revisited*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, Boston 2011, pp. 147-161.

Valiunas, Algis, *Why Were They Dropped?*, "The New Atlantis", LXXII, primavera 2023, pp. 101-126.

Walker, J. Samuel, *The Decision to Use the Atomic Bomb: a Historiographical Update*, "Diplomatic History", XIV, 1, inverno 1990, pp. 97-114.

Walker, Samuel J., *Recent Literature on Truman's Atomic Bomb Decision: a Search for Middle Ground*, "Diplomatic History", XXIX, 2, aprile 2005, pp. 311-334.

Wiener, Jonathan M., *Radical Historians and the Crisis in American History, 1959-1980*, "The Journal of American History", LXXVI, 2, settembre 1989, pp. 399-434.

Yavenditti, Michael J., *The American People and the Use of the Atomic Bomb: the 1940s*, "The Historian" XXXVI, 2, febbraio 1974, pp. 224-247.

Yavenditti, Michael J., *John Hersey and the American Conscience*, in Bird, Kai e Lifschultz, Lawrence (a cura di), *Hiroshima's Shadow*, The Pamphleteer's Press, Stony Creek, CT, 1998., pp. 288-299.

Yellen, Jeremy A., *The Specter of Revolution: Reconsidering Japan's Decision to Surrender*, "The International History Review", XXXV, 1, febbraio 2013, pp. 205-226.

RINGRAZIAMENTI

Quello che si è appena concluso è stato un lungo percorso, alimentato dal desiderio di giungere al fondo di una questione estremamente complessa. Questo cammino è stato costellato di ostacoli, dalla ricerca di specifici documenti, alla necessità di dover affrontare la complessità di determinati argomenti in una lingua differente dalla mia, poiché quasi tutte le fonti redatte erano in lingua inglese.

Se tutta questa fatica ha portato dei risultati lo devo principalmente ai miei genitori, Graziano Bassan e Susy Greggio a mia sorella Chiara e al suo compagno, Simone Longhin. Li ringrazio per l'attenzione dimostrata per l'argomento e per i preziosi consigli che mi hanno offerto durante quasi un anno e mezzo di lavoro. In particolare, desidero ringraziare mio padre per il suo contributo nella rilettura e nella correzione dei vari paragrafi. Affrontare una simile vicenda ha portato anche a un profondo coinvolgimento emotivo e in questo aspetto la mia famiglia è stata essenziale: di fronte a ogni difficoltà, a ogni ricaduta, è sempre stata presente per aiutarmi a rialzarmi, ricordandomi perché stavo compiendo questa ricerca.

Un sentito ringraziamento è rivolto anche ai miei amici, che hanno ascoltato per lungo tempo i dettagli legati alla produzione di questo elaborato e che hanno dimostrato costante interesse per le novità che emergevano nello sviluppo di questa indagine.

Infine, desidero ringraziare due persone che hanno particolarmente ispirato questo lavoro: la mia amica Ludovica Marcello Del Majno e il professor Ferdinando Fava, i quali mi hanno insegnato il valore imprescindibile dell'approccio multiculturale negli studi umanistici. Ricordo che durante la prima lezione di Antropologia delle Religioni che ho frequentato, il docente ha domandato con interesse quali fossero le motivazioni che avevano portato degli studenti di Storia a frequentare il suo corso. Alla conclusione di questo elaborato, posso dire che il suo contributo si è rivelato tra i più importanti grazie agli strumenti che è stato in grado di trasmettermi nell'osservare le vicende da differenti prospettive.